

Romanzo ad opera di:

Yurika 2S

FEARLESS HERO

Yurika

[Prefazione]

Fin dagli albori del tempo ci si pongono le più svariate domande, sulla realtà e sul mondo che ci circonda. L'essere umano ha insito nel suo essere, il desiderio della ricerca e la curiosità della scoperta. Il voler andare oltre la materia per capire da cosa sia composta, come questa può mutare, per arrivare a sperimentarne nuovi utilizzi; ma la sete di conoscenza umana non si ferma qui. L'uomo si è spinto oltre nel tempo, sviluppando la sua creatività e le sue idee, dando vita a nuovi elementi e risorse inesistenti in natura. Fu così che si giunse fino all'epoca delle grandi scoperte rivoluzionarie: dove intuizioni alle volte considerate deliranti ed inaccettabili, dettero invece una nuova spinta al progresso, lasciando il segno ed entrando a far parte della storia. Ed anche adesso, in questo stesso momento, uomini e donne in ogni angolo del mondo stanno ricercando, creando o scoprendo qualcosa di innovativo, immaginando qualcosa di mai visto... in grado di sconvolgere in un prossimo futuro le abitudini dell'uomo moderno.

«Tutto ciò che puoi immaginare, è reale!» - Pablo Picasso

Partendo da questa breve citazione, vi inviterei quindi a porvi un quesito: "e se non fosse tutto qui?". Se le idee, i sogni e le intuizioni umane – dalle più banali, alle più strepitose – avessero un luogo in cui mostrarsi e prendere forma, ancor prima di essere realizzate dai geni, a cui sono state attribuite? Un luogo dove, tutto ciò che trascende la materia esiste al di là del tempo. Potreste crederci?

«Eppur si muove!» - affermò Galileo Galilei di fronte all'inquisizione.

Qui vale lo stesso principio, inoltre come vedrete più avanti resteremmo in tema; in poche parole crederci o meno, non cambierà la natura delle cose. Esiste una sottile linea di confine, tra quella che viene definita comunemente "realtà", dove le persone passano circa due terzi del loro tempo totale, interagendo con la materia in ogni sua forma e dimensione, ed il luogo dove trascorrono invece la restante parte in uno stato di incoscienza. Ed è proprio lì dove ogni legge ed ogni convenzione può essere spezzata, piegata e distorta, che ha inizio la magia. Si sta parlando ovviamente, dell'ammontare di tempo dedicato al sonno. Quando dormiamo, il nostro cervello mette "in pausa" l'attività di percezione e quella della coscienza, per compiere una serie di operazioni come: riparazione dei tessuti, produzione di anticorpi, eliminazione di tossine dall'organismo, nonché la riorganizzazione delle informazioni che abbiamo appreso durante la veglia; lasciando inizialmente il cervello immerso in un piacevole stato di quiete, non definibile però come "inattività". Al contrario, il sonno è composto da varie fasi e momenti debitamente scanditi, ma questo non è certo un trattato di medicina! Vi basti sapere che superato il momento di quiete, il cervello passa anche attraverso momenti di forte eccitazione. Avvengono in una fase di sonno profondo, in cui si perde completamente il controllo sul proprio corpo. In questa particolare fase, alcune persone affermano di essersi sentite come separare dal proprio corpo e di aver fluttuato sopra di esso, per poi rientrarvici; altri di essere stati in grado di muoversi, compiendo un vero e proprio viaggio all'esterno avventurandosi in luoghi esotici, mentre altri ancora si sono ritrovati coscienti, ma incapaci di muovere anche un solo muscolo.

Queste condizioni conosciute come: "proiezione astrale", "viaggio astrale" e "paralisi del sonno" si possono sperimentare in varie condizioni e portano i soggetti coinvolti ad accedere inconsapevolmente ad un piano dell'esistenza, impossibile da raggiungere durante la veglia. Gli scenari potrebbero risultare davvero famigliari, eppure vi basterà rimanere per

poco, per accorgervi di quanto siano sostanzialmente differenti. All'interno di tale dimensione sarà possibile vivere esperienze di ogni tipo, spesso impossibili se rapportate alla vita di tutti i giorni.

A tutti sarà capitato di fare sogni particolarmente vividi, che sono rimasti impressi come fossero ricordi o di avere una sensazione di déjà vu rispetto ad una situazione che si ricorda perfettamente di aver sognato. Anche in questo caso, ciò succede perché si è passato del tempo in questo piano dimensionale differente; tuttavia ricordare ciò che accade durante questi sogni o "viaggi", non è un'impresa affatto semplice. Poiché ricordare di aver vissuto esperienze non collegate alla nostra realtà materiale, richiede un grande sforzo di memoria, alla mente risulta difficile immagazzinare tali dati, soprattutto durante la prima esplorazione. Può capitare infatti di avere avuto un sogno lucido, ma di non riuscire a ricordarlo al risveglio, avendo solo la sensazione di aver vissuto qualcosa di straordinario e conservando dell'esperienza solo qualche vago frammento. La causa pare sia da attribuire al nostro lobo temporale che è impossibilitato a fissare ricordi di simili esperienze, con "poco preavviso". Tuttavia vi sono state e vi sono tutt'ora, persone particolarmente pratiche di questo non-luogo*, che grazie a visite ripetute e costante allenamento, imparano a ricordarsi in modo sistematico dei loro viaggi, diventando in grado di viverli al meglio, sfruttando le incredibili possibilità che sono in grado di offrire. Addirittura diversi nomi divenuti noti hanno affermato di essere riusciti a dar vita ad alcune delle loro meravigliose opere, trovandosi in uno stato alterato di coscienza e di aver poi trasposto nero su bianco, ciò che avevano visto o vissuto una volta di ritorno da una di queste esperienze oniriche. Personalità come: Salvador Dalí e Mary Shelley, giusto per citarne alcune.

Questo spazio e le esperienze ad esso collegate rimasero per gran parte sconosciute, anche se tenute costantemente sotto osservazione dalla scienza, che ha finito con l'interessarsi al fenomeno, studiando le dinamiche di codesti viaggi, attraverso il monitoraggio di alcuni volontari e delle esperienze vissute durante la loro permanenza nel mondo dei sogni. Portando alla luce anche interessanti elementi, come l'effettiva esistenza di un inconscio collettivo*, che sembrerebbe avere origine proprio dall'interazione della coscienza dell'individuo, con questa dimensione sopraelevata. Si dice che uno dei modi più diretti, nonché destabilizzanti per garantirsi un facile accesso, sia la privazione del sonno per un periodo prolungato di tempo. Tuttavia dati i rischi per la salute, questo metodo non è consigliato. Finora abbiamo chiamato questo luogo con diverse perifrasi, ma per maggiore chiarezza, ci riferiremo d'ora in poi alla dimensione non-materiale con il termine *Piano Intermedio*. Questa definizione venne coniata da un noto scrittore inglese di nome Paul Jason Walker*, autore di numerosi saggi ammirati e stimati in tutto il mondo. Walker era tra i maggiori esponenti di una corrente di pensiero, che vede il tangibile come suddiviso in piani - o modi - di esistenza tra loro paralleli e che ne costituiscono la stratificazione. In particolare, nel suo ultimo saggio "La tripartizione del vero" pubblicato nel 2005, il teorico illustrò la sua visione, per cui la realtà fosse per l'appunto, suddivisa in tre piani di esistenza; descrivendoli nei seguenti termini:

Dal Prologo:

"[...] alla luce di tali premesse, possiamo dunque affermare che la realtà che noi conosciamo, non è altro che una minima parte, limitata a quanto visibile e tangibile. Possiamo definirlo come "Piano del Reale", ovvero quel luogo fisico in cui gli uomini sono in contatto con la materia, dove il tempo è scandito in maniera precisa e dove la coscienza è totalmente vivida ed operante. Il secondo livello interviene quando la coscienza dell'uomo si

assopisce. Qui, quando il cervello è più attivo che mai, nell'atto di immagazzinare i ricordi e le azioni compiute durante il giorno, acquista anche un maggior potere di dissociazione, permettendo l'ascesa verso un piano superiore al precedente, detto "Piano Intermedio". Infine il terzo livello è di per sé irraggiungibile, sia materialmente che oniricamente: si tratta del "Piano Astrale", luogo metafisico che l'essere non più umano, raggiunge al cedimento del corpo. Esiste anche per il Piano Astrale, una condizione di contatto con quello Reale anche se limitata a particolari variabili, ma ciò sarà approfondito più in là nella trattazione".

Dal Capitolo III al V:

"[...] Dopo aver descritto dunque la realtà come noi tutti la intendiamo, passiamo ad occuparci del piano successivo, ovvero l'Intermedio. In questo spazio liminale* si può entrare in contatto con tutto ciò che la mente immagina, pensi o desideri. Dove il visitatore boschi abitati da piccoli esseri fatati che svolazzano in libertà, dove fauni intonano dolci melodie, dove cuccioli di creature preistoriche, ormai scomparse giocano tranquillamente in armonia, non è più una semplice fantasia. Volare come Peter Pan e Wendy alla volta di un'isola misteriosa, immergersi alla scoperta dei fondali senza doversi fermare e riemergere perché a corto di ossigeno, attraversare il fuoco o attirare su di sé la forza di fulmini, senza rischiare di bruciarsi o folgorarsi... tutto questo, nel Piano intermedio, se ben consci della sua natura, diventa possibile. Non esiste alcun limite se non la fantasia del soggetto che vi si avvicina. [...] Il Piano però, non prescinde dal mondo reale in sé. Parte dal mondo fisico per poi differenziarsi in base all'abilità di colui che vi accede. Per esempio: vi è mai capitato di trovarvi a fluttuare sopra il vostro corpo esanime, mentre guardate voi stessi, sdraiati a letto? Ecco, in quell'istante avevate già compiuto il passaggio. Non vi è nulla di cui preoccuparsi, non stavate trapassando! Vi eravate semplicemente elevati in modo inconscio dal Piano Reale a quello Intermedio, dovevate solo prendere il controllo della nuova condizione. [...] Come detto, il Piano inizialmente rappresenta ciò che ci circonda, in modo identico a quando siamo coscienti. Se potessimo guardarci allo specchio anche noi appariremmo esattamente come dovremmo, a partire dai tratti somatici, altezza, peso corporeo, completo persino della sensazione di quando compiamo un passo dopo l'altro. Nonostante ciò ci renderemmo subito conto di qualcosa di strano, poiché ci ritroveremmo soli in luoghi familiari, oppure in cui non potremmo essere; questo è il primo passo per cominciare ad immaginare. [...] grazie alle testimonianze di viaggiatori esperti (che con la perseveranza hanno imparato ad accedere al Piano, anche durante il giorno, in modo del tutto naturale), siamo in grado di conoscere la conformazione del Piano. Una donna nota come Jane Downie (nome di fantasia), in particolare dichiarò: «Alla sua comparsa, aveva un aspetto viscido come se un foglio di gelatina avesse ricoperto la zona e vi aderisse perfettamente, facendo scomparire persone, auto, ogni cosa che incontrava al suo passaggio, lasciando dietro di sé solo un cupo silenzio e nient'altro.» [...]. "

Paul Walker, dunque – come avete potuto notare da questi estratti – con i suoi scritti tentò di dare una panoramica completa di quanto presente oltre a quello che possiamo normalmente conoscere, fornendoci spunti piuttosto importanti sui quali riflettere. Le potenzialità all'interno del Piano infinite e meravigliose, ma di nuovo: è tutto qui? Con questa sua opera ultima, l'autore non si è limitato a fornire descrizioni dettagliate dei vari piani, esponendo i fatti in maniera quanto più possibile oggettiva, bensì riporta anche consigli, testimonianze di avvertimenti da parte di chi ha vissuto un'esperienza onirica poco piacevole, illustrando eventuali rischi in cui ci si potrebbe imbattere addentrandosi troppo in là, essendo inesperti del Piano Intermedio. Perché se è vero che ogni pensiero,

può manifestarsi assumendo vita propria, allora è bene ricordare che non esistono solo immagini positive e bei sogni. Per usare le parole dello stesso autore:

«[...] potrebbero comparirvi di fronte anche creature mostruose, animate da cattive intenzioni. in grado di minare la vostra tranquillità e sicurezza.»

Ed ecco che Walker arrivò dunque a parlare anche degli incubi. In alcune testimonianze da lui raccolte, sono presenti racconti in cui i soggetti hanno ripreso coscienza, trovando sul proprio corpo segni di graffi, morsi o bruciature subite mentre erano immersi in uno dei loro viaggi, a causa dell'attacco da parte di alcune misteriose creature. In una sorta di volume integrativo al saggio finora trattato, intitolato "Bestie Dimensionali", pubblicato nel 2007 – pochi mesi prima della sua misteriosa scomparsa –, Walker raccolse diverse testimonianze di individui entrati in contatto con creature provenienti dall'incubo, da lui chiamate "Anomalie" – il quale agire pare abbia prodotto gravi ripercussioni anche all'esterno del Piano Intermedio, ovvero nella realtà materiale. Walker osservò come, alcune di queste Anomalie si ripresentarono in più occasioni ed in condizioni piuttosto simili tra loro. Questo diede spazio ad una lunga teorizzazione in merito al loro operato, nascita e diffusione. Per l'intera stesura del trattato vennero citate per la maggiore quattro figure, definite come le "principali presenze ostili", che l'autore chiamò rispettivamente: Chimere, Demoni, Streghe ed Akuryō – “spiriti maligni” in giapponese –. Sebbene le idee del saggista trovassero sostanziale appoggio tramite testimonianze diffuse e coerenti tra loro, la critica fu davvero spietata. Anche se ciò non cambia affatto la sostanza delle cose: i suoi possono essere considerati vaneggiamenti, ma era innegabile la passione con cui trattò tali argomenti, in vere e proprie analisi approfondite riguardo al fenomeno. Scostatosi quindi dalla saggistica Walker condusse alcune ricerche di natura storico-culturale potendo constatare come esistessero diversi esempi che parrebbero corroborare l'esistenza di queste Anomalie, che – ed è opinione comune tra i sostenitori della teoria e da parte di chi ne ha avuto esperienza diretta – sarebbe bene conoscere al fine di tutelarsi, per non incorrere in situazioni spiacevoli. Walker creò una cronistoria per ognuna di queste creature, basandosi su descrizioni e soprattutto sulle varie testimonianze raccolte e conservate nel suo saggio.

Prima Sezione: “[...] Testimonianza n° 7.

«Sono una "viaggiatrice" alle prime armi e quest'orribile esperienza l'ho vissuta durante una delle mie escursioni oniriche. Una volta capitò che potevo manipolare ciò che mi circondava ed ho pensato potesse essere carino, materializzare un animale fantastico come un cavallo alato o dei cavallucci marini che nuotassero in aria, dunque mi concentrai e cercai di immaginare un cavallo alato.[...]. All'improvviso, tutti gli animali che mi circondavano, hanno cominciato a correre via da una parte all'altra, ed un profondo ruggito ha scosso le fronde degli alberi [...] La creatura che mi trovai davanti era un'enorme leone, con una testa di capra sulla schiena, ed una lunga coda che era a tutti gli effetti un serpente. La creatura aveva artigli e zanne affilate; sembrava essere intenzionato a mangiarmi tutta intera, in un sol boccone! Da quella volta, sto molto attenta durante i miei viaggi, che tento di limitare il più possibile.»

Quelle che avete letto di seguito, sono alcune testimonianze di contatti di viaggiatori con una "Chimera", così chiamate poiché il loro aspetto, stando alle descrizioni ricorda molto la figura del mito. Intervistati su quali fossero in qual periodo i loro contesti emotivi e professionali, si è potuto evidenziare che l'80% del gruppo preso a campione, stava por-

tando a termine un progetto importante, o aveva in mente di avviarne uno (personale o lavorativo che fosse): l'ambizione ed il desiderio di affermazione è quindi ciò che caratterizza questa Anomalia. È stata vista sputare vampe dalle fauci, oltre che aggredire fisicamente qualche viaggiatore, procurandogli numerosi e profondi graffi sul corpo che causano un forte dolore per giorni e giorni".

Seconda Sezione: "[...] Testimonianza n° 2.

«Ho sentito una voce roca che mi diceva di farlo. "Puntati la pistola alla testa e sparati, tanto non mancherai a nessuno". Continuava a ripeterlo, ancora e ancora. Ed ero quasi pronto a farlo. Ne ero sempre stato convinto: "Io non servo a questo mondo". Avevo la mano ferma sul grilletto. Stavo per sparare... poi mia figlia di cinque anni si svegliò dal suo pisolino, cominciando a chiamarmi dal corridoio, chiedendo dove fosse il suo Papà. Non sono mai stato più felice che mi chiedesse se potessi portarla a giocare ai giardinetti, più tardi.»

[...] Testimonianza n° 15.

«Ero sulla cima di quel palazzo. Andavo spesso lì quando volevo rilassarmi. Affacciava proprio su un giardino pensile molto ben curato, guardavo i fiori da lontano. Quando sogno ed ho bisogno di visualizzare un luogo, scelgo sempre quel posto. Amo i fiori, il mio sogno è lavorare in un giardino botanico, anche se finora ho potuto solo fare visite guidate. È un dettaglio fondamentale per capire perché quest'esperienza mi ha terrorizzato tanto; quella notte mi sono addormentata leggendo un libro sull'allevamento delle piante carnivore, non avevo pensato al giardino pensile, ma finii proprio lì. La cosa mi rese felice e cominciai subito a guardare i fuori, camminando tra i vari vasetti. Di colpo inciampai, per un momento ebbi paura di cadere di sotto, per fortuna la ringhiera mi trattenne. Sospirai sollevata e feci per girarmi... c'era una figura alle mie spalle, era una capra. Mi sorrise con una bocca umanoide e disse: "Stramonio". Per chi non lo sapesse, quella pianta è velenosa, provoca paralisi, crisi respiratorie ed in ultimo la morte. Ed è anche nota come "Erba del Diavolo" [...] capì d'istinto cosa fosse quando mi spinse giù dal giardino pensile con un colpo di testa. Avevo incontrato un demone.»

I "Demoni" o "Diavoli", a cui è dedicata questa sezione [...] sono comparsi nell'immaginario comune con l'introduzione del Cristianesimo, aiutanti del demonio, tentatori, esseri infidi e bugiardi. La loro voce suadente è capace di influenzare il pensiero della loro vittima, oppure possono agire in prima persona, mescolandosi tra le genti ed interagendo con la persona interessata anche per lungo tempo, manipolandola o pugnalandola alle spalle. Insomma, un po' come quegli amici che mangiano sempre a scrocco. Sono esseri che ricavano energia dalle fragilità delle persone, come fossero avvoltoi pronti a cibarsi del vostro cadavere, per cui meglio tenere gli occhi aperti. Sono suddivisi internamente in categorie (per semplicità prenderò in prestito quella presentata nella Cabala Ebraica): "Nobiltà Infernali", i più vicini al loro signore, solitamente non interagiscono con gli umani a meno che non vengano evocati direttamente, tramite alcuni riti. La loro gerarchia va dai Principi, ai Presidenti, a seconda della loro specializzazione che ne determina i poteri. Qui ci concentreremo invece sui demoni "Inferiori". I loro poteri sono legati ognuno ad un differente tipo di elemento, esistono sette categorie capeggiate da un demone in particolare: demoni del fuoco, demoni dell'aria, demoni della terra (sono gli incaricati a confondersi tra gli umani per tentarli e condurre la loro anima tra le fila delle armate infernali), demoni dell'acqua, demoni dei sotterranei, demoni delle tenebre (vivono lontano dal sole, quin-

di attaccano prevalentemente nelle ore notturne) e demoni del ghiaccio. Una sorta di sotto categoria per questi demoni sono gli Incubi e le Succubi, demoni seduttori il cui compito è ammaliare gli umani e costringerli a rapporti sessuali, così da poter portare avanti una stirpe di demoni ibridi. Tali demoni solitamente assumono forma umanoide. Tramite varie testimonianze, inoltre siamo a conoscenza della presenza sul Piano, anche di demoni provenienti dalla tradizione asiatica come gli Oni e gli Yōkai. Non è raro per i demoni occidentali avere la capacità di mutare forma, per rendere più agevole il loro compito. Indipendentemente dalla loro provenienza, posseggono una struttura fisica che supporta i confronti corpo a corpo. La loro pericolosità è indubbia, specie se aventi connotazioni animalesche.”

Terza Sezione: "[...] Testimonianza n° 4.

«Ero immersa nel mio sogno, una rappresentazione della casa di campagna dei miei nonni così come la ricordo, dove passavo molto tempo da piccola. Quella volta avevo deciso di andare a funghi, perché ne avevo ancora voglia, nonostante ne avessi mangiati in abbondanza [...] mentre camminavo verso il folto del boschetto, ho cominciato di colpo a sentire odore di bruciato. Avevo quasi deciso di andare a vedere cosa stesse succedendo... quando udì una specie di risatina acuta, riecheggiare nell'aria. Fu allora che voltandomi in cerca della fonte, notai il rapido avanzare delle fiamme e ne venni travolta. [...] Mi svegliai in preda al panico, madida di sudore e con la gola secca. Ero terrorizzata! Ho pensato che il fuoco fosse una sorta di simbolo del fatto che quella sera avessi mangiato pesante, quindi mi sono calmata e mi sono seduta al bordo del letto con l'intenzione di andare a prendere un bicchiere d'acqua. È stato allora che me ne sono accorta: avevo delle ustioni sulle gambe. Sono andata subito in ospedale, ed ho trovato una scusa da rifilare al medico, dicendogli che mi era caduto addosso dell'olio bollente mentre stavo cucinando [...] ma secondo me non ci sono dubbi: quella risata. Sono sicura di aver visto qualcosa mentre ero immersa nelle fiamme, una sorta di figura di donna... dev'essere stata lei a scatenare l'incendio!»

[...] Testimonianza n° 13.

«Non so da dove sia arrivata [...] la vidi seduta accanto a me sull'autobus che prendo di solito. Solo io e questa strana ragazza dai capelli lunghi ed un vestito d'epoca, che mi fissava. Mi domandò se credessi al Karma ed io le risposi di no. Né al Karma, né al destino. Quella risposta non sembrò far piacere alla donna che smise di giocare con i capelli come fece fino a poco prima. Il suo sorriso sparì e disse semplicemente: "Peccato". Improvvisamente l'autobus accelerò, dunque distolsi lo sguardo per capire cosa fosse successo e quando mi voltai nuovamente verso il sedile accanto al mio, lei non c'era più. L'autobus piombò ad alta velocità contro la vetrata di un negozio. Mi svegliai in ospedale, con una gamba rotta. Venni a sapere dalle News, qualche giorno dopo, che un autobus di linea, si era davvero schiantato contro la vetrina di un emporio. Il bilancio fu 15 morti, tra cui l'autista e 27 feriti: tra passeggeri, pedoni, dipendenti del negozio ed il titolare, oltre a me medesimo. [...] E dire... che credevo di star solo sognando.»

[...] Queste testimonianze documentano alcuni degli incontri ravvicinati con una "Strega". Storicamente, questa figura assume un significato negativo specialmente in epoca medievale; ottenendo poi un posto d'onore tra le vittime dell'inquisizione. Chi non conosce la triste vicenda del processo alle Streghe tenutosi a Salem, cittadina situata nella contea di Essex, nello stato del Massachusetts. Un nutrito numero di donne furono bruciate vive per false accuse di stregoneria. Se davvero vi erano donne in grado di praticare arti occul-

te a quell'epoca, certo furono ben attente a non farsi trovare. Molte invece ne nacquero a causa dei roghi. Esistono due tipi di streghe, con le quali si può venire a contatto: le cosiddette "Streghe Minori", che sembrano non essere particolarmente senzienti. Il loro scopo è fondamentalmente quello di distruggere il luogo in cui si trovano al momento oppure prendere di mira uno specifico soggetto minandone l'integrità fisica o mentale, per puro divertimento personale. Mentre le "Streghe Maggiori", al contrario sono senzienti ed in grado di mantenere una conversazione ed un contatto con un particolare individuo a cui si dimostrano interessate. Sembrano operare per un loro preciso tornaconto, anche se non è dato sapere di cosa si tratti. Solitamente sono presenti su luoghi di disastri imminenti o che si sono appena verificati, come il Mothman di Point Pleasant."

Quarta sezione: "[...] Testimonianza n° 1

«[...] Mi è parso che tutta la mia vita mi scorresse davanti agli occhi! Era un'enorme montagna, non aveva una consistenza. Sembrava un fantasma, ma allo stesso tempo era minaccioso! Con pugni enormi, spalle larghe, e gambe possenti. Un gigante attraverso il quale, potevo vedere i palazzi senza fatica. Mi stava guardando con delle specie di led, sospesi nel nulla di quella che sarebbe dovuta essere la testa. Che diavole era quell'affare?! [...] All'improvviso ha cominciato a dare pugni tutt'intorno, fu solo una fortuna non venire schiacciato come una mosca. Inutile essere fini ed eleganti: mi stavo praticamente cagando sotto! [...]»

La quarta ed ultima sezione di questa raccolta purtroppo è meno fornita. Forse perché vedere la propria anima sconvolta dall'odio e dalla furia non è qualcosa di umanamente possibile, per cui le testimonianze sono davvero esigue. Il testimone infatti ha potuto incontrare questa forma, battezzata con la parola giapponese "Akuryō" (spirito maligno) dalla nazionalità dell'uomo che ha finto per imbattersi in una di queste Anomalie; appartenente ad un ragazzo intento a litigare animatamente con un amico. Perché ho detto "anima"? Non è così che immaginiamo quel che non è corpo? Un'entità che fuoriesce dal fisico, non materiale e che non si antepone agli oggetti solidi [...] Ho lavorato per "associazione d'idee", se non vi piace il termine anima, siete liberi di coniare il termine che preferite."

Come già detto, Paul J. Walker non si è limitato solo a documentare e descrivere queste creature, infatti ha ipotizzato dei metodi per eliminarli o comunque tentare di frenare, almeno tre di queste Anomalie.

Prima Sezione:

"[...] Stando a quanto è narrato nei miti dell'antica Grecia, questa bestia fu uccisa da Bellefonte, con una freccia di piombo scagliata tra le sue fauci. Il piombo a contatto con le fiamme incandescenti prodotte della Chimera, ha provocato in quest'ultima un letale avvelenamento. Il passato ha sempre qualcosa da insegnarci, quindi perché non attenerci a questa versione della storia? [...]"

Seconda Sezione:

"Se si parla di diavoli, ancora una volta una testimonianza scritta viene in nostro aiuto, ci sono tanti simboli che vengono associati alla purificazione: l'acqua benedetta, leggere le sacre scritture, pregare... se pensiamo poi che l'Arcangelo Michele possiede una spada...

[...] Se una lama venisse benedetta, sarebbe un'ottima arma. Una lama sacra, che distrugge le carni ed impedisce il ritorno dei demoni dall'Inferno."

Terza Sezione:

"Avete mai letto il "mago di Oz"? Se come la Strega dell'Est anche le Anomalie si sciogliessero con l'acqua? Oppure l'Inquisizione aveva ragione a bruciare i corpi delle povere donne innocenti, così da "purificarle con le fiamme"? Sarebbero entrambe ipotesi accettabili; non sono un esperto di "Stregoneria", tuttavia l'unico modo per essere sicuri di quale versione sia la più attendibile, sarebbe affrontare una di queste streghe. Non credo il gioco valga la candela, a meno che non siate dei temerari naturalmente. In caso lo scopriste, mi farebbe piacere conoscere la risposta. Contribuireste a completare quest'opera con le vostre mani dopotutto."

Quarta Sezione:

"Nei riguardi degli Akuryō sarò breve: purtroppo si tratta di Anomalie che si sono evolute solo di recente, ma che sono riuscite a produrre gravi danni. Le guerre mondiali sono state un evento scatenante, il "trigger" che li ha fatti uscire allo scoperto. [...] Impossibile non accorgersi dell'ondata di delitti ed orrori che ormai accadono quotidianamente, eppure anche se sono così frequenti, è alquanto difficile "studiarli", per questo mi duole dirlo... ancora non è possibile mettere a punto un efficace rimedio per sconfiggerli. Ancora una volta, in caso dovreste saperne di più, sarebbe fantastico se poteste condividere questa informazione con tutti quanti noi."

Come avete potuto notare l'autore ha nominato diverse emozioni in reazione a queste figure potenzialmente letali, d'altra parte in tutto questo discorrere non è stata menzionata la loro origine effettiva, questo perché è stata citata inizialmente in queste stesse pagine. Le Anomalie sono nate con l'uomo, evolvendosi insieme a lui. Per essere più precisi sono nate dall'uomo: non appena è riuscito a prendere coscienza di sé e della sua posizione di vantaggio, ha cominciato per forza di cose a sognare, sperare, desiderare e così ha avuto accesso al Piano Intermedio, dove ogni fantasia prende corpo. Le emozioni, le passioni delle persone sono state da sempre il motore della specie umana. Le stesse che hanno generato le Anomalie, rendendole potenti al punto da farle andare fuori controllo, avendo come ogni cosa che supera le "aspettative" del proprio creatore, una ricaduta negativa. Portando queste creature a riprodursi ed a legarsi al "proprio elemento" a cui sentono di dover fare ritorno. Per questo motivo, in qualche occasione si verificano eventi molto simili in successione, l'uno dopo l'altro, quasi come in una reazione a catena. Violenza chiama violenza, Anomalia chiama Anomalia. Questo ciclo si ripete di continuo.

Forse, però la menzione di "tecniche" in grado di contrastarle – anche se solo in via ipotetica – potrebbe stare a significare che esista anche solo una piccola possibilità di interrompere questo ciclo, o quanto meno si può sperare di rallentarlo.

Pare questa idea sia condivisa, dal momento che esistono dei valorosi cui si impegnano volontariamente a contrastarle; ed addirittura è stata fondata una branca speciale interna alle forze armate, il cui unico compito è di occuparsi di simili avvenimenti. O almeno, questo è quanto si mormora. Ebbene, questa introduzione può dichiararsi conclusa. Vi sarebbero molti altri argomenti da trattare, però credo questo basti per fornire un'idea generale del mondo di cui mi appresterò a narrarvi le vicende.

Mi auguro, questo *breve* resoconto possa farvi da guida ed esservi d'aiuto nella prosecuzione del vostro cammino. Quindi prego, mettetevi pure comodi...

Benvenuti, queste sono le storie di intrepidi eroi.

Δίκη

NOTE:

*Non-luogo:

Concetto antropologico sviluppato da Marc Augé. Sono così definiti tutti quei luoghi che hanno la prerogativa di risultare anonimi, caratterizzati dalla medesima atmosfera indipendentemente dalla città o dal paese in cui ci si trova. Spesso si tratta di luoghi di passaggio come autostrade, aeroporti, metropolitane, ecc...

*Inconscio collettivo:

È un concetto della psicologia analitica elaborato Carl Gustav Jung. Individua la presenza di una parte dell'inconscio, comune a tutta l'umanità, dove determinati simboli o figure definite "archetipi", tendono a ripetersi per ogni popolo ed in ogni cultura; sottolineando come, l'umanità sia appartenente alla stessa specie, aventi conoscenze ed istinti comuni che affondano radici sin dalla notte dei tempi.

*Spazio liminale:

Un luogo al confine tra la realtà materiale ed un'altra. Una sorta di zona di passaggio, che non è né il punto di arrivo, né quello di destinazione. Analogamente ai non-luoghi, gli spazi liminali sono caratterizzati da un'atmosfera sempre simile, in grado di scatenare un senso di familiarità nell'individuo. Un'aula scolastica, un parcheggio vuoto, la sala d'attesa di un ambulatorio, un parco giochi all'aperto ecc... ubicazioni di questo genere si configurano come spazi liminali e si presentano spesso privi di movimento di cose e persone, trasmettendo quindi un forte senso di inquietudine. Il "Piano Intermedio", presenta queste caratteristiche.

*Paul Jason Walker (1947-2007)

Famoso studioso, filosofo e saggista. Nasce nei pressi delle campagne londinesi, il 28 agosto 1947. Non si sa molto sulla sua vita privata, oltre quel poco che lo stesso Walker fece trapelare. Autore di numerosi libri e trattati sulla storia della filosofia, è stato aspramente contestato per il suo pensare fuori dagli schemi, ma nessuna critica ha mai frenato il suo estro, né tanto meno la sua voglia di produrre scritti. Prima che morisse, si dice a causa di una malattia, fece in tempo a terminare la sua ultima opera "Bestie Dimensionali". In seguito alla pubblicazione rilasciò anche una breve intervista in cui lasciò intendere di essere scomodo a qualcuno che volesse eliminarlo dalla circolazione. La verità riguardo ai sospetti - fondati o meno - di Walker, si perde tra i complotti.

[Contatto I]

Secondo le stime della compagnia ferroviaria reperibili online tramite app, l'Hakutaka Shinkansen sarebbe giunto alla stazione Ueno di Arashigoya, in pochi minuti. Una ragazza dai capelli biondi lunghi fino oltre le spalle, attendeva all'esterno della stazione con lo smartphone tra le mani, tamburellando le dita contro la cover rigida che avvolgeva il retro del dispositivo. Era evidente dovesse incontrare qualcuno. Per l'occasione aveva indossato un grazioso abitino color verde menta che giungeva fino a sopra il ginocchio, avente del tessuto increspato color panna, sul davanti a mo' di motivo. Portava con sé l'immane borsa a tracolla marrone abbinata con degli stivaletti bassi dello stesso colore ed infine per chiudere con un tocco di semplicità, sfoggiava un cappello di paglia a falda larga, così da ripararsi dai prepotenti raggi del sole. Controllò ancora una volta il messaggio ricevuto quella mattina, dove la sua ospite la avvisava della partenza del convoglio da KAMIZAWA STATION.

Messaggio da: Yurika-chan

『Sono appena partita. Dovrei arrivare entro due ore e mezza.』 7:00.

Non volendo rischiare di arrivare in ritardo, Akiko decise di presentarsi comunque sul posto con almeno mezz'ora d'anticipo. Yurika scese dal vagone del treno in perfetto orario, seguendo il flusso dei pendolari, fino ad avviarsi verso l'uscita della stazione ed una volta fuori, rimase ferma fin quando la folla non si diradò abbastanza perché potesse cercare con lo sguardo, una testa dai capelli color del sole, in contrasto con quelle prettamente scure di gran parte dei connazionali. Nel compiere quell'analisi sistematica dei dintorni, fu attirata da una voce squillante e melodiosa.

«Yurika-chan!! Da questa parte!»

Incontrato lo sguardo l'una dell'altra, la ragazza dai capelli neri come la pece, la raggiunse ricambiando la sua luminosa espressione di gioia con un sorriso appena accennato. Unico segno di turbamento in un viso cui altrimenti sarebbe sembrato scolpito nella porcellana; tipico da parte sua. In contrasto con colori pastello della bionda, lei vestiva una camicia bianca con su un cardigan grigio ardesia, un paio di pantaloncini neri di jeans con al di sotto dei leggings e degli stivali entrambi medesimo colore, mentre in spalla portava una borsa a zainetto borchiato, che sembrava intonarsi alla perfezione con il resto del suo abbigliamento, perché giocato sui toni scuri.

«Buongiorno Yurika-chan! È andato bene il viaggio?» - domandò immediatamente, infilando con un gesto il cellulare nella borsa, ora che non le era più di alcuna utilità.

«Buongiorno a te Akiko. Sì, è stato rilassante.» - replicò l'altra nel solito tono tranquillo, quasi monocorde - «Piuttosto da quanto sei qui?»

Quella domanda poteva sembrare campata sul nulla, ciononostante riuscì nel suo intento di innervosire visibilmente la sua interlocutrice, la quale spostò lo sguardo altrove prima di rispondere.

«Ehm... non saprei. Forse da cinque... dieci minuti al massimo. Ahahaha!»

«Quindi non hai controllato l'ora sullo smartphone quando sei arrivata? Eppure lo avevi in mano fino a poco fa... piuttosto impreciso da parte tua.»

«Be' alle volte capita, quando sei impaziente di vedere qualcuno dopo tanto tempo... sai com'è, si perde la cognizione del tempo.»

Mentre Akiko giocherellava con la tracolla della sua borsa, tradendo la propria agitazione, l'altra sollevò appena le spalle e liberò un lieve sospiro, per poi tornare ad alzare lo sguardo.

«Immagino che tu abbia ragione.»

Asserì la mora sollevando entrambi gli spallacci della borsa, facendo qualche passo in avanti con l'intento di suggerire che potevano benissimo muoversi da lì, adesso che si erano ricongiunte.

«Anche se mi è sembrato di vederti "in linea" verso le otto e un quarto, quindi potresti essere arrivata anche prima ed aver controllato il mio messaggio, per assicurarti di essere in orario... però questa è una mera speculazione. Potrei anche sbagliarmi.»

La bionda ingoiò a secco, non confermando né smentendo nulla. Seppure non ci fosse nulla di male in quelle sue azioni, riuscì a farla sentire in colpa, perché la sua piccola ed innocente bugia era stata smascherata nel giro di pochi istanti. Del resto non era la prima volta: le capitava spesso di immergersi in un disegno e di lavorarci per ore senza fare pause. Aveva preso quindi l'abitudine di inserire promemoria sonori, scrivere note per non dimenticare determinate azioni da compiere; in alcuni casi controllava fino a dieci volte notifiche e messaggi importanti, per essere assolutamente certa di ciò che avrebbe dovuto fare, oppure a quale orario avrebbe dovuto presentarsi ad un incontro, come in quel caso specifico. E proprio essendo a conoscenza di questa sua abitudine, Yurika tentò di dar forza alla sua teoria, rispetto a quei soli "dieci minuti" di anticipo.

«Quindi? Hai già un piano per caso? Ah... ho già fatto colazione ad una delle fermate, non preoccuparti per quello.»

La ragazza in verde allora cacciò una mano all'interno della sua borsetta, traendone fuori un fogliettino ripiegato più volte, che andò a spiegare portandolo di fronte a sé. In inchiostro blu vi erano segnati diversi punti a chiare lettere. Una vera e propria scaletta, il cui primo punto si sposava proprio con quanto le venne chiesto di evitare.

«Un vero peccato! Avevo scovato un bel posticino dove fanno ottimi frullati. Sarà per un'altra volta...! Passiamo quindi alla seconda destinazione...» - Akiko fece una piccola pausa per poi affermare con convinzione - «Il centro commerciale!»

La menzione di quel luogo, fece socchiudere appena le palpebre della mora, la quale replicò in maniera secca - «Destinazione di riserva? Non ho bisogno di comprare vestiti al momento. E non mi convincerai ad indossare nulla di più luminoso di questa camicia.»

Comunicò il tutto con il mento lievemente rivolto verso l'alto, quasi fosse offesa dalla proposta appena fatta, mentre la bionda portò una mano alla fronte con aria drammatica.

«Ed il mio sogno di vedere Yurika-chan avvolta in un abito pieno di balze e pizzo, non si avvererà mai!! Che crudeltà, non riesco a sopportarlo!»

«Decisamente... io non lo sopporterei.» - replicò la diretta interessata.

«Non dobbiamo per forza comprare qualcosa. Almeno facciamo un giro giusto per passare il tempo, dobbiamo festeggiare! Oppure hai delle idee migliori? Se è così proponi pure!»

«Non proprio, se è solo per guardare le vetrine allora mi va bene.»

«Questo è lo spirito e poi chissà, potresti anche trovare qualcosa d'interessante alla fine! Non si sa mai. ♪»

Con lo sguardo colmo di speranze, la bionda fece intendere di non aver affatto rinunciato al suo obiettivo principale: fare un giro per negozi in compagnia, cosa che sapeva sempre rilassarla parecchio. Dal canto suo invece, la sua ospite non amava andare in giro per la via commerciale affollata alla ricerca di nuovi indumenti, a meno che non le fosse indispensabile. Anche se in fin dei conti, non era quello il motivo del loro incontro odierno; quindi mentre camminavano lungo l'immenso attraversamento pedonale di Shinya, la liceale dai capelli scuri, alzò per qualche secondo lo sguardo verso il cielo terso e privo di nuvole, per poi ricercare di nuovo il volto dell'amica.

«Comunque... cosa vorresti festeggiare esattamente? Non l'ho ancora capito.»

Le parole di Yurika furono pronunciate con un tono ed un'espressione che parevano totalmente sterili, ma che celavano una buona dose di curiosità.

Akiko inizialmente socchiuse entrambe le palpebre, puntando l'indice contro la guancia dell'amica, mentre continuava a camminare a ritmo con il resto della folla.

«Non ricordi? In questo giorno più di sei mesi fa, ci siamo incontrate per la prima volta! Non sarai mica venuta fin qui oggi, senza averne la minima idea, spero?! Uffa... alle volte mi chiedo se faccio bene a preoccuparmi di certe cose, quando c'è chi invece non le dà la minima importanza!»

Concluse la frase con una sorta di sbuffo esagerato. Notò dunque la mora abbassare lo sguardo come se stesse riflettendo, o peggio si fosse sentita improvvisamente in torto, quindi si affrettò ad aggiungere - «Mah... non che me la sia presa davvero, avevo solo qualche piccola aspettativa. Nulla di cui tu debba preoccuparti.»

Non ricevendo però in risposta nessuna reazione, decise di passare all'azione afferrandole la mano e velocizzando il passo. Lo scossone inaspettato infatti, riuscì a distogliere Yurika dal ricordo del loro primo incontro, che si stava affacciando alla sua mente, proprio in quegli attimi.

«Andiamo Yurika-chan sta per scattare il semaforo! Non fa niente... anche se non hai pensato ci fosse un motivo in particolare, sei comunque venuta a trovarmi. Basta questo per rendermi felice!» - sorrise la bionda, rivolgendole un rapido sguardo con la coda dell'occhio - «Vedrai, farò l'impossibile per non darti tregua fino al tramonto!»

«Questa sembra tanto una minaccia.»

Furono le parole della ragazza dalle iridi viola, alle quali Akiko annuì.

«Puoi dirlo forte!»

•
•
•

Le loro strade si erano incrociate tra le stanze del museo di Arashigoya, dove erano state esposte riproduzioni di opere dell'antica Grecia, come ad esempio il Doriforo di Policletto o la Venere di Fidia con annesse descrizioni. Tra le varie repliche era presente una sezione dedicata interamente alle bestie mitologiche. Reggendo uno sketchbook ed una matita tra le dita, Akiko era intenta a fare degli schizzi delle opere per l'ora di disegno, come tutti i suoi compagni di classe, quando finì con l'urtare per caso un visitatore in un momento di distrazione. Non appena se ne rese conto, la bionda si voltò per scusarsi, incrociando dunque lo sguardo con una sua coetanea con tratti assolutamente opposti ai propri: un colore degli occhi peculiare, una pelle molto chiara e capelli neri come la pece.

«Ah- ehm... ecco mi dispiace... le chiedo scusa, non volevo!»

La sconosciuta si limitò a risponderle con un sorriso accennato ed un semplice - «Non è nulla. Buona fortuna con il disegno.»

Probabilmente, perché nello scontro aveva potuto vedere di sfuggita i suoi bozzetti.

Yurika di contro, non si trovava in quel museo a causa della scuola, anzi quel giorno aveva finito con il fare assenza, per recarsi in città per svolgere una commissione. Di tanto in tanto, infatti il padre le domandava di portare per suo conto, determinati documenti presso la ditta dove lavorava, o di tenere dei discorsi ai dipendenti in sua vece, o ancora le veniva chiesto di partecipare ad eventi mondani organizzati dall'azienda, quando l'uomo si trovava all'estero per lavoro, non potendovi quindi presidiare personalmente. In quel caso aveva appunto dovuto portare in sede dei documenti stampati, riguardo l'ultima pratica edile per la rilevazione di un'immobile acquistato all'estero, che sarebbe poi stato sottoposto a ristrutturazione, o per lo meno questo era quanto le era parso di capire leggendo parte degli incartamenti compilati in lingua inglese.

Durante quei suoi brevi soggiorni, alla figlia del vicepresidente erano garantiti passaggi ed un alloggio d'appoggio; ma la liceale come al solito preferiva fare di testa sua, spostandosi con i mezzi pubblici e sistemandosi nell'appartamento a lei riservato, solo in caso avesse perso l'ultimo treno per poter tornare a casa in giornata. Conclusa la sua commissione ed essendo a mal appena le undici di mattina, Yurika era davvero indecisa sul come voler passare il suo tempo. Fino a quando, dopo qualche ricerca in rete, incrociò un comunicato riguardo una mostra su opere Greche esposte in un museo in centro. Decise subito di farci un salto, così da rendere quel soggiorno in modo produttivo.

Fu dunque un incontro molto fugace, ma fu abbastanza perché ad Akiko rimanesse impresso il volto di quella ragazza, come se le fosse stato marchiato a fuoco sulla retina. Non

pensava avrebbe mai avuto occasione di rivederla; eppure la fortuna o qualche altra forza calcolatrice, ebbe altri piani per le due sconosciute.

Neanche una settimana più tardi, Yurika dovette nuovamente svolgere una commissione per conto del padre, questa volta con talmente poco preavviso da farle perdere l'ultimo treno per il ritorno. Decise dunque di fare una passeggiata, prima di tornare al suo appartamento, finendo con l'allontanarsi più del dovuto e ritrovandosi in una zona periferica. Stava quasi per chiamare un taxi per rincasare, quando venne attirata da un suono simile ad un urlo. E lì, alzando lo sguardo al cielo, assistette ad una scena che la congelò sul posto. Una figura umanoide – che suppose essere una donna, a causa di una massa di capelli piuttosto lunghi che ondeggiavano controvento – stava precipitando velocemente verso l'asfalto.

Le pupille violacee le si restrinsero ed il cellulare le cadde di mano - «Devo... fare qualcosa...» - pensò ad alta voce, tuttavia non riuscì a muovere un muscolo verso quella figura.

D'altronde cosa poteva fare in una situazione simile? Avrebbe forse visto qualcuno perdere la vita davanti ai suoi occhi? Mille pensieri le affollarono la mente e nessuno di questi poteva dirsi felice. Tenne gli occhi fissi sulla figura finché questa non sparì di colpo, davanti allo sguardo attonito della mora. Quasi inghiottita da *qualcosa* che non avrebbe potuto descrivere, se non come: un mostro mitologico di quelli presenti alla mostra a cui era stata poco tempo prima. La visione durò solo pochi secondi, poi poco lontano si sentì un tonfo, seguito da un rumore sordo. Non appena Yurika riprese il suo contegno, notò un corpo disteso ed immobile sul manto stradale. La raggiunse non appena si sentì in grado di muovere le gambe. Si accorse subito che respirava ancora, ma che fosse incosciente. Tornò a recuperare il cellulare caduto al suolo e lo utilizzò per chiamare un'ambulanza, riportando solo ciò che poteva spiegare ai paramedici, rispetto a quanto aveva visto. Il tonfo era stato causato dalla rottura di una spessa tenda, che delimitava l'ingresso di un negozietto ed aveva attirato l'attenzione dei condomini dello stabile soprastante, i quali si radunarono tutti in strada, attirati da quanto accaduto. Per fortuna, la ragazza avente pressapoco la sua età, non stava perdendo sangue e l'ambulanza fu lì nel giro di pochi minuti.

«Avanti, carichiamola sulla barella.» - ordinò uno degli infermieri

«Piano, fate piano... spostatela e tiratela su con delicatezza»

«Assurdo... buttarsi da quell'altezza e riuscire a cavarsela.» - commentò un altro.

«Questa ragazzina è stata davvero molto fortunata.»

Yurika osservò i paramedici portare via la bionda in barella, stando a debita distanza. Solo poco prima che la caricassero in ambulanza, si rese conto di averla già vista in un'altra occasione.

«La ragazza... del museo...» - mormorò a mezza voce.

«Per caso, era una tua amica?» - chiese uno degli infermieri che si era assunto il compito di allontanare i curiosi, per dare il giusto spazio sia alla paziente sia ai colleghi, così che potessero lavorare senza intoppi.

«Una conoscente, anzi penso sia più corretto dire un'estranea.» - rispose dunque Yurika, pur continuando a tenere fisso lo sguardo sulle manovre dei soccorritori.

L'uomo sulla quarantina che le aveva rivolto quella domanda, dette alla mora una pacca sulla schiena, come ad incoraggiarla a muoversi - «Conoscente o meno, penso sarebbe una buona cosa se andassi con loro. Se non per raccontare com'è andata, per darle un po' di conforto. Non puoi semplicemente dimenticare ciò che hai visto e tornare a casa come se nulla fosse, giusto?» - l'uomo ammiccò come a farle capire di aver compreso i suoi sentimenti - «Coraggio, va' a chiedere se puoi accompagnarla.»

Yurika stette ferma ancora per una manciata di secondi, ma in ultimo decise di seguire quel consiglio e come aveva pronosticato il paramedico, le venne concesso di restare al capezzale della ragazza coinvolta nell'incidente. Scoprì in seguito ai controlli dei dottori, quale fosse il suo nome e del fatto che i suoi genitori fossero famosi artisti, assenti dal paese per via della propria professione.

La bionda venne medicata: delle bende bianche le avvolgevano la testa, il braccio destro venne ingessato; Yurika sperò non si trattasse della sua mano dominante, oppure per un po' non sarebbe stata in grado di disegnare, cosa che reputò un vero peccato. Certo come anche i medici dissero, era stata davvero molto fortunata a cavarsela rompendosi solo qualche osso e riportando una lieve commozione cerebrale. Rimase al suo capezzale in silenzio per circa mezz'ora, fino a quando la ragazza non dette finalmente segni di reazione, allora premette il bottone per chiamare le infermiere ed uscì dalla camera, per non essere d'intralcio. Completati i dovuti controlli medici e le domande di routine - come se si sentisse confusa e se ricordasse cosa le fosse capitato - le fu intimato il più totale riposo. La mora attese in silenzio in corridoio e quando il medico incaricato del caso si lasciò la porta alle spalle, la ragazza rientrò e rivolse lo sguardo verso la ragazza che aveva appena ripreso conoscenza.

Dischiuse le labbra per qualche istante, ancora indecisa sul cosa dire, però l'altra la precedette:

«L'ho finito sai...» - disse.

«Cosa?»

«Il disegno del mostro. L'ho finito. Era una sorta di enorme leone con ali di uccello ed il volto di una donna... credo di aver fatto un buon lavoro. Il viso è il mio particolare preferito.»

La mora accennò un sorriso, non era proprio ciò che si sarebbe aspettata da una conversazione post-commozione cerebrale. Però non le dispiacque, quindi sostenne quella linea di dialogo.

«Hai disegnato una Sfinge, quindi? Una scelta audace.»

«Aspetta... davvero?! Sarebbe una Sfinge, ciò che ho disegnato?» - domandò Akiko sporgendosi leggermente avanti con il busto - «No, non dirmi che ero nel padiglione del museo

dedicato all'egitto, allora ho sbagliato tutto! Dovevo disegnare un mostro che compare nei miti greci come compito! E di sicuro, ridotta così, non potrò più rimediare.»

Sospirò alludendo alla sua mano destra ingessata.

«In effetti, le Sfingi sono mostri appartenenti alla cultura egizia dell'antichità...»

«Lo sapevo... uffa che disastro!» - sbuffò Akiko affondando la testa contro le coperte ospedaliere, raggomitolandosi su sé stessa.

«Però, quella che hai disegnato è diversa dalle classiche Sfingi egizie, quindi dubito avranno qualcosa da ridire. Visto che solo la Sfinge Greca ha un viso di donna, in confronto a quelle poste a protezione dei faraoni.»

La ragazza dagli occhi verdi dunque alzò lo sguardo dalle lenzuola, con l'aria imbronciata, bofonchiando - «Dici sul serio? Senza alcun dubbio? Al cento per cento?»

La mora annuì - «Ho un'amica che conosce bene la Grecia antica. Quindi posso assicurartelo.»

Yurika tentò di rendere la sua affermazione più pregnante di significato, alzando il pollice della mano destra chiusa a pugno. Akiko scoppiò a ridere poco dopo, forse a causa dell'apparente serietà dipinta sul volto della mora, nel pronunciare quella frase.

«Mano male! Per un secondo, ho creduto mi cadesse il mondo addosso, non avevo idea ci fosse questa differenza. Quindi il mio compito, è salvo. Mi sento proprio sollevata ora!» - commentò sorridendole - «Io sono Hōdashi Akiko, comunque.»

La mora fece un piccolo inchino con il capo replicando - «Il mio nome è Yurika, Hatsuji Yurika. Sono contenta, tu non abbia riportato gravi danni.»

«Ti ringrazio.» - Akiko si portò la mano alla nuca, apparendo imbarazzata tutto ad un tratto e spostando lo sguardo alla sua sinistra, in direzione la finestra - «Hai chiamato tu i soccorsi?»

«Sì, esatto.»

«Capisco... be' ti ringrazio davvero molto Yurika-chan. E inoltre, mi dispiace. Sei anche rimasta qui per tutto il tempo. Me lo ha detto il dottore...»

«No, non hai nulla di cui scusarti.» - rispose la mora dopo un breve silenzio - «Non potevo certo rimanermene lì con le mani in mano. E inoltre... vorrei davvero poter vedere quel disegno finito, alla prima occasione... se per te va bene.»

Quel genere di affermazione generò nella giovane seduta nel letto d'ospedale, una reazione mista. Era allo stesso tempo commossa e sollevata. Una persona con cui si era scontrata per caso una sola volta, le aveva letteralmente salvato la vita e come se non bastasse, sembrava anche interessata a conoscerla, ed essendo Akiko una solitaria amante dell'arte, si sentì quasi sopraffatta da una gioia mai provata prima d'ora. Era vero, la bionda poteva apparire come una ragazza piuttosto socievole, ma si poteva anche dire non avesse molti

amici con cui passare il tempo o con cui parlare delle sue passioni – escluse le community online, dove condivideva spesso i suoi lavori –. Yurika lasciò che lei sfogasse le sue lacrime, supponendo fosse a causa del gesto folle che aveva tentato di compiere. Dallo stipite della porta, si avvicinò ad Akiko porgendole un fazzoletto ed offrendole conforto come più poteva. Yurika si sentì stranamente, molto vicina a quella ragazza anche se la conosceva da neanche mezz'ora.

Accadde tutto davvero molto in fretta. Però per entrambe fu chiaro: anche se piuttosto inusuale, quello poteva essere l'inizio di un'amicizia. Con il tempo difatti, si confidarono le rispettive storie ed Akiko comprese perché la mora l'avesse presa tanto a cuore. Presero l'abitudine di scriversi giornalmente e di tanto in tanto, una delle due andava a trovare l'altra. Insomma avevano legato parecchio. Durante una visita di Akiko a Kamizawa, la mora la portò a visitare il parco del castello, il distretto Namabachi dove erano presenti antiche dimore di ricchi samurai ed il quartiere delle Geisha, più precisante un'ex-casa da tè adibita a museo, dove era possibile anche assistere occasionalmente alle esibizioni delle Geisha. E come turismo alimentare, le consigliò un rinfrescante gelato alle foglie d'oro; infine fecero una visita alla sorgente termale Yuwaku, per godersi un bagno caldo e rilassarsi.

«Aaah ~ mi sono divertita un mondo!» - sospirò Akiko immergendosi nell'acqua calda e portando lo sguardo al soffitto - «Sarei dovuta venire in visita molto tempo fa! Ci sono ancora un sacco di musei che sono ansiosa di visitare. Dobbiamo per forza programmare un'altra visita, quindi tieniti pronta Yurika-chan! Avrò ancora bisogno della mia guida personale!» - sentenziò la bionda stirando le braccia verso l'alto, abbassandole poi con lentezza, dove finì con l'appoggiare l'avambraccio destro contro il retro della grande pinza che le teneva i capelli sollevati sul capo, cosicché non si potessero bagnare.

In risposta al suo entusiasmo, vi fu un silenzio neppure troppo sospetto. Yurika avente i capelli acconciati in uno chignon basso non troppo ordinato, squadrò per qualche secondo la ragazza dai tratti che parevano occidentali, prima di decidere di prendere parola.

«Akiko... posso chiederti una cosa?»

«Huh?» - le pupille limpide e brillanti come foglie bagnate dalla rugiada, si spostarono casualmente, in direzione della sua interlocutrice, mentre un sorriso allegro le solcò le labbra sottili - «Ma certo, tutto quello che vuoi!»

Intorse un altro silenzio, questo però non piacque all'artista, la quale finì per imbronciarsi e gonfiare le guance in maniera un po' infantile. Questo perché passava molto tempo ad osservare gli altri, non solo per disegnarli; tenere lo sguardo fisso sulla gente e provare ad immaginare cosa stessero pensando era diventata per lei un'abitudine. E molte volte, riusciva anche ad indovinare! Naturalmente, il numero era inferiore a tutte quelle volte in cui aveva preso un granchio. Tuttavia di quella ragazza che considerava la sua migliore amica, aveva capito una cosa: assecondare i suoi silenzi, significava “perdersi qualcosa” con il rischio di non poterla più recuperare.

«Eh, no! Ora mi dici a cosa stai pensando!» - irruppe Akiko, distruggendo quella patina di silenzio come fosse stata una lastra di cristallo - «Non pensare di uscirtene con un “non importa”, oppure mi arrabbio!»

«A me sembri già arrabbiata... per qualche motivo.» - sottolineo Yurika.

«Non proprio... ma, se non parli vedrai che mi arrabbio!» - ribadì con convinzione la bionda.

«Ho capito. Allora te lo domando.»

Akiko si mise ad annuire con forza, come a spronarla ad andare avanti, l'aveva resa come una questione di principio ed in più stava morendo dalla curiosità, quindi era troppo tardi per mordersi la lingua.

«Akiko per caso...» - seguì un'altra pausa, come se stesse cercando le parole giuste da mettere in fila, in modo da porre quella domanda e quando le ebbe trovate, Yurika la guardò dritta negli occhi come se volesse scrutarle direttamente l'anima.

«...hai visto quell'enorme mostro che sembrava volerti inghiottire, la notte in cui ti sei buttata dalla cima di quel palazzo?»

Sicuramente le avrebbe chiesto se si sentisse bene. Che razza di domanda era mai quella dopotutto? La reazione della ragazza, però fu diversa da come se l'aspettava: una modesta quantità d'acqua contenuta nel palmo delle mani unite a coppa, venne lanciata nei confronti della giovane dai capelli neri, lasciandola perplessa per una manciata di secondi.

«Ma dai! Era solo questo che volevi chiedermi? Sono un po' delusa...!» - ribatté dunque Akiko, imbronciandosi per una manciata di secondi, prima di annuire lentamente ad occhi chiusi - «L'ho visto, anzi pensavo mi avrebbe mangiata sul serio!»

Riprese la parola dopo una piccola pausa in cui sollevò una palpebra, per poter esaminare la reazione dell'amica.

«Ciò significa che anche tu puoi vederli, non è vero? Hai rischiato di venire divorata anche tu Yurika-chan? Oppure...»

«Calpestata e schiacciata, ridotta in poltiglia; ma non avevo mai visto quella creatura prima di allora. Gli esseri che vedo io, sono totalmente diversi.»

«Ti va di raccontarmi qualcosa in più?»

Domandò la bionda, voltandosi ed andando a poggiare le braccia sul bordo della vasca, adagiandosi contro l'orecchio, con lo sguardo sempre rivolto verso la sua interlocutrice con un lieve sorriso sulle labbra.

«...va bene. Te ne parlerò.» - acconsentì Yurika.

Prese un respiro profondo, prima di cominciare ad introdurre l'argomento.

«Le creature che devo affrontare sono...»

•
•
•

Le due ragazze avevano girato svariati negozi e contro le previsioni iniziali, anche Yurika aveva comprato qualcosa: un paio di buste di carta erano posizionate ai lati della sedia posta di fronte al bancone del sushi bar, in cui avevano deciso di pranzare, per riposarsi dalla lunga camminata. Diversamente, attorno alla sedia accanto alla sua, erano ammucchiati diversi sacchetti, da cui addirittura spuntavano fuori alcuni articoli, tanto erano pieni.

Con un sospiro soddisfatto, Akiko concluse di bere la sua tazza di tè al matcha, poggiando poi il coccio sul porta bicchiere di fronte a sé.

«È stata proprio una giornata produttiva! Non trovi che il cibo sia più buono, dopo aver fatto degli affari Yurika-kun.» - asserì la bionda scimmiettando la parlata di un ipotetico, vecchio imprenditore che si rivolge ad un suo dipendente.

«Affari o meno, dopo aver faticato dà più soddisfazione mettere qualcosa sotto i denti.»

Così dicendo, mise da parte l'ultimo piattino vuoto che fino a poco prima aveva contenuto la sua ordinazione. Dopodiché si voltò verso destra e con uno sguardo fermo, si rivolse alla bionda che stava canticchiando, in procinto di addentare il temaki con gambero fritto che aveva appena ricevuto da uno degli chef dietro al bancone.

«A proposito, sei sicura di poterti permettere tutta quella roba?»

Akiko guardò l'amica stranita, mentre masticava il suo boccone. Un paio di chicchi di riso le erano rimasti attaccati all'angolo della bocca, dette un rapido sguardo alla base del suo sgabello come indicatore e subito dopo tirò su la testa, ammiccando nei suoi confronti.

«Sì, certo ci puoi scommettere! Mamma e papà mi hanno mandato da poco la paghetta per questo mese, quindi è tutto sotto controllo.» - detto ciò, tornò ad addentare il suo cono, con gusto, esprimendo anche quanto fosse buono con qualche versetto.

«D'accordo, allora va bene così.» - replicò Yurika - «Stavo pensando di offrirti il pranzo... ma, ne farò a meno.»

La rivelazione fece quasi andare il successivo boccone di traverso ad Akiko, che dovette aiutarsi con dell'altro tè per mandarlo giù, senza rischiare di soffocare. Una volta che fu nuovamente libera di parlare, sbottò anche se in tono estremamente pacato.

«Non puoi dirmi una cosa del genere all'improvviso! Con un tale livello di gentilezza finirò per venirmi un colpo!»

Con fare indifferente la mora voltò il viso per guardare di fronte a sé, poggiando la mano contro la guancia sinistra ed il gomito dello stesso braccio, contro il piano del tavolo.

«Sei la solita esagerata.»

«Ehehe, sì in effetti.» - ammise la bionda pulendosi le mani e la bocca con il proprio tova-

gliolo - «Non potrei mai permettere a qualcun altro di offrire, se questa persona è venuta appositamente a trovarmi. Quindi sarà per la prossima volta, okay?»

Aveva capito si trattasse della sua maniera per scusarsi dell'essersi dimenticata di una ricorrenza, che per altro Akiko stessa aveva fissato arbitrariamente, pertanto decise di intervenire prima che fosse troppo tardi; quando voleva Yurika sapeva essere tremendamente ingenua su certe cose. Lo aveva detto a lei, ma la prima tra le due ad esagerare, alle volte era proprio lei, che pareva quasi non avere il senso della misura o mancare della capacità di saper leggere alcuni tipi di situazioni.

«Mi scusi, posso avere una porzione di nigiri al tonno cotto, per favore.» - domandò quindi alzando la mano, la ragazza dagli occhi verdi per attirare l'attenzione del cuoco che le aveva servite sino a quel momento.

«Arrivano subito!»

Fu la replica dello chef che si voltò un attimo per posare il panno usato poco prima, per pulire il piano di lavoro.

In quell'istante, accadde qualcosa: una sorta di velo simile ad un foglio di gelatina, transitò a tutta velocità di fronte ai loro occhi. Senza alcun preavviso le persone attorno a loro scomparvero alla vista, tutto si fece immobile ed il silenzio ricadde nei dintorni. Non volava più neppure una mosca. Niente suoni di persone impegnate a conversare, rumori di coltelli o altri utensili. In quella stanza rimasero esclusivamente Yurika la cui espressione rimase immutata, ed Akiko che abbassò lentamente il braccio destro posandolo sul banco, facendo lo stesso con il sinistro per poi sollevarsi dalla sedia.

«Bene... pare che i miei nigiri dovranno aspettare!» - sbuffò la ragazza, mettendosi una mano sul fianco.

«Certo che è stato davvero comodo... il tempismo.»

«Davvero! Be' credo sia il caso di darci una mossa.»

In quel frangente una luce verdognola cominciò a risplendere ai piedi della bionda. La luce disegnava perfettamente il perimetro di un cerchio magico, formato da un doppio cerchio concentrico che delimitava il bordo, riempito da simboli runici, alcuni più grandi ed evidenti di altri. Si trattava di una lingua antica, che non somigliava a nulla di visto prima d'ora. Verso il centro - nella parte rimasta vuota - vi si incrociavano un triangolo rovesciato ed una stella a cinque punte, i cui vertici cadevano in corrispondenza delle rune più importanti. Una volta che quella visione suggestiva si delineò in maniera abbastanza chiara, la luce che lo componeva s'innalzò verso l'alto avvolgendola in una colonna uniforme. Il tutto durò pochi istanti.

Quando l'affascinante spettacolo cessò e la bionda emerse nuovamente dalla propria luce, i suoi abiti erano cambiati: indossava un vestito color panna, con un inserto verde smeraldo che oltre a rivestire la parte superiore dell'abito, scendeva sul retro a mo' di mantella. Dello stesso colore era anche un grosso fiocco posto sulla sommità del suo capo a decorarne i capelli dorati e fluenti. In vita portava una cintura di cuoio marrone sottile, mentre un altro cinturino le avvolgeva il polpaccio destro - fermo atto a sostenere la presenza di

un fodero in cuoio, contenente un pugnale -. Al di sotto del vestito erano presenti dei pantaloncini corti marroncini, coordinati con degli stivali alti fino ad oltre il ginocchio. Una parte di tessuto marrone, le rivestiva il braccio sinistro fin sotto l'ascella, inspessendosi al livello del polso dove era presente un braccialetto di cuoio. Sulle spalle della ragazza, infine era presente una faretra contenente i quadrelli - le munizioni - per la balestra. L'arma in questione composta in legno e metallo, era comparsa nella sua mano destra per effetto del cerchio magico.

Per quante volte l'avesse effettivamente vista assumere il suo assetto da battaglia, la mora non poteva non fermarsi a fissarla almeno per qualche secondo. La bionda si voltò allora di tre quarti, portando la balestra a poggiare momentaneamente sulla sua spalla, aspettando che ella riemergesse dal suo incanto momentaneo e decidesse di entrare in azione. La ragazza non se lo fece ripetere due volte.

Nello zainetto che portava in spalla e che si era categoricamente rifiutata di posare anche durante il pranzo, oltre ai suoi oggetti personali come portafogli e cellulare, era presente un bracciale di metallo largo e spesso con al di sopra incastonata una pietra di colore violaceo. Caricò nuovamente lo zainetto in spalla, dopodiché indossò al polso destro il bracciale. La pietra brillò immediatamente in maniera tenue, prima di emanare un fascio di luce violacea che prese la forma di una falce robusta. Dal lungo manico in ferro con base e sommità appuntita, riportanti diverse fantasie e motivi realizzati sul ferro, come una serie di spirali verso i tre-quarti del manico oppure un motivo intrecciato sullo spuntone violaceo presente alla base della stessa. Aveva un design alquanto unico che non si limitava però solo all'asta dell'arma. Incastonata alla congiunzione tra manico e lama, era presente la pietra di forma circolare in tutto il suo splendore, sorretta da una struttura in metallo modellata per ricordare un artiglio; da cui si stagiava la lama imponente di colore viola e ricoperta da una placca d'acciaio dall'apparenza seghettata, sulla parte inferiore e di un materiale simile alla gomma, ma molto più dura. Sembrava essere piuttosto pesante da maneggiare, eppure la mora la prese agevolmente con una sola mano, forse a causa dell'abitudine. Successivamente, gli occhi della ragazza emisero un brillio del tutto simile a quello generato dal bracciale che aveva indossato.

Fu allora che il suo corpo cominciò ad essere avvolto da una sorta di alone di quel medesimo colore. Qualche scintilla percorse il suo corpo e definì quindi anche per lei, un vestario del tutto differente: una pettorina rigida color viola, cucita al di sopra di quella che pareva una semplice camicetta bianca, aderente al petto della mora. Il tessuto della camicetta era increspato sia verso le spalle che verso la base, andando ad incontrare una gonna lunga fino al ginocchio in tessuto leggero dalle varie gradazioni di viola che sfumavano dallo scuro al chiaro, dall'alto verso il basso. Al di sotto della gonna erano presenti un paio di pantaloncini neri, mentre ai piedi indossava degli stivali del medesimo colore alti fino alla caviglia, sulla cui punta si trovano applicate delle borchie in bronzo. Infine, come elemento decorativo attorno all'avambraccio sinistro spiccava un bracciale anch'esso in bronzo.

Le due non persero altro tempo fiondandosi senza complimenti, verso l'uscita del locale.

Alla fine nonostante le lamentele della turista, si erano recate presso un centro commerciale di recente costruzione lo Shinya Scramble Square, dall'altezza superiore ai duecento metri che si classificava come uno degli edifici più alti del quartiere, caratteristica che andava assolutamente a favore delle due ragazze, date le circostanze. Presero le scale ed i

corridoi all'esterno del locale, dove ogni ambiente aveva subito il medesimo trattamento: non vi era l'ombra di una persona, gli unici rumori udibili erano quelli dei passi delle due ragazze, intente a correre a più non posso verso il tetto, provvisto di un punto panoramico che dava un'ottima visuale sulla zona circostante. La scalata fu piuttosto dura ed una volta a destinazione, si precipitarono verso il vetro che affacciava sul quartiere commerciale completamente privo di rumori, non soffiava neppure un alito di vento.

«Da qui, dovremmo poter riuscire a vederla.»

Con ciò Akiko tolse la faretra dalle spalle cercando al suo interno qualcosa di specifico, ovvero un mirino ottico, che piazzò in un attimo sul tenere, poco lontano dell'impugnatura della balestra. Si appostò accovacciandosi il più possibile in prossimità del vetro sul lato ovest cominciando a scandagliare la zona sottostante, con attenzione. Dal tetto dei palazzi, alle vie ormai totalmente deserte. Nel frattempo anche la mora osservava verso il basso, ma senza l'ausilio di strumenti ed in direzione diametralmente opposta.

«AAH! Eccola laggiù!» - esclamò all'improvviso la bionda - «L'ho trovata e... sta minacciando qualcuno! Non vedo molto bene perché è sul lato opposto rispetto alla mia visuale, ma c'è sicuramente una persona, ho intravisto la sua silhouette.»

Akiko a quel punto riprese in spalla la faretra, rimettendosi in piedi e rivolgendo lo sguardo verso la compagna, con aria confusa, poiché non si era mossa di un millimetro.

«Yurika-chan! Che stai facendo?! Avanti dobbiamo sbrigarci! Quella persona è nei guai-»

Solo davanti a quel richiamo, la mora fece rapporto su cosa avesse attirato tanto la sua attenzione - «Va' tu. È sopraggiunta un'altra problematica, da quella parte.»

«Cosa? Un'altra?» - la bionda sospirò scuotendo il capo, non potevano farci nulla.

Il problema era più grande di quanto avessero preventivato: addirittura due manifestazioni di Anomalie contemporaneamente, in direzioni diverse. Entrambe scesero di corsa per raggiungere il livello del suolo ed una volta all'ingresso dell'edificio, non appena misero piede in strada, si rivolsero lo sguardo.

«Allora ci separiamo qui... Yurika-chan cerca di non esagerare, okay?»

La mora annuì appena e ribatté - «Anche tu Akiko, non fare nulla di avventato.»

La bionda non poté far a meno di esternare una risatina - «Questo dovrei dirtelo io.»

Le due si dettero il cinque dovendo correre nella direzione opposta l'una rispetto all'altra. Nell'allontanarsi Akiko si voltò indietro, aggiungendo un dettaglio alle sue raccomandazioni, urlando alle sue spalle:

«Una volta finito incrociamoci davanti all'ospedale okay?»

La bionda conoscendo con precisione il luogo dove era situato il suo obiettivo, prese la via più breve per arrivarvi, percorrendo la strada principale e pregando che la persona minacciata dal mostro, restasse al sicuro fino al suo arrivo. Oltre ad essere preoccupata, era

anche piuttosto perplessa: la presenza di individui in quello spazio era piuttosto rara, sia in genere che soprattutto a quell'ora del giorno. In ogni caso, questo dettaglio non le avrebbe impedito di raggiungere la persona in questione e portarla in salvo.

Nella zona ovest intanto, in mezzo a quello che era un incrocio pedonale, era presente una creatura mostruosa con la testa e le zampe anteriori di un leone, un'ulteriore testa caprina sul dorso e la coda di un serpente velenoso. Stava mostrando i denti, avvicinandosi ad una piccola figura umanoide rimasta con le spalle al muro, poiché inciampata mentre correva per scampare a quell'orribile bestia. La caduta le aveva provocato una lieve storta alla caviglia, nulla di grave, ma fu abbastanza per pietrificarla, impedendole di alzarsi da terra per riprendere la fuga. Si trattava di una bambina dai capelli albini e gli occhi azzurri. Il vestitino turchese che indossava si era sporcato di polvere; stava tremando con le lacrime agli occhi, stringendo al petto una palla di pelo candida che si sarebbe mimetizzata con il suo abitino, se solo fosse stata completamente azzurra come la punta della sua coda.

La Chimera vedendo la sua preda inerme si preparò all'attacco, spalancò le grosse fauci dai denti aguzzi, mentre un piccolo nucleo infuocato cominciava a formarsi ed a crescere a livello dell'ugola, in un movimento vorticante. La ragazzina terrorizzata strinse le palpebre e l'animaletto ancora più forte a sé, sentiva che fosse arrivata la sua fine. Eppure, il batuffolo di pelo non rimase immobile a farsi schiacciare da quelle braccia minute; balzò via da quella situazione costretta e si mise in posizione di guardia. Si trattava di una piccola volpe artica, che sembrò arruffare il pelo come un gatto, tenendo la voluminosa coda dalla punta lambita d'azzurro verso l'alto, come se stesse tentando di risultare spaventoso all'enorme mostro. Non appena la bambina sentì la sua mancanza, aprì gli occhi terrorizzata.

«Eh? Ah! No, fermo! Torna qui!»

Per istinto la ragazzina allungò il braccio verso l'animale, ma non fece in tempo a raggiungerlo che qualcosa la bloccò. Una serie di fiammelle di colore blu, difatti cominciarono a prendere forma, quasi disegnando un cerchio attorno alla volpe. L'albina rimase sconcertata, anche se era comunque più impaurita dalla situazione. Qualunque cosa stesse accadendo, non c'era modo che quel piccoletto sarebbe stato in grado di abbattere una tale mostruosità. Eppure la volpe non si mosse. Il mostro dal volto felino, mosse il collo facendo intuire fosse pronto ad attaccare. In quell'istante, due delle fiammelle generate dalla piccola volpe, vennero lanciate in direzione del volto della creatura mirando agli occhi. La mira non si poté dire ottimale, tuttavia sortì comunque l'effetto desiderato impedendo che l'alito incandescente colpisse direttamente l'animale oppure la ragazzina; così da guadagnare anche del tempo per fuggire. Le fiamme vennero rilasciate in senso obliquo, contro la parete di un edificio, lasciando delle tracce di bruciatura sulla sua superficie. La Chimera scosse il capo lamentandosi e tentando di aprire gli occhi per tornare ad inquadrare i suoi obiettivi, mentre la bambina riuscì a mettersi in piedi con difficoltà e combattendo contro il dolore per la storta, tentò di correre via con la volpe a seguito. La belva però, fu più scattante di loro e dopo pochi istanti, tornò a caricare le sue prede. La ragazzina ce la mise tutta, eppure gli artigli felini le furono dietro a poca distanza, quando si voltò a guardare. Con un balzo l'avrebbe raggiunta certamente, dunque strinse forte le palpebre ancora una volta, preparandosi al peggio. E proprio quando le zampe posteriori, si distaccarono dal suolo, dando alla fiera la spinta necessaria per protrarsi in avanti su quelle inermi creature...

FWWWD

Un orribile lamento provenne dalle fauci della creatura che fu costretta a sospendere la caccia per direzionare la sua attenzione altrove; poiché si ritrovò improvvisamente un quadrello conficcato all'altezza del polpaccio della zampa posteriore destra. Fece dunque un mezzo giro su sé stessa, cosicché i suoi occhi furenti, potessero incrociare chi o cosa, avesse osato interferire.

Con il fiato corto e la fronte imperlata di sudore, ma la mano ferma Akiko era in piedi in lontananza, sulla destra dell'incrocio rispetto a dove si trovava la Chimera. Ora che era così vicina, poteva dire che la persona che stava venendo attaccata era una ragazzina delle elementari. Ciò la spinse a riprendere subito il contegno. Cercando di mettere da parte la fatica, prese un respiro profondo, in quei pochi attimi in cui la bestia era ancora confusa.

Era ben consapevole che si trattasse di una creatura che non comprendeva il linguaggio umano, ciononostante decise di parlarle.

«Tsk... a chi stai puntando lurida bestia?!» - mormorò la ragazza preparando un altro colpo ed alzando la balestra in modo che l'occhio verde si fissasse bene nel mirino - «Il tuo avversario...»

Ai suoi piedi tornò a luccicare la luce verdastra emanata anche non molto tempo prima, disegnando il medesimo cerchio magico. Questa volta la luce non si concentrò su di lei, bensì sulla punta del suo dardo. Dunque pose l'indice sul grilletto.

«SONO IO!»

Il dardo viaggiò a gran velocità verso l'obiettivo, ciò la rese indubbiamente un nemico agli occhi della creatura, la quale ruggì alzando la zampa destra come se avesse maturato l'intenzione di deviarne la traiettoria.

La ragazzina, intanto si allontanò indietreggiando, pur non riuscendo a distogliere gli occhi dalla scena. Fino a qualche attimo prima, si considerava spacciata; mentre ora si stava trovando ad osservare un singolo raggio di luce, carico di speranza.

[Contatto II]

Nella zona est rispetto al grattacielo di fronte al quale si furono separate, Yurika decise di sfruttare le sue abilità per raggiungere più velocemente la fonte del suo avvistamento. Sotto le suole dei suoi stivali si generò una particolare fluorescenza – che si sposava perfettamente con i colori del suo vestiario –. Tramite l'attrito con il terreno ciò le permise di accelerare la sua velocità di movimento, permettendole di essere nel punto esatto in circa cinque di minuti. Con il manico della sua arma stretta in entrambe le mani, la ragazza dai fluenti capelli neri guardò verso l'alto. La creatura sfiorava all'incirca i tre metri d'altezza: si trattava di una figura indefinita e paragonabile ad una sorta di golem, costituito però non di argilla, bensì di pura energia spirituale; il suo colore oscillava tra il bianco-argento e l'azzurro. Vantava braccia possenti, spalle poste a media distanza e gambe robuste. Anche se le dava alle spalle, erano visibili in trasparenza delle zone rosse fisse sulla parte anteriore della protuberanza tondeggiante, che poteva ricordare una testa. Quei puntini rossi definivano il suo comparto visivo – talvolta costituito da una singola zona, caratteristica in grado di renderlo equiparabile ad un ciclope; altre volte le zone diventano due o superiori in numero acuendone le facoltà –, che poteva dirsi di tipo stereoscopico, come quella presente negli esseri umani. Un altro particolare che poteva saltare all'occhio, era una distinta zona scura a livello del fegato della figura, poiché quella specifica Anomalia era stata generata da un sentimento di frustrazione, legato ad un'impossibilità ad agire o riuscire ad ottenere efficacemente qualcosa.

Consapevole del fatto che avrebbe dovuto per forza di cose farsi notare, in modo da ingaggiare battaglia con l'Akuryō in questione, la mora chiuse gli occhi radunando la sua concentrazione, dopodiché prese la rincorsa e sfruttando nuovamente l'attrito con il suolo passò rapidamente in mezzo alle gambe della creatura in scivolata. Non ebbe neppure bisogno di muovere le braccia, perché la punta della sua falce scalfisse l'arto inferiore destro della creatura. Un gruppo di scintille di vario colore, si distaccarono dall'area colpita. Si trattava di un identificativo del danno inflitto, paragonabile ad una piccola quantità di sangue perso da un taglio superficiale; pur non avendo una bocca né corde vocali, la creatura emise un verso simile ad un urlo grave, cominciano poi a guardarsi intorno per comprendere cosa gli avesse provocato quel dolore.

Yurika era entrata ora nel suo campo visivo e l'Akuryō senza perdere tempo alzò il possente braccio sinistro per tentare di colpire come un insetto, quella figura comparsa all'improvviso. Le iridi violette della ragazza tennero sotto controllo il movimento dell'arto, mentre si metteva in posizione di guardia e quando questo discese rapidamente verso il suolo, lei spiccò un salto che crepò il terreno sotto i suoi piedi, anche ciò fu dovuto all'energia fluorescente che era in grado di manipolare. Si trattava niente meno che del diciottesimo elemento della Tavola Periodica: il gas nobile Argon presente all'interno dell'atmosfera, per meno dell'un percento. Anche se scientificamente inaccurato, quando si trovava a combattere contro queste creature, all'interno del Piano Intermedio era in grado di concentrare le particelle presenti nell'aria a livello del suolo, surriscaldarle così da fondere parzialmente l'asfalto e modificare quindi la conformazione di piccole porzioni del terreno. Danni che potevano essere riscontrati in seguito, tramite piccole discontinuità del manto stradale. Evitò dunque abilmente l'attacco, vibrando a mezz'aria un fendente con la sua arma. La possente lama d'acciaio liberò un'onda d'urto luminescente, che tranciò di netto l'arto superiore sinistro dell'Akuryō. L'emanazione si rimise dritta grugnendo di dolore, mentre la mora si ritrovò nuovamente con i piedi per terra. Il suo avversario presto sarebbe tornato all'attacco per vendicare la perdita subita.

La ragazza allora liberò un sospiro, rinsaldando la presa attorno alla propria arma.

«Non preoccuparti... la prossima mossa, sarà quella decisiva.»

Ci fu un momento di stallo in cui la Chimera parve stordita. Questo perché il dardo scocato poc'anzi nella sua direzione che la creatura si era adoperata per evitare, aveva causato una piccola serie di esplosioni nelle sue vicinanze, reagendo alla sua sola presenza. Il susseguirsi di urti sonori violenti furono abbastanza per rendere la creatura incapace di comprendere l'esatta posizione del suo nemico, Akiko ne approfittò per spostarsi ed avvicinarsi alla ragazzina ed all'animaletto che la piccola aveva tra le sue braccia.

«Coraggio. È il momento giusto per fuggire! Va' a nasconderti dietro un edificio lontano da qui. Sistemerò quella bestiacca e ti riporterò a casa in men che non si dica.»

La ragazzina delle elementari annuì e sorrise nei confronti della misteriosa ragazza.

«D'accordo, grazie tante Onēsan!»

Akiko osservò la ragazzina correre via e sparire dietro un gruppo di palazzi non molto distanti. Una volta assicuratasi che fosse al sicuro tornò ad osservare la Chimera, la quale aveva cominciato a riprendere coscienza dei suoi dintorni. La bionda fece battere la balestra sulla sua spalla destra, liberando un leggero sospiro.

«Molto bene! È giunta l'ora di ripulire l'area.»

La ragazza caricò con un'altra freccia alla sua balestra e si mise a correre per circumnavigare l'essere, mentre quest'ultima si mise subito ad inseguirla con l'intento di farne il suo spuntino. Pur combattendole da qualche tempo, Akiko non aveva la minima idea di cosa accedesse ai malcapitati che finivano nelle grinfie di quelle bestiacce e di certo non voleva sperimentarlo sulla propria pelle. La ragazza corse in semi-cerchio, mentre la Chimera si gettò verso di lei in linea retta, ciò le avrebbe garantito una linea di tiro perfetta, non appena si fosse trovata sulla di congiunzione della traiettoria percorsa dalla bestia. Intanto la luce verdastra rappresentativa della sua energia, si stava accumulando ancora verso la punta di piombo del quadrello, così come le vampe si stavano formando tra le fauci del mostro. In una corsa al fotofinish, le fiamme vennero liberate nei confronti della giovane, mentre lei premette il grilletto con qualche istante di differita. Il dardo dalla punta luminosa sfrecciò dritta verso le fiamme che subito dopo, la bionda andò a schivare gettandosi alla sua sinistra, rotolando al suolo per poi mettersi in guardia a pancia in giù, afferrando un altro quadriello dalla faretra. Akiko attese in guardia il risultato della sua mossa: il mostro dalla testa leonina emise un forte ruggito di lamento, prima di esplodere in mille scintille colorate decretando la fine della battaglia.

L'alone d'energia magica aveva avvolto l'oggetto, proteggendolo dall'azione di corruzione del fuoco che avrebbe finito per deteriorarla; andando a segno tra le fauci ancora roventi della belva, la punta di piombo aveva provveduto a sciogliersi avvelenandolo. L'esplosione venne causata dal tipo di freccia scagliata intrisa di una carica di mana maggiore rispetto al colpo precedente. Quell'effetto aveva anche l'intento di attirare l'attenzione di Yurika dall'altra parte, segnalandole che aveva concluso il suo intervento.

Intanto la bambina rimase a sbirciare tutta l'azione nascosta dietro un palazzo, a qualche metro di distanza rimanendo a dir poco sbalordita. Gli occhietti azzurri si colmarono di meraviglia ed un sorriso traboccante di eccitazione le affiorò sulle labbra.

«Tamaya~!» - esultò come era abitudine nipponica, durante gli eventi di fuochi d'artificio. Dopodiché sollevò per aria la piccola volpe dal pelo bianco cominciando a ridacchiare e saltellare in preda all'euforia - «Ahahaha! Ce l'ha fatta, ce l'ha proprio fatta! Incredibile non trovi anche tu Shiroki? Dev'essere una di loro, ne sono sicura! Uno di quegli eroi che aspettavo!»

La ragazzina continuò ad esultare, girando su sé stessa e tenendo la volpe per le zampine anteriori. Intanto l'animaletto subiva la sua gioia, emettendo qualche guaito acuto quasi volesse unirsi ai festeggiamenti. La bambina però non era l'unica persona a star osservando l'azione da debita distanza. Su di un lampione alle spalle dell'edificio dove si era rifugiata infatti, stazionava in piedi una figura femminile: dai capelli castano scuri tenuti fermi alla nuca, con un'ampia pinza avente l'effigie di una farfalla, la sua figura era avvolta in un tradizionale kimono cremisi, ornato da farfalle di un blu tendente al nero, l'obi era di una tonalità più tenue sul rosato tenuto, fissato da dei lacci, ai piedi indossava calzini corti bianchi e sandali di legno. Sul fianco sinistro portava un fodero assicurato tramite una cordicella, facile da sciogliere, contenente la propria katana.

«Tamaya~!!» - esultò ancora la bimba.

Di fronte a quella scena festosa assolutamente esagerata, la ragazza fece scattare in alto con il pollice della mano sinistra la lama della spada, avendo già la destra pronta sull'impugnatura, cominciando a sguainarla, con la stessa lentezza con cui un sorriso a trentadue denti, si fece spazio sul suo volto.

«Ka~gi~ya~!» - pronunciò un'altra espressione tipica, connessa a quella esternata dalla bambina, scandendo ed allungando le sillabe in modo infantile, per attirare la sua attenzione.

Difatti sentendo una voce alle sue spalle, la piccola si irrigidì e deglutì. La volpe puntò il muso verso l'alto come ad indicarle dove guardare e lei seguendone i movimenti, si voltò quasi a rallentatore. I tratti della piccola si sconvolsero per la paura, quando incontrò con lo sguardo la figura che l'osservava dall'alto. Le pupille castano ambrate della spadaccina sembrarono luccicare di piacere di fronte a quella reazione.

«Ah... ah...»

«Ti ho trovato... Bianconiglio.»

Senza pensarci un attimo, la ragazzina si mise a correre sbucando nuovamente verso l'incrocio, guardandosi indietro per capire se stesse venendo inseguita, senza curarsi troppo di dove stesse andando - con la volpe stretta tra le sue braccia - finendo con l'andare a sbattere contro qualcosa, o per meglio dire qualcuno. Questa persona era ovviamente Akiko, che una volta liberatasi della Chimera, si era subito messa in cerca della ragazzina, così da poter mantenere la parola data, riconducendola a casa. Dopo aver subito l'impatto, la bionda andò subito a sorreggerla per le spalle, notando quanto lei sembrasse stranamente agitata.

«Oh! Eccoti qui! Sei pronta per... ehi, piccola tutto bene?» - le domandò accovacciandosi per arrivare alla sua altezza - «Fai un respiro profondo. Non hai alcun motivo per avere paura, il mostro di poco fa non avrà più modo di farti male. Quindi—»

«Ehm... i-io mi chiamo Hanako... e lo so, ho visto come hai sconfitto quel mostro... ma non ha più importanza! Dobbiamo scappare in fretta. Lei sta arrivando! Dobbiamo andare via di qui subito!»

Con aria concitata la bimba si presentò e tentò di fare pressione sulla ragazza più grande, in modo da allontanarsi dalla zona, ma non capendo cosa cercasse di dirle e soprattutto a chi si riferisse, Akiko non si mosse di un millimetro. Per lei, aveva la priorità il capire cosa la spaventasse.

«“Lei”? Hanako-chan, per favore cerca di calmarti e spiegami. Chi sta arrivando?»

La piccola non riuscì a dire nulla, la sua gola era bloccata dal terrore. Tuttavia, uno strano suono richiamò di colpo entrambe. Era il rumore nitido di un oggetto metallico intento a strisciare lungo la parete esterna del palazzo. Muovendosi un passo alla volta e venendo annunciata dal ticchettio provocato dai suoi sandali in legno, la ragazza in rosso emerse dalle tenebre, con in pugno la sua katana che rivolse poi verso il basso.

Akiko d'istinto si alzò, superando Hanako di qualche passo, con l'intenzione di farle da scudo qualunque cosa sarebbe accaduta di lì a poco. Aveva un brutto presentimento. Per cui per stare più tranquilla, le mormorò a bassa voce:

«Se ti dico “corri” Hanako-chan... tu corri e non voltarti indietro per nessuna ragione.» - le fece presente l'arciere, prendendo posto davanti a lei.

«Aah! Smettila di scappare, mi fai fare solo della fatica inutile! Il risultato non cambierà.»

Asserì la ragazza in abiti tradizionali alzando lo sguardo verso la strada e notando la presenza di un'estranea, frapposti tra lei ed il suo obiettivo.

«Oh! Guarda guarda... ti sei fatta un'altra amichetta. Questa è davvero un'ottima cosa!» - commentò la bruna con aria divertita.

Akiko affilò lo sguardo, il suo tono di voce non aveva nulla di amichevole. Non sembrava solamente sicura di sé, come il suo portamento elegante poteva far pensare. Aveva una confidenza tale, da apparire arrogante anche nel suo modo di esprimersi.

“Chi è questa persona?” - si domandò tra sé e sé.

Dovette però mettere da parte quelle impressioni, quando la voce tornò a farsi sentire, questa volta rivolgendosi direttamente a lei.

«Senti...! Potresti consegnarmela senza fare storie? Ha passato il tempo a muoversi da una parte all'altra e starle dietro è stata una vera seccatura! Quindi ti sarei grata se mi risparmiassi altri problemi, rischiando di farmela scappare un'altra volta.»

«Non credo sia possibile.» - rispose Akiko con pacatezza - «Ho promesso che l'avrei portata a casa sana e salva, ed è quello che ho intenzione di fare.»

La spadaccina aggrottò le sopracciglia - «Oh, quindi è così? Hai intenzione d'intralciarmi?»

«Se non riterrò valide le tue motivazioni... naturalmente.» - ribatté la bionda.

«Hmph... non ho intenzione di dirti un bel niente. Ho solo bisogno di sistemarla per le feste ed il mio lavoro per stasera sarà concluso. Piantala di farmi perdere tempo e consegnamela immediatamente.»

«Sembra che tu non abbia ben capito.» - intervenne la ragazza dagli occhi verdi, le cui iridi parvero cominciare ad ardere per la rabbia - «Non ti permetterò di sfiorarla nemmeno con un dito. Sono stata chiara?!»

Le labbra della giovane dai capelli raccolti, si piegarono in una smorfia di disgusto - «Tsk...! Ah, d'accordo... capisco!» - fece una piccola pausa in cui cominciò ad alzare la propria katana lentamente verso l'alto - «In questo caso...»

Intuendo il pericolo Akiko si voltò appena verso la bambina intimandole: «Adesso, corri va'!»

Un forte vento cominciò ad alzarsi nei pressi della giovane in kimono. Normalmente nessun cambiamento climatico del genere avrebbe dovuto essere possibile, se non in presenza di qualcuno, in grado di poter creare quelle condizioni dal nulla. La lama venne pian piano avvolta da una sorta di cappa, formata da piccole correnti d'aria che si muovevano in ogni direzione salendo progressivamente a mo' di spirale. La ragazza portò dunque la lama in verticale, tenendola parallela al torso, con gli occhi serrati per tutto il tempo. Dopodiché li aprì di scatto, completando anche il periodo lasciato a metà poco prima.

«...non ho altra scelta, se non prendermela da sola.»

Hanako si mise ancora una volta a correre per evitare l'imminente situazione di pericolo, fu allora che la bruna abbassò con un colpo secco la spada scatenando un tremendo turbine di vento. Solchi profondi apparvero sull'asfalto nei punti dove il susseguirsi di correnti colpiva il terreno, avanzando rapido in linea retta. Akiko era pronta a difendersi: si mise in guardia recuperando la balestra tramite evocazione; fu proprio quando l'attacco sembrò più prossimo a raggiungere l'arciere, che la bruna mosse il braccio destro, che reggeva la sua spada, deviando il flusso d'aria come se quel gesto avesse colpito lateralmente la massa in movimento, così da farle aggirare l'ostacolo. Sorpresa, Akiko si voltò immediatamente, notando come il turbine d'aria stesse sopraggiungendo a gran velocità contro l'albina e per quanto lei ce la stesse mettendo tutta, era improbabile che sarebbe riuscita a sfuggire indenne da quella situazione. Hanako stava venendo bersagliata dagli aliti di vento taglienti, ora così vicini da provocarle leggeri tagli sulle gambe mentre correva. Non potendo restare a guardare, Akiko puntò la balestra in direzione della massa d'aria, cominciando a caricare di mana la quadrella equipaggiata.

La bruna la osservava stando alle sue spalle un tantino decentrata, rimanendo immobile sorridendo. Ora che il turbinio era in procinto di raggiungere il suo obiettivo, un qualsiasi

tipo di contrattacco, sarebbe stato perfettamente inutile. Un patetico tentativo di ribaltare una situazione già chiara, da parte di una ragazzina disperata, ecco come la vedeva. Akiko prese un respiro profondo, aspettando il momento giusto mentre la piccola Hanako finì per sbilanciarsi in avanti, perdendo l'equilibrio a causa del dolore alle gambe. Non appena la bimba si sbilanciò, la bionda scoccò il dardo impregnato d'energia che prese istantaneamente la forma di un uccello, il quale si librò in direzione della massa d'aria ed in men che non si dica, la raggiunse inglobandola, per poi prendere quota ed estinguersi.

Vittima della circostanze, Hanako cadde colpendo il terreno con le ginocchia e la guancia sinistra – anche a causa dello sbalzo di pressione generatosi alle sue spalle – mentre l'animaletto sul quale perse la presa, rotolò un paio di volte in strada piagnucolando in modo acuto. Nessuno dei due si era procurato delle ferite serie, se comparato a ciò che sarebbe potuto succedere, se quel pericoloso sciame di lame non fosse stato fermato in tempo.

Vedendola tentare subito di rialzarsi, la bionda tirò il fiato e tornò a concentrarsi sull'assalitrice, la quale nel frattempo aveva cominciato a battere le mani.

«Non male davvero, sono impressionata...» - disse, mostrando un sorrisetto di scherno sulle proprie labbra - «Tuttavia...»

I motivi decorativi richiamanti farfalle si staccarono in blocco dal tessuto rossastro del kimono, migrando sul retro dell'abito della samurai ed una volta lì, la ragazza scattò in avanti, avendo ottenuto dai lepidotteri una spinta d'accelerazione maggiore. Akiko fece appena in tempo ad alzare la propria balestra dal telaio rinforzato, che questo si trovò a collidere con la lama della spada dell'avversaria producendo varie scintille.

«Una combattente a lungo raggio come te, non ha nessuna speranza in uno scontro ravvicinato.» - detto ciò la bruna fece forza verso destra così da rompere la difesa della ragazza, puntando anche a disarmarla.

La bionda tentò di resistere il più possibile e si vide sospingere all'indietro a causa di un nuovo fendente più violento. Non riuscì a far altro che indietreggiare, venendo incalzata da numerosi fendenti successivi, cercando di sostenerne la posizione, essendo impossibilitata a crearsi un vero e proprio spazio d'azione. La spadaccina sembrò compiacersi, poiché i fatti non facevano che darle ragione. Akiko strinse i denti, portando lo sguardo alla propria coscia sinistra: pensò di coglierla di sorpresa utilizzando la sua arma supplementare. Per far ciò tuttavia, avrebbe dovuto prima, far cessare l'assalto. Tra le due si giunse ad una situazione di stallo ed Akiko ne approfittò per guardarsi alle spalle: Hanako aveva ripreso a scappare e com'era ovvio che fosse, anche la spadaccina se n'era accorta, il che la portò ad aumentare la pressione esercitata con la sua katana, per poter mettere così la parola "fine" a quel fastidioso contrattacco.

Nel frattempo Yurika come promesso, aveva provveduto a mettere a riposo quello spirito turbato.

Non appena si avvicinò, venne afferrata dalla restante mano della creatura, che pensò fosse una buona idea scaraventarla verso un gruppo di edifici in lontananza, come fosse un vecchio giocattolo che non si vuole più avere tra i piedi. Estese dunque il braccio verso l'alto e proprio quando questo raggiunse l'apice dell'azione – posto in corrispondenza della sua testa – la giovane provvide a recidere anche quell'estremità, trovandosi dunque

a precipitare nel vuoto. A quel punto, fu il suo turno: sollevò l'arma al di sopra della testa ed eseguendo una capriola in caduta, fece ricadere la lama nei confronti del corpo della creatura, squarciandola a metà perpendicolarmente, quasi in maniera perfetta. Dopodiché Yurika si lasciò attrarre dalla forza di gravità e quando notò il sopraggiungere del suolo, tenendo dritta la propria falce ed afferrandola nella parte più alta – quasi in prossimità della lama – estese il braccio all'indietro il più possibile. Una volta prossima all'impatto, piantò nell'asfalto la parte terminale della falce, facendola affondare per diversi centimetri. La mora rimase appesa a mezz'aria per qualche secondo, prima di lasciarsi scivolare per circa mezzo metro lungo il solido manico in metallo, tornando quindi con i piedi per terra in tutta sicurezza.

L'Akuryō intanto si dissolse in scintille di luce, sparendo quasi come se non fosse mai esistito. Nell'aria rimase solo un'inquietante massa nera, una sorta di ammasso di fuliggine compattato che cominciò a scendere verso terra a causa del proprio peso.

Dunque la ragazza mormorò tra sé - «Ho falciato la tua anima.» - come era sua consuetudine quando concludeva una missione - «Ora puoi tornare a dormire sogni tranquilli.»

A quel punto alzò la falce verso l'alto, nei confronti della massa scura e quando questa sfiorò la pietra viola posta sulla parte superiore, ne venne risucchiata sparendo completamente dalla vista, dopo un lieve scintillio purpureo da parte del cristallo. Yurika sospirò appena, portando l'arma nuovamente al suo fianco, per poi spostare lo sguardo verso ovest, dove si trovava la sua amica. Poco prima aveva udito un gran frastuono. Conosceva bene quel segnale, anche se di poco Akiko l'aveva battuta sul tempo.

Le due avevano finito con il vederla come una specie di gara, anche se non c'era nessun premio in palio per il vincitore, né tanto meno il desiderio di prevalere l'una sull'altra.

La mora si mise dunque in marcia per dirigersi verso il punto indicato come luogo di ritrovo, ovvero l'ospedale di zona. Uno strano rumore però, costrinse la ragazza a fermarsi e voltarsi nella direzione opposta, qualcuno o qualcosa stava sopraggiungendo a grande velocità verso di lei. Non era troppo distante, ma dovette aspettare che l'approcciasse, per capire si trattasse semplicemente di una persona. Un individuo su pattini a reazione si trovava a diversi metri da lei ed aveva avuto modo di assistere alle prodezze appena compiutesi per mano della mietitrice.

La figura dunque fu finalmente distinguibile: gli occhi erano celati da una specie di visore, aveva lunghi capelli castani, raccolti da un nastro arancione in una coda di cavallo alta, indossava una maglietta arancione a maniche corte che seppur non sembrasse molto spessa, possedeva invece una trama in filo di metallo – molto utile alla difesa della sua persona –, al di sotto di questa indossava un giubbotto antiproiettile con rivestimento in gomma, pantaloncini neri corti, fino a sopra il ginocchio, dal cui retro partiva anche un lembo di tessuto arancione – che riprendeva la maglietta –, ed ai piedi un paio di stivaletti molto simili a pattini in linea appunto, dalla suola magnetizzata. Inoltre indossava guanti in pelle nera, privi di dita alle mani ed ai lobi aveva un paio di particolari orecchini, i quali costituivano il cuore dell'assetto da battaglia ed armamentario della ragazza. Gli orecchini in questione era in grado di generare immagini tridimensionali realistiche, di ciò che la sua proprietaria avesse in mente, a patto che questa fosse stata registrata in precedenza sul dispositivo – il suo funzionamento era simile a quello dell'inventario di un gioco di ruolo – le bastava “selezionare” un tipo di arma da fuoco, per averla istantaneamente a di-

sposizione. Sulle spalle inoltre portava una sorta di valigetta a mo' di zaino – che fungeva da centralina energetica per suddetto armamentario –.

Il rumore udito dalla mora sino a poco prima, era causato dai propulsori montati sul retro degli stivali, in funzione. Portando fuori l'esterno del piede e disattivando la propulsione, i pattini emisero invece uno scricchiolio prima di fermarsi del tutto, a qualche metro dalla ragazza, alzando una piccolissima quantità di polvere.

Intorse un breve silenzio, all'interno del quale la mora tentò di studiarne l'atteggiamento ed il portamento, ma non riuscì ad intuirne granché anche a causa del visore. Attese quindi che le si rivolgesse, altrimenti avrebbe provveduto a lasciare l'area; sarebbe stata una perdita di tempo per entrambe cominciare una conversazione senza un vero motivo. La castana però alzò la visiera e con un sorrisetto divertito sul volto, sollevò la mano destra in cenno di saluto.

«Yo!» - disse.

Il visore scomparve in un battito di ciglia, con un rapido bagliore bianco appena percettibile ed un paio di pupille azzurre furono subito visibili, in netto contrasto con i capelli scuri ed il colore acceso del suo vestiario. Yurika restò ferma, senza dire una parola, al che la castana prese fiato e le rivolse ancora la parola.

«Ah... qualcosa mi dice che non sei un tipo molto loquace eh? Mah non importa. Quello che m'importa è quanto hai fatto poco fa. Tu non sei di queste parti, giusto? In ogni caso, sto raccogliendo dati sulla cosa che hai fatto scomparire poco fa, per una specie di ricerca. Dovresti venire un attimo con me.»

Dopo una lunga pausa, la mora finalmente decise di schiudere le labbra e dar voce ai suoi pensieri - «E se... decidessi di rifiutare?»

L'altra rise nervosamente, portandosi una mano alla nuca - «Be' in quel caso avremmo un problema. Sono ordini dall'alto non posso disobbedire di testa mia, quindi suppongo che dovrò essere costretto ad usare le maniere forti.»

«Ah...» - fu l'unica sillaba che fuoriuscì in un sospiro, prima che la mora si mettesse in posizione di guardia, con la lama rivolta verso la sua avversaria tramite una rapida rotazione sul palmo della mano - «In questo caso...»

Sul volto della castana si impose un sorriso forzato, mentre fu udibile una risatina che lo era altrettanto - «Ehehehe. Certo che non sei una che perde tempo... non ho altra scelta pare.» - asserì, mentre tramite quelli che parvero una successione di piccoli numeri verdastri, tra le sue mani si materializzò lentamente un Ak47 munito di baionetta sull'apice - «Suppongo che il “perché” dovrò chiedertelo dopo averti sconfitta.»

«Se sarà una tua vittoria...»

«Interessante. Allora vediamo pure che sai fare!»

Quel commento pieno di sicurezza fece ridere di gusto la castana, che a sua volta si mise in guardia, pronta a dare battaglia. La prima a muoversi fu Yurika: scattò in avanti, vi-

brando fendenti con la propria falce, costringendo la sua avversaria a tenere il fucile in posizione verticale, in modo da potersi difendere. Ogni colpo sferrato, metallo su metallo produceva scintille.

«Avvicinarsi così tanto, può essere pericoloso!» - ridacchiò la castana - «Poi non dire che non ti avevo avvertita.»

Così dicendo scivolò all'indietro sui propri pattini, facendo venire a mancare il bersaglio alla mora, che affondò a vuoto la sua lama. In quell'attimo di mancato bilanciamento, la castana distanziandosi posizionò il fucile e fece fuoco nella sua direzione. Stando bene attenta non mirare direttamente alla ragazza, bensì al terreno in prossimità dei suoi piedi, ed in lontananza sulla traiettoria delle sue spalle. I primi andarono a segno costringendo la ragazza a smettere di avanzare, mentre la seconda serie avrebbe dovuto passare accanto alla sua testa; ma quanto accadde invece mise in agitazione la giovane in arancio, facendole sbarrare le palpebre come mai prima d'ora.

I proiettili difatti, non appena giunsero in prossimità della zona delle spalle della ragazza, poco prima e poco dopo averla superata, si fermarono a mezz'aria come se si fossero congelati nel tempo, esattamente come nei dintorni, dove nulla si muoveva a parte loro. Qualche istante di immobilità più tardi, i proiettili caddero rumorosamente al suolo, uno dopo l'altro; erano stati avvolti da un tenue alone violetto che svanì non appena questi toccarono terra.

«Stiamo scherzando...?» - mormorò la castana, trovandosi di fronte quella scena assurda.

«...ti ringrazio dell'avvertimento.» - ribatte dunque la mora, facendo qualche passo in avanti - «Pronta a riprendere?»

La bionda sopportò per un bel po' la tenacia della spada della bruna, ad un certo punto però, decise di attuare la sua mossa: pur senza spostare la balestra che si opponeva alla lama, cambiò rapidamente mano passandola dalla dominante a quella sul lato opposto ed afferrò quindi il pugnale che custodiva nel fodero fermato alla coscia sinistra, simulando una coltellata al fianco della spadaccina, che per puro istinto dovette interrompere il confronto, per poter respingere l'arma. In quel frangente, Akiko aggiustò la sua posizione, ritraendo il braccio velocemente e servendo un calcio diritto verso la bocca dello stomaco della ragazza in kimono, che lo subì finendo con scivolare lo indietro di diversi metri. Non venne sbalzata via solo grazie al supporto della sua arma, che utilizzò come fermo, piantandola contro il terreno. Tossì con forza piegata in due per qualche attimo, per poi riprendere la posizione di guardia; se non fosse che notò sopraggiungere subito dopo, una freccia verdastra da dove la sua avversaria era posizionata. Non riuscendo a pensare ad altro, la bruna tentò di evitarla abbassando il busto - quasi eseguendo un ponte - inarcando la schiena il più possibile nei confronti dell'asfalto. Potendo assistere al quadrello, sfrecciare parallelamente al proprio corpo ed andare a colpire, il muro di un edificio alle loro spalle. Tirò un sospiro di sollievo, risollevando il busto, ma così facendo finì col ritrovarsi la bionda a pochi centimetri, con la balestra puntata all'altezza della fronte e con un sorriso compiaciuto dipinto in volto. Nel mentre la sua katana era ancora bloccata a livello della pavimentazione - affondata di qualche centimetro - quindi qualunque mossa avesse tentato, non sarebbe mai stata più veloce dell'arciere a premere il grilletto. Si trovò dunque costretta ad abbandonare la spada a terra e ad alzare le mani, sospirando pesantemente.

«Sembra che abbiamo una vincitrice.» - esternò la bionda, tenendola sotto tiro ed avvicinando a sé la katana, raccogliendola, in modo da assicurarsi che non facesse mosse avventate, prima di abbassare la propria arma.

«Tsk... be' ammetto che non te la sei cavata poi tanto male, ma vedi di non montarti la testa, chiaro?!» - fu la risposta piuttosto scorbatica da parte della bruna - «Almeno per il momento mi arrendo.»

«Saggia decisione.» - annuì dunque Akiko - «Spero che non deciderai di accoltellarmi alle spalle, appena mi sarò voltata.»

La spadaccina sbuffò, guardandola quasi come se quell'esternazione l'avesse offesa - «Non farei mai una cosa simile. Anche perché non ne avrei più motivo...»

Ad Akiko a quel punto venne spontaneo inclinare la testa da un lato - «Come sarebbe a dire? Se mi togliessi di mezzo, sarebbe più facile ottenere quello vuoi giusto?»

L'altra allora sospirò per la seconda volta, all'apparenza seccata dal dover sottolineare la ragione delle sue affermazioni - «Già... se quei due non fossero spariti nel nulla già da un po'!»

Akiko a quel punto si voltò e non vide alcuna traccia né della bambina, né tanto meno della volpe.

«EH?! È vero, non ci sono... non ci credo!!» - esclamò dunque sorpresa.

Il suo primo pensiero fu che si fossero nascosti da qualche parte per non essere trovati, mentre loro erano impegnate nella lotta. Quindi si limitò ad abbassare le spalle un tantino amareggiata. Aveva promesso che li avrebbe messi al sicuro, ma se poteva avere una chance di capire le ragioni dell'attacco della spadaccina, allora sarebbe stato più vantaggioso allontanarsi con lei e sperare che Hanako fosse già sulla strada di casa.

«Sì, ho visto una fiammata blu ad un certo punto, devono essere scappati allora. Nng... ora mi toccherà mettermi di nuovo a cercarli! Che seccatura!» - sbuffò la bruna, mettendosi le mani nei capelli.

«Senti...» - le si rivolse dunque la bionda, dandole indietro la sua katana - «Mi accompagneresti in un certo posto? Così puoi spiegarmi perché stavi inseguendo quei due con tanta ostinazione, ti va?»

«Uff... va bene! Come ti pare!» - sbottò la giovane in rosso, riappropriandosi della sua lama, riponendola dunque nel fodero - «Tanto ormai ti sei intromessa abbastanza.»

La battaglia riprese ed inizialmente la ragazza dalla coda castana, provò a non sparare ulteriori proiettili, bensì a contrastarla con la lama della baionetta, anche se sapeva fosse completamente inutile contro un'arma di quelle dimensioni. D'altro canto non poteva avvicinarsi, per non rischiare di farsi staccare qualche arto nel processo. Una delle poche mosse da attuare, sarebbe potuto essere un attacco a sorpresa, oppure creare un diversivo adeguato a mettere alle strette l'avversaria. Forse colpirla alle gambe sarebbe stata una

buona tattica; anche se avrebbe preferito fin da subito un po' di collaborazione, non volendo scontrarsi affatto con la ragazza dai capelli neri, dopotutto voleva solo farle qualche domanda. Quest'ultima però, sembrò davvero non voler sentire ragioni.

«Che succede, non attacchi più?» - domandò la mora vedendo andare a segno una serie di suoi fendenti, senza però ottenere una reazione dalla parte avversa.

«E va bene... se vuoi davvero che faccia sul serio.» - asserì attivando i propulsori dei propri pattini - «Ti accontento subito!»

Dandosi una spinta in avanti grazie ai pattini a reazione, portò la ragazza ad arretrare di diversi metri con l'intenzione di farle subire l'attrito del terreno. Yurika antepose il manico della falce alla baionetta, per ripararsi dopodiché scivolò all'indietro, guadagnando un po' di distanza, agevolando in questo modo l'azione avversaria. La castana si lanciò alla carica armata di fumogeno, che lanciò nella sua direzione creando una densa cortina biancastra, così da rendere difficile la sua localizzazione durante il suo successivo attacco. Abbassò dunque nuovamente il visore, identificando tramite la scansione termica la posizione della mora.

«Ahaha, adesso le cose si faranno interessanti! Vediamo come te la cavi, quando non puoi vedere i proiettili.»

Avendola sotto tiro, spararle sarebbe stato un gioco da ragazzi, ma lei non aveva la minima intenzione di fare qualcosa di così codardo. Cominciò dunque a correre in cerchio attorno alla zona circostante; nel frattempo cambiò l'Ak47 con una semplice pistola caricata a salve, sparando qualche colpo per confonderla. Yurika stette in ascolto e sapendo che la parte più esposta era sempre la sua schiena, tentava di cambiare quasi costantemente direzione, ogni volta che udiva un rumore. Quando fu la volta degli spari, anziché porsi a protezione nella direzione da cui pensava di aver udito il suono, pensò bene di vibrare un fendente in quella opposta, naturalmente colpendo solo l'aria e nient'altro. Ciò divertì molto la sua avversaria, al punto che pianificò di raggiungerla sul davanti e puntarle l'arma contro, decretando così la sua vittoria - in una maniera talmente semplice da essere quasi ridicola -. Stava proprio per attuare quella strategia: sparò ancora un colpo in aria per distrarla, fu allora che venne vibrato un altro fendente. Un'onda d'energia violacea le viaggiò rapidamente contro e per evitarlo, la castana si gettò a terra al di fuori della cortina fumogena. La reazione fu pressoché istintiva e mentre si chiedeva cosa fosse successo, notò che nel punto da cui si era spostata, era rimasto un solco di forma semicircolare.

«Cavoli... questa fa sul serio! Merda... neutralizzarla senza spararle, si sta dimostrando fastidioso.»

Mentre si rimetteva in piedi, poté osservare Yurika fuoriuscire dalla nube di fumo da lei creata con un balzo inumano, aveva utilizzato la medesima tecnica eseguita contro l'Akuryō poco prima: potenziando gli arti inferiori con un cuscinetto ad argon e dissestando l'asfalto sotto di sé, dopo aver preso una bella rincorsa. La castana allora strinse i denti ed aspettò che l'altra discendesse, per poi riprendere parola.

«Certo che sei un osso duro, ma qui non ho ancora finito!»

Riprese in mano l'Ak47, questa volta cominciando a scaricarle contro una raffica di colpi.

In parte furono neutralizzati tramite la falce, facendo impattare i proiettili contro la sua superficie robusta; la mora decise poi con imprudenza di affondare in linea retta, rischiando di essere colpita – anche se era consapevole che buona parte dei proiettili sarebbero stati intercettati, tornando indietro della sua proprietaria, sfruttando la sua abilità di riflessione -. Sfortunatamente, uno dei proiettili riuscì a penetrare la coscia sinistra della mora, che nonostante ciò continuò ad avvicinarsi. La castana su i suoi pattini si mosse per evitare di essere colpita dalla punta della falce avversaria, equipaggiando questa volta un lanciafiamme e cominciando ed innalzare tra le due una barriera infuocata. Voleva chiudere quella ridicola battaglia a tutti i costi, per cui pur essendo ripetitiva sulla tecnica, la circondò innalzando un muro di fiamme, che avrebbe smesso di bruciare dopo pochi minuti, non essendovi un ricambio continuo d'ossigeno.

«Che te ne pare? Ti arrendi?!»

Se fosse rimasta perfettamente immobile al centro del cerchio, non avrebbe ottenuto alcun danno supplementare, per cui la castana sorrise sapendo di avere la vittoria in pugno. Il suo ghigno tuttavia si spense, quando osservò un'ombra emergere da dietro le fiamme. La ragazza in violetto vi passò attraverso come se nulla fosse, anzi le fiamme parvero estinguersi spontaneamente a pochi millimetri dalla sua pelle e dai suoi capelli. Solo gli abiti risultarono leggermente anneriti. Una volta fuori puntò lo sguardo nei confronti della combattente dagli occhi azzurri.

«Non ancora.»

Con uno scatto si fiondò in avanti contro la ragazza dalla coda di cavallo, che in tutta fretta equipaggiò un fucile, Yurika cambiò quindi posizione alla sua falce mirando alle gambe – con la parte posteriore della sua arma di modo da non ferirla – , colpendo nell'esatto momento in cui la castana stava per premere il grilletto. Venne sparato un colpo, il proiettile passò accanto all'orecchio della mora, senza però causarle alcun danno, piantandosi a terra alle sue spalle. Intanto l'altra, venendo colpita con forza alle ginocchia, era finita anch'essa a terra, dove si vide puntare contro la parte acuminata della l'asta della falce.

«Ah okay! Stop! Time out! Mi arrendo! La vittoria è tua!»

Si affrettò a formulare la ragazza, facendo il tipico gesto ponendo una mano in orizzontale sopra l'altra in verticale. A quel punto Yurika ritrasse l'arma accostandola a sé.

«Fammi riprendere fiato... d'accordo? Poi se vorrai, potrai anche decapitarmi ahaha.» - scherzò la castana cercando di spazzare via la tensione con quella battuta.

«Mi hai presa per una specie di boia? Non ho nessuna intenzione di decapitarti.» - replicò la mora.

Ancora con il fiato corto, la ragazza in arancione si fece sfuggire una risata isterica.

«Be' è una notizia fantastica! Anche perché non l'avrei detto, sembravi decisamente dell'umore di affettarmi poco fa!»

Il volto della diretta interessata, non sembrò cambiare espressione, anche se le sue labbra si curvarono in un sorriso di fronte a quel commento.

«Se avessi voluto farlo, non ti avrei lasciato modo di contrattaccare...» - disse - «O per lo meno... ti avrei ferita.»

Davanti a quella sottolineatura, gli occhi color cielo della giovane in arancione incrociarono il proiettile che era rimasto piantato nella gamba sinistra della ragazza. Un rivolo di sangue scorreva per tutta la sua lunghezza, per istinto la castana dette un pugno sull'asfalto, maledicendosi per quel suo errore. Invece di rincarare la dose, una mano dalla carnagione pallida si tese verso di lei, offrendole appoggio per aiutarla ad alzarsi.

«Non preoccuparti, non è nulla di grave.»

La castana rimase interdetta dalla situazione, ma afferrò comunque quella mano per tirarsi su.

«Certo che sei proprio interessante, tu. Be', suppongo non possa davvero forzarti a seguirmi, ma potresti almeno dirmi come ti chiami?»

La mora abbassò lo sguardo come se ci stesse pensando, per poi decidere che poteva anche rispondere a quella domanda dopotutto.

«Yurika... Hatsuji Yurika.» - disse.

Tornando a sollevare il capo, aspettandosi che l'altra ragazza le restituisse il favore. Difatti la notò annuire e sorridere appena, per poi vedersi avvolgere le spalle dal suo braccio destro, mentre il sinistro andò a sollevarle le gambe all'altezza delle ginocchia.

«Quindi Yurika, eh? Felice di conoscerti, il mio nome è Fuyumi Makoto.»

Makoto le rivolse un sorriso ed una volta assicuratasi di avere una solida presa sulla sua passeggera, la prese in braccio e pensò ad attivare i propulsori dei suoi pattini e muovendosi verso ovest, la direzione dove presumibilmente era diretta Yurika, prima che lei la fermasse per fronteggiarla.

«Allora dimmi? Dove ti porto? Avrai un <Safe Point> immagino, per i casi di emergenza...»

«Devo incontrarmi con una mia amica davanti all'ospedale.»

La controparte abbassò lo sguardo verso la ferita anzi, il danno provocatole e sospirò - «Sicuramente azzeccatissimo visto quello che è successo. Davvero andrà bene?»

«Sì. Piuttosto, hai raccolto abbastanza dati?»

Domandò Yurika in modo da cambiare totalmente argomento.

«Mi auguro tu abbia ragione; be' in un certo senso, ma ora ho una montagna di domande da farti.» - ribatté Makoto.

«Non ti dirò nulla se non in presenza di un avvocato.» - ironizzò la mora - «Soprattutto visto che ho ancora un proiettile in corpo.»

«Mmm... anche questo è legittimo, accidenti a me. Aspetterò il momento giusto, sono bravo in queste cose.»

Non vi furono ulteriori commenti da parte di Yurika, che tra le altre cose ebbe modo di notare come Makoto parlasse di sé stessa al maschile, ma quel dettaglio non era importante se comparato a tutto il resto. Avrebbe voluto dei chiarimenti, specialmente rispetto a quegli “ordini dall'alto”, menzionati inizialmente dalla castana.

«A proposito... anch'io ho delle domande, a cui risponderai per prima Makoto. Dato che ho vinto.» - sottolineò nuovamente la mora, cosa che fece ridere di gusto la giovane.

«Molto bene, se le condizioni sono queste... sarà fatto, signorina vincitrice!»

Asserì la ragazza in arancione, continuando a procedere in direzione dell'ospedale, sfoggiando un'aria divertita in volto. Anche Akiko e la spadaccina si stavano dirigendo al punto di ritrovo concordato e fecero a loro volta le presentazioni: la bruna disse di chiamarsi “Miwato Minami” e di essere discendente di una prestigiosa scuola di kendō, ciò spiegava la sua grande abilità con la spada. Le due durante il tragitto non parlarono dell'accaduto, né tanto meno delle mire di Minami; aspettarono di essere arrivate all'esterno della struttura e di sedersi comode sulle panchine, per parlare con più calma.

«Allora? Ora vuoi dirmi perché inseguivi così ostinatamente quella ragazzina?»

Fu praticamente la prima domanda con cui Akiko si rivolse alla ragazza, una volta che le due si furono messe comode sulla seduta in legno.

«Vai dritta al punto, eh? E va bene... vorrà dire che mi toccherà dirtelo, ma tieni bene a mente una cosa...» - disse rivolgendole di colpo le iridi castane, che fino a poco prima avevano dato un'occhiata in giro con aria circospetta - «Nulla di quello che dirai, mi farà cambiare idea. È qualcosa che va fatto ed io mi assicurerò che sia portato a termine!»

Quasi le ringhiò contro puntandole in faccia l'indice della mano destra, Akiko le afferrò quindi gentilmente il polso così da farle cessare quel gesto di minaccia, dandole una piccola pacca sul dorso della mano, cosa che portò Minami ad incrociare le braccia al petto.

«Va bene, va bene! Non ti starò tra i piedi per quanto possibile, okay?»

«M-Molto bene, l'importante è che tu l'abbia capito!» - non appena Minami decise che era ora di cominciare a parlare, sciolse le braccia e portò le nocche a poggiare contro le proprie ginocchia - «A dire la verità, penso tu ti sia fatta un'idea sbagliata...»

«Dici?» - la bionda batté le palpebre con aria alquanto confusa - «In che senso, scusa?»

«Il mio target non era la ragazzina... io inseguivo quella volpe artica. Dal tuo angolo di visuale forse non hai potuto notarlo, però quella bestiola per quanto sia piccola in proporzione... è un infido demone! Un demone in grado di manipolare il fuoco fatuo. Una Kitsune per farla breve. Il mio lavoro è far fuori tutti i demoni possibili; ma in particolar modo punto a quella volpe bianca. L'ho incrociata per caso durante una ronda ed ho cominciato a seguirla, fino a che a metà strada non l'ho vista in braccio a quella ragazzina. Ho cercato

di spiegarle che doveva lasciare andare quell'essere, ma si rifiutata. Insisteva nel dire che quella volpe fosse... "sua amica" e di come non avesse la minima intenzione di lasciarla andare.»

«Quindi quell'animaletto, sarebbe un demone pericoloso? A me è sembrato più simile ad un gattino domestico innocuo.» - commentò la bionda subito dopo il resoconto di Minami.

«Certo! Quelli del genere lo sembrano sempre. Altrimenti come farebbero ad ingannare il prossimo?» - ribatté la bruna come se fosse la cosa più ovvia del mondo, o per lo meno per lei lo era diventata.

«Capisco.» - mormorò a bionda mentre tentò di processare le informazioni, unendole a ciò a cui aveva assistito.

Prendendo quel racconto come veritiero, Akiko trasalì: ciò significava che la bambina che aveva salvato poco fa, era in realtà ancora in pericolo! La sola idea la mise in ansia. Per via della situazione concitata era saltata alle conclusioni, senza porsi nessuna domanda, pensando solo a proteggere l'innocente nei guai. Certo, non era l'unica ad avere delle colpe in quello scenario.

«Avresti dovuto dirlo subito! Ti avrei aiutato a separarli, invece adesso Hanako-chan è là fuori con quella volpe e potrebbe essere in estremo pericolo, te ne rendi conto?!»

«Sì, esatto se ti fossi fatta da parte e mi avessi consegnato la volpe quando te l'ho chiesto, avrei finito il lavoro da un pezzo, ma hai voluto interferire...» - fu la risposta della samurai che condì il tutto con un'elegante alzata di spalle ed un sorrisetto sornione.

Quando Makoto e la sua passeggera ferita giunsero al punto d'incontro, trovarono le due a battibeccare animatamente, su chi delle due avesse il maggior numero di colpe, nell'aver mal gestito quella situazione. La ragazza dai tratti occidentali in arancione, dinnanzi a quel teatrino inaspettato, ne parve divertita; comunque si premurò subito di chiedere quale delle due litiganti, fosse l'amica menzionata poc'anzi da Yurika.

«La ragazza in verde, dai capelli biondi.» - rispose lei, senza esitazione.

«Hmm... capisco. E l'altra?» - domandò ancora.

«Non ne ho idea.»

Le due assistettero alla zuffa verbale per circa un minuto, prima che Fuyumi si spazientisse. Mise giù la mora lentamente, continuando a sostenerla per le spalle, dopodiché pose pollice ed indice ad anello tra le proprie labbra producendo un fischio acuto, in modo da richiamare le due ragazze all'ordine, le quali si voltarono perplesse. Ognuna di loro finì con l'andare ad osservare delle sconosciute: per la bionda si trattava ovviamente della castana dalla coda di cavallo, mentre per Minami lo erano entrambe.

«Okay, potrete continuare a litigare più tardi. Ora qui avremmo una questione di cui occuparci!»

Makoto senza neanche pensarci su, assunse il tono e la determinazione tipica di un leader, cosa che fece subito storcere il naso alla ragazza in abiti tradizionali giapponesi.

«Aspetta un attimo... tu chi sei? E come ti permetti di arrivare qui a dirci ordini?!» - asserì Minami puntando gli occhi scuri in direzione della ragazza.

«Le spiegazioni a più tardi. Non abbiamo tempo da sprecare in chiacchiere ora.»

Minami si morse il labbro inferiore stizzita, producendo un solo “Tsk!”, nel mentre Akiko si era già avvicinata alle due e non poté non notare il corpo estraneo che aveva penetrato le carni della mora. Sbiancando a quella vista.

«Yurika-chan la tua gamba!»

«Sì, dobbiamo estrarre il proiettile... è incredibile come non stia urlando per il dolore. Se ha fatto qualche smorfia e qualche gemito, è stato già troppo.» - commentò Makoto, trasferendo la mora a sedere sulla panchina, facendole stendere l'arto a in questione.

«No... ti assicuro che fa malissimo.» - fu la replica di Yurika che nonostante tutto sembrava non fare una piega.

«Non c'è bisogno di dirmelo lo immagino. Dunque... è avventato, ma ecco cosa faremo. Per estrarre il proiettile utilizzerò la punta di un coltello, quindi dovrò allargare per forza di cose la ferita. Per fortuna non ho colpito direttamente l'arteria femorale, ma uscirà comunque molto sangue, quindi una di voi due dovrà premere sulla ferita per rallentare l'emorragia.»

«Lo faccio io.» - si propose subito Akiko, cui nel frattempo sciolse il proprio fiocco dai capelli, ripiegandolo e porgendolo all'amica, in modo che avesse qualcosa da mordere per sfogare il dolore che l'operazione le avrebbe trasmesso.

«Dopodiché... tu!» - disse Makoto rivolgendosi a Minami - «Avremo bisogno del tuo obi per fasciare la ferita, prestacelo!»

«Che? Stai scherzando spero?!»

Le venne rivolto uno sguardo di dissenso che non aveva bisogno di spiegazioni, da parte sia di Makoto che di Akiko, quindi Minami si vide costretta ad ubbidire, anche se l'idea di sporcare il suo prezioso obi del sangue di un'estranea, così di punto in bianco, non le andava di certo a genio.

«Potremmo portarla in ospedale, anziché tentare una simile pazzia.» - bofonchiò tra sé la spadaccina nel fare la sua parte in quella situazione.

Sciogliendo la fascia di tessuto legata in vita, provvide a liquidare il resto del suo abbigliamento da battaglia. Le farfalle sul suo kimono volarono via e vennero rimpiazzate dagli abiti indossati dalla ragazza prima di entrare nel Piano - anche la katana sparì disgregandosi in farfalle più piccole -. Minami indossava una maglietta leggera di finissima fattura, color pesca sovrastata da una giacca color ciliegio ed una gonna abbinata, con cintura in vita, leggings lunghi fino a sopra il ginocchio color panna ed un paio di stivaletti griffati del

medesimo colore. A tracolla aveva una borsa di marca con motivi a cuscinetto di color fucsia; quando anche la grossa pinza che le reggeva alla nuca i capelli sparì, la massa color cioccolato liscia e setosa, le si sciolse morbidamente fin oltre le spalle.

Intanto, Makoto aveva fatto emergere dal suo armamentario, la baionetta di poco prima, sfilandola dal fodero ed inginocchiandosi a lato della panca; la bionda non pensò di prestarte il suo pugnale, semplicemente perché troppo concentrata e tesa, nei confronti della rischiosa operazione. La castana infilò con cautela la punta della lama tra il metallo e la pelle della mora, tentando di raggiungere la punta del proiettile per tirarlo su in un colpo deciso, sarebbe stata una mossa sorprendentemente dolorosa per la povera Yurika – intenta a mordere il fiocco che Akiko le aveva prestato –, ma sarebbe stato il modo più veloce, rispetto all'allargare la ferita e tentare di estrarlo a mani nude. Akiko era già pronta a far pressione sulla ferita con le mani, mentre Makoto avrebbe preparato la fasciatura, assicurandola con la cordicella dell'obi attorno alla gamba della ragazza.

«Ecco... ci sono. Pronta Yurika, vado!»

La mora annuì, aveva il volto contorto in una lieve smorfia, ma ancora non aveva emesso il minimo lamento, la sua stoica sopportazione non poté non colpire Makoto, che in virtù del suo sforzo, mosse rapidamente la punta del coltello verso alto a mo' di leva, sollevando il proiettile che venne spinto fuori dalla ferita lateralmente, scivolando sulla pelle di Yurika, andando ad urtare la panchina ed infine cadendo al suolo. Tutto parve accadere con una snervante lentezza, in quel momento la mora soffocò un gemito di dolore acuto che spinse Akiko a muoversi, per fare pressione. Tuttavia fu la stessa Yurika a frenarla, afferrando il polso di Makoto impedendole di muovere la lama della baionetta.

Confusa, quest'ultima sbottò, ammonendola:

«Che stai facendo, finirai per aggravare la ferita, così uscirà molto più sangue! Yurika?! Ehi!!»

Il suo richiamo venne però ignorato ed anzi Yurika forzò la lama ad entrare in contatto con i bordi interni della ferita, la castana smise di agitarsi, solo quando notò che in qualche modo stava venendo cauterizzata.

In medicina viene praticata una procedura a base di argon, tramite un elettro-bisturi: il gas ionizzato viene utilizzato per riparare lesioni localizzate in endoscopia, alle pareti dello stomaco – bruciando polpi o cellule tumorali superficiali –, favorendo anche la coagulazione sanguigna. Stava avvenendo esattamente questo, Yurika stava richiudendo i vasi sanguigni nella parte superiore della ferita, impedendo il rischio di un'ulteriore sanguinamento. Era consapevole che bruciando il tessuto epiteliale come stava facendo, avrebbe potuto ottenere un risultato migliore, rispetto alla semplice pressione delle mani. Non occorre fosse a conoscenza dei principi teorici dietro le sue azioni, in quelle condizioni poteva funzionare, non era necessario sapere altro. Non appena ebbe finito, la mora rimosse la mano dal polso di Makoto ed il tessuto dalle proprie labbra. Con la fronte imperlata di sudore e la voce tremante per lo sforzo, rispose alle lamentele esposte poco prima, con un lieve ghigno sulle labbra.

«L'emorragia è sotto controllo. Così sarà meno problematico fasciarmi, no?»

La ragazza in arancio si lasciò andare ad una risata liberatoria, mentre procedeva appunto a fasciare la parte interessata, facendo aderire per bene la stoffa alla pelle e tagliando le parti di tessuto in eccesso, per poi fermare il tutto annodandovi attorno la cordicella di fibra, cui un tempo serviva a fissare la cintura del kimono.

«Ahahahaha, sei proprio incredibile lasciatelo dire.»

«Anch'io sono sorpresa, non immaginavo riuscissi a fare una cosa del genere Yurika-chan!» - anche Akiko espresse il suo sconcerto, per poi tornare a concentrarsi sulla condizione della ragazza - «Cosa dici? Riesci a muoverla?» - le chiese

Yurika fece delle prove piegando il ginocchio più volte, non sembrava aver subito gravi danni ai muscoli, tendini o nervi principali, almeno osservando quei pochi movimenti.

«Sì, nessun problema.» - annuì - «In ogni caso... non ero sicura funzionasse, ho solo pensato valesse la pena provare.»

«Sempre la solita!» - sbuffò dunque Akiko - «Ti avevo chiesto di non fare cose pericolose e mi ritorni con un proiettile in corpo! Si può sapere com'è successo?!»

Lei non rispose e fece vagare le iridi violacee, dal volto di Makoto a quello della bionda, per poi esclamare - «È una lunga storia.»

«Uffa! Conosci solo storie lunghe, vero Yurika-chan?! Comunque, per stasera resti a dormire da me. Ho gli antidolorifici a casa e soprattutto, ti metterò una pomata lenitiva alle erbe, attorno alla ferita così da attenuare il dolore. Mmh... speriamo non resti la cicatrice...»

«Ti preoccupi troppo Akiko. Anche se fosse, l'importante è che funzioni e si sia riusciti ad estrarre la pallottola. Sarebbe stato un problema, se fossimo uscite di qui senza prima rimuoverlo.»

«Lo so, però... ngh... mi preoccupa! Piuttosto TU dovresti preoccuparti un po' di più di te stessa, così io potrò smettere di preoccuparmi!»

La castana dalla coda di cavallo si massaggiò la nuca con aria colpevole, ascoltando involontariamente il loro scambio di battute, mentre si alzava dalla posizione accovacciata. In tutto quel tempo la ragazza in rosa, non aveva detto una parola, si era limitata a sorbirsi la scena con le braccia incrociate, restando in piedi ai margini della panchina, in disparte rispetto al gruppo. Quando vide che la situazione sembrava risolta, si sciolse lasciando le braccia morbide lungo i fianchi.

«Sentite... mi piace interrompere il bel momento, ma posso andarmene ora? Ormai il mio compito è terminato, non ho molto altro da fare stando qui a guardarvi. Preferirei andare per la mia strada.»

«Ah, un attimo solo...» - intervenne Makoto, alzando la mano per fermarla.

«Che altro c'è?» - sbottò la spadaccina, la quale stava già voltandosi per andarsene.

«Non so per cosa steste discutendo poco fa, ma qualcosa mi dice che potrebbe tornarmi utile. Sto svolgendo una specie di “ricerca di mercato”, diciamo così; quindi proporrei a tutte voi di incontrarci nuovamente domani per fare due chiacchiere, che ne dite? Vi lascio il mio contatto, così possiamo accordarci.»

«Hmph! A me non interessa “fare due chiacchiere”, vorrei solo poter fare il mio lavoro senza guastafeste tra i piedi.»

«Potrebbe avere a che fare con il tuo lavoro, visto che si parlerà anche delle stranezze che stanno avvenendo qui ultimamente. Non capita tutti i giorni che tre *paladine* s'incontrino tutte nella stessa zona, già questo dovrebbe convincerti che ci sia qualcosa di strano!»

Makoto restò sul vago, in ogni caso non dette l'idea di essere riuscita a convincere la ragazza che si allontanò, senza sentire ragioni dopo aver ribadito di non essere interessata all'offerta.

«Be' è andata. Non mi ha neanche dato modo di presentarmi.» - esternò portando entrambe le braccia all'altezza dei fianchi.

Akiko però sorrise, rivolgendosi all'ancora sconosciuta ragazza, così sicura di sé - «A me lo ha detto. Non ho il suo contatto, ma sono abbastanza sicura di poterla rintracciare su LIME. Le invierò le informazioni dell'incontro, anche perché qualcosa mi dice che verrà... dopotutto sta cercando qualcosa.»

Detto ciò le ragazze si presentarono e scambiarono i contatti, prima di salutarsi. Makoto fece intendere di non essere una semplice curiosa, ma di avere un certo tipo d'incarico, anche se rimandò le spiegazioni all'indomani, quando si sarebbero riunite in un bar di Shinya. Il Piano si sarebbe ritirato a breve, dunque le tre si congedarono. Ed Akiko e Yurika presero una direzione del tutto opposta a quella di Makoto, che tornò sui suoi passi muovendosi verso est.

«Sei sicura di poter camminare fino al centro commerciale? Potremmo semplicemente telefonare e spiegare che a causa di un'emergenza abbiamo dovuto lasciare lì i nostri acquisti. La sicurezza potrebbe tenerceli fino a domani. Quanto al conto del ristorante... già... questo forse è l'unico problema che rimane.»

Yurika scosse la testa - «Il conto è il minore dei problemi. Dobbiamo tornarci per forza. Non ricordi?»

Il silenzio della bionda in merito fu più che eloquente. Yurika allora chiuse le palpebre ed alzò l'indice della mano destra, andando dritta al nocciolo della questione.

«Hai lasciato la tua borsa, con tutte le tue cose al ristorante. Sotto la sedia circondata dai tuoi acquisti. Il portafogli, il cellulare e perfino le chiavi del tuo appartamento... non tieni tutto là dentro?»

Dopo un attimo di smarrimento, Akiko finì con il porsi le mani sulle guance schiudendo le labbra quasi imitando l'urlo di Edvard Munch.

«AAAAAAH! Hai ragione! Me n'ero completamente dimenticata! Non potremmo entrare senza disturbare i padroni di casa!»

Avuta quella realizzazione improvvisa come un fulmine a ciel sereno, la bionda lasciò il fianco dell'amica e senza perdere tempo si mise a correre in avanti.

«Ti precedo Yurika-chan, scusami! È meglio che una di noi si faccia trovare lì, quando il Piano si ritirerà. Speriamo non me l'abbiano già rubata, sarebbe un disastro!»

Vedendola sparire a tutta velocità verso l'orizzonte, in direzione del centro commerciale, la mora non poté far a meno di sospirare. Gli abiti da battaglia si ritirarono e la ragazza riacquistò le sembianze civili, lasciando solo il bracciale a cingere il suo polso a testimonianza di quanto accaduto. La ragazza procedeva a passo lento per la strada, tentando di ignorare le fitte dolorose provenienti dalla sua gamba fasciata; al di sotto dei leggings era visibile un rigonfiamento che sarebbe sfuggito sicuramente ad un occhio poco attento. Lei stessa avrebbe fatto fatica a notarlo, se non avesse vissuto tutto in prima persona. La pellicola che ricordava una gelatina colorata, si ritirò quando Yurika raggiunse i pressi del centro commerciale. Ancora una volta, in maniera a dir poco conveniente. Tanto da permetterle di prendere l'ascensore, per raggiungere il ristorante e ricongiungersi con l'amica davanti al bancone, accampando una scusa qualsiasi in merito alla sua assenza.

[Riunione]

La mattina seguente Akiko e Yurika – come concordato la sera prima tramite una videochiamata con Makoto – si recarono in un bar-pasticceria di Shnya con dior esterno; presero la metropolitana per fare più in fretta. Controllando le reti sociali ed i giornali online, nessuno sembrava riportare la notizia di danni ad edifici oppure di dissesti stradali di origine ignota. Insomma, pareva come se le due non avessero neppure combattuto. Era una cosa positiva, ma si trattava comunque di una situazione fuori dalla norma. Solitamente quando ad innescare la comparsa del Piano e l'apparizione di un'Anomalia, i danni da lei causati si ripercuotevano – anche se in maniera lieve – su tutte le strutture da essa colpite. Al contrario, quando la protezione del Piano viene richiamata da individui esterni – per esempio una delle ragazze – il livello di isolamento diviene pressoché totale, proprio come nel caso di specie. La differenza derivava prettamente dall'intenzione: le Anomalie vengono mosse da un istinto di distruzione, mentre chi è intento a combatterle ha in cuor suo il desiderio di frenare quella distruzione. Che sia per proteggere degli innocenti, le opere pubbliche o più banalmente sé stesso dalla furia di quegli esseri. In tempi recenti finivano con l'essere costrette a forzarne l'attivazione, a causa di "sconfinamento" da parte delle Anomalie, le quali avevano cominciato a sbucare nel mondo fisico sempre più di frequente e non solo nelle ore notturne.

Il pomeriggio precedente però, né Akiko, né Yurika avevano compiuto quell'azione, quindi era molto probabile fosse stata opera di una delle altre due ragazze sul posto.

«Be', dopotutto le incontreremo tra poco. Non dovremmo fare altro che chiederglielo.»

Aveva detto Akiko a tal proposito, quando le era stato posto il problema. Così come impostale dall'amica, Yurika si era fermata a dormire nel suo appartamento, con tutte le conseguenze del caso, ovvero finendo per dover contare sulle sue risorse, dato che fermarsi in città più di una mezza giornata, non era nei suoi programmi. Dovette dunque prendere in prestito un pigiama per la notte, come anche i vestiti che indossava in quel momento: una t-shirt nera con maniche a tre quarti con la sagoma stilizzata di un gatto in bianco, una gonna a quadri delineati da linee verdi su tessuto blu, calze parigine nere con un fiocco come motivo, posto sulla parte superiore frontale – proprio al centro dell'elastico morbido che ne avvolgeva la metà inferiore della coscia –. Mentre portava ai piedi le stesse scarpe della sera prima e la medesima borsa a zainetto in spalla. La bionda era felice di poter fare questo favore all'amica, anzi le aveva appositamente scelto l'abbigliamento, dopotutto era una cosa che la divertiva molto e che ammetteva apertamente. Akiko invece vestiva una maglietta bianca con balze sul colletto, un paio di shorts di jeans di colore verde, tenuti su da un paio di bretelle che s'incrociavano ad "X" dietro la schiena, calzini corti verdi con tessuto increspato sul bordo e sandali gladiatori con tacco in cuoio.

«Non penso che questo sia il mio stile.» -commentò Yurika guardandosi allo specchio.

Akiko dal canto suo sembrava più che compiaciuta, nel mentre la osservava ridacchiando col le punte delle dita congiunte davanti alle labbra - «Ma che dici? Sei carinissima, ti dona un sacco!»

Dopo essersi preparate, fecero una colazione leggera, presumendo di prendere qualcosa una volta assieme alle due colleghe ed uscirono subito dopo aver riordinato, così non avrebbero fatto tardi all'appuntamento.

Quando furono giunte nei pressi del locale indicato – chiamato “Blue Rose” – , le due rimasero subito colpite da trovare lì, già presenti le due ragazze dai capelli castani sedute ad uno dei tavolini esterni.

«Sono già qui...» - commentò Yurika - «Ed io che pensavo fossimo in anticipo.»

Per istinto la bionda afferrò la mano dell'amica ed accelerò il passo, sventolando la mano per aria per attirare la loro attenzione.

«Mako, Minami-chan! Buongiorno!»

Nel sentirsi chiamare, le due dettero uno sguardo nella direzione da cui proveniva la voce ed inquadrati i volti noti, la ragazza agli occhi azzurri replicò il gesto con un sorriso pieno sulle labbra. Il look casual della ragazza comprendeva una maglietta arancione chiara a mezze maniche con su stampato in lettere bianche “Chill”, jeans scoloriti tenuti da una cintura marroncina, una felpa legata in vita color panna, dalle maniche rosse, scarpe da corsa ed un berretto con visiera sul capo, mantenuto fermo dalla coda di cavallo passata all'interno del foro posto sulla parte posteriore. Minami che sembrava piuttosto nervosa, continuava a tamburellare con le dita smaltate e ben curate, sul piano del tavolo ed aveva indosso una camicetta rosata, una gonna magenta, calzini corti e degli eleganti sandali bianchi che si abbinavano alla borsetta a tracolla con rifiniture in ottone, colore ripreso anche per la cerniera.

«Benarrivate ragazze! Venite pure a prendere posto.» - la accolse Makoto.

«Già, datevi una mossa e concludiamo questa pagliacciata.» - asserì l'elegante Minami voltandosi di tre-quarti in modo da poter vedere quanto fossero distanti da loro.

Makoto non gradì quel commento acido, per cui sospirò ad occhi chiusi, per poi voltarsi nella sua direzione - «Lo sai, Mina... chi è sempre così rigido come un tronco d'albero, finirà per piantare radici, te l'hanno mai detto?»

La ragazza tentò di creare una metafora, per dire una cosa sulla falsa riga del: "Se continui a comportarti così, non se ne esce più!". Le stava semplicemente chiedendo di rilassarsi un po', per non finire con il portare inutile tensione al resto del gruppo, in vista della loro chiacchierata; ma la bruna d'altro canto non afferrò esattamente il concetto, finendo con l'accigliarsi.

«Che cosa vorresti dire con questo? Non lo capisco.»

«Ah...» - sospirò nuovamente, questa volta rassegnata dal tono che sembrava essere quasi un atto di rimprovero - «Va be', non importa... te lo spiegherò un'altra volta.»

Intanto Yurika ed Akiko si sedettero rispettivamente di fronte a Makoto ed a Minami, attorno al tavolo quadrato bianco e liscio messo a disposizione dal locale, orientate verso sud rispetto alle altre due. Non appena presero pozione, la ragazza dalla coda di cavallo, porse loro un menù di ciò che il bar aveva da offrire e con un ampio sorriso sulle labbra, come se fosse davvero su di giri, al che le esortò con dei movimenti della mano.

«Su su, ordinate pure tutto quello che preferite, offro io quindi non fate complimenti!»

Minami guardava a quelle azioni con sospetto, le sembrò tanto un modo per comprarsi la loro simpatia o qualcosa del genere, quindi non poté far a meno di guardarla di traverso. Aveva di fronte a sé un tè freddo alla pesca con cannuccia a cui dette uno sguardo, con aria quasi stizzita. Le era stato portato dietro ordine dalla ragazza con il berretto, non molto tempo dopo che ebbero preso posto a quel tavolinetto. Non che la bevanda non le piacesse, ma il fatto che le venisse pagata da una perfetta estranea, la indispettiva. Mentre Makoto aveva ordinato per sé solo una tazza di tè matcha ed un paio di daifukumochi – un mochi ripieno con pasta di fagioli rossi azuki –, uno tradizionale ed uno con la fragola all'interno. Un perfetto abbinamento di specialità tipicamente nipponiche, si potrebbe dire.

«Aaa ~! Davvero? Grazie mille!» - esclamò dunque Akiko esaltata, lasciando scorrere il dito lungo il menù - «Allora prenderò... vediamo... eccola! Una fetta di torta di mele ed tè freddo al limone.»

Yurika si sporse appena alla propria destra, in modo da sbirciare il catalogo, senza che dovesse passarle tra le mani - «Dunque... una porzione di cheesecake ai mirtilli ed una cioccolata calda... se possibile, con aggiunta di panna montata. Grazie.»

Davanti a quelle richieste, in uno scatto repentino Makoto si alzò dalla propria sedia ed in un movimento fluido, piegò il gomito destro sollevandolo ed irrigidendolo assieme alla mano che puntò verso il proprio capo.

«*Ryōka!* Andrò subito a somministrare i vostri ordini al barman.» - dettò ciò con il sorriso ancora stampato in volto, si allontanò verso l'interno del locale, lasciando sole le tre ragazze.

Non appena fu fuori dal loro campo visivo nonché portata d'orecchio, la ragazza in rosa sospirò pesantemente - «Certo che siete proprio tranquille voi due, considerando che si tratta ancora di una sconosciuta.»

Incuriosita dall'affermazione della ragazza, Akiko poggiò i gomiti sul tavolo ed il mento sulle nocche, scrutando il volto imbronciato della ragazza - «Oh, quindi non ti fidi di lei, Minami-chan?»

«Proprio per niente!» - replicò istantaneamente la ragazza - «Secondo me, nasconde qualcosa ed ho i miei motivi per crederlo.»

«Posso capire come ti senti, però... non credi che con il tuo atteggiamento aggressivo, si risolva ben poco? Forse hai ragione, può sembrare che le stiamo dando confidenza un po' troppo in fretta, ma in fondo anche questo è un modo per ricavare informazioni.»

La ragazza dagli occhi verdi sorrise ad occhi chiusi, davanti all'espressione poco convinta, delineatasi sul volto dell'interlocutrice.

«Cioè in pratica, state fingendo di essere gentili? Siete alquanto diaboliche, sapete. Specialmente tu Hatsuji-san... dopo che ti sei ritrovata perfino ferita a causa sua.»

«Be'... io invece sono grata a Mako per essersi preoccupata della ferita di Yurika-chan, avrebbe potuto scappare e lasciarla lì, ed invece non l'ha fatto. Non penso sia una cattiva persona dopotutto. Questo però non significa che sia disposta a darle troppo credito; comunque dato che ci ha radunate tutte qui, sono molto curiosa di saperne di più.»

In coda ad Akiko, fu proprio la mora a dire la sua in proposito, dato che la questione la riguardava - «Anch'io penso abbia qualcosa di sospetto, ed è proprio per questo che sono qui. Per capire di cosa si tratti. In quanto al nostro scontro, sono stata io ad attaccar briga, non la biasimo per aver reagito. Se offrirci qualcosa è il suo modo per scusarsi allora, non sono nessuno per rifiutare. E puoi chiamarmi semplicemente Yurika.»

«C-Capisco...» - commentò Minami, quasi irritata dal livello di rilassatezza ostentato dalle due.

Anche se riusciva a concordare su di un paio di punti, non poté fare a meno di pensare : “In pratica, se ne stanno approfittando alla grande!”

«Piuttosto Minami sono sorpresa di trovarti qui. Da come te ne sei andata l'altra sera, non sembravi aver intenzione di partecipare.»

La ragazza ebbe una sorta di sussulto, nel sentirsi chiamare per nome con una confidenza tale che non aveva mai accordato alla mora, ma decise di soprassedere. Lei di contro le aveva dato il permesso di utilizzare il suo nome di battesimo.

«Sì... be', non ho avuto poi troppa scelta...» - bofonchiò la ragazza in rosa, spostando lo sguardo altrove.

«Sarebbe a dire?» - intervenne confusa Akiko, che si sporse con il busto tentando di riacciuffare il contatto visivo con la controparte.

«Vedete quella moto parcheggiata laggiù?» - disse improvvisamente Minami, orientando il viso verso la strada.

Alle spalle delle due, pochi metri più in là, era parcheggiata una motocicletta Yamaha – MT-09 – con parte del telaio dipinto in arancio metallizzato. Si trattava di un modello coverless, per cui le altre componenti del veicolo erano in bella vista. Quando le due si voltarono annuendo, riprese dunque il discorso.

«È sua. Stamattina si è presentata a casa mia di buon ora. Praticamente quasi facendo irruzione, rapendomi, caricandomi a forza a bordo di quell'affare e costringendomi a venire qui. Ero a dir poco terrorizzata! Ma ve lo immaginate? Non è totalmente assurdo?!»

La bionda portò le iridi al cielo e tentò d'immaginare la situazione sotto la luce di una gag da cartone animato giapponese, con le due ragazze stilizzate e Makoto che portava via Minami prima in spalla e poi in sella alla sua moto, sparendo lungo il manto stradale e lasciandosi alle spalle una nuvola di polvere.

«Mah, in effetti...» - commentò poco dopo.

«Posso immaginare come sia venuta a conoscenza del mio nome completo...» - disse rivolgendo lo sguardo accigliato nei confronti di Akiko, che fece finta di nulla, seppur apparisse colpevole anche solo dal sorrisetto forzato presente sulle sue labbra - «Però risalire addirittura al mio indirizzo di casa?! Non sono certo cose che si possono reperire tranquillamente su internet! Non ho idea di quali tipi di risorse abbia, ma non intendo giocare a fare l'amica, davanti ad una persona così pericolosa!»

Esclamò quasi con stizza alzando il mento ad occhi chiusi. Nel mentre un rumore di ceramica raggiunse le orecchie della spadaccina; immaginò fosse arrivato il cameriere a servire le due ragazze con i rispettivi ordini.

«Ah, è stato più facile di quanto immaginassi, a dire il vero.»

La voce di Makoto giunse alle orecchie della giovane forte e chiara, facendola trasalire. Nonostante ciò, aprì lentamente una palpebra tentando di nascondere il disagio che quell'improvvisa entrata in scena, le aveva procurato. Intanto di fronte a Yurika ed Akiko vennero posti due piattini ciascuno. Su quelli di Akiko faceva figura un lungo bicchiere ornato da una fettina di limone, riempito di tè con ghiaccio ed una porzione di torta di mele dall'aspetto invitante, con pezzettini di mela tagliati in forma discoidale che spuntavano dall'impasto morbido; dinnanzi a Yurika invece c'era una fetta di cheesecake, con una base biscottata che appariva solida e compatta, uno strato di crema al formaggio piuttosto alto ed un terzo strato liscio e lucido di marmellata scura con qualche mirtillo di decorazione. Makoto stava poggiando sul secondo piattino, la tazza contenente la cioccolata calda richiesta dalla ragazza, sulla cui superficie, troneggiava uno spumoso ricciolo di panna montata - in perfetto contrasto con la densa e fumante bevanda sottostante -.

«Grazie mille.» - asserì Yurika.

Ad entrambe venne porta una forchetta da dolce - ed a quest'ultima anche un cucchiaino - così che potessero gustare con calma i loro ordini.

«Non c'è di che!» - sorrise la castana con la coda di cavallo lasciando al centro del tavolo il vassoio rotondo che avrebbe usato per riportare indietro piatti, bicchieri e tazze vuote una volta finito.

Makoto tornò a sedersi al suo posto liberando un sospiro e venendo attirata subito dopo da un'espressione incerta della ragazza che sedeva alla sua sinistra.

«Quindi? Come hai fatto?» - le chiese Minami cercando di riprendere il discorso sul suo "sequestro", incrociando le braccia.

«Be', non ho fatto niente di speciale, solo qualche piccola ricerca. Aki mi ha dato il tuo nome e visto che avevi con te una katana, ho pensato praticassi qualche sport. Se si parla di combattimento con la spada a livello nazionale, mi viene in mente una sola arte marziale. Per coincidenza ho trovato un dōjō che portava il nome "Miwato", con sede proprio in città ed ho fatto una telefonata. In fondo cosa avevo da perdere? Una signora gentile mi ha risposto al telefono e quando ho chiesto se avessero un'allieva con il tuo nome... mi ha orgogliosamente rivelato che si trattava di sua figlia. Ho fatto qualche altra domandina per confermare che fossi proprio tu ed inventandomi che fossi interessato a cominciare a

praticare kendō e lei è stata tanto disponibile da dirmi il vostro indirizzo, perché potessi visitare la vostra palestra per farmi un'idea di persona. Avrò pensato fossimo amici e non ci avrà trovato nulla di strano. Davvero, i giapponesi in fatto di collaborazione sono il massimo! E questa è la storia della mia straordinaria impresa di stamattina. Fine.»

Poggiò i gomiti sui braccioli della sedia con aria rilassata ed un'espressione compiaciuta in volto, mentre Minami sbiancò pensando tra sé: "Ha totalmente, completamente raggirato mia madre! Non è una qualche specie di reato?!"

«Ma! Lasciando da parte la questione... credo sia giunto il momento di aprire ufficialmente la riunione di oggi.»

Makoto pose la mano sinistra nella tasca corrispondente dei suoi pantaloni e ne estrasse un tesserino plastificato, legato ad un cordoncino nero di lunghezza media. Sulla superficie del documento era presente una fototessera della ragazza in tenuta militare, posta sul lato sinistro in alto del rettangolino, sulla destra invece era apposto il logo delle forze armate statunitensi e la dicitura dell'unità di cui faceva parte. Al di sotto della foto, il nome completo recitava "Makoto F. Anderson" con annessa firma, oltre a ciò vi era un codice relativo al numero identificativo del Dipartimento della Difesa Americano, un microchip, il grado di paga e quello militare che nel caso della ragazza corrispondeva al ruolo di "Capitano", abbreviato in "CAPT", ed infine la data di rilascio e di scadenza del tesserino.

«<Armed forces identification card>?»

Yurika lesse ad alta voce per tutti, ciò che era stampato sulla parte inferiore del tesserino ed Akiko la seguì a ruota leggendo invece il periodo sul margine superiore, proprio sopra il logo a colori dell'agenzia.

«<Armed forces of the United States> ...»

La bionda venne colta talmente di sorpresa che non riuscì a spicciare parola in seguito, Minami d'altro canto appariva sempre più scettica a riguardo ed accavallando le gambe, si voltò verso la ragazza che stava ancora comodamente seduta al suo fianco – probabilmente aspettandosi eventuali reazioni di stupore e sconcerto –.

«Vorresti farci credere che sei una militare dell'esercito statunitense? Proprio tu?!»

«Esatto.» - ridacchiò a petto in fuori - «Vi ho spiazzate vero?»

«Tsk... come se fosse possibile!» - commentò Minami, spingendo indietro la sedia con un movimento dei fianchi - «Io me ne torno a casa.»

«Ehi! Per quale motivo? Non saltare a conclusioni, a mal appena mi sono presentato, per lo meno stammi a sentire!» - la riprese Makoto, anche piuttosto offesa dal fatto che volesse "darle buca", per la seconda volta di fila senza neppure darle una chance.

«Neanche per sogno!» - replicò la ragazza in rosa con enfasi - «Figuriamoci se una come te, può essere un membro delle forze armate, per di più di quelle di un paese straniero. Si

vede lontano un miglio che si tratta di un falso, quindi non ho intenzione di perdere il mio tempo, per star ad ascoltare un mucchio di frottole.»

«Ah sì? E sentiamo, da cosa deduci esattamente che si tratta di un tesserino falso?»

Non aspettandosi una domanda così a bruciapelo, Minami cominciò a guardarsi intorno spaesata, facendo passare rapidamente lo sguardo dal tesserino, al volto di Akiko e Yurika a quello di Makoto – che le sorrideva con aria di sfida –, ripetendo il procedimento daccapo per un paio di volte.

«Eh? Ecco... ehm... ah! L-La tua nazionalità...! Sei giapponese, no? Non è possibile che facciano entrare una straniera all'interno dei corpi di difesa nazionali!»

Tentò di mantenere una parvenza di orgoglio, mentre in realtà aveva campato per aria la prima ragione che le venisse in mente, di cui in realtà neppure lei era totalmente convinta.

La ragazza con il berretto, scosse in modo ritmico la testa da destra a sinistra, per poi puntare gli occhi azzurri sulla ragazza.

«Non ha niente a che fare con il tesserino e non è così che funziona. L'America è il paese più multietnico al mondo, ti pare che facciano di queste distinzioni? Per arruolarsi è necessario essere residenti legalmente sul territorio, anche se si ha origini straniere, basta fare domanda presso l'ambasciata americana e completare le procedure di ingresso nel paese. Nel mio caso, sono residente in America da anni. Inoltre il mio cognome paterno è chiaramente americano ed ho tratti meno orientali di quanto non voglia ammettere. Non ho avuto questo problema, ma le probabilità di venire trattato con pregiudizio, non si limitano ad un paese come gli Stati Uniti. <Try again>. »

«A-Allora... l-la tua età...! Sì, infatti. Quanti anni hai si può sapere? Non sei troppo giovane per arruolarti?»

«No, no per niente! Ci si può arruolare a partire dai diciassette, fino ai trentacinque anni di età, a patto che si abbia un diploma e si superino determinati test fisici e cognitivi. E per la cronaca, ho vent'anni quindi rientro nel range di arruolamento, senza il minimo problema; inoltre neanche questo dimostra il mio ID sia un falso.» - detto ciò, Makoto alzò due dita della mano con aria divertita - «Vuoi provare ancora?»

Minami strinse i pugni a lato del corpo, stando a testa bassa per qualche istante, per poi tornare a sedersi, incrociando le braccia al petto arrendendosi al restare ad ascoltare, quanto avesse da dire. Makoto attese una manciata di istanti, prima di voltarsi nuovamente verso le altre.

«Bene, risolto questo piccolo inconveniente, se avete domande chiedete pure, poi passeremo al motivo principale per cui vi ho chiesto di venire qui oggi.»

Akiko alzò dunque la mano e Makoto le accordò il permesso di parlare, quasi come se fossero a scuola - «Come mai sei tornata in Giappone?»

«"Mi sono preso un periodo di ferie"... o almeno questo è ciò che vorrei poter dire. Ho raggiunto parte della mia unità dislocata qui, per dar loro una mano ad organizzarsi.»

Successivamente anche Yurika chiese di parlare - «Gli ordini dall'alto di cui mi hai parlato, provengono dal governo degli Stati Uniti?»

«Sono "dall'alto" in effetti, ma non così in alto. Tutto ciò che vi dirò d'ora in avanti, sarà strettamente confidenziale, quindi state ben attente a non farne parola con nessuno.»

Minami ebbe una specie di brivido lungo la schiena, simile ad una scossa elettrica. Si aspettò quasi che aggiungesse qualcosa come: "So dove abitate! Se parlate vi verrò a prendere..." e dato ciò che le era successo, in questo caso non avrebbe dubitato per un'istante della veridicità delle sue parole. Makoto attese conferma da parte di tutte, riguardo al mantenere la riservatezza in merito ai discorsi che si apprestavano a fare. Le tre giovani annuirono espressamente, dunque la militare si avvicinò appena al tavolo con il busto, poggiando i gomiti sul tavolo, per poi ricominciare a parlare.

«Provengono da una branca interna al Dipartimento della Difesa. Il governo in senso stretto, non crede nel valore bellico della nostra unità, quindi per lo più siamo trattati come dei pesci piccoli. Non hanno idea di che cosa ci sia là fuori, a differenza nostra. Questa unità è definita "sperimentale" per un motivo, significa che possono farci fuori praticamente in ogni momento; quindi è meglio lavorare stando nelle grazie di chi di dovere, finché ci è concesso di farlo. E qui, entrate in gioco voi ragazze. Anche voi, come me ed il mio gruppo siete capaci di inserirvi all'interno di quella dimensione ed affrontare le creature mostruose che sono all'origine di eventi spiacevoli. La mia unità sta cercando sicurezze, in concreto di raccogliere dati da parte di combattenti che abbiano un quadro preciso sulle Anomalie che affrontano e siano in grado di sconfiggerle efficacemente. Per questo voglio richiedere la vostra collaborazione, qualunque informazione abbiate potrebbe tornarci utile per operare più velocemente ed ampliare il nostro raggio d'azione. Sapete anche voi come quelle bestiacce, non siano da prendere alla leggera, giusto?»

La militare dunque guardò le ragazze una dopo l'altra, tutte e tre avevano un'espressione seria in volto, gli sguardi di ognuna erano fissi sulla castana. Aveva fatto quella richiesta con il cuore in mano e sembravano starla considerando con attenzione ed in misura diversa: Akiko puntellando la forchetta sul suo piatto producendo un rumore ritmico, Minami con l'indice piegato sotto il mento intenta a riflettere, mentre Yurika guardando per aria, con la base del cucchiaino tra le dita, immerso all'interno della cioccolata calda presente nella sua tazza.

«Sareste disposte ad aiutarci?»

Dopo qualche momento di raccoglimento, una delle tre decise di rompere il silenzio.

«Penso sia una buona idea. Ci sto.» - asserì Akiko con convinzione - «Conta su di me!»

«Ma fai sul serio?» - le domandò Minami alzando involontariamente la voce, attirando l'attenzione di altri clienti che si voltarono per guardare verso il loro tavolo.

La mora prese prima un boccone della sua cheesecake, gustandola per bene ed una volta

posata la sua forchetta, alzò le iridi violacee verso Makoto - «Avresti potuto dirlo sin dall'inizio; posso collaborare anch'io.» - rispose Yurika.

«Eh?! Voi due avete idea di quello che state dicendo? Perché volete affidare la vostra missione a qualcun altro? Non avete forse una ragione che vi spinge a combattere? L'avete giusto? Allora, se siete disposte a rinunciarvi così facilmente, forse non avreste dovuto nemmeno mettervi in gioco sin dall'inizio!» - sbottò la ragazza in rosa a pugni stretti e con la fronte contratta per la rabbia.

Akiko intervenne, con aria tranquilla - «Certamente è un modo di vederla, ma Minami-chan... non per tutti è lo stesso. Io ho cominciato a combattere le Chimere per evitare che trascinassero altre persone in un vortice di dolore e sensi di colpa; però mi rendo conto di non poter fare tutto senza aiuto, posso affrontare più Anomalie contemporaneamente, però non sarei mai in grado di occuparmi di ogni esemplare che dovesse saltare fuori. Anche solo le Chimere generate mediamente a Arashigoya, sono troppe per me. Quindi se ci fosse un gruppo di persone capace di neutralizzarle, credo sarebbe un gran vantaggio per tutti. Ed in ogni caso, io non starei certo con le mani in mano, lasciando far il lavoro sporco agli altri.»

«Sì, sì è proprio quello che intendevo, questo è lo spirito giusto! Grazie mille Aki! Yurika! Allora Mina, tu che ne dici?»

La ragazza continuava a non sembrare troppo convinta, rimase rigida sulla sua sedia con aria corrucciata e non rispose neanche alla domanda della soldatessa. A quel punto la bionda si sporse in avanti, così da provare a persuaderla.

«Pensaci bene Minami-chan, sono comunque un'unità militare... potrebbero aiutarti a rintracciare quella volpe che stai cercando, di sicuro hanno canali di informazioni molto più efficienti dei nostri.»

Quella prospettiva fece scattare come un pupazzo a molla la bruna, che rilassò la fronte e sciolse le braccia poggiando le mani sulle ginocchia.

«Huh? Una volpe? Quale volpe?»

Essendo così vicina alla spadaccina, Makoto non ebbe difficoltà a sentire le parole della bionda ed incuriosita rivolse lo sguardo verso l'interessata.

Una spiegazione da parte di Akiko che aveva tirato fuori l'argomento, non si fece attendere, aveva evitato di farne menzione durante la chiamata della sera precedente, cosicché fosse presente anche la bruna quando avrebbe messo al corrente le altre dell'accaduto. Raccontò della bambina dalla chioma albina di nome Hanako, della volpe artica e di come - stando alle dichiarazioni di Minami - fosse un demone maligno, da cui era opportuno la ragazzina venisse allontanata al più presto.

«Mmm... credo di aver capito, in pratica questo demone dall'aria innocente, non lo è affatto. Mina lo stava seguendo per eliminarlo, mentre Aki ha creduto che il suo obiettivo fosse la bambina ed è intervenuta per difenderla. Quindi, avete cominciato ad azzuffarvi ed a questo punto avete perso completamente le loro tracce. Fin qui, è tutto giusto?»

«Sì...» - si limitò a dire Minami, che avrebbe voluto precisare un paio di cose, ma preferì evitare di farlo, per non dare il via ad una discussione inutile.

«A grandi linee è andata così.» - confermò Akiko subito dopo.

«E quindi? Ora che si fa?» - domandò la spadaccina che fino a quel momento aveva tenuto le gambe accavallate e la parte inferiore del mento premuto contro il palmo della mano.

Si stava ancora affidando alle parole pronunciate con noncuranza dalla bionda e che la ragazza con il berretto da baseball, non si era presa la briga di ritrattare; le iridi marroncine-ambrate infatti si erano messe a scrutare il volto dai tratti occidentali di Makoto, in cerca di conferme o di un qualsiasi altro segno inequivocabile per cui avrebbe fatto qualcosa per aiutarla. La militare esternò un risolino imbarazzato.

«Ah... ecco... non posso dire ancora nulla di preciso. Si è svolto tutto all'interno della barriera, quindi anche se qualcuno dei miei superiori riuscisse a strappare un permesso per accedere alle telecamere stradali, dubito arriveremmo da qualche parte. A meno che non sia tornata su i suoi passi dal punto dove la si vede sparire, poco dopo il ritirarsi del Piano, per ritrovarla ci vorrà un bel po' di tempo, soprattutto perché non abbiamo indizi sufficienti per capire da subito dove cercare.»

«Non potete usare un qualche software di riconoscimento facciale o robe del genere?» - domandò Minami inarcando un sopracciglio e tentando di suggerirle una strada che a lei pareva la soluzione più ovvia.

«Potremmo, ma dobbiamo ottenere il permesso anche per quello, dopotutto non è stata aperta un'indagine ufficiale in merito. Non abbiamo l'autorizzazione per analizzare le facce di tutte le persone presenti in strada, riprese dalle telecamere, se non c'è un valido motivo per farlo. Il riconoscimento facciale non lo si usa per divertimento, è comunque un mezzo d'invasione della privacy. E c'è comunque la possibilità che non sia inserita nel database, visto che è una bambina così piccola.»

La bruna tornò ad accigliarsi, pensando tra sé - "Quindi in concreto, non puoi fare nulla per conto tuo? Ehi...!"

«Be', intanto mi avete posto il problema ed io ho ancora la mia intervista da dover portare a termine. Quindi che ne dite di spostarci alla base una volta finite le vostre ordinazioni? Così potremmo parlare con più calma della questione e potrete anche vedere con i vostri occhi, che non vi ho preso in giro per tutto il tempo...» - con un sorrisetto stampato sulle labbra, la giovane con la coda di cavallo puntò le iridi azzurre sulla spadaccina, con una certa aria accusatoria - «Come qualcuno sicuramente sarebbe pronta a sostenere.»

Minami sbuffò arrossendo appena, per poi voltarsi dall'altra parte in un movimento di stizza, che non fece che confermare i sospetti della soldatessa, a cui la cosa divertì parecchio.

«Per me va benissimo!» - convenne Akiko.

«Ma prima...» - Yurika nel frattempo aveva terminato la sua fetta di dolce e stava sorseg-

giando la cioccolata calda, quando intervenne abbassando la tazza di ceramica sul proprio piattino - «Anche noi abbiamo una domanda da farvi.»

La bionda dunque sussultò. Non avevano avuto ancora modo di chiedere chiarimenti riguardo la comparsa della barriera. E lei si era fatta prendere dalla conversazione, anche se con tutta probabilità avrebbe finito con il domandarlo comunque più in là, l'intervento dell'amica aveva avuto un certo tempismo.

«Riguarda proprio la barriera creata ieri. Guardando le News questa mattina, non sono state riportate notizie in merito alle aree della città in cui abbiamo combattuto, ed almeno per quanto mi riguarda, so di aver causato danni che non sarebbero certo passati inosservati. Se non ve n'è traccia, ciò significa che il Piano è stato richiamato a protezione del territorio, da una di noi o da qualcun altro con quell'intenzione. Io ed Akiko non ne abbiamo avuto il tempo, ci siamo trovate coinvolte nostro malgrado. Quindi non rimanete che voi due: Makoto, Minimi.»

Makoto si mise subito a scuotere il capo da un lato all'altro, comprendendo quale fosse il suo interrogativo - «Io non sono stato. Quando il Piano si è attivato in Shinya, stavo semplicemente facendo una passeggiata da quelle parti. Visto che c'ero ho pensato di dare un'occhiata e vedere se ci fosse qualche Strega nei paraggi, ma non ne ho trovata nessuna. In compenso mi sono imbattuto in voialtri.»

Quanto alla spadaccina, scrollò le spalle ed aprì le braccia verso l'esterno - «Non ho idea di chi sia stato ad attivarlo, mi ci sono trovata in mezzo anch'io, mentre tornavo dal mio shopping. Il tempo di rendermi conto ed ho incrociato per l'ennesima volta quella volpe con la ragazzina. Da allora sono stata impegnata ad inseguirli.»

Yurika allora pose l'indice piegato sotto il mento, con aria pensierosa. Non ci voleva chissà quale riflessione per immaginare che ci doveva essere un altro *paladino* da qualche parte, responsabile di aver avviato il processo.

«Aspetta, come? ..."per l'ennesima volta"? Ma insomma si può sapere da quant'è che la insegui?»

La voce stupita ed anche un tantino alterata della bionda, si fece sentire in uno squillo acuto, aveva capito quello non fosse il loro primo incontro, tuttavia da come aveva posto la frase, le venne il sospetto che la stessa scena, non si fosse ripetuta solo in una o due occasioni.

Minami sollevò la palpebra destra, portando la guancia verso la spalla dallo stesso lato, mormorando - «Sto dietro a quella volpe, da tre mesi... circa.»

Quell'informazione fece infuriare Akiko. Se l'era presa con lei con tutta quella furia per averla fatta scappare, quando Minami in tutto quel tempo non l'aveva ancora neutralizzata?! Nel tentativo di trattenersi dall'esplosione di rabbia, mangiò in fretta quel che restava della sua porzione di torta di mele e bevve con la stessa celerità, anche il fondo del bicchiere di tè ghiacciato. Tanto che quest'ultimo le andò di traverso, facendola a tossire ripetutamente, portandola a piegarsi in avanti, con Yurika che finì con il darle qualche piccola pacca sulla schiena.

«Che reazione sciocca.» - fu il commento di quest'ultima a riguardo.

Akiko ci mise un minuto buono a riprendersi, ma non appena smise di tossire ed ansimare, si alzò di scatto dalla propria sedia, affermando - «A-Avanti diamoci una mossa!»

Le altre raccattarono ognuna le proprie cose, con la dovuta calma e fecero la stessa cosa poco dopo. Sistemarono le sedie e l'organizzatrice dell'incontro, attirò l'attenzione del cameriere chiedendo il conto. Mentre aspettava che questo la raggiungesse, imbeccò le tre ragazze, ricordando loro un dettaglio fondamentale, che sarebbe servito quando avrebbero raggiunto la base.

«Ah, giusto ragazze vi siete ricordate di portare il tesserino scolastico, giusto? Per l'identificazione all'ingresso...»

Akiko subito pose la mano nella tasca sinistra dei suoi pantaloncini e ne estrasse la scheda plastificata in un movimento che ostentava fierezza.

«Sì, certamente! L'ho portato con me!»

Yurika intanto tolse un braccio dal rispettivo spallaccio del suo zainetto così da farlo passare sul davanti e riuscire a raggiungere la cerniera, per reperire il suo tesserino.

«Il mio l'ho qui...»

«Aah! Non serve che li tiriate fuori, mi basta sapere che li avete dietro.» - disse la ragazza con il berretto con aria rassicurante, fece poi per voltarsi verso il marciapiede - «Bene, allora possiamo part—»

Frenò la frase a metà poiché sentì una mano afferrarle l'avambraccio con una presa, ferma seppur non così forte, dunque Makoto si voltò e notò che si trattava di Minami. L'aveva fatto ovviamente per fermarla. La militare sapeva già che piega avrebbe preso la conversazione seguente, ma riuscì a mantenere una poker face invidiabile, nonostante avesse l'impulso irrefrenabile di sorridere come un'ebete.

«Qualcosa non va Mina? Sembri turbata...»

«Che...» - tentennò un attimo nel formulare la frase, stando a capo basso per poi alzarlo di scatto, con le iridi castane che ardevano di fastidio - «Che storia è questa del tesserino studentesco?! Io non ne sapevo nulla!!»

«Eheheh, ecco cosa succede ad essere testardi.»

Gongolò Makoto, mettendo le mani sui fianchi. Yurika dunque intervenne, deviando l'attenzione della ragazza in rosa.

«Ci aveva chiesto di scambiarc i contatti, ricordi Minami? Con me e Akiko l'ha fatto ed abbiamo chiacchierato per un po'. E tra le altre cose, ci ha chiesto di portare con noi il tesserino scolastico all'incontro di oggi. "Per ogni evenienza", ha detto.»

«Se solo qualcuno non avesse avuto tanta fretta di togliere le tende ieri...»

Akiko infierì con un tono canzonatorio, su una Minami già piuttosto provata dall'imbarazzo, la quale aveva rivolto lo sguardo verso il suolo, per nascondere il rossore sulle proprie gote, mentre teneva entrambe le braccia ai lati del corpo, con il pugno sinistro serrato e tremante. Le sue azioni le si stavano ritorcendo contro e la cosa le creava una buona dose di frustrazione. Quasi come una bambina, che si fosse appena resa conto di non essere abbastanza alta per salire su di una giostra, per cui aveva fatto una lunghissima fila.

A quel punto la castana con il berretto, con un'aria maliziosa sul volto dette un leggero strattone al proprio braccio, liberandosi dalla presa della ragazza, facendo scivolare la mano destra in una tasca della felpa legata attorno ai suoi fianchi, prima di riprendere parola.

«Va tutto bene...!» - affermò Fuyumi, spingendo la spadaccina ad alzare la testa.

«Eh?»

Con un gesto elegante e rapido, Makoto espose un tesserino studentesco che reggeva fieramente tra l'indice ed il medio, rivolto verso la povera liceale rattristata. Minami esaminò ciò che l'altra era intenta a reggere tra le mani e quando lo ebbe identificato, sgranò le palpebre e le mandibola le ricadde verso il basso con aria incredula nonostante sapesse perfettamente di cosa si trattasse.

«Ho qui io, il tuo *Student ID*, Mina.»

«M-M-Ma... ma... ma si può sapere come fai ad averlo tu? Quando? Dove l'hai preso?!»

«Hmph... che razza di domande. Te l'ho detto no? Sumika-san è stata gentilissima. Le ho accennato della nostra uscita di oggi e le ho chiesto di tenere in vista il tuo tesserino, perché sarebbe potuto servire. Me lo ha dato lei stamattina, quando sono venuta a prenderti.»

Rivelò Makoto ammiccando nei suoi confronti, ostentando una sicurezza di sé davvero senza pari. Minami nel mentre cercò di fare mente locale, sugli avvenimenti di quella mattina e come in un flashback, cominciò a scorrerle tutto dinnanzi agli occhi, quasi lo stesse vedendo accadere dall'esterno.

•
•
•

«Allora, noi ci avviamo. Grazie davvero di tutto!»

La donna che rispondeva al nome di Miwato Sumika, rimase ferma sul ciglio della porta, con un sorriso tiepido sulle labbra. Era una giovane donna di trentotto anni circa, dai lineamenti graziosi, le labbra carnose, occhi castani luminosi e dal delicato taglio a mandorla, priva di trucco. Fasciata da un kimono elegante, seppur da indossare in ambito domestico ed i capelli castani e lisci, raccolti da un elastico in uno chignon basso. Era la perfetta immagine di una moglie nell'immaginario nipponico. Aveva accolto con una cortesia squisita, quell'irruenta di Makoto che era giunta sul loro vialetto facendosi subito notare

dando gas alla sua moto, intimando a Minami di scendere urlando in direzione della sua finestra. La donna sapeva del suo arrivo e pertanto – nonostante fossero appena le 8:30 di domenica mattina – aveva già provveduto a preparare tutto l'occorrente ed a svegliare la figlia. Makoto venne accolta nella tipica villetta in stile tradizionale, con tanto di giardino anteriore con sistema di vasi comunicanti a canne di bambù che riversavano ritmicamente dell'acqua in un piccolo laghetto. L'interno era un mix di disposizione all'occidentale ed orientale. L'ingresso ed i corridoi così come le stanze da letto, le venne rivelato fossero realizzate tutte in stile pratico ed occidentale, mentre la sala da pranzo era allestita in maniera differente: aveva il tatami a ricoprire il pavimento, cuscini morbidi attorno ad un tavolino di altezza media e decorazioni semplici alle pareti. Solo la Tv posta in un angolo della stanza, incorniciata in un mobile e la parte della sala che affacciava sulla moderna cucina componibile, rompevano quell'apparenza di essere tornati per un attimo in epoca feudale. Minami dunque ritrovò l'estranea – che aveva preteso il suo obi la sera prima – a sedere nel suo salotto, sorbendosi allegramente una tazza di tè; fece appena in tempo a fare colazione, prima di venire costretta ad uscire, benché non avesse in programma di farlo.

«Bene, state attente mi raccomando. Makoto ti affido la mia piccola, d'accordo?» - asserì la donna poggiando la guancia contro la mano destra.

«Sissignora, non si preoccupi lasci fare a me.»

La convinzione della giovane con il berretto, tuttavia non tranquillizzò affatto Minami che imbronciata ed a braccia conserte, non capiva come quella tipa fosse riuscita a risalire a lei e per giunta ad insinuarsi in casa propria, tanto alla svelta. Infastidita da ciò, si arrese voltandosi verso il mezzo di trasporto indispettita, mentre la madre e l'intrusa si scambiavano gli ultimi convenevoli.

«Vieni pure a trovarci quando vuoi! Ti offrirò nuovamente una tazza di tè ed anche qualche dolcetto la prossima volta. Ti piacciono i dango? Sai è raro che Minami inviti qualcuno a casa nostra, per cui sarà un piacere accoglierti, ogni volta che vorrai.»

La ragazza dalla lunga coda di cavallo, portò una mano alla nuca massaggiandola distrattamente - «Mah, se è così farò un salto di sicuro ed approfitterò della vostra ospitalità ahaha. Non posso proprio rifiutare un invito tanto cortese.»

«Che persona deliziosa...» - si lasciò sfuggire la donna assieme ad una risatina.

Makoto si stava quasi per lasciar prendere dall'imbarazzo, quando Minami la richiamò a gran voce, dal momento che dovevano andare, pensò tanto valesse darsi una mossa.

Minami in quegli attimi, non aveva la minima idea che le due avessero precedente conversato al telefono, immaginava solo che quella ragazza avesse un grande talento nel farsi benvolere dal prossimo, anche se con lei non attaccavano certi trucchetti. Ed invece, era riuscita non solo a guadagnarsi la simpatia della padrona di casa Miwato, ma anche quanto bastava della sua fiducia, da farsi consegnare un documento quale il tesserino scolastico.

•
•
•

Con il senno di poi, capiva anche perché avesse un atteggiamento tanto disinvolto nei suoi confronti. Chissà cosa le aveva rivelato sua madre, durante la loro chiacchierata. Quanti segreti aveva messo alla mercé di quella malintenzionata dalla bella parlantina? Sapeva insomma di essere una specie di giocattolo nelle mani di Makoto. Poteva trattarla come una semplice ragazzina immatura in prima liceo, dall'alto dei suoi quattro anni di differenza e dal suo ruolo in ambito militare. La ragazza in rosa, rimase ferma sul posto con le gambe tremanti. Quel demone aveva proprio pensato ad ogni dettaglio e lei non si era fatta venire neppure il minimo sospetto. Si sentì una vera sciocca, su tutta la linea.

«Coraggio si parte! Yurika tu sali sulla moto con me. Aki e Mina voi prenderete il bus fino a destinazione. Penso abbiate con voi abbastanza soldi per una corsa; o vi siate portate dietro l'abbonamento dei mezzi? Quello non serviva ricordarvelo...»

«Sì, lo porto sempre con me. Figuriamoci.»

Rispose la bionda, sorpassando Minami che era rimasta congelata sul posto a biasimarsi per quanto appena accaduto. Anche la mora le passò accanto, tirandole un'occhiata silenziosa. Dirigendosi verso la moto ed aspettando che Makoto si unisse a lei, mentre quest'ultima si occupava, come promesso di pagare il conto per tutte. Akiko si stava già allontanando a passo tranquillo dalla zona del bar, sorpassando anche il motociclo e salutando l'amica che avrebbe rivisto più tardi, una volta arrivate. Voltandosi indietro, vide Minami ancora ferma nello stesso punto, dunque sospirò alzando un braccio ed cominciando a farlo ondeggiare.

«Ehi! Guarda che ti mollo qui e me ne vado! Datti una mossa Minami-chan!»

Fu solo allora che la ragazza riacquistò la sua lucidità, notando come le altre si fossero già allontanate - «E-Ehi! No, aspettami!!»

Una volta raggiunto il suo passo camminò qualche centimetro dietro di lei, quasi come si sentisse ancora a disagio da poco prima. Akiko dal canto suo, anche se aveva reagito in quel modo esagerato, non sembrava essere arrabbiata, dunque la bruna prese coraggio e si decise a parlarle nuovamente.

«E-Ecco... A-Akiko-chan...!»

«Sì, che c'è?» - domandò la bionda voltando il capo verso di lei.

«Sai per caso... dove siamo diretti?» - chiese.

«Oh, certo che sì! Al porto!» - la spadaccina esternò un singulto di sorpresa, al che Akiko alzando il mento in modo sprezzante e facendo come se l'altra non avesse afferrato del tutto il concetto, ripeté - «Nella zona portuale di Arashigoya... la base dell'unità di Mako, si trova lì! E con i mezzi... credo ci metteremmo un'ora buona probabilmente.»

«Un'ora di tragitto... ci metteremo una vita anche solo tra andare e tornare...» - bofonchiò

a bassa voce la bruna - « Aaah! Uffa! Ha mandato all'aria i miei piani per la giornata... quella maledetta!»

Asserì mettendosi le mani nei capelli e scompigliandoseli un tantino.

«Be', guarda il lato positivo...» - intervenne dunque Akiko che si mostrava palesemente divertita dalla reazione drammatica della ragazza.

«E quale sarebbe?!» - le chiese Minami guardandola con la coda dell'occhio.

«Grazie a questa mattinata persa, almeno ritroverai la preda da cui sei tanto ossessionata!»

Questo non parve rasserenare affatto la liceale che stingendo i pugni e portandoli con forza verso il basso, sbottò furiosa - «Accidenti anche a quella dannata volpe! Giuro che ne faccio una sciarpa alla prima occasione!»

«Va bene... ma adesso calmati. La gente comune potrebbe fraintendere...»

Si diressero verso la più vicina fermata del autobus che avrebbero preso fino al capolinea, per poi muoversi a piedi fino a raggiungere la zona industriale, intanto Makoto raggiunse la mora, che aveva già provveduto ad indossare il casco per il passeggero, legato ad uno dei due manubri del veicolo. Era di colore bianco a differenza dell'altro che era in tinta con il telaio arancione. Sospettando che quello fosse di Makoto, non lo sfiorò nemmeno ed indossò di conseguenza quello rimasto; quanto a lei una volta di ritorno, slegò il casco dal manubrio e lo indossò, dopodiché si mise in sella alla propria moto.

«Bene, possiamo andare!» - affermò, sentendo Yurika salire dietro.

La mora passò le mani attorno alla sua vita assicurandosi di avere una buona presa, ma anche se era stata tanto diligente, Makoto si premunì comunque di avvisarla:

«Tieniti ben salda! Non mi risparmi di certo quando c'è da premere l'acceleratore!»

«Sì, d'accordo.» - fu la risposta concisa della ragazza che stinse la presa delle proprie braccia, in modo da essere più sicura.

Makoto dunque mise in moto, disinserì il cavalletto con un colpo secco del tacco, mise all'interno un piede dopo l'altro, dando il giusto equilibrio al mezzo e dette gas, guidando per le strade dell'area urbana a velocità sostenuta. Non mentì quando disse che era il tipo che amava andare a tutta velocità, ma di certo non quando erano presenti altri veicoli nei paraggi né con un passeggero a bordo. Intanto, mentre faceva attenzione ai semafori ed alla segnaletica, rivolse la parola alla ragazza presente alle sue spalle.

«Yurika? Tutto a posto?» - le chiese a voce abbastanza alta da poter essere udita.

«Sì, è la prima volta che salgo su una moto. Sei brava a guidare.»

Anche se la mora aveva di suo un tono piuttosto basso, la castana non ebbe alcun problema ad udirla, perché comunque abbastanza vicina a lei.

«Non intendevo questo! La tua gamba! Come va la ferita? Ti fa ancora male?»

«Ah... quello. No, sto bene.» - replicò la ragazza - «Akiko mi ha dato una pomata ed un antidolorifico. Fa male solo ogni tanto... è sopportabile.»

«Hmm... capisco. Be'... mi fa piacere.»

L'esitazione nella voce del conducente, fu tale che Yurika si affrettò ad aggiungere.

«Guarirà in fretta. Non è una ferita reale, quindi... non devi sentirti in colpa.»

«Forse hai ragione, però è più facile a dirsi che a farsi.»

«Va tutto bene, sono stata io a causare questa situazione.»

Makoto sospirò, il commento della mora non sembrò calmare la sua coscienza in subbuglio. Nonostante ciò, non ribatté in modo scontroso, anzi quasi fosse sollevata, asserì:

«Mi dispiace comunque. Piuttosto! Sei incredibile Yurika! L'hai fatta a fette in un attimo quell'Anomalia! Se ci provassi io, di sicuro rimarrei schiacciato prima di potermi avvicinare abbastanza! Quando il nemico è più grosso di te, meglio...» - con un sorriso rilassato, finse di puntarsi contro la tempia una pistola - simulandola con le dita della mano destra - per poi premere il grilletto - «...beccarlo a sorpresa! Possibilmente spostandosi in fretta per non fargli mai capire, da quale parte arriverà il prossimo colpo!»

Yurika increspò le labbra divertita - «Pff... come mi hai mostrato durante il nostro scontro. Se solo avessi sparato davvero anche in quel momento, sarei stata davvero nei guai. Comunque... non c'è nulla d'incredibile in quello che faccio. E mi spiace dirtelo, ma... i proiettili non funzionano contro gli Akuryō.»

«Oh... quindi si chiamano Akuryō. Huh? Davvero?» - asserì la castana in tono sorpreso - «Uffa! Uno scoop del genere potevi tenercelo per quando saremmo stati alla base! Sarebbe stato molto più interessante!»

La castana accelerò facendo un po' di slalom tra alcune delle auto che rallentavano la sua marcia verso la loro destinazione. Sempre attenta nei riguardi del confort e della sicurezza della sua passeggera, la quale era così silenziosa da dar quasi l'impressione di non essere a bordo, se non fosse stato per la presa ferma con cui si teneva a lei.

«Be'... non so ancora come andranno le misurazioni, ma penso davvero tu sia straordinaria. Sono sicuro lo siate tutte. Quindi... se hai altri assi della manica, tienimeli buoni per dopo. Afferrato?»

Nascosta dietro la schiena della guidatrice, Yurika piegò le labbra lievemente all'ingiù. Makoto poteva vedere solo i lisci e fluenti capelli neri fluttuare nell'aria attraverso lo specchietto retrovisore.

«Roger...! Avrai di che stupirti.»

Quell'affermazione fece delineare sulle labbra di Makoto un ampio sorriso.

«Ooh, questo sì che mi fa salire l'adrenalina a mille! Ci conto allora, Yurika!»

La moto incontrò poi un semaforo rosso e dovette dunque frenare la sua corsa ed incolonnarsi con gli altri veicoli. Makoto poggiò la gamba destra a terra, durante l'attesa che cessò nell'esatto istante in cui scattò il verde. Da lì a cinque minuti, cominciò ad accumularsi un po' di traffico proprio lungo quel tratto di strada, percorso anche dall'autobus di linea preso da Akiko e Minami. Le due pendolari si ritrovarono quindi imbottigliate in un ingorgo stradale, che avrebbe avuto il merito di prolungare ancor di più il loro viaggio.

Yurika 25

[Raccolta dati]

Lasciandosi il traffico alle spalle, Makoto e Yurika potevano dire di essersi risparmiate mezz'ora di strada, ad Akiko e Minami non era stato concesso un lusso simile. Arrivarono oltre un'ora dopo essersi lasciate di fronte al bar. Yurika ancora seduta sulla moto della giovane militare, le vide arrivare dalla distanza in tutta fretta; la bionda aveva suggerito di fare il tratto di camminata che separava il capolinea dalla zona dei magazzini portuali, di corsa così da risparmiare tempo. Non aveva però fatto i conti con l'oste. Minami benché fosse un tipo abbastanza atletico, non era granché in quanto a resistenza. Finì dunque con il rallentare la compagna in maniera mostruosa e per non perdere il ritmo Akiko mentre l'aspettava, insisteva a correre sul posto, spronandola ad andare più veloce. Il risultato finale fu disastroso. Minami giunse nei pressi delle altre barcollando come uno zombie, mentre Akiko aveva ormai il fiato corto per lo sforzo sostenuto quasi ininterrottamente.

«Ah... sono qui.» - diss la mora, mentre le due si avvicinavano.

«N-Non... farò più... ginnastica... per questa settimana!» - ansimò Akiko poggiando una mano contro uno dei fanali posteriori della motocicletta.

«Sono così stanca, mi fanno male i piedi...» - si lamentò invece la bruna in rosa.

«Q-Questo perché... porti quei trampoli spacciandoli per scarpe. B-Ben ti sta...!»

La ragazza dalla coda di cavallo cercò di trattenere le risate, mentre dette loro tutto il tempo necessario per calmarsi e riprendere fiato.

«Be' certo che vi siete fatte desiderare! Pensavo non arrivaste più.»

«Taci! Facile per te parlare, hai guidato fin qui!» - sbottò Minami nei confronti di Makoto.

«Ah mi spiace, mi spiace, ma una moto può portare massimo due passeggeri. E tu non eri ferita; una camminata non ti avrà fatto certo male. Anzi, speravo ti avrebbe aiutata a rinfrescarti le idee.»

Ancora una volta il pungente sarcasmo della ragazza con il berretto fu l'arma in grado di mettere a tacere ulteriori lamentele. Non appena entrambe sembrarono essersi riprese, Makoto si mosse da vicino al suo veicolo e battendo le mani, attirò l'attenzione del gruppo, affermando che all'interno della base avrebbero trovato acqua fresca con cui ristorarsi, quindi non avevano motivo di rimanere là fuori in preda alla fatica.

«Bene, in marcia. Vi faccio strada.»

Le tre ragazze dunque andarono dietro alla loro guida, accedendo al complesso di ampi magazzini per lo stoccaggio delle merci, provenienti via mare. Da partite di pesce e molluschi importati dall'estero, a macchinari disassemblati e conservati. C'era di tutto in quel luogo, perfino la sede operativa di un nucleo sperimentale delle milizie statunitensi, che operava nell'ombra con il benestare del governo giapponese.

Makoto si fermò davanti ad uno dei magazzini che pareva essere più grande degli altri, poggiando le mani sui fianchi con un rumore secco. Il magazzino esternamente aveva un

aspetto solido, ma vissuto: le pareti erano in muratura ruvida di un freddo grigio chiaro. Sulla parte superiore della facciata spiccava un lucernario di forma rettangolare, mentre ad evidenziare l'entrata, era presente una grossa serranda dipinta di rosso.

«Eccoci qui!» - affermò rivolgendo lo sguardo verso l'edificio.

«Certo che... in quanto a sicurezza lascia a desiderare.» - commentò Yurika mentre si avvicinavano.

«In effetti, mi aspettavo almeno un paio di guardie a presidiare l'ingresso.» - convenne Minimi in tono quasi deluso.

«Se mettessimo guardie a presidio, darebbe troppo nell'occhio, no? Per fare le cose per bene basta qualche telecamera di sorveglianza ben piazzata ed un uomo all'interno. E le chiavi in caso si fosse incaricati di aprire il magazzino per il primo turno.»

«In effetti, ha un aspetto piuttosto anonimo.»

Anche Akiko si unì al coro delle esternazioni di protesta, nei confronti alla base operativa del gruppo di Makoto - anche se l'intenzione della bionda era quella di dare man forte alla ragazza -, che non poté far altro, se non liberare un rumoroso sospiro.

«Spiacente che la struttura non incontri i vostri standard. Secondo me, avete visto un po' troppi film e poi come ho detto... siamo pesci piccoli e questo è un dislocamento. Abbiamo dovuto arrangiarci alla meglio, anzi oserei dire che sono stati fin troppo generosi con noi. Ad ogni modo, avrete modo di cambiare opinione una volta dentro.»

Makoto si avvicinò alla serranda e vi dette due energici colpi con la mano per attirare l'attenzione dell'uomo di guardia. Ai due lati della parete frontale superiore erano poste due telecamere di sorveglianza, non particolarmente evidenti dalla distanza, ed entrambe puntarono verso il basso. Nel giro di pochi secondi, Makoto recuperò il suo distintivo dalla tasca posteriore dei jeans, collocato all'interno di un astuccio in pelle, dov'era custodito anche l'ID che aveva mostrato alle ragazze. Lo aprì in un gesto puntandolo verso l'alto in modo che la telecamera potesse riprenderlo. Dall'interno, si sentì poi un suono come se un fermo fosse stato rimosso, fu allora che la serranda rossiccia cominciò a sollevarsi accompagnata dal rumore di un motorino, che ne consentiva il movimento in autonomia. Pian piano fu resa visibile la figura di un giovanotto dai tratti caucasici, capelli rasati corti, occhi scuri ed avvolto da una classica mimetica verde militare con berretto ed ai piedi scarponcini marroni provvisti di suola a carro armato. Il ritratto tipico di un membro delle forze armate statunitensi. Non appena la serranda fu abbastanza alta, il giovane irrigidì il braccio destro, puntando la mano verso la fronte.

«Bentornata, capitano Anderson!» - salutò il soldato.

«Riposo, tenente Brown.» - la ragazza si voltò appena indicando con il braccio il gruppo delle tre ragazze - «Loro sono le ragazze di cui ho anticipato la visita al Colonnello, inseriscile nel nostro sistema, in modo che possano risultare tra i nostri collaboratori.»

«Signorsì signora!»

La ragazza in abiti casual rispetto al suo collega, gli passò il tesserino di Minami, ponendoglielo nel palmo della mano, per poi superarlo, non prima di avergli dato una leggera pacca sulla spalla destra. Il tenente sembrò come rilassarsi dopo aver subito quel gesto, mostrando un leggero sorriso nei confronti del gruppo di ragazze.

«Prego accomodatevi all'interno e per favore fornitemi un documento. Un tesserino come questo, andrà benissimo.»

Le tre ospiti quindi si diressero all'interno dello stabile, mentre la serranda alle loro spalle, venne abbassata tramite la pressione di un tasto. Il pavimento piastrellato di bianco guidò le giovani attraverso un locale vasto. Vicino all'ingresso, sulla destra era presente una piccola scrivania munita di un desktop su cui erano mostrate le immagini restituite dalle telecamere e dove il tenente Brown stava assolvendo il compito richiestogli. Sempre sullo stesso lato proseguendo era possibile notare la presenza di uno spazio rettangolare di dieci metri per quindici, dall'altezza di tre metri e mezzo, delimitato da pareti in vetro temperato con cerniere e rivestimenti esterni in acciaio sui bordi. La zona era ricoperta da una cupola in vetro sostenuta da capriate in ferro. Una porta a vetri permetteva l'accesso dal lato minore. Somigliava ad una sorta di serra fortificata di piccole dimensioni. Il pavimento in quello spazio era ricoperto da uno strato di erba sintetica. Poco lontano – oltre la struttura alla sinistra della stessa –, era presente un'altra scrivania con un secondo computer connesso ad una serie di cavi, convogliati proprio all'interno di quello spazio. Ultimo dettaglio degno di nota – oltre alla postazione di controllo – era un ennesimo stanzino di forma rettangolare: dalle dimensioni di un ripostiglio ed avente la funzione di archivio, dove venivano riposti e catalogati i rapporti, posto dall'altra parte di una porta in legno dipinta di bianco, scolorita e rovinata. Sul lato opposto invece erano presenti due porte: la prima a partire dall'ingresso, era una semplice e piccola stanza per i colloqui. La saletta constava solo in un tavolo in legno levigato ed un paio di sedie, con un neon sul soffitto per l'illuminazione degli ambienti, come in tutte le altre zone dell'edificio. Mentre l'ultima fungeva da spogliatoio, dove erano situati anche i servizi igienici.

Mentre le ragazze tentavano di ambientarsi, Makoto tornò da loro, con indosso la sua divisa militare con annesso berretto con visiera sul capo, sempre con la lunga coda di cavallo che spuntava, dal retro del cappellino. La ragazza era uscita dalla sala colloqui, – dove tenevano un minibar – reggendo in mano un paio di bottigliette d'acqua naturale, mentre ne reggeva una terza sorreggendola nella piega del gomito. Porse subito le prime due verso Akiko e Minami come promesso, con un sorriso lieve sulle labbra.

«Ecco, prendete ragazze.»

«Ah grazie Mako!»

Akiko non fece complimenti ed andò subito ad aprire il tappo in plastica distruggendo il sigillo di sicurezza, così da poter prendere delle sorsate abbondanti d'acqua, quasi come se non bevesse da giorni. Minami fu più elegante, ma una volta tanto non fece la ritrosa accettando quel dono immediatamente.

«Yurika se vuoi c'è n'è anche per te.»

«No, non ne ho bisogno...»

Rispose la ragazza dalle iridi violacee che era intenta a guardarsi intorno da un po'.

«Okay. Dunque, vi spiego come si svolgeranno le cose. Ci divideremo in due gruppi, a turno ognuna di voi verrà scortata da un mio superiore, con cui sosterrete l'intervista. Non preoccupatevi, non è nulla di complesso. Vi verranno poste solo alcune domande sulle Anomalie che combattete e su come siete entrate in contatto con loro, non siete obbligate a fornire informazioni personali, potete limitarvi ai fatti. Concentratevi sulle Anomalie e su i metodi di eliminazione per voi più efficaci. Facile, no? Nel mentre che aspettano le altre entreranno una alla volta in quella stanza...» - asserì Makoto indicando loro con il braccio, lo spazio ampio e vuoto circondato dalle pareti di vetro - «Si tratta di uno spazio in cui vi cimenterete in una battaglia simulata contro l'Anomalia di vostra competenza, tramite un visore per la realtà virtuale. All'interno della stanza sono posizionate telecamere, microfoni e sensori, quindi potremmo avere ogni movimento registrato sia in termini di immagini che per variazioni di forza, concentrazione del peso e velocità.»

A quel punto Yurika alzò la mano, chiedendo il consenso a porre una domanda, Makoto quindi le fece un cenno con il capo - «Sì, qualcosa non ti torna?»

«No... mi chiedevo solo cosa ci impedisca di andare a sbattere contro il vetro, o di inciampare nei cavi mentre ci muoviamo. È una stanza grande, ma niente ci impedisce ad esempio, di finire a terra o impattare contro la parete, nello schivare un'azione nemica.»

Makoto esternò una piccola risatina, ma rispose con assoluta serietà al dubbio in questione - «Ah be', i sensori servono anche a quello. Se vi avvicinerete troppo ad un ostacolo comparirà sul visore un segnale di pericolo, inoltre in simulazione la zona sarà comunque limitata, non dovrete correre questo rischio troppo facilmente.»

Essendo pervenuta già una domanda, Minami ne approfittò per esporre la propria - «Piuttosto... come dovremmo fare? Non siamo nel Piano, non possiamo utilizzare le nostre abilità... dovremmo per caso fingerle? E se sì, in che modo?»

«Non hai mai provato un VR vero Mina? Quei così sono grandiosi, garantiscono un'esperienza di immersione intensa, non avrai bisogno di fingere. All'inizio pensavo anch'io che non avrebbe replicato le condizioni del Piano, ma vedrai funziona a meraviglia! Però sicuramente, le mie parole non basteranno a convincerti. Posso mostrarvene una prova.»

Makoto si spostò dunque verso la postazione accanto alla serra ed attivò il computer, digitando rapidamente la password. Dopodiché aprì con un doppio click una cartella posta sulla schermata principale, contenente una serie di video registrati in quella stanza, ciò lo si poteva evincere dall'anteprima che mostrava in piccolo, sulla destra la stanza ripresa dall'alto. Non appena ebbe trovato una registrazione che la riguardava, la castana l'aprì, mettendo a schermo intero e le tre ragazze le si strinsero attorno in modo da poter assistere alla riproduzione. Il video conteneva due schermate acquisite in contemporanea: una ripresa in verticale, con visuale in prima persona di un vicolo ristretto, sorvolato dalla figura di una donna sospesa a mezz'aria; l'altra occupava più spazio in orizzontale e riprendeva l'interno della stanza di simulazione, con visuale dall'alto in modo da catturare l'intero spazio.

Makoto trascinò il cursore fino ad un punto preciso del video, dove sulla prima schermata

a sinistra – in formato 1:1 – la figura femminile era intenta a scappare. Era giovane, pareva avere al massimo una ventina d'anni, capelli rossicci corti sino alle spalle, occhi scuri e carnagione pallida. Indossava un vestito d'epoca grigio-verde decorato con pizzi e merletti, guanti bianchi, delle scarpe eleganti con tacco, orecchini ai lobi e sul capo un cappellino a punta, in tinta con l'abito non troppo elaborato. Si trattava di una strega che si muoveva volando, senza avere alcun supporto. Nella parte di schermata a destra invece – di risoluzione 4:3 –, era presente Makoto con in mano una replica di un'arma da fuoco, la medesima che si rifletteva nella visione del VR che fungeva da controller modificabile tramite l'applicazione di vari accessori che teneva in una borsa a tracolla. Nel video Makoto cominciò a sparare contro il suo bersaglio, il quale reagì portando le mani verso l'alto. Al centro del palmo di entrambe le mani si cominciarono ad accumulare scariche elettriche, al punto da generare una sfera d'energia davvero ampia che scaraventò con forza verso il terreno. La castana avente dei pattini ai piedi, scivolò all'indietro verso sud arrivando quasi in prossimità della porta d'ingresso, ed allora un segnale triangolare in rosso, subito lampeggiò in alto rispetto alla schermata, avvertendola dell'imminente pericolo di collisione. Successivamente all'arma fittizia venne applicato un accessorio, divenendo così un lanciarazzi, che utilizzò per sparare appunto un razzo verso la Strega, nel tentativo di abbatterla. Arrivate a questo punto, Makoto premette la barra spaziatrice mettendo in pausa le immagini.

«Che ne pensate? È fattibile vi pare?»

«Avete accessori anche per simulare anche le nostre armi?» - chiese Akiko bypassando del tutto la richiesta di conferma della ragazza.

«Non siamo attrezzati in tal senso purtroppo, ma sono certo ve la caverete anche senza repliche.»

«Oh be', non importa!» - replicò Akiko evidentemente impaziente di poter provare quell'esperienza.

«Vedo che siete già pronte per cominciare. È un'ottima notizia!»

D'improvviso una calda voce maschile si fece sentire alle spalle del gruppo di ragazze, cui si voltarono una dopo l'altra, richiamate anche dal forte accento inglese insito nella parlata, in modo da scoprire a chi appartenesse. Subito incrociarono lo sguardo con un uomo sulla trentina, con il viso squadrato dai tratti occidentali, capelli castani corti a spazzola ed occhi del medesimo colore. L'uomo aveva un'espressione estremamente serena e procedette verso il gruppo a passo sicuro. Aveva anch'egli indosso una divisa mimetica verde militare come i suoi sottoposti. Non si poteva dire che vi fosse qualche differenza nel loro abbigliamento, eccetto che per il nome impresso sul tessuto sulla destra, a lettere nere che recitava “Adams” contrapposto alla scritta “US Army”, presente sul lato opposto ed il grado riportato sulle spalle. Non indossava il genere di divisa decorata da medaglie vistose, quindi inizialmente nessuna delle ospiti ebbe chissà quale reazione nei confronti del suo intervento, tuttavia Makoto scattò dalla sedia alzandosi in piedi battendo il piede sinistro a terra congiungendolo a quello destro, posizionandosi a schiena dritta e petto in fuori, eseguendo il saluto come aveva fatto poco prima il tenente Brown in sua presenza. Minami inarcò un sopracciglio a riguardo tornano a guardare l'uomo, che intanto aveva accorciato le distanze abbastanza da essere di fronte al gruppetto, ricambiando poi il saluto dell'ufficiale.

«Riposo Fuyumi. Vedo che ti sei già data da fare nonostante tu sia in vacanza.»

Makoto eseguì, rilassando i muscoli e portando la mano ad aderire al corpo.

«Sissignore! Be'... diciamo che mi riesce difficile stare ferma, tutto qui.»

«Su questo non ho dubbi!» - replicò in tono scherzoso l'uomo - «Dunque, vuoi procedere a presentarmi alle nostre ospiti?»

Ancora una volta Makoto, per deformazione si mise sull'attenti, direzionandosi poi verso le studentesse dando loro una rapida occhiata - «Ragazze, lui è il colonnello Cole Adams, il superiore di cui vi accennavo. Sarà lui a portare avanti il colloquio.»

Solo a quel punto, Minami che pareva come stranita dallo svolgersi della conversazione con quell'uomo, comprese la situazione e trasalì.

«P-Piacere di conoscerla!» - disse inchinandosi profondamente - «Siamo onorate di poter collaborare con voi.»

Akiko e Yurika replicarono il gesto, solo in maniera meno concitata.

«Lieta di fare la sua conoscenza, ci auguriamo di poter essere utili alla vostra causa.» - furono le parole della bionda.

La mora decise di essere concisa, dal momento le altre le avevano praticamente rubato le parole di bocca - «Molto lieta.»

«Alle volte dimentico quanto siate formali voi giapponesi. Non siate così rigide; sono io a ringraziarvi per la vostra collaborazione signorine. E vogliate scusarmi se il mio giapponese non è dei migliori. Nonostante Fuyumi sia stata un'insegnante paziente ed abbia fatto un corso accelerato all'intero gruppo, in vista del nostro dislocamento qui ho ancora più di qualche difficoltà ad esprimermi nella vostra lingua.»

Il Colonnello tentò di sdrammatizzare portando avanti quel discorso, non voleva mettere sotto pressione delle civili senza motivo, con la sua sola presenza. Dunque liberò una risata forse anche un po' forzata, ma che comunque sembrò funzionare, poiché le ragazze raddrizzarono il busto, mostrando nei suoi confronti delle espressioni più calme e sorridenti.

«No, no si figuri.» - scosse la testa Akiko, negando entrambe le affermazioni.

«Per noi è un piacere dare una mano.» - asserì Minami, che ricevette un'occhiata divertita da parte della ragazza in verde e bretelle, poiché aveva subito le sue lamentele durante tutto il tragitto per raggiungere la base.

«Non si preoccupi, le assicuro che ha una pronuncia migliore di alcuni nostri connazionali, mentre si diletta con la sua lingua. Sono sicura rimarrebbe senza parole nel sentirli.»

Tutti sembrarono fare una piccola pausa inizialmente, come se quel ribaltamento delle

parti li avesse straniti. Poco dopo tuttavia, il Colonnello dovette trattenere delle risa genuine questa volta ed anche Makoto ed Akiko trovarono la cosa piuttosto divertente.

Ovviamente si trattava di un dato di fatto che per i giapponesi – e non solo – di come imparare l'inglese non fosse poi una passeggiata, soprattutto per quanto riguardava la pronuncia, dovendo trasformarla in modo da renderla agevole alla lettura, per via di sistemi sillabici e fonetici, molto diversi tra loro. Al che il risultato finale, poteva risultare anche piuttosto ilare, in alcuni casi. Aveva avuto modo di sentirselo dire anche in prima persona, dunque Yurika immaginò fosse una sensazione comune. Certo, comunque vi erano delle eccezioni: Makoto ad esempio, aveva una pronuncia pulita in entrambe le lingue, avendo vissuto per anni negli States, per sua stessa ammissione. Nel suo caso dunque, non c'era poi molto di cui doversi sorprendere.

Quando quel breve momento di svago si attenuò, il Colonnello riprese parola - «Dunque... Immagino che Fuyumi vi abbia già accennato il programma. Chi di voi vuole essere la prima a sottoporsi al colloquio?»

Le tre ragazze si dettero vicendevolmente uno sguardo e Minami finì per fare un passo avanti.

«Sarò io, signore.» - affermò con tono fermo, tentando di restituire la medesima decisione nel suo sguardo.

L'uomo annuì e la guidò con un braccio, invitandola a seguirlo verso la piccola stanza degli interrogatori così avrebbero potuto parlare con calma ed il Colonnello avrebbe potuto anche prendere comodamente appunti, rispetto a quanto la giovane gli avrebbe rivelato, per poi poterlo mettere a verbale in un secondo tempo. Non appena i due si allontanarono, Makoto si voltò verso le due compagne rimaste abbozzando un sorriso.

«Bene, comincio a preparare tutto per il test pratico. Aki tieniti pronta.»

La bionda non ebbe il tempo di dire alcunché, poiché Yurika irruppe dichiarando - «Andrò io per prima.»

«Eh? Ne sei sicura Yurika-chan? E le tue ferite?»

Guardò di lato per qualche istante, per poi fare un cenno affermativo col capo - «Andrà bene.»

La castana in tenuta militare allora si fiondò sulla sedia munita di rotelle, posta davanti alla scrivania ed aprendo un software sul monitor, si mise a lavoro per inserirvi all'interno le varie specifiche, come se non trovasse alcun problema in quella frettolosa richiesta.

«Va bene, allora sarai tu ad iniziare nessun problema.» - con la coda dell'occhio il Capitano avvertì che l'amica della ragazza, fosse in procinto di ribattere quella decisione, quindi aggiunse tempestivamente - «Ti darò un tempo limite di centoventi secondi. Dai il massimo in quel frangente, dopodiché non muoverai più un muscolo fino a nuovo ordine. Nessuno qui vuole che ti si riapra la ferita, solo perché mi aspetto molto dalla tua prova.»

Con un sorriso marcato, Makoto continuò a digitare sulla tastiera per qualche minuto, controllando di aver impostato correttamente tutti i parametri necessari, tornando a rigirarsi sulla sedia nella direzione della sue ospiti, una volta finito.

«Okay, ho ultimato i preparativi.»

Poggiando le mani sulle cosce si dette una spinta con i fianchi alzandosi dalla sedia, prese dal cassetto della scrivania un largo visore per la realtà virtuale ed un paio di controller con impugnatura a goccia, aventi una levetta sulla sommità e da cui pendeva per ognuno, un cordoncino di sicurezza da legare attorno al polso. Reggendo un oggetto per mano, Makoto li porse entrambi verso la mora che lì indossò subito ai polsi, per poi prendere tra le mani il visore – sul quale venne premuto preventivamente il tasto di accensione –, avviandosi dunque all'interno della stanza in vetro poco lontana.

Akiko la salutò con la mano mentre si allontanava e poi tornò guardare la militare che era tornata a sedersi alla sua postazione. Da un cassetto differente Makoto prese un paio di cuffie provviste di microfono, che collegò tramite cavo al computer. Una volta confermata la presenza del dispositivo di trasmissione della voce, domandò:

«Yurika? Riesci a sentirmi?»

All'interno della "serra", l'audio della ragazza rimbombò limpido passando attraverso ad un gruppo di piccoli altoparlanti presenti ai quattro angoli della stanza, vicino alle telecamere che avrebbero ripreso il tutto. La mora si voltò dunque verso uno degli obbiettivi annuendo nella loro direzione. Per un momento, Makoto ebbe l'impressione di star guardando un automa, dati i suoi movimenti lenti e calcolati.

«Oi... bastava dirmi un semplice "sì", ci sono anche dei microfoni là dentro, ricordi?»

«...sì, ti sento forte e chiaro.» - rispose poco dopo, quasi ignorando completamente quanto appena successo.

«Ho come la sensazione che mi stia prendendo in giro, per qualche ragione.» - commentò ad alta voce e con un'espressione un po' corrucciata, cosa che fece ridacchiare Akiko che si trovava al suo fianco.

«Oppure potrebbe essere totalmente seria!»

Makoto si portò una mano sulla testa grattandosela leggermente, per poi riprendere a parlare - «Perfetto, allora indossa pure il visore cominciamo la simulazione. La creatura che hai combattuto... l'hai chiamata "Akuryō", dico bene?»

Nel frattempo, Yurika allargò il cinturino ed infilò il visore. Era la prima volta che provava qualcosa di simile e non sapeva proprio cosa aspettarsi. Poteva immaginare che avrebbe "visto" tutto come al solito, che il suo occhio avrebbe percepito le immagini come faceva normalmente, solo trovandosi però all'interno di qualcosa di gestito da un computer posto nella stanza adiacente. La cosa le risultava impressionante, a pensarci bene.

«Pronta?» - domandò Makoto tramite gli altoparlanti.

«Quando vuoi.»

«Grandioso. Allora...! Si dia inizio... alla simulazione!»

Makoto premette invio, confermando le specifiche introdotte poco prima, trasmettendole al dispositivo. Ciò che venne simulato e dunque restituito sul monitor era la visuale in prima persona della sezione di un luna park. Dove nei pressi di una gigantesca ruota panoramica, era presente uno spirito alto circa tre metri, del tutto simile a quello che aveva intravisto la castana in Shinya, poco prima che Yurika lo eliminasse. La visuale mostrava inoltre in basso il profilo di una falce, che la ragazza teneva tra mani.

Malgrado il luogo differente, la mora si sentì quasi come se dovesse replicare la sua performance. Decise però di agire diversamente in questo caso. Anche se non si sentiva molto sicura, dal momento che per lei le condizioni sul Piano erano diverse, non utilizzava solo un'arma fisica dopotutto; decise però di mettere da parte i suoi dubbi, chiuse gli occhi respirando affondo per concentrarsi, cercando di sentire l'energia scorrerle attraverso tutto il corpo, di visualizzare quello scintillio purpureo che l'accompagnava durante le sue battaglie. Quando si sentì pronta, portò appena indietro la gamba destra, alzò il braccio sinistro in modo che formasse un angolo retto e con la stessa inclinazione mantenne il braccio sinistro parallelo al corpo. Attese qualche istante ed in un movimento rapido tracciò per aria una linea obliqua, finendo con l'arrivare far aderire il braccio sinistro al suo fianco mentre il destro si trovò sulla medesima linea, ma spostato circa una sessantina di centimetri in avanti. Sullo schermo e rispetto alla visione di Yurika, ciò produsse un'ampia onda d'urto semicircolare che viaggiò attraverso lo spazio tra lei e la creatura, andando a tranciarli in netto uno degli arti inferiori.

La creatura reagì a quel colpo, al che la giovane aggiustò la sua posizione.

«Aah! Mi spiace rovinarti il divertimento Yurika, ma ti ricordo che il tempo stringe!»

Avvertì la castana dalla regia, in effetti per prepararsi aveva speso la bellezza di trenta secondi dunque aveva solamente un minuto e mezzo per agire. Davanti a quell'ammonimento, la giovane sotto esame rilassò la membra riunendo le gambe ed abbassando le braccia, quasi come avesse deciso di rinunciare ad attaccare. Questo mentre la figura semi-trasparente mancante di un appoggio si muoveva tramite rumorosi salti sull'unica gamba rimasta, usando le strutture circostanti come appoggio.

«Ascolta Makoto...» - cominciò dunque a dire la ragazza, con le iridi violacee puntate contro il suo obiettivo - «Puoi applicare al mio visore, quanto hai programmato per simulare l'Anomalia?»

«Eh? Sì certo che posso... » - avrebbe voluto domandarle la ragione, ma dopotutto pensò fosse meglio assistere. Dunque andò a modificare i parametri come richiesto - «Se è questo il tuo modo per stupirmi, ci sto. E... invio!»

Non appena le venne dato il via, Yurika prese un profondo respiro chiedendo gli occhi per poi riaprirli di scatto poco dopo. Attorno a sé si alzò un forte alito di vento accompagnato da scintille violacee ed alle sue spalle cominciò dunque ad ergersi una figura colossale, esattamente identica a quella che stava sopraggiungendo infuriata e claudicante verso di

lei. Le uniche differenze sostanziali erano da identificarsi nel colore della proiezione percorsa da scintille e nelle zone luminose che rappresentavano gli occhi – tre punti luce – che brillavano dello stesso colore delle pupille di Yurika. In quel frangente sul monitor delle ragazze all'esterno della serra, avvenne un cambio di visuale: l'orizzonte si alzò progressivamente, raggiungendo la medesima altezza di tre metri a cui si trovava poco prima la minaccia. La telecamera seguì Yurika, che cominciò lentamente ad alzare verso l'alto il braccio sinistro, con la mano chiusa a pugno. Poi con un colpo secco la calò attraverso l'aria ed il medesimo movimento si ripeté anche nella simulazione – ed a muoversi non fu solo la mano della liceale, ma anche quella della figura proiettata dietro di lei –. Il braccio scaricò una forza impressionante contro il terreno, crepandolo e creando un urto tale da coinvolgere l'Anomalia danneggiandola ancor di più. Quest'ultima aveva finito per ritrovarsi al suolo, così si appoggiò ad un edificio per provare a rialzarsi, ma non appena fece un tentativo, la gamba dell'Akuryō sprofondò nell'asfalto – sgretolatosi sotto il suo peso –, rendendogli i movimenti ancora più difficili. La mora si avviò nei pressi della creatura per darle il colpo di grazia, seguita dalla propria proiezione. Appena fu abbastanza vicina alla buca, tornò con il pollice sull'analogico sinistro – rilasciato per poter scagliare il pugno "a mano libera" –, così da poter far calare la sua falce su quella simulazione. La falce si sollevò lentamente in risposta alle mosse della giovane, che impugnò saldamente i controller; proprio in quel momento però, un segnale acustico la distrasse dalle sue azioni.

«Ottimo! Tempo scaduto. Puoi togliere il visore!»

La voce entusiasta di Makoto rimbombò dagli altoparlanti, Yurika allora eseguì quanto le fu richiesto, rimuovendo il VR dal proprio viso.

«Com'è andata?» - domandò guardando attraverso il vetro.

«È stato pazzesco! Seriamente sei in grado di farlo?! Questo va ben oltre le mie aspettative. Ah, assicurati di spiegare anche al Colonnello come ci riesci, perché questa cosa è straordinaria. Dev'essere messa assolutamente a rapporto.»

Makoto salvò subito le riprese ed i dati della simulazione, a cui dette un'occhiata per verificare fosse andato tutto liscio, confermando anche la sensazione datale dalle riprese in prima persona. Infatti, la trascrizione automatica dei dati della “partita”, riportava che il giocatore aveva “preso il controllo dell'input inserito da remoto” ed eseguito una singola, ma potentissima mossa nei confronti dell'avversario. Yurika intanto uscì dalla serra portando con sé il materiale prestatole. Tolsse dai polsi i laccetti di sicurezza, posando i controller ed il visore sulla scrivania, dando uno sguardo ad entrambe le ragazze.

Si soffermò qualche istante su Akiko per dirle - «Visto? Non c'era nulla di cui preoccuparsi» - sollevando leggermente i lati della bocca in un tenue sorriso.

«Cavoli, se tutte quante avete degli assi nella manica del genere, finirò con il sentirmi una mezza cartuccia a confronto ahaha!»

Commentò Makoto, la quale aveva girato la sedia nella direzione delle due colleghe più giovani.

«Non credo, piuttosto Mako... sarebbe interessante se ci mostrassi i tuoi assi nella manica.»

«Eheh, già. Potrei, ma preferisco stupirvi sul campo all'occorrenza. Aspettate e vedrete.» - detto ciò la ragazza dalla coda di cavallo che si alzò dalla propria sedia, indicandola con entrambe le mani - «Come pattuito. Siediti e riposati Yurika. Te lo sei meritato.»

«Grazie, anche se non sono stanca.»

La mora come da patti si mise a sedere, mentre Makoto le stette accanto poggiando il gomito contro la parte alta dello schienale.

«Comincio a preparare la tua simulazione Aki?» - la imbeccò la militare, con un cenno del capo.

«Sì, certo.» - rispose la bionda, che si diresse subito a prendere il necessario dalla scrivania, salvo notare che Minami era di ritorno dalla sua intervista.

«Oh, avete già finito? Che velocità!»

«Quando non ci si perde in chiacchiere e si fanno domande mirate, è così che funziona!» - asserì con superbia Minami.

«Mi stavate aspettando per caso?»

Chiese notando come fossero tutte e tre ancora riunite pressapoco, nello stesso punto di quando le aveva lasciate.

«Pff... mi spiace deluderti, ma anche qui siamo state parecchio rapide. Yurika ha concluso la sua simulazione, giusto un attimo fa. Se fosse stata una sfida, saremmo arrivate pari.» - ghignò Makoto con una punta d'orgoglio nella voce.

«Ah, dunque è così. Be'... ottimo lavoro. Dato che hai finito, Hatsu-» -

Minami si bloccò di colpo ricordando quello che le aveva detto, la ragazza quella mattina.

Le aveva dato il permesso di chiamarla con il proprio nome di battesimo, per cui pensò sarebbe stato giusto rispettare quella sua richiesta. Anche se in un certo senso, l'idea la metteva a disagio; con Akiko aveva avuto uno scontro ed in qualche modo avevano cominciato ad essere in confidenza, inoltre era stata proprio la bionda ad utilizzare con lei un onorifico più colloquiale, dunque si sentì incentivata a ricambiare il gesto. Makoto invece, si era di fatto insinuata nella sua vita e più che suscitargli rispetto, le faceva una certa rabbia, pertanto non era intenzionata a chiamarla per nome né a rivolgersi a lei in nessun'altra maniera. Nel caso di Yurika, forse perché non parlava molto, ancora non aveva capito bene come comportarsi, anche se un'opzione, gliel'aveva data lei stessa.

Pur essendo ancora indecisa sul da farsi, infine prese la strada della formalità, così da non sbagliare.

Dopo una pausa forse più lunga del necessario, riprese da dove si era interrotta - «Yu... Yurika-san... andresti tu a fare il colloquio?»

Solo quando si sentì chiamare effettivamente, la mora mostrò qualche segno di reazione annuendo nei confronti della bruna, che sembrò piuttosto nervosa non appena i loro sguardi si incrociarono.

«Allora io vado.» - affermo Yurika alzandosi ed incamminandosi verso la sala colloqui; in fin dei conti, aveva trovato comunque il modo per non doversene restare buona troppo a lungo.

«Sì, okay!»

Preso atto del cambio di posizioni, Makoto decise di riproporre la domanda precedente, solo cambiando il soggetto a cui era rivolta.

«Mina vuoi essere la prossima a fare la simulazione?»

Il ghigno divertito che le si era stampato in faccia da prima, non accennava a sparire, Minami tuttavia non si fece intimorire curvando a sua volta le labbra in un sorriso.

«Ovvio, non aspettavo altro!»

Makoto portò quindi due dita verso la visiera del berretto e le mosse verso l'esterno, andando poi a puntarle in direzione dell'attrezzatura VR, poggiata sul piano in legno. Seguendo il suo sguardo, la spadaccina si avvicinò agli oggetti con aria perplessa, prese in mano uno dei due pezzi di plastica modellati a goccia, guardandoli da ogni lato notando la presenza di alcuni bottoncini e levette. Infine alzò lo sguardo verso Akiko che si trovava poco lontano da lei, domandandole:

«A che cosa servono questi aggeggi?»

Akiko sorrise, trattenendo una risatina - «Sono controller Minami-chan. Li userai durante la simulazione, per maneggiare la tua arma all'interno di una simulazione attraverso la realtà virtuale. In pratica combatterai demoni dentro ad un gioco; quella specie di maschera quadrata che vedi lì, dovrai mettertela in testa una volta entrata in quella stanza di vetro. Ti farà visualizzare i nemici, anche se in realtà di fronte a te non ci sarà nessuno.»

«Hmm... insomma una specie di "Piano" virtuale?» - domandò inclinando la testa da un lato.

«Sì, in un certo senso.» - confermò la bionda - «Con la sola differenza che in questo caso, nessuno rischia di farsi del male.»

La bruna sembrò aver capito a grandi linee, intanto Makoto era tornata a sedere, per programmare lo stage della simulazione seguente. Minami per istinto afferrò un solo controller, dovendo simulare la sua katana quindi un'arma ad una mano, prese con sé il visore e si diresse verso la stanza di vetro indossando i due accessori.

«Sono pronta!» - annunciò quindi una volta in posizione all'interno della stanza di simulazione.

«<Good!>. Allora, si parte!»

In pochi istanti Minami si trovò su di un ponte sospeso, solido ma suggestivo, circondato da splendidi ciliegi in piena fioritura. Di fronte a sé, una serie di demoni propri della tradizione giapponese, oltre a qualche figura antropomorfa che sarebbe risultata quasi del tutto innocua a prima vista. Sul volto di Minami si delineò un ghigno compiaciuto a quella vista. Vi erano: Oni – tipici mostri del folklore aventi un imponente corpo, tendenzialmente rappresentato di colore rosso, artigli affilati e lunghe corna che crescono sulla loro testa –, Bakeneko – mostro dalle sembianze feline –, alcuni diavoletti ed un paio di uomini, uno dei quali aveva reso già chiaro di saper manipolare l'elemento dell'ombra, a causa di una sfera oscura che manteneva sul palmo della mano sinistra.

«Mica male, questa realtà virtuale.»

Detto ciò, la giovane scattò impugnando saldamente nella mano destra la spada, scagliandosi contro il primo demone rosso, che aveva deciso di buttarsi in avanti per primo sicuro della sua forza fisica. Minami ne tranciò di netto un braccio per poi pugnalarne e lacerarne un fianco, mettendolo fuori combattimento. Procedette metodicamente ad affrontare i nemici, man mano che arrivavano; sembravano non avere una fine, ma non era poi tanto differente dalle vere "battute di caccia", che avvenivano in determinati periodi dell'anno. Passarono diversi minuti di combattimento anche piuttosto serrato. I demoni perdevano sangue ogni volta che venivano colpiti, per cui alcuni schizzi di sangue avevano macchiato virtualmente il visore, questo però non aveva fermato la spadaccina dall'attaccare ripetutamente.

Nell'osservare la scena da fuori, Akiko rimase esterrefatta.

«Certo che ha un sacco di energia!»

«Dev'essere bello, essere giovani!» - scherzò di contro Makoto, posando la guancia contro la mano, mentre il gomito posava sulla superficie della scrivania.

«Senti un po' Aki...»

«Sì?»

«Non hai proprio alcuna informazione... sulla bambina che avete incontrato?»

«Be' per averne, ne ho alcune. Si trattava di una bambina delle elementari di circa dieci anni d'età, capelli bianchi-argentati ed occhi azzurri. Alta all'incirca centotrentacinque centimetri per quarantadue chili di peso. Indossava un vestitino semplice di cotone turchese, senza fantasie particolari. Non indossava scarpe o calzini ai piedi. Mi ha detto di chiamarsi "Hanako", non sono riuscita a farmi dire il cognome purtroppo. Più o meno, questo e quanto posso dirti.»

«Oh! Sono molte più informazioni di quante potessi immaginare. Altezza e peso le hai ricavate da... cosa esattamente?» - domandò Makoto con gli occhi appena più spalancati del normale.

«Ah, frequento un liceo artistico, facendo scultura in un certo senso ho l'occhio allenato. Sai, per rappresentare correttamente un corpo umano, non basta avere il senso della pro-

porzione. Per essere realistico anche la corrispondenza altezza-peso, è importante. Quindi anche se solo un pochino, ci abitua a provare a determinare anche solo ad occhio il peso di un materiale o l'altezza di un edificio, per esempio. E qualche volta, la stessa esercitazione la si fa anche sulle persone. Non posso dire di esserne sicura al cento per cento, ma è pur sempre meglio di niente, non trovi?»

Akiko rivolse alla militare un sorriso luminoso, al che la ragazza lasciò ricadere la mandibola verso il basso per qualche secondo.

«Cavoli, come no, è davvero qualcosa! Quante ragazzine albine ci saranno ad Arashigoya, dopotutto. Certo, se potessi anche disegnare un identikit della bambina in questione, saremmo a cavallo. Potremmo mostrarlo in giro e vedere se qualcuno la riconosce, fare qualche tentativo anche in rete ed esclusi i simpaticoni di turno, potremmo anche sbrigarcela molto più in fretta.»

«Oh!» - Akiko trasalì di fronte a quell'affermazione, battendo il pugno sinistro contro il palmo della mano destra, realizzando improvvisamente ciò che avrebbe dovuto fare - «Giusto! È proprio quello che faremo Mako! Come ho fatto a non pensarci subito! Avete una tavoletta grafica? Oppure basta anche solo della carta, una matita ed un pennarello indelebile. Disegnerò le fattezze di quella bambina, così potrete cominciare le ricerche in un lampo!»

Akiko annuì tra sé ripetutamente, mentre sempre più sorpresa il Capitano, tornò a guardare il monitor. Constatato che Minami avesse eliminato ormai un discreto numero di avversari. Ritenne che per quanto riguardava i dati in condizioni di stress, ne avessero raccolti più che abbastanza, dunque intervenne parlando nel microfono.

«Bene così, Minami. È il momento di fare piazza pulita! Hai un attacco che possa mettere la parola “fine” a questo scontro, giusto?»

«Hmph...! Per chi mi hai preso? Certo che ho una tecnica definitiva. Stavo giusto pensando di usarla!»

Dopo aver schivato una palla d'ombra, lanciatale contro Minami scattò in avanti e con una rotazione del busto, fece saltare la testa del demone responsabile di quell'attacco, per poi effettuare un balzo all'indietro. Pose entrambe le mani sul controller, ponendo dunque la lama della spada estesa in avanti. Con gli occhi socchiusi, cominciò a pensare alla tecnica in questione ed un vento tenuto cominciò a danzare tra le fronde, questo s'innalzò tutt'intorno, accompagnando i petali dei ciliegi, aiutandoli a distaccarsi numerosi dai rami ed accogliendoli nel flusso che si creò, con al centro la spadaccina. Il turbinio si fece via via più svelto, con svariati petali a rendere suggestiva la scena. Lentamente allora, spostò verso destra la lama e scagliò due fendenti incrociati dinnanzi a sé. I petali si mossero qualche secondo più tardi ed a gruppi viaggiarono verso i nemici, aderendo ai loro corpi, dopodiché la giovane scattò in avanti. Non si mossero di un millimetro, non ne ebbero il tempo, Minami li superò tutti d'un colpo: fu allora che uno dopo l'altro cominciarono a cadere al suolo. Chi con un profondo squarcio in mezzo al petto, chi in altre zone vitali, chi orientato a destra e chi a sinistra; nessuno si salvò. Neppure osservando l'azione in prima persona, le ragazze dall'altra parte del monitor riuscirono a dire se fosse stata velocissima nel colpirli uno per uno, oppure se a compiere quella carneficina, fosse stata la raffica di vento adornata dai fiori.

«Qualcosa del genere?»

«Proprio quello che intendevo! È stata una grande azione. Va benissimo così, puoi togliere il visore Mina.»

La bruna dunque sollevò quell'accessorio dai propri occhi, tenendolo a livello della fronte, con un sospiro. Forse a causa dell'esperienza troppo intensa, si sentiva davvero esausta anche se erano passati solo pochi minuti. Pose la mano destra sulla maniglia della porta in vetro e la spinse uscendo fuori dalla serra, richiudendola alle sue spalle. Non appena posò lo sguardo sulle due ragazze, Akiko le sembrò estremamente agitata, quindi le venne spontaneo incrociare le braccia al petto una volta abbastanza vicina.

«Ehm... cosa succede?»

«Minami-chan!» - la bionda l'avvicinò all'improvviso prendendole le mani ed osservandola con uno sguardo colmo di entusiasmo, al punto che sembrò quasi luccicare - «Abbiamo trovato il modo di rintracciare Hanako-chan!»

«O-Okay... grandioso...» - ribatté la ragazza, sentendosi a disagio vista l'euforia dell'arciera, liberandosi dunque dalla sua presa, poggiandole le mani sulle spalle, inclinando il corpo verso la sua sinistra, per poi puntare lo sguardo verso Makoto - «Si può sapere che hai combinato?»

«Ah, grazie mille della fiducia!» - borbottò Makoto, per poi sorridere in maniera divertita - «Niente, le ho solo detto che sarebbe stato utile avere un identikit della ragazzina che avete visto... ed ha cominciato a comportarsi così.» - le spiegò in tono divertito.

«Ah...»

Akiko continuò a guardare la bruna con quegli occhi luccicanti, in un modo che non fece altro se non metterla in imbarazzo. In quel frangente, la porta della stanza della saletta degli interrogatori si spalancò e Yurika ed il colonnello Adams ne uscirono. La prima si diresse dal gruppo di ragazze, mentre l'uomo ne approfittò per utilizzare i servizi e prendersi una piccola pausa. Non appena la bionda notò la mora avvicinarsi, la raggiunse di corsa quasi procedendo a saltelli.

«Yurika-chan, Yurika-chan! Ascolta, ascolta! Produrrò un disegno con cui tappezzare la città! Hanako-chan ha caratteristiche particolari— ...qualcuno deve sapere qualcosa per forza, non credi?— Così potremmo assicurarci non si trovi in pericolo ed in caso contrario andremmo a salvarla—...»

La bionda cominciò ad esporle quanto si fosse appena prefissata di fare, in maniera talmente concitata che difficilmente chiunque avrebbe capito il senso del discorso, per questo motivo, Yurika sollevò il braccio destro ed unendo la punta del dito medio a quella del pollice, mollò un colpetto in mezzo alla fronte della ragazza, apparentemente abbastanza forte da portarla a coprirsi il punto esatto con entrambe le mani, annullando il precedente stato di euforia. Sotto lo sguardo quasi stupito delle due castane.

«Ah, si è fermata» - mormorò Makoto, osservando la reazione della ragazza in verde.

«Che male!» - si lamentò - «Era proprio necessario?» - domandò Akiko con aria imbronciata.

«Non capivo una parola di ciò che stavi dicendo.» - si limitò a rispondere Yurika - «Ricomincia daccapo. E poi... il colonnello Adams, ha chiesto di poter svolgere l'ultimo colloquio subito, a te va bene Makoto?»

«Sì, non c'è problema. Allora rimandiamo la simulazione di Aki a dopo il colloquio.» - annuì la castana, stirando le braccia verso l'alto - «Avrò tempo per redigere una parte del rapporto in tutta calma.»

«Nel frattempo, noi che abbiamo finito che facciamo? Possiamo andarcene?»

«Mina hai sempre una gran fretta di sgattaiolare via, eh? Hai un appuntamento romantico che ti aspetta?» - scherzò Makoto, per poi tornare subito seria - «Be', se volete tornare a casa, visto che penso abbiate già firmato la liberatoria per registrare le vostre deposizioni, potete pure andare. Anche se non mi dispiacerebbe, se facessimo un giro una volta finito qui.»

«Io penso che passerò Mako, vorrei tornare a casa e mettermi a disegnare quanto prima. Così potrete cominciare le ricerche al più presto.»

Akiko attese il ritorno del Colonnello ed unendosi a lui, si diresse verso la saletta. Intanto Makoto fece sedere nuovamente Yurika.

«Hmm... non c'è scelta. Vorrà dire che dovrò trovare qualcun altro con cui divertirmi, dopotutto non posso pretendere nulla, siete state già abbastanza disponibili a venire fin qui alla base.»

«Comunque questo posto è molto spoglio, per essere definito una base. C'è anche poca gente.» - fece notare Minami.

«In un certo senso... be' il nostro turno comincia ufficialmente dalle sette di sera. È raro avvenga qualcosa durante il giorno, ed anche in caso di situazioni particolari come quella di ieri, siamo comunque preparati. Abbiamo i nostri dispositivi sempre con noi, così da poter entrare in azione in ogni momento.»

«Dispositivi?» - ripeté Yurika, in tono interrogativo.

A quel punto Makoto andò a frugare nella tasca dei pantaloni della propria divisa, traendo fuori il suo paio di orecchini a lobo a clip, con un bordo in metallo ed un brillante colorato al centro. Nel caso di Makoto, si trattava di un giallo aranciato.

«Questi sono prototipi di una tecnologia sperimentale, che capta gli impulsi cerebrali e li converte in proiezioni virtuali, in un ambiente consono come il Piano permettono di avere qualunque tipo di arma, sia stata inserita nella memoria interna a disposizione, semplicemente pensandoci. Non ha ancora un nome preciso... lo hanno chiamato con una sigla che non ricordo. Però è un oggetto fantastico. Noi fungiamo un po' da beta tester; se dovesse funzionare correttamente per le nostre missioni, l'esercito ha intenzione di adottar-

lo per migliorare le prestazioni dei militari in esercitazioni individuali mirate o direttamente in combattimento... ma, questo suppongo a voi ragazze non interessi. Ad ogni modo, è grazie a questi che la nostra piccola unità svolge il suo lavoro.»

Poco dopo la fine di quella spiegazione, il rumore dell'apertura della serranda attirò l'attenzione delle ragazze, annunciando l'arrivo di un'altra giovane che sembrava non essere molto più grande di Makoto, dalla corporatura atletica e le forme ben definite, aveva capelli neri ricci e voluminosi, accompagnati da un paio di occhi grigio-azzurri chiarissimi contrapposti ad un incarnato scuro dal sottotono caldo, al quale la luce al neon non rendeva giustizia. Sul viso ovale e grazioso, capeggiavano un naso aquilino dal profilo delicato ed un paio di labbra carnose. Indossava una maglietta sportiva bianca ed una giacchetta di jeans verde oliva corta, pantaloni neri ampi e comodi e scarpe da ginnastica; in spalla portava una sacca sportiva di colore marrone. Non appena ebbe messo piede all'interno del magazzino, si diresse spedita verso la postazione della collega dalla coda di cavallo, con un'espressione serena in volto.

«Oh, ti tolgo gli occhi di dosso per un po', ed ecco che mi ritrovo invasa da volti nuovi. Non perdi proprio tempo quando si tratta di abbindolare le persone Mako.» - disse ammiccando nei confronti della collega, ovviamente la stava prendendo in giro.

«Teoricamente non dovrei neanche essere qui. A differenza tua che stavi in giro a bighellonare.» - ribatté lei senza pensarci due volte - «Ragazze, lei è il capitano Jessica Rainer, la mia partner nell'unità. È un tipo strano, ma un'ottima compagna d'armi.»

La ragazza scattò sull'attenti ancor prima della presentazione eseguendo il saluto ai due volti nuovi con aria seria, per poi smontarla subito dopo - «Non mi fai fare una bella figura con le nostre ospiti. Siete nuove reclute? Oppure collaboratrici? E non stavo bighellonando! Cercavo del materiale ed ho fatto ritardo, tutto qui.»

«Siamo collaboratrici.» - rispose tempestivamente Yurika - «...poco fa una nostra amica è andata a sostenere l'intervista. Poi dovrà sottoporsi alla simulazione.»

«Oh, capisco. Dunque siete in tre. Meglio di quanto immaginassi.»

«Sii fiera di me. Puoi anche farmi i complimenti se vuoi.» - scherzò Makoto, che venne accolta da un sorriso ebete da parte della sua collega - «Piuttosto, questo materiale? Hai trovato qualche cosa di interessante.»

Jessica di fronte a quella domanda, si tolse la sacca dalle spalle e mettendo da parte l'attrezzatura VR, la poggiò sulla scrivania aprendola e tirando fuori un paio di libri voluminosi sulle trecento pagine ciascuno ad occhio e croce.

«Sì e no... ho preso in prestito questi due saggi, ma a quanto ho potuto vedere sono cose che più o meno sappiamo già. Niente di che però, riguardo la nostra misteriosa preda. Dev'essere una creazione recente. In questi libri si parla anche di demoni volpi in maniera generica, nulla che accenni nello specifico ad un esemplare dal manto artico con accenni di blu.»

Consapevole che Minami avrebbe subito reagito a quelle parole, Makoto voltò lo sguardo nella sua direzione indicando la collega con la mano - «Vedi? Un'altra delle ragioni per cui

ho voluto che venissi qui. Non appena avete menzionato una volpe mi è tornata alla mente Jessica che ne sta cercando una in particolare. Ho pensato avreste potuto scambiarvi informazioni. Anche se non ho ancora capito per quale motivo, si sia fissata su quella bestiola in particolare.»

«Huh? Anche voi state cercando quella volpe? Che coincidenza.»

Yurika volle cercare di chiarire la situazione, almeno dal proprio punto di vista, per quanto limitato - «Sì, una specie. Lei sta cercando la volpe per ucciderla...» - disse rivolgendo lo sguardo verso Minami - «...pare sia un demone molto infido. Mentre la mia amica, ora impegnata nell'intervista, ha chiesto aiuto per cercare una bambina. L'ha salvata dall'attacco di un'Anomalia ed aveva con sé proprio quell'animale.»

La bruna che era stata chiamata in causa, intervenne, approfondendo quanto detto in quel riassunto - «Lo teneva in braccio quasi fosse il suo cucciolo. Pensavo avesse attraversato accidentalmente il Piano, come capita qualche volta... anche se ora non ne sono poi così sicura. La ragazza che l'ha trovata prima di me, si era offerta di riaccompagnarla a casa, però... tra una cosa e l'altra l'abbiamo persa di vista. Ed ora è preoccupata si trovi assieme a quell'essere.»

«Oh, certo è chiaro. Quindi tu sei una specie di cacciatrice di demoni, giusto? Come sei arrivata a cacciare quella volpe in particolare?» - chiese l'ufficiale dai capelli vaporosi.

Minami ebbe un piccolo fremito a quella domanda - «Esatto. L'ho incrociato per caso durante una ronda. Ho pensato avrebbe rischiato di dar fuoco a qualcosa ed ho cominciato ad inseguirlo. Da allora, ogni qualvolta incrocia il mio cammino gli do la caccia.»

«Hmm... una ragione vale l'altra suppongo. Se vuoi posso darti un motivo più consistente, se vorrai continuare ad inseguirla.» - cominciò a dire Jessica, rispondendo così anche all'interrogativo indiretto della collega - «Circa un mese fa, c'è stato un brutto incidente che riguardava anche in quel caso, una bambina scomparsa. Una ragazzina è sparita dai giardini pubblici Yajinoshi, dov'era andata a giocare con degli amichetti. Aveva solo undici anni, sua madre l'aveva lasciata andare da sola come sua abitudine, perché sapeva che sua figlia sarebbe stata comunque controllata dalle mamme degli altri bambini. Ad un certo punto però, per qualche ragione la ragazzina si è allontanata dai giardinetti e da allora, non è stata più rivista. Le cronache locali l'hanno trattato come un caso di rapimento da parte di un predatore. Questa tragica storia in qualche modo mi ha punta sul vivo e ho provato a fare qualche ricerca clandestina, accedendo alle telecamere di sorveglianza della zona, per vedere se avessero ripreso il colpevole. E... guardate un po' cosa ho trovato...»

Jessica prese possesso del mouse del terminale ed andò ad aprire un gruppo di sottocartelle specifico, dove conservava i dati del proprio lavoro - ogni soldato aveva una cartella personale per i file lavorativi, oltre a quelle di consultazione comune, accessibili a chiunque - e cliccò su di un file .jpeg specifico che aveva come nome una serie di numeri, indicati una data ed un orario. Una volta apertasi, il gruppo si trovò di fronte all'immagine del perimetro del parco che affacciava su di un incrocio sgombro: una bambina dai lunghi capelli neri era ripresa di spalle, all'altezza del centro della strada e proprio in quel punto l'immagine cominciava ad apparire in modo bizzarro. Come se vi fosse stata una doppia esposizione che avesse lasciato il segno su quella principale. Una sorta di alone giallastro era visibile in trasparenza sul lato opposto della strada ed oltre a questo, era possibile in-

travedere una silhouette, non molto distinta. Dato il soggetto del discorso tuttavia, non fu poi così complicato per loro arrivare alla giusta conclusione.

«Oi Jess, non vorrai dire...»

La bruna allora non perse tempo e premette la freccetta destra sulla tastiera, svelando una seconda immagine ingrandita e ritoccata per risultare più nitida. In quell'immagine vi era impressa chiara come il sole, la figura di un animale dal manto bianco, di piccole dimensioni con la coda voluminosa ed avente delle piccole zone di pelo, di un azzurro glaciale, lo stesso che brillava in maniera tenue, nelle sue pupille. E la bambina sembrava proprio starsi dirigendo nella sua direzione.

«Che ne dici... è la volpe che cerchi anche tu? Credo non ce ne siano molte con un colore così particolare, simile ad un fuoco fatuo.»

La sorpresa si dipinse sui volti di tutte e tre le ragazze.

«Si tratta di qualcosa di grosso...» - asserì Makoto, facendosi improvvisamente serio - «Non abbiamo solo una potenziale ragazzina scomparsa, ora abbiamo un precedente. Questo significa che è un criminale recidivo. Varrebbe la pena fare qualche domanda, alla famiglia della bambina scomparsa.»

«Ce lo daranno? Il permesso intendo... sai come sono le questioni territoriali.» - asserì Jessica facendo una smorfia e scuotendo appena il capo - «La polizia giapponese, come anche quella americana... vogliono sempre lavare i panni sporchi in famiglia.»

«Ti darei ragione, ma abbiamo delle prove, testimoni ed una pista non ancora fredda. In più abbiamo già un permesso per operare sul territorio, cosa potrebbero mai dirci? Stiamo solo cercando di svolgere il nostro lavoro, in cui per altro nessuno crede. Secondo me, non ci faranno storie. Anzi si piegheranno in due dalle risate, pensando che si tratti di una perdita di tempo. E questo giocherà solo a nostro vantaggio.»

Un ghignò spigoloso si allargò sulle labbra della castana dalla lunga coda, la situazione finalmente aveva cominciato a farsi interessante. Se c'era anche solo una minima possibilità di ritrovare entrambe quelle bambine, allora non avrebbe permesso a delle stupidissime questioni burocratiche di mettersi in mezzo. In un modo o nell'altro, che schernissero o meno il loro operato, avrebbe fatto di tutto per riportarle a casa sane e salve.

Nel frattempo Akiko concluse la sua sessione con il Colonnello e Makoto avvicinò quest'ultimo per fargli rapporto sulla situazione, mentre Jessica si presentò all'ultima ospite rimasta, aggiungendo che avrebbe supervisionato lei la simulazione, poiché la collega avrebbe dovuto occuparsi di altre questioni. Seppur inizialmente confusa, la bionda stette alle direttive, con l'intenzione di chiedere aggiornamenti una volta portato a termine quel compito.

[Tana libera tutti]

Una volta conclusa la sua simulazione – con risultati sorprendenti agli occhi di entrambi i capitani, che non sfiguravano affatto a confronto con quelli delle altre – Akiko venne aggiornata sulle novità racimolate in sua assenza, dopodiché alle civili fu permesso di rincasare. Visti i nuovi sviluppi le due militari avevano molto a cui pensare, tra stendere i rapporti sulla mattinata e domandare i permessi per le loro attività future. Dunque alla fine, le tre ragazze si congedarono da Makoto; vennero ringraziate più volte per il loro aiuto con l'augurio di poterle rivedere ancora alla base, in veste di collaboratrici. Quando la serranda del magazzino si chiuse definitivamente alle loro spalle, Minami si voltò per guardarsi indietro, mentre Akiko si sgranchì le braccia e le dita delle mani, unendole e portandole verso l'alto con un gemito di soddisfazione.

«È stato impressionante non credete? Collaborare con una vera unità militare... ed useranno anche un mio disegno per le ricerche di Hanako-chan! Devo assolutamente impegnarmi al massimo per fare un buon lavoro. Mi sento decisamente carica, per tutte queste responsabilità!»

«Sei piena di entusiasmo considerando che potremmo star facendo un gigantesco buco nell'acqua.» - commentò Yurika, voltandosi ad osservare l'amica, sorridente quasi come se avesse vinto un qualche tipo di riconoscimento importante.

«Uh? Che intendi dire Yurika-chan?» - domandò la bionda, la cui espressione andò a farsi seria a poco a poco.

«Mi sembra ovvio, che potremmo anche non trovarle affatto!»

Minami lanciò quella bomba per poi cercare lo sguardo della mora mentre terminava la frase, come ad avere conferma che avessero avuto il medesimo pensiero.

«Dopotutto non sappiamo neanche se quelle due sono ancora—»

«Esatto, non possiamo saperlo.» - irruppe Yurika, anticipando ciò che sicuramente Akiko aveva intenzione di dire, qualora quel concetto fosse stato portato a compimento - «Quello che volevo dire... è che non sappiamo neanche se Hanako, sia sparita veramente. Forse è meglio non crearci aspettative, senza avere prima gli elementi per farlo. Tutto qui.»

La bruna in rosa allora ebbe un piccolo sussulto; in effetti nessuna di loro poteva essere certa che le fosse accaduto qualcosa, poteva anche essersi separata da quella creatura ed essere tornata a casa sana e salva. Ed a quest'ora starebbe vivendo una comune giornata come un'altra, probabilmente cercando con tutte le sue forze di dimenticarsi dello spavento preso.

«Cioè... per te staremmo facendo una cosa inutile?» - esplicitò Akiko, con un'aria abbastanza afflitta in volto.

L'idea di potersi rendere utile per qualcosa di così importante, utilizzando le sue abilità l'aveva del tutto sopraffatta. Una simile eventualità non le aveva attraversato neppure l'anticamera del cervello, per cui il ritrovarsi di colpo a confrontarsi, le fece scemare tutto l'entusiasmo ostentato fino a poco prima.

«Non ho detto neppure questo.» - ribatté Yurika liberando un sospiro - «Non è inutile. Almeno non fino a quando non avremo la conferma definitiva che sia sana e salva. Nella peggiore delle ipotesi, ci basterà scusarci per aver frainteso e tornare ognuna alla nostra vita di sempre.»

«Insomma cosa pensi che dovremmo fare?»

Minami si dimostrò davvero irritata da tutti quei giri di parole, quindi le venne spontaneo sbottare nei confronti della ragazza dai capelli neri, la quale di contro, mantenne una compostezza invidiabile nel risponderle, senza dare alcun segno di essersi indispettita per il suo tono aggressivo.

«Faremo ciò che abbiamo deciso di fare. Niente di più e niente di meno. Makoto e gli altri sono dei professionisti, se pensano valga la pena battere una pista, allora noi non siamo nessuno per mettere in dubbio il loro lavoro. Almeno io non avevo intenzione di farlo, sin dall'inizio di questa conversazione.»

Minami si sentì toccata sul vivo, dunque spostò energicamente il viso dall'altro lato, sbuffando - «E va bene! Non è che volessi mettere in dubbio le competenze di nessuno. Comunque è una possibilità anche quella, per quanto non ci vogliate pensare.»

«È vero.» - annuì Akiko - «Fino ad allora però, non dobbiamo permetterci di abbassare la guardia! Farò un ritratto accuratissimo, da restare a bocca aperta!»

«Ti riprendi in fretta vedo...» - borbottò Minami.

E cercando di sciogliere la tensione dal proprio corpo, s'incamminò per uscire dall'area dei magazzini che piano piano cominciava a ripopolarsi di persone – evidentemente la loro visita aveva conciso proprio con un momento di minor traffico nella zona del porto – fosse per lo scarico di merci o per il passaggio di individui intenzionati ad affittare una barca per andare a pescare a largo. Ancora una volta Akiko stirò le braccia verso l'alto prendendo un respiro profondo, intriso di salsedine e portando gli occhi verdi verso il cielo, dove il sole aveva già raggiunto il suo apice.

«Ormai è ora di pranzo. Giusto, Yurika-chan vuoi andare a mangiare in qualche posto in particolare?» - domandò dunque la bionda voltandosi nei confronti dell'amica.

«Non proprio. Scegli tu Akiko.»

«Eeh? Di nuovo... mmm. Va bene, ma davvero non hai nessuna preferenza?» - insistette la ragazza.

Questa volta fu Yurika ad alzare lo sguardo verso l'alto, pensando a cosa poter proporre - «Se proprio devo... vorrei mangiare dei takoyaki.»

«E allora takoyaki sia! Visto? È bastato poco. Minami-chan ti unisci a noi?»

Akiko portò lo sguardo davanti a sé in cerca della ragazza scorbutica, ma di lei non c'era più alcuna traccia, come se si fosse dileguata magicamente nel nulla.

«Ma... è sparita?! Uffa ed io che stavo anche invitandola, certo che ci si impegna proprio a rendersi antipatica!» - sbuffò Akiko, piuttosto infastidita.

«Ed ora che ci penso, non ci siamo scambiate i contatti neppure stavolta.»

«Questo non è un problema, sono sicura che se chiedessimo a Mako, saprebbe come risolvere.»

Nel dirlo Akiko parve molto fiduciosa, muovendo l'indice della mano sinistra da una parte all'altra, come a sottolineare che non fosse qualcosa per cui valesse la pena preoccuparsi. Al che la mora socchiuse appena le palpebre, davanti a quella reazione non si sentì per nulla tranquilla. Se quella ragazza era riuscita a stringere amicizia con la madre di Minami, in quattro e quattr'otto, riuscendo perfino a farsi dare il numero di telefono della figlia, non voleva provare ad immaginare cosa sarebbe stata in grado di combinare, se si fosse messa in testa di fare dei controlli su di lei. Riusciva già a vederla in sella alla sua moto, posteggiata dinnanzi al suo vialetto di casa.

«Fortuna che abito in una prefettura differente. Quanto meno, ci metterebbe un po' a raggiungermi.» - pensò ad alta voce.

Le due ragazze dunque si misero alla ricerca di un locale che avesse nel suo menù le polpette di polpo e decisero che dopo aver pranzato, ognuna di loro sarebbe rincasata. Quanto a Minami si era allontanata verso la fermata del bus – opposta rispetto a quella dove erano scese quella mattina – e stava armeggiando con il suo cellulare, avvisando sua madre di tenerle in caldo il pranzo, perché stava rientrando. Salì quindi sul primo autobus disponibile. Yurika si separò da Akiko una volta terminato di pagare il conto, tra mille lamentele da parte dell'amica; doveva tornare a Kamizawa in un orario consono, così da poter svolgere anche le proprie commissioni in tutta tranquillità. Le due si diressero dunque immediatamente al suo appartamento – situato in una palazzina di quattro piani in un quartiere periferico popolare di Arashigoya –, cosicché Yurika potesse restituirle i vestiti presi in prestito ed indossare nuovamente i propri.

La padrona di casa della bionda era stata così gentile da includerli nel proprio cesto della biancheria, da portare in lavanderia quella mattina. Li ritrovarono piegati sul letto nella stanza di Akiko, al loro ritorno. Non appena la bionda si chiuse porta alle spalle, entrando nel suo ampio monolocale, fece una corsa per andare ad afferrare la tavoletta grafica, che teneva sulla scrivania posta nella zona soppalcata della stanza, proprio al di sotto del lucernario presente sul tetto. Accese il proprio portatile e senza perdere un'istante si dedicò al ritratto. Non pensò neppure ad indossare qualcosa di più comodo, semplicemente si mise al lavoro. Quando entrava in quello stato di concentrazione, qualunque cosa le si dicesse non sembrava neanche potesse raggiungerla, dunque Yurika non tentò neppure di fare conversazione, sapeva che sarebbe stata solamente ignorata.

"La proprietaria è stata proprio carina, la prossima volta dovrei portarle qualcosa per sdebitarmi." - pensò intanto tra sé.

Infilatasi il cardigan da sopra la camicia, la liceale liberò i fluenti capelli scuri rimasti costretti dal tessuto, portando le iridi violacee verso l'alto, nei confronti dell'amica intenta a far scorrere la punta del pennino sulla superficie dalle tavola. Raccattate tutte le sue cose,

salì le scale che portavano al soppalco dove Akiko aveva allestito la sua scrivania. Restando in silenzio dietro di lei, dette un'occhiata a quanto dei suoi tratti si rifletteva sullo schermo del portatile e la vide preparare l'ovale che avrebbe poi diviso tramite linee, con cui sarebbe andata a definire le proporzioni del viso. Ogni volta che la guardava utilizzarla, si straniva di come potesse essere preciso quel touch screen e come rapidamente il computer processasse il tutto, anche in caso di errori e cambiamenti. Quel genere di tecnologia – nonostante fosse comunissima – a Yurika continuava a sembrare un qualcosa di alieno, quasi quanto il VR che aveva avuto modo di provare. Anche se era chiaramente visibile nel riflesso dello schermo, Akiko sembrò ancora non accorgersi della sua presenza, quindi dandole un colpetto in testa con il taglio della mano, Yurika fece in modo di rompere la sua concentrazione.

«Ah... ehi!»

Akiko sbuffò in maniera lieve portandosi una mano sul capo, vedendo poi la ragazza discendere nuovamente la scala ed avviarsi verso la porta.

«Vai già via?»

«Sì, devo fare la spesa e qualche commissione.» - replicò la mora, curvando gli angoli della bocca all'insù - «E poi, tu sei impegnata.»

La bionda dette uno sguardo al pennino che reggeva tra le mani. Non lo impugnava da chissà quanto, dunque quando tornò a guardare la ragazza in piedi sulla soglia, sorrise con le guance arrossate per l'entusiasmo.

«Già, sarò estremamente impegnata! Vedrai sarò degno dei migliori ritrattisti della polizia!»

La mora dunque salutò l'amica e successivamente si recò in stazione per prendere il vagoncino di ritorno, nel mentre che aspettava sui binari dopo aver comprato il biglietto, il suo smartphone le segnalò con una notifica, di come fosse appena stata aggiunta ad un gruppo su LIME. L'aveva creato Makoto, chiamandolo "HEROES" ed aggiungendo oltre a lei anche Akiko ed un altro paio di numeri non registrati nella sua rubrica. Grazie ai nomi utente però, non fu difficile capire di chi si trattasse. Uno riportava il nome "@Minami" e l'altro "@Jess". La prima a scrivere fu la fondatrice ed amministratrice del gruppo che impostò anche l'icona di una volpe bianca come immagine della chat.

Makoto (@Captain):

『Ho pensato sarebbe stato pratico per tenerci aggiornate a vicenda dei vari sviluppi del caso.』 13:37.

L'icona di Makoto raffigurava un berretto da baseball, subito sotto qualche istante più tardi, spiccò la risposta di un altro contatto che aveva come icona un disegno in stile manga di sé stessa.

Akiko (@Aki~):

『Ottima idea, Mako ♡ Così manderò il file del identikit a tutti in una sola volta. Sei grande!』 13:37.

Il capitano Rainer, che aveva impostata una sua foto in abiti militari come immagine del profilo, si limitò ad inviare lo sticker di un pappagallo animato che faceva l'occholino. Yurika invece aveva a rappresentarla, uno scatto del proprio gatto intento a giocare sul tiragraffi. Digitò rapidamente sulla tastiera una sola parola:

Yurika (@Hatsuji Yurika):

『OK.』 13:38.

Giusto poco prima che il suo treno giungesse in stazione, ripose il cellulare nella tasca anteriore della borsa-zainetto, mentre questo continuò a vibrare, in relazione alle notifiche che giungevano nella chat appena creata. Non appena si fu sistemata al proprio posto, pose sotto il sedile il suo bagaglio, impugnando di nuovo il dispositivo ed andando distrattamente a leggere la vivace discussione che Minami – la cui icona era una sua foto in kimono – stava portando avanti: ovviamente chiedendo a Makoto come fosse entrata in possesso del suo numero di cellulare. La mora lo trovò un passatempo interessante per distrarsi durante la sua lunga e consueta tratta di viaggio.

Non appena Minami mise piede nella proprietà della sua famiglia, si lasciò andare ad uno sbuffo bello forte. Le sembrava di non calpestare quel tratto di terra battuta da chissà quanto, nonostante fossero passate solo poche ore. Per qualche ragione si sentiva esausta, ed attribuì la sensazione di spossatezza che le aveva invaso le membra ad un mix di fattori: dalla sessione di realtà virtuale, alla marea di rivelazioni che le erano state tirate contro in così poco tempo. Ripensò a quell'immagine della silhouette ripresa di sfuggita dalle telecamere di sorveglianza e si morse con forza il labbro inferiore, quello schifoso essere era riuscito a sconfinare nel mondo materiale in pieno giorno, pur di attirare quella povera bambina innocente, chissà per farle cosa poi! La sola idea le procurava una rabbia indescrivibile, ma le bastò pensare che avrebbe lavorato con l'appoggio di quel gruppo militare per calmarci. Bastava lo individuassero e lei si sarebbe occupata del resto, vendicando le due bambine scomparse.

«È ovvio, che preferirei sbagliarmi...»

Quella convinzione purtroppo non riuscì ad abbandonarla, sapeva più di chiunque altro quanto infidi potessero essere i demoni che si celavano tutt'intorno a loro, sotto mentite spoglie. Scrollò la testa nel tentativo di scacciare via anche quei pensieri, mentre si avvicinava alla porta di casa, estraendo le chiavi dalla borsetta appesa al collo. Fece scattare la serratura e scorrere gli infissi in legno con delicatezza, aprendola e richiudendola, per poi annunciare:

«Sono tornata!»

«Bentornata Minami!» - rispose prontamente la voce di sua madre dalla cucina.

Si soffermò davanti al gradino dell'ingresso togliendosi le scarpe e riponendole nella scarpiera posta alla sua sinistra, da cui prese le sue pantofole. Notò che vi erano un paio di scarpe di suo padre accuratamente sistemate in un angolo, segno che l'uomo doveva essere rincasato. Non capitava spesso, visto che si portava sempre dietro il pranzo al sacco; evidentemente aveva abbastanza tempo per andare e tornare da lavoro, senza scadenze

impellenti a cui dover badare. E ne aveva approfittato per passare da casa, a guastarsi un pranzo in famiglia una volta tanto.

Infilate le sue pantofole Minami si affacciò in salotto dove trovò suo padre. Un uomo dai capelli castani ed occhi del medesimo colore, occhiali dal vista sul naso, una corporatura magra e secca, seduto con lo sguardo rivolto verso la TV, intento a seguire un quiz show. Il suo nome era Yoshihiro, giornalista per un piccolo quotidiano locale, a seconda delle richieste del suo editore i suoi articoli spaziavano dalla cronaca, alla politica, allo sport. Per quanto non avesse un campo specifico di cui scrivere, riusciva ad essere abbastanza produttivo da poter portare a casa la pagnotta e provvedere alla sua famiglia. Le sue origini umili si riflettevano nel volto dall'espressione docile. Non appena l'immagine della bruna incontrò le lenti rettangolari dei suoi occhiali, un sorriso allegro si allargò sulle labbra dell'uomo.

«Oh bentornata principessa. Ti sei divertita ad uscire con i tuoi amici?»

Dinnanzi alla domanda di suo padre, la ragazza si avvicinò al tavolo, già apparecchiato per il pranzo. Il soggiorno si affacciava sulla cucina componibile e moderna, dove Sumika stava finendo di condire un'insalata; Minami la vide distintamente ridacchiare, come se la domanda o la situazione in sé, la rendesse molto felice. Sedutasi in ginocchio sul suo cuscino, Minami serrò i pugni sulle ginocchia ed a testa alta affermò:

«Non sono miei amici, solo dei conoscenti.»

Per allora il bip proveniente dal cuoci riso, attaccato ad una presa nell'angolo più distante della cucina, si fece sentire e la casalinga in kimono, si diresse a spegnerlo per poi andare a posare l'insalata in tavola.

«Davvero?» - domandò portandosi di fianco a sua figlia in corrispondenza della sua spalla sinistra - «Eppure sembravi impaziente di andare stamattina.» - ridacchiò Sumika, chiaramente intenta a prenderla in giro.

«Be' quando qualcosa non ti va a genio, è meglio sbrigarla subito, giusto?» - domandò in maniera retorica la ragazza con una palpebra abbassata.

«Hmm... sarà come dici tesoro, anche se io ho un altro sospetto!»

Ridacchiò ancora la donna tornando su i suoi passi, staccando dalla corrente l'elettrodomestico ed avvicinandolo al tavolo, così da poter fare le porzioni di riso per tutte le persone presenti, nella maniera più comoda possibile.

«Qualunque cosa tu stia pensando Okāsan, ti assicuro che non è come credi!»

Disse porgendo la mano nei suoi confronti, afferrando quindi la sua ciotola che era stata appena riempita di riso. Prima di prendere in mano le bacchette, la ragazza si guardò intorno come se fosse in cerca di qualcuno.

«E Ojīsama? Non lo aspettiamo per cominciare a mangiare?»

Non c'era difatti traccia di suo nonno materno. Un uomo dai capelli e baffi bianchi, di bassa statura, occhi scuri e spesso furenti, dato il suo carattere iracondo; amante degli abiti tradizionali e della via della spada, in quanto erede della scuola di kendō di famiglia. Dopo la morte di sua moglie, la figlia Sumika e suo marito lo avevano accolto nel loro nucleo, trasferendosi nella proprietà dell'uomo. Minami era cresciuta ammirando il vecchietto, la sua conoscenza e le sue storie; quando la famiglia si riuniva per i pasti, lui si sedeva sempre a capotavola, posto che era attualmente vuoto.

«Ah, gli porterò il pranzo in camera.» - rispose prontamente Sumika - «Al risveglio stamattina si è ritrovato bloccato dalla sciatalgia. Per questo non può raggiungerci.»

«Oh no...» - sussultò la nipote per il dispiacere.

«Non preoccuparti tesoro, gli basterà prendere le sue medicine e riposarsi. Vedrai che non rimarrà a letto a lungo. È pur sempre un guerriero dopotutto!»

«Uno di quelli belli ostinati, aggiungerei.»

Yoshihiro non si fece scappare l'occasione di una battuta, che fece sorridere sua moglie.

«Oh caro, sei tremendo!»

«Se solo ti sentisse, non la passeresti liscia Otōsan.» - asserì Minami assottigliando lo sguardo e sorridendo sorniona.

«Bene, è una fortuna ci sia un piano di distanza tra noi allora! E poi il mio era un complimento. Semmai siete voi signore, quelle tremende, ad aver pensato il contrario.»

Mantenendo una perfetta faccia da poker, l'uomo occhialuto raccolse da un piattino delle fettine di cetriolo sottaceto croccanti, adagiandole sul riso bianco che aveva da poco ricevuto.

Madre e figlia si scambiarono uno sguardo d'intesa, prima di unire le mani e recitare tutti insieme il consueto: "Itadakimasu!", così che potessero cominciare a pranzare. Yoshihiro come era da sua abitudine cominciò a prendere un boccone di riso, proprio dove aveva adagiato il pezzetto di cetriolino, cominciando a gustare il proprio pranzo che consisteva - oltre al riso ed all'insalata - in un secondo piatto di Gyūtan: fettine di lingua di manzo grigliate con salsa barbecue. Minami prese qualche boccone di riso, prima di rivolgersi nuovamente a suo padre.

«Se hai ragione allora perché non lo ripeti anche a lui non appena si sentirà meglio?» - suggerì restando poi in attesa di una reazione.

La prospettiva di pronunciare quella stessa frase di fronte a suo suocero, fece andare di traverso il boccone che l'uomo occhialuto stava inghiottendo. Finì con il tossire convulsamente e bere un po' d'acqua, così da mandar giù il tutto, per poi riprendere fiato.

«Ah... ahahaha! B-Bella battuta principessa, però non è il caso di arrivare a tanto! Sciatalgia o no, non vorrei mai risvegliare il maestro della spada, mai assopito in Chōjirō-san. Oppure bloccato a letto, ci finirei io stesso!»

La famiglia si scambiò un vicendevole sguardo divertito, prima di cambiare argomento e godersi il resto del pranzo parlando del più e del meno.

Compilare i rapporti sui test svolti durante la mattinata, portò via a Makoto almeno un paio d'ore. La ragazza unì le dita ed allungò le braccia di fronte a sé, voltando i palmi delle mani verso l'esterno, facendo scattare le ossa delle mani. Stirò anche la schiena, prima di premere con il mouse il tasto "salva" sul documento che conteneva le conclusioni odierne.

«È finita! È finita~! ♪» - affermò con soddisfazione la ragazza dalla coda di cavallo, voltando si con la sedia verso la stanza in vetro, dove Jessica si era rinchiusa per allenarsi.

Premette dunque il tasto dell'interfono, prima di chiedere: «Possibile che tu non sia mai stanca? Stacca un po', almeno per andare a mettere qualcosa sotto i denti... la pausa pranzo è passata da un pezzo!»

I capelli ricci di Jessica vennero liberati dalla costrizione del visore, con un suo sonoro sospiro - «Ovvio, sono esausta! Non sei tu l'instancabile qui dentro?»

«Hmph... adulatrice.»

Makoto spense la periferica aspettando la collega all'uscita.

«Di', dove vuoi andare a mangiare? Un fast food, va bene?» - propose Makoto sorridendo divertita, poiché Jessica rimase letteralmente a bocca aperta, allibita da quelle parole.

«Non scherziamo! Non mi inviterai in un fast food, quando la patria del cibo spazzatura ce la siamo lasciata alle spalle. Sei una criminale; fammi mangiare bene ora che posso!»

Un pugno sul braccio bello forte fu la punizione per quella battuta, Makoto incassò ridendosi, mentre Jessica assunse di colpo un'espressione seria, cosa che la fece quasi preoccupare quando i loro sguardi s'incrociarono.

«Qualcosa non va Jess?»

«No... solo... stavo pensando che forse dovrei andare a mangiare a casa Mako. Non torni in Giappone molto spesso, no? Dovresti passare più tempo con lei.» - tornò subito a sorridere dandole una pacca sulla spalla - «Io starò bene, cercherò un ristorantino specializzato in cibo tradizionale, magari anche bello nascosto così da poter dire di aver scoperto un gioiello! Anzi, chiederò consiglio alle ragazze, chissà forse mi sapranno indirizzare in qualche bel posticino!»

«Pff... certo che sai proprio come divertirti.»

Makoto alzò gli occhi al soffitto, considerando le parole della collega e dopo qualche istante, un sorriso le affiorò in volto.

«Molto bene mi hai convinto, farò un salto a casa, comprando qualcosa di buono lungo la strada.»

La bruna parve compiaciuta da quella dichiarazione ed ammiccò nei confronti della ragazza con la coda di cavallo - «Vedi di non fare economia, compra qualcosa di costoso!»

«Ahaha, sei sempre brava a decidere per gli altri eh? Tranquilla, non comprerò nulla di economico. Non per lei quanto meno...»

Quella frecciatina fece incrociare le braccia alla giovane dalla pelle scura che con un sorrisetto sghembo ed un sopracciglio alzato, annuì lentamente.

«Oh, questa non me la dovevi fare! Me la lego al dito sappilo!»

«Me la sto già facendo sotto dalla paura!»

La ragazza con il berretto si avviò dunque verso l'uscita del magazzino, facendo cenno al Tenente di aprirle la serranda. Mentre la luce intensa cominciava a rischiarare maggiormente l'interno dello stabile. Prima di andarsene Makoto, si rivolse ancora una volta alla partner.

«Oi Rainer!» - quest'ultima le rivolse lo sguardo e la ragazza proseguì dicendo - «Cerca di non esagerare, okay? Ah è dopo se li ritrovi, mandami gli articoli sulla scomparsa della bambina di cui hai parlato! Ci si vede!»

Inizialmente Jessica si sentì confusa, rispose comunque facendole il saluto ed acconsentendo alla sua richiesta, poco prima che la Anderson lasciasse l'edificio. Anche lei avrebbe timbrato tra non molto, andando in pausa, non appena alcuni degli altri ufficiali sul campo sarebbero arrivati a darle il cambio. Il nucleo di cui facevano parte non era molto numeroso di suo, ed in quella base improvvisata oltre a lei, Makoto, il Tenente ed il Colonnello, erano presenti altri sette ufficiali. Spesso facevano i turni a gruppi di quattro alla volta. Quattro di loro si aggiravano di pattuglia per le strade, mentre gli altri restavano alla base a sbrigare le scartoffie. Uno di questi era il maggiore Simon Briggs, il quale si occupava della manutenzione dei terminali e dei collegamenti della stanza per le simulazioni, oltre che del supporto alle missioni. Si ritrovava per la maggior parte del tempo confinato nello stanzino che fungeva da archivio, perché anche quello faceva parte del suo lavoro. Era il ritratto tipico del "secchione", dai capelli castano chiari sempre in disordine, alto ed allampanato, con un paio di occhiali tondi sul naso che nascondevano un paio di occhi castani. Era riservato e taciturno al punto da risultare quasi scorbutico, ma nello svolgere le sue mansioni non era secondo a nessuno. Il tutto avendo neanche venticinque anni d'età, ed avendo passato solo gli ultimi quattro nell'esercito.

Sistemandosi gli occhiali dopo averli puliti con il panno, Simon emerse dal suo ufficio con una tazza in mano, probabilmente intento ad andare a prendersi dell'altro caffè, così da non cedere alla stanchezza, che gli dava il fissare le varie pratiche e schermi.

Non appena incrociò Rainer ferma in un angolo della stanza con lo smartphone tra le mani, intenta a rispondere ad un messaggio, pose la mano sul fianco destro rivolgendosi a lei.

«Non vai in pausa Rainer? Se sei già in uscita, potrei chiudere un occhio su questa cosa.»

La ragazza sussultò sgranando gli occhi, ponendo dietro la schiena il telefono con il braccio sinistro e mettendosi sull'attenti di fronte al superiore.

«S-Sissignore! Stavo giusto per uscire, signore!»

Simon detto questo pose l'indice piegato sotto il naso, guardando altrove - «Ah, riposo Capitano. Stavo scherzando, non sei mica in servizio dopotutto.»

Ricevuto il permesso la ragazza sciolse il braccio destro rilassando anche la schiena. Dopo averla osservata da capo a piedi e notando che indossava i suoi abiti civili, il ragazzo scosse il capo con cenno affermativo.

«Molto bene allora. Grazie mille per essere passata, Spero che tu ti stia riguardando. Ricorda che per essere operativa, devi sentirti veramente pronta a tornare in servizio. Evita di prendere decisioni avventate, per il tuo bene e quello della squadra.»

La ragazza lo ringraziò, affermando di essere consapevole che nessuno le portava fretta, ma che andare a lavoro le faceva bene. Dopo due parole di convenevoli. Il Maggiore si congedò, recandosi dunque verso lo spogliatoio; Jessica prese un respiro profondo sciogliendo il suo nervosismo ed andando effettivamente a radunare le sue cose, per poter lasciare la base.

Fece ogni gesto quasi come se non fosse presente a sé stessa. Le parole piene di preoccupazione mascherata del suo superiore, le avevano riportato alla mente l'incidente avvenuto qualche settimana prima.

•
•
•

Jessica era in giro di ricognizione assieme al suo gruppo, all'interno del Piano e la situazione pareva essere davvero calma, forse anche troppo calma. Però non era una ragione per lamentarsi, anzi voleva dire che avrebbero trascorso il loro turno senza dover affaticarsi. Nessuna Strega intenta a far danni, significava nessun animo turbato di cui doversi preoccupare. Questo almeno era ciò che tutti loro pensavano, prima che si trovassero dinanzi ad un gruppetto di Streghe minori. Tutte molto simili, dalle tuniche nere e scarpe di stoffa viola, capelli verdognoli intrecciati, occhi gialli e con l'aspetto di bambine. Svolazzavano in giro con il supporto di alcuni oggetti comuni, come bidoni della spazzatura. Si trovavano in una parte della città, in cui erano presenti dei fabbricati industriali in disuso, ai margini della periferia di Arashigoya, perciò molto probabilmente qualcuno doveva star praticando atti vandalici alle strutture o star commettendo altri reati minori.

La squadra con la giovane al comando si mise in formazione, preparando le armi per attaccare. Quel genere di Strega poteva sparare dai bidoni rifiuti di ogni genere: da liquami maleodoranti a sacchi neri duri come blocchi di cemento. Il confronto cominciò e nella ressa ognuno era impegnato a sparare, come anche a non farsi colpire e difendere i propri compagni. Schiena contro schiena, i quattro membri del gruppo si dettero man forte, fino

a sterminare a colpi di granate e proiettili incendiari, cinque delle sette stregchette apparse.

Sarebbero bastati pochi colpi ancora per sbarazzarsi di quell'incomodo, ma fu proprio allora che qualcosa d'imprevedibile accadde. Jessica non vide la scena se non quando poteva dirsi troppo tardi: il suo partner il tenente Damian Krystan era stato preso d'assalto da un grosso leone, all'apparenza fuso con una capra ed avente due ali enormi sul dorso. Gli stava sbranando una gamba e le sue urla erano qualcosa di terrificante. La ragazza si voltò immediatamente con l'intento di sparare addosso alla creatura che lo immobilizzava, in modo da liberarlo, ma proprio in quel frangente la risatina di una strega, le segnalò l'arrivo di un attacco nei suoi confronti. Un agglomerato di gomma da masticare venne sparato nella sua direzione, intrappolandole le gambe e facendola cadere a terra. Naturalmente non era la sola ad essersi distratta a causa delle disperate urla del suo compagno. Un Sottotenente aveva però avuto la lungimiranza di avviare la comunicazione radio sul suo dispositivo - una spilla posta sul petto - comunicando come avessero urgente bisogno di rinforzi, mentre gli altri erano ancora impegnati ad abbattere le due irritanti ragazze volanti rimaste. Jessica riuscì a liberarsi, dando fuoco con una fiamma ossidrica all'appiccicoso lazzo che l'aveva imprigionata. Si mise in piedi in fretta e si fiondò subito nella direzione del compagno di squadra con una mitragliatrice in pugno, sparando una raffica di colpi nei confronti della Chimera. Questi andarono a segno colpendola su di un fianco, purtroppo però non furono sufficienti a frenare quelle fameliche fauci, che nel mentre si erano avventate su di una zona differente del corpo di Damian. La corsa della militare si fermò definitivamente, quando le urla del suo commilitone gli si spensero in gola.

Dovette coprirsi la bocca per rimandare indietro un conato di vomito. Il ragazzo in questione, non aveva più una faccia. Al suo posto, vi era un ammasso di carne informe e nerastra, come se delle fiamme incandescenti l'avessero consumata. Ciò che le fece rivoltare lo stomaco però, fu l'odore di carne umana bruciata, giunto tardivamente alle sue narici; per quel che riguardava l'orrenda creatura, apprese nel corso di quella giornata di cosa si trattasse e quale fosse il suo ruolo: divorare il possessore di un intenso desiderio. In effetti quel giovane dai capelli castani tagliati corti, l'aria da sbruffone e due occhietti chiari penetranti, le aveva confessato di avere un'ambizione. Avrebbe dato tutto sé stesso pur di diventare un buon soldato ed un uomo a cui gli altri potessero affidarsi.

«Sa' capitano Rainer... quando diventerò generale, spero di avere molte ragazze come lei in squadra. Potrò dire che la mia ispirazione, sia l'aver avuto un comandante di plotone, in gamba come lei! Anche se prima di tutto, dovranno avere me come figura di riferimento! Ahaha.»

Di Damian che aveva così tanta voglia di migliorarsi, era rimasto solo un corpo mutilato ed i suoi buoni propositi erano svaniti con lui. I rinforzi giunsero sul posto circa un quarto d'ora dopo. Rainer fu scortata alla base in stato di shock ed estromessa dal servizio, almeno fin quando non si sarebbe ritrovata nella condizione di ritornare a svolgere missioni sul campo.

•
•
•

La bruna dai capelli ricci lasciata alle spalle la base, infilò due dita in una delle tasche della giacca che indossava, pescandone fuori un biglietto da visita. Il rettangolino di cartone aveva uno sfondo blu e recava su la forma stilizzata in linee bianche, di un divanetto lungo munito di poggiatesta. In centro sempre in bianco, erano presenti degli ideogrammi, che componevano un nome “Kurihara Ayato”, con al di sotto la scritta “Psicologo”, mentre sul retro erano presenti un indirizzo, un numero telefonico ed un indirizzo e-mail a cui rivolgersi, per poter prendere appuntamento per una consulenza. Tentennò un po' rigirando il bigliettino tra le dita, prima di incamminarsi, cominciando a digitare il numero sul tastierino del cellulare.

『Treno in arrivo alla stazione di Kamizawa, allontanarsi dalla linea gialla. Ripeto. Treno in arrivo alla stazione di Kamizawa, allontanarsi dalla linea gialla.』

Lo Shinkansen su cui Yurika viaggiava, finalmente giunse in stazione e la ragazza scese dalla sua carrozza con la sua borsa a zainetto in spalla ed il cellulare tra le mani, controllando i messaggi sulla chat di gruppo e le e-mail in arrivo nella casella di posta. Uscita dalla stazione si recò in un negozio di alimentari, per fare diversi acquisti. Frutta, verdura, un paio di litri di latte, qualche snack, ma soprattutto delle scatolette e biscottini per gatti. Pagato per i suoi acquisti, pose le scatolette e gli articoli più leggeri nel suo zaino, mentre il resto della spesa l'avrebbe portata a mano, nei consueti sacchetti di plastica. La zona residenziale in cui la ragazza viveva si trovava oltre l'ultima fermata di autobus, quasi a ridosso della campagna. Avrebbe dovuto prendere la metro fino al capolinea, ed appunto il solito bus. Era una fortuna che la liceale fosse un'amante dei lunghi viaggi.

Non appena scese dal mezzo di trasporto, avvolta dai profumi della campagna, si avviò per il marciapiede appena accennato posto sul lato della strada. In lontananza si estendevano campi su campi. Alcuni – i più prossimi alla strada – erano momentaneamente incolti. Non le ci volle troppo per raggiungere la zona residenziale che consisteva in una dozzina di villette; tra queste vi era una discreta distanza, tanto che i rumori provenienti da una casa, potevano essere uditi a mal appena da quella vicina. Fino a circa una decina d'anni prima, quella zona era occupata da terreni cui si estendevano a perdita d'occhio. Sorgevano giusto un paio di quelle villette, ancora presenti. Il padre della mora aveva fatto edificare la terza per suo volere, investendo nella ditta presso cui lavorava. Le altre erano opera di privati che desideravano allontanarsi dal fragore della città.

Per accedere a casa Hatsuji, bisognava superare un cancello in ferro battuto con apertura elettronica. Oltre il cancello si estendeva un vialetto percorribile sia a piedi che con una vettura, con un piccolo giardino anteriore con un paio di siepi squadrate poste come decorazione. Passando all'edificio: si trattava di una casa su due piani a pianta rettangolare, dai muri dipinti di bianco ed il tetto in mattoni cotti rossi, identico alla sporgenza che delimitava lo spazio tra i due piani. L'ingresso era delimitato da un paio di colonne dalla superficie totalmente liscia, che incorniciavano la porta robusta in legno dipinto di nero. Entrando ci si ritrovava in un ampio salotto, dalle pareti color panna, tinta presente anche negli altri ambienti – esclusa la camera della ragazza, le cui pareti erano dipinte di un lilla tenue –. In salotto sulla parete che si affacciava a nord, si apriva un'ampia vetrata che faceva entrare una gran quantità di luce dall'esterno, poiché non schermata da tende di nessun tipo; proprio lì vicino, trovava posto un albero tira-graffi. Al centro della stanza era posto un divano rivestito in tessuto rosso, accompagnato da un tavolino da caffè, entrambi rivolti verso il muro sulla destra, dov'era appesa a parete una grande TV al plasma. Sotto la TV era posto un mobiletto a cassettoni con diversi oggetti esposti, prevalentemente-

mente custodie di film e libri. Pochi metri più in là, sempre a destra sulla stessa parete si apriva la porta per la cucina. Mentre sulla sinistra rispetto all'entrata era situata la scala che portava al piano superiore, nella zona notte.

Lasciate le scarpe all'ingresso raccolte in un angolo sul pavimento in linoleum, Yurika si diresse verso la cucina, passando accanto ad un altro gruppo di finestre, poste vicine all'ingresso – sempre sulla destra – quelle sì, protette da delle spesse tende blu ben tirate.

La cucina invece era un punto cieco, non molto ampio arredato da un frigo all'americana grigio, visibile sulla destra non appena si aveva accesso alla stanza, mentre si estendeva a partire proprio dal frigo e lungo tutta la parete frontale, un'elegante cucina componibile in acciaio. Parallelamente agli elettrodomestici posti sulla parete di destra nonché su quella frontale, al centro di quello spazio era presente un bancone che si coordinava alle tinte grigiastre. Infine la parete a sinistra era lasciata completamente sgombra, tranne per la presenza di una fila di led applicati a parete – che se accesi lampeggiavano di diversi colori ad intermittenza – spenti oramai da diverso tempo.

La ragazza portò sul bancone il suo zainetto e le buste della spesa, estraendone i suoi acquisti. Aprì rumorosamente una scatoletta di cibo per gatti, andando poi a prendere la ciotola del cibo, posta di fianco al frigorifero. Vuotato il contenuto, si occupò di cambiare il contenuto di quella per l'acqua che aveva posto in salotto, vicino al mobile a cassettoni. Rimise entrambe al loro posto, da un cassetto della cucina prese un paio di guanti ed un sacchetto, recandosi dunque verso le scale per pulire la lettiera del suo animale domestico situata nel bagno. Era quasi in procinto di salire il primo gradino, quando vide il felino dal pelo nero e brillanti occhi verdi scendere dal piano superiore. Non appena questi notò la sua padrona emise un trillo raggiungendo la ragazza e superandola, strusciandosi contro le sue caviglie.

«Ciao, Shu sono a casa.» - lo salutò a sua volta la mora - «Visto che l'acqua nella tua ciotola era calda, immagino che Diké non sia passata di qui, durante la mia assenza.»

Fece spallucce, recandosi di sopra ed una volta liberatasi degli escrementi, tornò al piano di sotto ritrovando il gatto in cima al suo albero, intento ad osservare fuori dalla finestra. Nel mentre Yurika tornò in cucina a sistemare la propria spesa.

Al culmine di una lunga ricerca, Jessica aveva trovato un localino di ramen stipato in un vicolo. Il ristorante aveva un aspetto classico: con il bancone e la cucina in un unico spazio così poté assistere addirittura alla preparazione in prima persona. Il titolare era un signore piuttosto paffuto per l'immaginario giapponese, soprattutto agli occhi di un afroamericana, come certamente a lui sarà sembrato inusuale incontrare una straniera, in grado di esprimersi in maniera quanto meno comprensibile, nella sua lingua.

«Grazie mille, era tutto squisito! Tornerò sicuramente a trovarla signore!»

Jessica (@Jess):

『@Minami avevi ragione da vendere! Sono stata nel ristorante che mi hai consigliato, era davvero delizioso! Bless you! ♡』 15:26.

Scrisse la ragazza, mentre si mise di strada per raggiungere l'indirizzo riportato sul biglietto da visita. Erano ormai, quasi le tre e mezza ed aveva preso appuntamento per le

quattro e un quarto di pomeriggio, secondo il GPS avrebbe fatto in tempo anche a piedi, ed al limite avrebbe potuto fare una piccola corsa per smaltire il delizioso pranzetto appena consumato. Decise infine di correre ugualmente, indossando gli auricolari Bluetooth a ritmo della sua canzone preferita ovvero *“Who’s Laughing Now”* di Jessie J, canticchian-dola tra sé. Tra le note della canzone trasmessa ad alto volume nei suoi padiglioni, poteva a mal appena percepire i rumori presenti nei dintorni, se non in maniera estremamente ovattata. Per questo non fece caso ad una presenza esterna, fino a che questa non andò effettivamente a colpirla.

Una ragazzina con un vestitino bianco le passo di corsa, abbastanza vicina da solleticare il naso con i suoi lunghi capelli scuri come la notte. Non appena la militare la vide, quasi trattenne il respiro per lo stupore. Era identica alla figura ripresa di spalle nel fotogramma estratto dal video di sorveglianza. Dunque dopo un attimo d’esitazione, allungò il braccio sinistro in avanti tentando di afferrare la spalla della ragazzina per trattenerla e domandarle informazioni. Al limite si sarebbe scusata per lo scambio di persona, avvenuto in buona fede.

«F-Fermati!! Aspetta!!»

Non appena la bambina le rivolse lo sguardo, un tenue alone azzurrognolo cominciò a scintillarle attorno, cosa che le fece sgranare maggiormente le palpebre alla ragazza. Jessica tentò di infilare la mano nella propria tasca per prendere l’orologio da polso, che fungeva da suo dispositivo, ma... non fece in tempo. Un’ondata d’energia bluastra la travolse provocando una forte esplosione e scaraventandola a diversi metri di distanza. La militare batté la schiena sull’asfalto e seppur dolorante, tentò di rialzarsi con il busto per poter vedere che fine avesse fatto la bambina.

Ella se ne stava in piedi, lì dove il Capitano si trovava fino a pochi istanti prima. La luce azzurra si era fatta più intensa attorno alla piccola e sul suo volto si stava allargando, a poco a poco, un sorrisetto divertito. Osservandola indolenzita, la bruna non riuscì ad esternare tutta la sua incredulità. Riuscì solo a mormorare mentre tentava di alzarsi:

«<What... What the heck...?! >»

Nonostante si ponesse quella domanda, in cuor suo aveva capito di essere stata coinvolta dal Piano, mentre era distratta. In ogni caso, la ragazzina non le restituì alcuna spiegazione, non le rispose nemmeno. Non ce n’era bisogno, le sue azioni parlavano da sé: una sfera infuocata, che brillava del colore del ghiaccio prese forma al centro del palmo della mano della bambina dai capelli neri. Ora che poté osservarla più a lungo, i suoi occhi sembravano scuri e spenti – tendenti al nero –. Aveva già visto degli occhi di quel colore. Quel dettaglio per quanto potesse sembrare trascurabile, destabilizzò profondamente Rainer.

«Tu... tu sei...»

Il globo brillante e crepitante venne allora scagliato nei confronti della ragazza ancora a terra, mentre lei tentò di raggiungere il suo dispositivo all’ultimo istante, in modo da proteggersi dall’impatto. Sapeva che le fiamme di quel colore non l’avrebbero uccisa, ma potevano ancora causarle ingenti danni, poiché si sarebbe ritrovata a subire l’attacco a distanza ravvicinata. Ancora una volta come una maledizione, non fu abbastanza veloce. Accusò il colpo venendo scaraventata in aria, per poi ricadere ancora una volta sull’asfalto

e rotolare per qualche metro. La giovane batté con forza la testa, cosa che la portò a perdere conoscenza quasi istantaneamente. Poco prima di svenire, poté solo notare di sfuggita la ragazzina in procinto di darle le spalle, per lasciare quel luogo con la stessa velocità con cui era arrivata.

Giurichka 23

[Percorso]

Anche se Jessica non riuscì a raggiungere l'orologio da polso che custodiva in tasca, nel suo rotolare al suolo uno dei tasti a lato del quadrante finì con il rompersi. Se solo avesse avuto l'abitudine d'indossarlo al polso come un normale orologio... fortuna volle si trattasse proprio del tasto per la chiamata d'emergenza alla base. Ogni dispositivo della serie data in dotazione all'unità sperimentale, era fornito di un GPS integrato, cosicché una squadra di soccorso potesse accorrere immediatamente sul posto, in caso di bisogno. Spesso al lancio del segnale, seguiva una chiamata integrativa, in cui il maggiore Briggs domandava dettagli sulla situazione corrente. Accadde anche in questo caso come da procedura, ma non vi fu alcuna risposta dal Capitano posto dall'altra parte. Un paio di membri rientrati dalla ricognizione, venne dunque inviato sul luogo per controllare; trovarono la bruna dalla pelle scura priva di sensi e con segni di lotta sul corpo. Venne portata subito all'ospedale più vicino, dove ottenne una prognosi di una settimana di ricovero: non aveva subito ferite gravi, ma come raccontò al medico che l'aveva visitata, le faceva male la testa per questo si ritenne necessario tenere la giovane sotto osservazione, per ogni evenienza. Era stata davvero fortunata, nonostante tutto.

Non appena Makoto rientrò e venne informata dell'accaduto, reagì tirando un forte pugno all'oggetto più prossimo, che in quel momento era il muro all'ingresso del magazzino. Mormorando con aria irritata di averla avvertita di non fare nulla di avventato. Volle subito conoscere l'indirizzo dell'ospedale per poterla raggiungere, ed in non meno di cinque minuti la castana aveva già inforcato il proprio motorino per dirigersi alla volta della struttura. Non appena arrivò, trovò i suoi compagni di squadra già sul posto, il più alto in grado, aveva ricevuto il permesso di visitare il Capitano ed vedendo sopraggiungere Makoto, tutti reagirono mettendosi sull'attenti.

«State comodi ragazzi. Rainer come sta?»

Uno dei sottotenenti un giovane sui diciotto anni dai capelli ramati corti, fece un passo avanti - «Il tenente Shapard è dentro a conferire con il capitano Rainer. Credo che possa interromperli capitano Anderson.»

La castana sorrise appena, ma scosse la testa - «No, ma grazie per il pensiero. Che sia tra parigrado o meno, una testimonianza è una testimonianza. Non cambierà di certo la sua versione vedendo la mia faccia, sottotenente Whyte.»

Il gruppo rimase ad attendere finché il colloquio tra i due non si concluse e quando la porta della stanza si riaprì, lasciando fuoriuscire un uomo sui ventidue anni dal caschetto sfrangiato, Makoto dopo averlo salutato domandò a Shapard un aggiornamento, prima di andare ad accertarsi delle condizioni della collega personalmente.

Dall'incidente, passarono un paio di giorni.

Akiko terminò la sua illustrazione, con un risultato che impressionò specialmente Minami che avendo visto la ragazzina da vicino, poté constatarne la somiglianza. Fu richiesto da Makoto che ne venisse fatto un buon numero di copie così da poter tappezzare ogni angolo della città, Akiko e Minami si sarebbero occupate dei rispettivi circondari, mentre la castana avrebbe fatto un giro di vari quartieri chiedendo in special modo ai negozianti di esporre il ritratto della ragazzina. Il manifesto di una persona scomparsa risalta di più

se alle spalle del cassiere da cui hai appena finito di fare acquisti o affisso nelle vicinanze di un banco molto frequentato al mercato, che non appendendone decine ai pali della luce oppure agli alberi. Anche le bacheche erano un buon punto di affissione, eccetto in periodo di elezioni politiche. Essendo un'indagine non ufficiale non poteva imporre ai suoi compagni di squadra di darle una mano, ma chiese comunque anche a loro di prendere con sé almeno un paio di copie del volantino e soprattutto di tenere gli occhi aperti; al resto avrebbe pensato da sola, data l'indisposizione momentanea di Jessica, per la quale non poteva fare a meno di sentirsi in pensiero.

A qualche giorno dal suo ricovero, le condizioni della ragazza erano stabili. Fisicamente stava bene, ma venne richiesta per lei un'assistenza psicologica dalla frequenza maggiore, subire due traumi in così poco tempo di certo non l'avrebbe riportata ad essere efficiente ed operativa in un batter d'occhio. Ciò significava che a Makoto a maggior ragione sarebbe toccato fare il lavoro sporco, cosa a cui comunque era preparata. Inoltre Akiko e Minami, nel fine settimana si erano prese l'impegno di battere a tappeto le zone da loro abitualmente frequentate, nella speranza di poter ricavare qualche buona pista. Dunque come ogni mattina, la militare si recò alla base situata al porto, per cominciare con la ronda e proprio nei pressi del magazzino, alle sette spaccate e con una pila di volantini stampati in mano, poté scorgere Yurika.

Trovandosi fuori dall'area metropolitana di Arashigoya, la soldatessa non aveva affidato alla mora una "missione" in particolare, dubitava infatti che a Kamizawa ci potesse essere qualcuno in grado di aiutarle, fornendo informazioni utili riguardo ad una bambina vista l'ultima volta in un'altra prefettura – ed anche se ci fosse stato, le probabilità erano comunque esigue, tanto da rischiare di risultare una perdita di tempo –. Non appena vide la ragazza dai lunghi capelli scuri, in lontananza esternò una breve risatina, grattandosi la nuca e mormorando tra sé: "Ma guarda tu", sistemando il suo fedele berretto abbinato alla divisa mimetica, mentre le andava incontro.

«Yo, Yurika! Non è un po' presto per stare a fissare l'orizzonte?» - domandò la ragazza in tono scherzoso, per poi aggiungere - «Si può sapere che cosa ci fai qui?»

La ragazza con indosso una maglietta viola prugna cucita ai ferri, pantaloni marrone cioccolato, calze corte bianche, un paio di scarpe da ginnastica nere e la solita borsa zainetto in spalla, tirò su il plico di fogli tenuti assieme da una cordicella sottile, per farle intendere che era venuta ad aiutarla con l'affissione dei manifesti.

«No, fin lì ci arrivavo, sai... quello che ti sto chiedendo è "perché non sei a scuola?" Lo sai che è Mercoledì?! Non starai per caso usando la scusa dei volantini per battere la fiacca...»

Ipotizzò Makoto inarcando un sopracciglio, portando le braccia a poggiare sui fianchi, al che la mora sospirò chiudendo gli occhi.

«Non lo farei, se fossimo in periodo di esami o se dovessimo sostenere qualche test prefissato. Le lezioni normali, posso tranquillamente recuperarle da sola, facendomi passare le fotocopie dall'insegnante. Non è strano che mi assenti per qualche giorno, se dirò loro che ho dovuto sbrigare delle faccende per mio padre, non avranno nulla da obiettare.»

Makoto continuò a fissarla con aria poco convinta, nonostante il suo ragionamento sembrasse filare liscio.

«Non so se fosse tua abitudine startene a casa se non ti sentivi preparata per un test, ma sappi che non è il mio caso. Comunque, se non hai bisogno di una mano, posso anche andarmene.» - disse per poi aggiungere abbassando il tono e schiudendo una delle due palpebre - «Avrò solo fatto due ore di viaggio a vuoto...»

Makoto fece qualche passo indietro portandosi una mano al centro del petto, come se fosse stata colpita da una freccia in pieno petto, però mostrò comunque un sorrisetto soddisfatto, quando si raddrizzò poco dopo.

«Tsk... questo era davvero un colpo basso! Però d'accordo. Mi hai convinto, accompagnami nel mio giro.»

E detto questo, dopo aver avvisato la base si incamminarono fuori dall'area dei magazzini dov'era posteggiata la sua motocicletta. I volantini vennero messi al sicuro nel portapacchi.

«Da che parte andiamo?» - domandò Yurika dopo essere salita in sella ed aver messo il casco in testa.

«Zona sud-ovest della città. Vicino ai giardini Yajinoshi, vorrei controllare una cosa da quelle parti.»

«Pensi di trovare una traccia sulla bambina del video? Non è troppo tardi per sperare ci sia qualche indizio?»

Makoto tuttavia sorrise ed accelerò facendo slalom tra le auto che procedevano dinnanzi a loro.

«Potremmo non trovare nulla, come potremmo anche scoprire se qualcuno sa qualcosa. Tanto vale togliersi il dente, tanto prima o poi avrei dovuto andare a tappezzare anche quell'area. Magari ora che ho un po' d'aiuto, avrò anche più fortuna nelle ricerche, non credi?»

Nel sorreggersi a Makoto, la passeggera fece spallucce - «Non conta in quanti siamo, se nessuno ha visto nulla, la cosa non cambierà.»

«Ouch! Sei proprio una ragazza senza sogni eh? Mah, speriamo che invece più di una persona possa aver notato qualche dettaglio importante. Possiamo anche scommettere su chi di noi aveva ragione, se ti va.» - asserì Makoto.

«Andata!»

Una volta arrivati al giardino Makoto si aggirò lungo il perimetro dell'area, guardandosi attorno. In particolare, dette un'occhiata dove erano poste le strisce perdonali, dove la ragazzina era stata ripresa per l'ultima volta. Come era ovvio, sul posto non c'era nulla da trovare, se ci fosse stato, la polizia, l'avrebbe trovato da tempo. Dopotutto era stata condotta un'investigazione; anche facendo qualche domanda ai passanti ed alle poche persone presenti a quell'ora nel parco, non riuscì a trovare nulla di realmente produttivo. Senza dubbio quella ragazzina frequentava il parco giochi, ma nel giorno della scomparsa, nes-

suno riuscì a ricordare se ci fosse qualcosa “fuori posto” o di aver notato qualcuno di sospetto, aggirarsi nei paraggi. Inoltre, la ragazzina si era allontanata senza preavviso, di sicuro anche in quel caso, se qualcuno avesse notato qualcosa, l'avrebbe di certo riferito alle autorità.

La ragazza con il berretto dunque tornò indietro, fin dove aveva lasciato Yurika con le mani in tasca e lo sguardo basso.

«Be', cosa posso dire... hai vinto la scommessa Yur—»

Quando alzò gli occhi verso la panchina dove si aspettava che fosse, però non trovò la ragazza da nessuna parte. Aggiustando la sua visuale si rese conto che si trovava nei pressi di un altalena con un gruppetto di sei bambini: tre femminucce e tre maschietti, tutti di cinque o sei anni al massimo, intenti a stratonarla da una parte all'altra come in un tiro alla fune. Scena che in qualche modo fece sorridere Makoto.

«Ehi... che succede qui? State litigando ragazzi?» - domandò dunque avvicinandosi a loro.

«Mi hanno attaccata all'improvviso... non sono riuscita a scappare.»

«Come “attaccata”?» - ridacchiò la castana per poi riproporre la domanda ai pargoli - «Allora? Lo chiederò di nuovo: che succede qui?»

Uno dei bambini, con i capelli arruffati e piuttosto paffuto rispose per primo alla domanda, con aria seccata - «Le bambine non lasciano in pace la signorina, ha promesso di fare da arbitro per la nostra partita di baseball!»

«Sei un bugiardo!» - ribatté una delle bambine, con capelli scuri acconciati in due trecchine e con un paio di occhiali sul naso - «Onēchan ha detto che avrebbe tenuto la corda per farci saltare, siete voi che vi siete intromessi!»

Makoto ascoltò lo scambio di battute e guardò Yurika per domandarle conferma riguardo alla versione dei fatti e lei fece cenno, verso la ragazzina alla sua sinistra. Dunque la ragazza con berretto mimetico andò a richiamare i bambini all'ordine con un fischio e questi smisero subito di tirare la liceale come se fosse un giocattolo conteso.

«Molto bene, ho capito com'è andata. Ho una proposta per voi...» - disse accovacciandosi alla loro altezza, facendoli poi segno di avvicinarsi. I ragazzini allora lasciarono la presa e raggiunsero la soldatessa, curiosi riguardo questa fantomatica “proposta”.

La castana allora abbassò la voce riducendola ad un sussurro - «Sentite io e lei stiamo svolgendo una missione super segretissima, per conto della polizia. Quindi non possiamo rimanere qui a lungo... però!» - Makoto tirò su l'indice destro, ammiccando verso il gruppetto - «Se mi offrirete il vostro aiuto, in cambio vi prometto che lei giocherà con voi per un po', che ve ne pare?»

«Oh davvero? Che forza!» - esclamò impressionata una delle bambine, con i capelli castani tagliati a caschetto ed un cerchietto in testa.

«Dicci cosa dobbiamo fare!» - disse uno dei bambini mingherlino e con i capelli neri ed ispidi.

Yurika era rimasta indietro, a sistemarsi la maglia dunque non sentì cosa la ragazza avesse promesso ai bambini e non vi dette neppure molta importanza, mentre tornava ad unirsi a loro. Makoto aveva tirato fuori lo smartphone dalla tasca, mostrandoli il disegno di Akiko inviato nella chat di gruppo.

«Conoscete per caso questa bambina? È mai venuta a giocare in questo parco?»

Tutti si strinsero attorno a Makoto osservando la foto con sguardo indagatore. Cinque di loro scossero la testa dicendosi dispiaciuti. Non l'avevano mai vista né avevano mai giocato con lei. La ragazzina con le treccine e gli occhiali, però non rispose subito come gli altri, aveva abbassato lo sguardo e sembrava pensierosa.

Yurika allora le si rivolse con tono pacato - «Ti è venuto in mente qualcosa? Non preoccuparti, va bene qualunque cosa. Anche se l'hai vista da lontano una volta...»

La ragazzina allora con esitazione, alzò lo sguardo annuendo.

«Io... la conosco... cioè conosco una bambina che la conosce. Hanako-onēchan mi ha raccontato che si chiama Tachigami Yui e che non può stare troppo al sole perché rischia di scottarsi, quindi non può giocare molto fuori soprattutto d'estate.»

«"Hanako-onēchan" hai detto? Ne sei proprio sicura? Hanako... non è il nome della ragazzina nel disegno?» - domandò confusa Makoto, scrutando la piccola negli occhi al di là delle lenti quadrate.

La ragazzina scosse la testa in maniera decisa, alzando la voce di colpo, quasi fosse offesa dal fatto che si dubitasse delle sue parole - «No no! Si chiama Yui! Sua zia vive in una casa non molto lontano da qui! E con Hanako-onēchan erano vicine di casa, si sono conosciute proprio perché andava a fare visita alla zia! Me lo ha raccontato lei.»

A questo punto Yurika intervenne, ponendo una domanda differente - «Posso sapere allora, se non è lei...» - disse indicando la foto - «Come è fatta Hanako? Puoi descrivercela?»

«È un po' più grande di noi, va quasi alle scuole medie ed è più alta. Ha lunghi capelli neri ed occhi color ciliegia ed è davvero popolare, tutti vogliono giocare con lei... o almeno... lo volevano... prima che sparisse.»

I bambini si rattristarono d'un colpo, mentre Makoto dopo aver tenuto lo sguardo basso per un po', dette una forte pacca sulle proprie ginocchia rimettendosi in piedi, mostrando ai ragazzini un sorriso sicuro.

«Non preoccupatevi, troverò anche la vostra amica! Lasciate fare a me!» - affermò con convinzione la ragazza, dandosi un pugno leggero al centro del petto - «Quindi, dove abbiamo detto abita... la zia di Yui?»

Ottenuto l'indirizzo dalla madre dalla bimba con le treccine, che conosceva la famiglia perché aveva abito nello stesso quartiere, Makoto si mise di strada lasciando Yurika indietro così da mantenere la promessa fatta ai ragazzini. Solo allora, la mora si rese conto di cosa avesse garantito loro, in cambio di informazioni.

«Mi ha venduta...» - borbottò la ragazza, mentre come promesso assieme ad una delle ragazze, faceva oscillare la corda in maniera ritmica con lenti movimenti circolari. Dopodiché avrebbe dovuto sorvegliare la patita di baseball dei maschietti.

Intanto Makoto prese il suo mezzo e si diresse all'indirizzo indicatole. Rimuginando su quanto detto ai ragazzini, mordendosi il labbro inferiore in preda alla frustrazione: «Troverò anche la vostra amica! Lasciate fare a me!»

«Tsk! Con quale coraggio potevo dire qualcosa di diverso?! Erano così tristi all'idea della scomparsa della loro amica!» - accelerando per le vie trafficate della città, imboccò una stradina secondaria ed a denti stretti mormorò a sé stessa - «Le troverò... entrambe! Costi quel che costi!»

Non appena giunse a destinazione, Makoto si sfilò il casco portando gli occhi azzurri ad osservare le facciate delle case indipendenti, che componevano la zona residenziale, tutte molto simili tra loro. Spiegare alla donna perché stesse cercando sua nipote sarebbe stato più semplice partendo dal caso della scomparsa di Hanako, ciò che la preoccupava era presentare un distintivo straniero, di cui la donna avrebbe potuto tranquillamente non fidarsi; ma Makoto decise di non farsi intimorire dall'eventualità ancor prima di trovarsi ad affrontarla. Smontata dal proprio mezzo, ed assicuratasi di aver tutto a portata di mano come al solito, si diresse verso la residenza Tachigami - non appena la ebbe individuata -. Si trattava di una comunissima casa a due piani con qualche finestra sulla facciata, un garage a lato della proprietà, piccola e dall'aspetto moderno, squadrato e compatto. Molto diverse dalle proprietà americane che puntavano sull'ampiezza del territorio occupato. Una bella casa in Giappone poteva sembrare piccola esternamente, ma avere tutte le comodità di cui chiunque avrebbe avuto bisogno.

Avvicinandosi all'entrata, la ragazza prese sottomano il distintivo e dopo un breve respiro profondo, suonò il campanello dell'abitazione, attendendo di sentire dei rumori dall'interno. Un paio di minuti più tardi, tuttavia ancora nessun movimento, cosa che insospettì la castana - che dopo aver provato più volte - si spostò verso una delle finestre, sperando di poter vedere se all'interno vi fosse qualcuno, ponendo le mani ai lati del viso ed avvicinandosi al vetro di una finestra con circospezione, - un atteggiamento molto poco professionale da parte sua -, stando attenta a non calpestare le piante ed i fiori che crescevano a ridosso del vialetto.

Passato ancora qualche minuto e non notando nessun cambiamento, Makoto si grattò la fronte con il pollice destro sbuffando.

«Hmm... sembra proprio non esserci anima viva. Pazienza, le lascerò un biglietto nella buca delle lettere, così non appena mi contatterà potrò tornare qui.»

La giovane Fuyumi non fece in tempo a voltarsi, che si ritrovò a pochi metri di distanza in piedi sul vialetto, una signora sulla cinquantina, con capelli neri tendenti al grigiastro raccolti in una coda laterale che poggiava sulla spalla sinistra, ed un paio di occhi azzurri che

la scrutavano confusi. Reggeva due buste piene, una per mano ed indossava una maglia beige, una lunga gonna di un arancione bruciato con una fantasia a rombi e scarpe chiuse in cuoio. Non appena lo sguardo delle due donne si incrociò, la signora si rivolse alla visitatrice in mimetica, con tono esitante.

«Ehm... mi scusi cercava qualcuno per caso?»

Makoto a quel punto s'irrigidì portando una mano alla nuca e ridacchiando, per poi rispondere che effettivamente era alla ricerca della signora Tachigami che avrebbe dovuto abitare a quell'indirizzo. Anche se lo mascherò dietro a quella risata, si sentì davvero in imbarazzo, nell'esser stata pizzicata in un tale atteggiamento a dir poco sospetto. La donna tuttavia non parve arrabbiata, piuttosto domando:

«Oh... e cosa vorrebbe dalla sottoscritta, una giovane militare? Sono proprio curiosa di saperlo.»

La signora Tachigami – che si presentò con il nome di battesimo di Seira – accolse la ragazza in casa propria, Makoto la aiutò con le buste della spesa, mentre la donna mise su del caffè per accompagnare la conversazione.

«Sono un'agente di una squadra speciale americana, che al momento sta collaborando con la polizia giapponese alla risoluzione di casi di scomparsa rimasti irrisolti. Sono il capitano Fuyumi Makoto.» - cominciò a spiegare la castana, presentandosi e mostrandole il suo tesserino identificativo.

«Posso chiamarti "Makoto-chan", se per te va bene? Oh quindi sei in parte americana? Questo sì è un dettaglio interessante. Mi chiedevo infatti come mai conoscessi così bene la nostra lingua.»

La ragazza annuì sorridendo - «Ah, sì certo nessun problema. E la ringrazio. Già... mia madre è giapponese ed ho passato la mia infanzia qui, sarebbe strano il contrario.»

La signora Tachigami allora, si scusò in caso fosse risultata scortese con le sue affermazioni e permise alla giovane di continuare il suo discorso.

«Non si preoccupi. Vede, al momento stiamo investigando sulla scomparsa di una bambina di nome Hanako, vista l'ultima volta nei pressi del parco Yajinoshi. Il cognome se non sbaglio era...»

Finse di non ricordarlo aspettando l'arrivo di un suggerimento da parte della signora, facendo vagare le pupille azzurrognole, posandole sulle cornici appese alle pareti ed ai porta foto esposti, volendo trovare prova che la bambina del disegno, fosse effettivamente sua nipote. Queste si soffermarono su di una foto incorniciata posta su di una parete soggiorno alla sua sinistra: nella foto la donna teneva le mani sulle spalle della ragazzina che reggeva in mano un rotolo con un fiocco legato attorno, probabilmente era stata scattata alla cerimonia d'uscita dalle scuole elementari. Quindi Akiko anche se di poco, si era sbagliata, anche Yui stava o avrebbe presto cominciato a frequentare le scuole medie.

«Aibara... Aibara Hanako-chan. Ho sentito della sua tragica sparizione.» - asserì Seira versando il caffè in due tazze di porcellana sottili, passando alla giovane la propria.

«Sì, esatto.» - annuì Makoto accettando la bevanda calda e profumata.

«Zucchero o latte, cara?» - domandò la donna, per poi tornare all'argomento principale - «Come mai qui allora? Purtroppo non credo di poterti aiutare in alcun modo...»

«Ah, no grazie. Ecco vede... il fatto è che domandando ai compagni di gioco di Hanako, è stata menzionata sua nipote Tachigami Yui ed il fatto che le bambine fossero amiche o comunque fossero state viste insieme. Quindi ho pensato lei potesse dirmi qualcosa di più. Qualunque cosa può essere utile, anche un dettaglio che può sembrarle insignificante Tachigami-san. Inoltre, se fosse possibile, vorrei tornare per fare qualche domanda anche a sua nipote, magari Hanako le ha parlato di cose particolari, da non rivelare ad un adulto... Sa come sono i bambini...!»

L'espressione di Seira sembrò incupirsi senza preavviso. Intorse del silenzio tra le due e nel mentre, la donna andò a poggiare la propria tazzina sul tavolino basso posto al centro del salotto, circondato da un paio di divanetti tappezzati con una fantasia floreale, su cui le due erano sedute.

«Mi spiace, ma non è possibile.»

Makoto fermò la tazzina a mezz'aria, tornando a poggiarla sul piattino con lo sguardo fisso nei confronti della padrona di casa. Non avrebbe voluto chiederglielo, però ne fu costretta.

«Come mai... Tachigami-san?»

«Mia nipote Yui... lei è in coma da quattro mesi cara. Anzi forse dovrei chiamarlo "stato vegetativo" probabilmente. I medici dicono che non si sveglierà molto presto. Possiamo solo continuare a sperare.»

Makoto sgranò le palpebre mandando giù la sorsata di caffè, che aveva appena preso. Il caffè era sempre stato così amaro? In quell'istante la gola le parve più arida di un deserto. Anche lei posò la tazzina sul tavolino, così da evitare di rovesciarne il contenuto sulla moquette che ricopriva il pavimento; sentiva che le mani avevano cominciato a tremarle leggermente. Dopo qualche interminabile attimo di silenzio, Makoto tornò ad alzare la testa ed ad osservare la donna.

«Se la sente di dirmi cosa le è successo?»

Seira annuì riprendendo la tazzina e bevendo un lungo sorso del suo contenuto, prima di riprendere parola.

«Non c'è molto da dire purtroppo...» - sospirò la donna spostandosi una ciocca dai capelli che le era ricaduta sulla fronte, spettinandola - «Le vacanze estive erano appena cominciate e mia sorella e suo marito avevano deciso di fare un salto in uno stabilimento balneare fuori città, per passare qualche giorno divertendosi in famiglia. Sarebbero dovuti tornare dopo un paio di settimane, in serata. La notte in cui si misero in viaggio, un camionista sbandò a causa di un colpo di sonno... scaraventando la loro auto contro il guardrail. L'autista ne uscì incolume e chiamò i soccorsi, ma mia sorella e suo marito che era

alla guida, non ce l'hanno fatta. Sono morti prima di giungere in ospedale. Yui invece è stata ritrovata stesa sul sedile posteriore con una coperta addosso, quando l'autista è riuscito a recuperarla, ha sentito che respirava ancora. Lo si potrebbe considerare di per sé una sorta di miracolo; tuttavia da allora non si è più svegliata.»

La signora Tachigami sospirò portandosi una mano alla fronte e massaggiandosi le palpebre chiuse per qualche istante.

«Non appena sono stata avvisata dell'incidente, sono corsa all'ospedale universitario di Arashigoya, dove mia nipote venne ricoverata. I medici dissero che aveva sofferto un forte trauma cranico; potrebbe comunque svegliarsi, ma non sanno naturalmente dirmi quando. Possono solo aggiornarmi su piccoli cambiamenti, finora però... non ci sono stati veri segni di ripresa.» - asserì la donna - «Senza contare che proprio il mese scorso, l'hanno trasferita in una nuova struttura a Tottori, dove pare si stiano svolgendo degli studi mirati su pazienti con quadri clinici simili a quelli di Yui; perciò mi è impossibile anche andarla a visitare.»

«Sono terribilmente spiacente, non avrei dovuto domandarglielo. Sono stata indelicata» - affermò Makoto, con tono chiaramente rammaricato e lo sguardo rivolto verso il pavimento.

«Oh no...!» - replicò Seira in modo stranamente acuto, cosa che potè il capo della militare a scattare verso l'alto - «Stai svolgendo il tuo lavoro Makoto-chan, fare domande è parte di un'indagine, dico bene? Non devi preoccuparti cara. Riguardo ad Hanako-chan, come ti accennavo non ti posso dire molto. La sua famiglia abitava qualche casa oltre la mia ed è vero, lei e Yui erano diventate buone amiche; da quando mia nipote è finita in coma ci siamo incrociate solo di sfuggita, mentre lei era sulla via di casa ed io intenta ad occuparmi dei miei fiori. Sembrava stare bene, si fermava sempre a salutarmi chiedendomi notizie. Sono rimasta senza parole nel sapere che la piccola fosse scomparsa. Se state nuovamente indagando, significa che avete trovato una pista riguardo al farabutto che l'ha potata via?»

«Sì... in un certo qual modo. Mi spiace, ma sono informazioni riservate non posso dirle più di questo.» - si affrettò a dire, come da protocollo la militare.

«Certo capisco... mi auguro lo catturiate presto.»

«Anche noi, mi creda ce lo auguriamo ogni giorno. Cosa può dirmi sulla famiglia? Abitano ancora in città?»

Tachigami Seira scosse lentamente la testa.

«Si sono trasferiti dopo la fine delle ricerche ufficiali della polizia. Suppongo siano tornati nel Hokkaido, di dove la coppia era originaria. Hanno anche venduto la piccola panetteria di loro proprietà e come se non bastasse, non ho un recapito da poterti fornire. Mi dispiace molto.»

Il giovane capitano sorrise in maniera comprensiva - «Non deve dispiacersi mi creda, sono abbastanza informazioni per organizzare una ricerca della famiglia in caso dovessimo aver bisogno della loro testimonianza. Mi è stata davvero di grande d'aiuto Tachibana-san.»

Finita la sua tazza di caffè, Makoto ringraziò nuovamente la padrona di casa per la disponibilità, domandando anche scusa per la sua figuraccia, giusto per tentare di cambiare l'umore della conversazione, regalando alla povera donna un sorriso per quanto debole, dopo averle fatto tornare in mente tutte quelle vicende personali tanto dolorose. La ragazza una volta sulla soglia rimise in testa il berretto, che aveva riposto in tasca prima di entrare in casa.

Prima di andare si rivolse ancora una volta verso la donna - «Ah, giusto!» - esclamò, per poi aprire una tasca posta sul petto della sua divisa, prendendo tra le mani un'agenda con all'interno una piccola penna, vi appuntò il proprio nome e numero di telefono per poi strappare la pagina e porgere il foglietto alla signora Tachigami.

«Questo è il mio numero privato. Non esiti a chiamarmi se ricordasse dell'altro o se volesse semplicemente restare aggiornata sugli sviluppi delle indagini. Non potrò darle i dettagli, ma potrò dirle per lo meno se la pista che stiamo seguendo avrà portato dei frutti.»

Detto ciò, Makoto salutò nuovamente Seira ed inforcò il suo motorino facendo il percorso inverso, per andare a riprendere Yurika che aveva lasciato al parco. Facendo però una sosta ad un Kombini lungo la strada, prendendo qualche snack e qualche bibita.

•
•
•

Durante il colloquio nella sua stanza di ospedale, Jessica sdraiata nel suo letto era intenta a giocare con le sue lenzuola in maniera nervosa. Mentre la collega si sedette al suo fianco, poggiando il berretto sul comodino.

«Come ti senti Jess?» - fu la prima cosa che le chiese non appena si decise a ricambiare il suo sguardo.

«Molto meglio ora che vedo la tua brutta faccia.» - scherzò la ragazza dai riccioli bruni - «Cosa è successo alla tua mano?» - domandò la ragazza notando che le nocche della collega erano stranamente rovinate ed arrossate.

«Ah... nulla, ho schiacciato un insetto.»

Mentre la ragazza nascose la mano dietro la schiena, Jessica inarcò un sopracciglio ridacchiando. Immaginava cosa le avesse procurato quelle ferite, ma decise di non indagare oltre.

«Spero che non abbia lasciato una grossa chiazza sulla parete.»

Makoto sorrise, per poi mettere su una faccia seria al che Jessica sospirò, abbassando il capo per qualche secondo.

«Leggere il rapporto dei ragazzi non ti basterà, è così?»

«Sì. Vorrei sentirlo da te direttamente... cosa ti è capitato Jess? Chi ti ha attaccato? Una Strega?»

La ragazza strinse le proprie lenzuola tra le dita tenendo lo sguardo basso - «Quasi... quasi non ci credo, ma...» - disse la ragazza dalla pelle scura - «Non sono sicura di cosa fosse... non era una Strega, certamente non era una Strega. Si tratta di una creatura decisamente più terrificante Mako.»

La castana pose la mano su quella della collega, per rassicurarla, chiedendole poi di continuare.

«Puoi descrivermela? Ce ne occuperemo noi.»

La ragazza riccioluta scosse rapidamente la testa - «Credo sia inutile...»

«Non lo è Jess! Nulla è inutile a questo mondo.»

«Non puoi capire Mako!!»

«Allora spiegamelo! Non può più farti del male adesso. Sei al sicuro, ci sono io con te.»

Makoto sentì la mano della ragazza tremare, mentre la stringeva tra le sue. Le dette un po' di tempo ed un bicchiere d'acqua. Quando il capitano Rainer si fu calmata, acconsentì a raccontare quanto accaduto e la prima cosa che disse fu:

«La ragione perché penso non la troverete è che... aveva gli occhi morti.» - disse.

«Eh?»

«Era una ragazzina di circa undici anni, dai lunghi capelli neri, indossava un abitino bianco, senza grandi segni particolari ed era scalza. Di spalle somigliava alla ragazzina del filmato, quella scomparsa ai giardini pubblici. Ho tentato di fermarla per parlarle, ma quando mi ha guardato... i suoi occhi... i suoi occhi erano coperti da una macchia nera, erano... erano quelli di una persona morta Mako! Non avevano luce. L'unica luce era quella emanata dalle fiamme che mi ha lanciato contro, ma nei suoi occhi non ce n'era di nessun tipo!! Sai che non mentirei mai su una cosa simile, vero? So riconoscere lo sguardo di una persona senza vita, so quello che ho visto!! Aveva... aveva lo stesso cazzo di sguardo! Lo stesso sguardo di Damian!! Era... era—Aaaaaaaaah!»

Jessica cominciò ad urlare al ricordo di quella scena mostruosa, tenendosi la testa tra le mani, sottraendosi alla presa della compagna di plotone. Makoto di contro si sentì il sangue gelare nelle vene, vedendola così traumatizzata. Prima la morte del suo sottoposto, ora questo. In ogni caso, non poteva darle torto, se ciò che aveva visto corrispondeva alla realtà dei fatti, probabilmente continuando a scavare non avrebbero portato alla luce niente di buono. Quello che nel frattempo si domandava la soldatessa era, come fosse possibile. Se questa ragazzina aveva messo fuori combattimento la sua amica, oltre all'averla colta di sorpresa, significava anche che doveva essere molto forte; ma nulla di tutto questo sarebbe dovuto avvenire, soprattutto se la persona in questione non era più di questo mondo. Dopotutto - a quanto ne sapeva - il Piano contemplava l'esistenza di cose inesistenti, non di quelle che hanno smesso di esistere.

•
•
•

La ragazza si morse l'interno della guancia e dette un colpo di mano al cruscotto, a causa della frustrazione, domandandosi tra sé cosa diavolo stesse succedendo. Ora che sembravano aver trovato una pista che collegava entrambe le ricerche avviate, prima Rainer veniva attaccata da una sorta di "fantasma", ed ora lei veniva a scoprire che la ragazzina vista da Akiko e Minami una settimana prima, era in realtà in stato comatoso da diversi mesi. Le sembrava quasi un brutto scherzo, in nessun caso comunque avrebbe potuto chiedere conferme alle due dirette interessate. In sostanza, erano tornate al punto di partenza... con solo un elemento comune a legare le due vicende, ma nessun reale indizio per poter comprendere ciò che stesse accadendo davvero.

Arrivata al parco trovò Yurika seduta ad una delle panchine, mentre i bambini con cui l'aveva lasciata, non erano più nei paraggi, immaginò che le madri li avessero riportati a casa, dato che l'ora di pranzo era ormai prossima.

La mora stava arremugiando con il proprio smartphone, quando Makoto abbandonò il suo peso accanto a lei, poggiando il braccio sinistro sul bordo della seduta, sospirando in maniera pesante.

«Ah! Sono distrutto!» - disse per poi adagiare sulle proprie ginocchia un sacchetto pieno di cibarie e bevande - «Ho preso qualcosa per rifocillarci, non fare complimenti.»

Yurika accettò, pescando dall'interno del sacchetto: una bottiglietta di succo di frutta ed un pacchetto di patatine, che aprì quasi immediatamente.

«Hai scoperto qualcosa?» - domandò poco dopo.

Makoto nel mentre aveva aperto una lattina di birra e dopo averne bevuto diversi corsi, l'allontanò dalle labbra - «Be'...parecchie. E per farla breve, non abbiamo niente.»

La mora allora la osservò con un'aria confusa - «Cosa significa?»

Il Capitano si mise dunque a spiegare alla ragazza l'intero scenario, mentre la sua ascoltrice consumava il proprio spuntino in tutta calma. Non la interruppe mai, ma Makoto non ebbe il dubbio di star venendo ignorata; nel suo discorrere aveva finito per poggiare i gomiti sulle ginocchia ed unito le mani a livello della fronte, dopo aver poggiato la lattina semi vuota ai suoi piedi.

Al termine della sua spiegazione, raddrizzò la schiena portando le iridi chiare al cielo ed affermando in tono rassegnato:

«E questo è quanto. Non abbiamo più un singolo indizio. Ed inoltre non ho idea di come dire ad Akiko di aver trovato la sua innocente, priva di conoscenza in un letto di ospedale.» - sorridendo amaramente, poi aggiunse - «Scommetto anche che Mina se la prenderà, mandandomi al diavolo ora che tutti i collegamenti sono saltati.»

La castana si portò una mano alla fronte ridacchiando - «Faccio fare proprio una bella figura alla mia unità.»

Il rumore di un sacchetto che veniva accartocciato, attirò la sua attenzione e vide Yurika aprire la bottiglietta di succo che aveva scelto.

«Credo che quello che abbiamo, sia comunque sufficiente per fare dei collegamenti.» - replicò la ragazza, incrociando lo sguardo di una Makoto con un sopracciglio alzato, come se non capisse dove volesse arrivare - «Potremmo aver perso quelli con Hanako e Yui, ma abbiamo ancora quello di Jessica. Non posso dire in quale misura, ma il fatto che l'abbiamo attaccata senza una ragione precisa, mi risulta sospetto. Non so tu, ma di solito le Anomalie non ingaggiano lotta indiscriminatamente. Sono legate a qualcuno o qualcosa, e questo significa...»

Le militare che granò le palpebre, per poi allungare le mani nei confronti delle spalle della mora, afferrandole fermamente.

«Giusto, hai ragione! Non è ancora tutto perduto! Ha perfino preso una forma riconducibile ad Hanako, non può essere una coincidenza...!»

La ragazza annuì e non appena Makoto rilasciò la presa, poté finalmente tornare a sorvegliare il suo succo, mentre la castana cercò all'interno sacchetto degli snack di riso piccanti, da sgranocchiare.

«Sai per caso dove stava andando, quando è stata attaccata?»

Annuendo Makoto, mandò giù il boccone prima di rispondere - «Sì, mi ha detto che dopo aver parlato con il Maggiore, ha pensato fosse una buona idea consultare uno psicologo, per lei è stato un periodo difficile questo. Diciamo che in un certo qual modo sono stato io a consigliarle dove andare. Ho recuperato un vecchio biglietto da visita dai tempi del liceo, dicendole di provare a vedere se il medico esercitasse ancora. Ma non ricordare né dove sia il suo studio, né quale sia il suo nome. L'unica cosa da fare è chiederlo a Jess.»

Il tragitto fatto da Rainer prima che venisse attaccata e la sua destinazione, erano forse l'unico indizio rimasto a loro disposizione, tanto valeva tentare di vedere se le avrebbe condotte da qualche parte. Senza perdere tempo Makoto mandò un messaggio alla sua amica, così da recuperare l'indirizzo. Essendo ancora sotto osservazione, sicuramente avrebbe risposto appena le sarebbe stato consentito di utilizzare nuovamente il cellulare.

Mentre pensava a come organizzare il corpo principale della mail, la castana borbottò tra sé una domanda - «A proposito di nomi... mi chiedo perché Yui-chan abbia fatto una cosa simile...»

«Ti riferisci al presentarsi ad Akiko mentendole?»

«Esatto... non capisco perché avrebbe dovuto. Dopotutto stava cercando di aiutarla. Più che mentirle, avrebbe dovuto dirle la verità.»

Yurika tenne la bottiglietta tra le mani, fissandola tentando di mettere assieme una teoria

che potesse essere plausibile - «Non potrebbe aver avuto paura? Non di Akiko, ma di quel demone. Akiko ha detto che lo reggeva tra le braccia, fino a poco prima che Minami la assalisse.»

«Hmm... sì, potrebbe essere.»

Dopo aver finito entrambe di mangiare, bere ed una volta inviata la mail, la ragazza in abiti militari si alzò in piedi e stirò le braccia verso l'alto.

«Ed ora non ci resta che aspettare che ci dia notizie. Direi che per oggi abbiamo fatto abbastanza.» - disse voltandosi con il busto nei confronti della mora - «Cosa pensi di fare ora Yurika? Ti accompagno alla prima fermata oppure hai un posto specifico dove devi andare?»

Lei per tutta risposta, la guardò per poi scrollare le spalle - «Non ne ho idea, non ci ho pensato.»

«Sei... seria?» - domandò Makoto, sul punto di farsi una risata isterica.

«Piuttosto, cosa farai con quelle copie dei volantini di ricerca che hai fatto affiggere ad Akiko e Minami? Pensi dovremmo rimuoverli? Dopotutto l'abbiamo trovata.»

«Ah... chiederò ai ragazzi dell'unità di farmi questo favore. D'altra parte fin quando non li avremmo tolti tutti, ci dovremo occupare anche di gestire le chiamate in arrivo. Non dovrebbe essere troppo ingestibile. Adesso sì, che riesco a vedere Mina augurarmi le cose peggiori!» - esclamò con ironia.

Yurika ridacchiò lievemente - «Sappi che non ti invidio per niente.»

Anche Yurika a quel punto si alzò dalla panchina, andando a buttare sia il pacchetto di patatine che la bottiglietta del succo di frutta nei cestini appositi per la differenziata, prendendo con sé anche l'incartamento e la lattina di Makoto, per poi riunirsi alla ragazza nei pressi del suo motociclo e dicendole infine di voler essere lasciata alla prima fermata di autobus. Avrebbe così raggiunto l'appartamento affittato a nome di suo padre in Arashigoya, situato non lontano da una filiale del Matsushima Group - azienda edile per cui l'uomo lavorava -. Si sarebbe fermata lì qualche ora, prima di andare a prendere Akiko al termine delle lezioni, aggiornandola sui progressi fatti durante quella mattinata. Makoto dunque mise in moto e dette gas, facendo espellere dalla marmitta una buona quantità di scorie, mentre sgommava allontanandosi dal parco giochi.

In una zona poco illuminata tra i cespugli, di quello spazio divenuto deserto, un paio di occhi azzurri si fecero lentamente visibili, passando però inosservati. Rimasero incollati sul mezzo, fin quando non scomparve all'orizzonte. A quel punto un rumore di zampe si spostò con pochi rapidi scatti verso la strada, superando un muretto divisorio con un balzo ed allontanandosi attraverso i giardini di varie abitazioni. Tutto ciò che si lasciò alle spalle furono dei deboli fruscii, indicativi del fatto che "qualcosa" fosse passato di lì.

「Capolinea I」

Verso le sei di quel pomeriggio, un messaggio venne notificato a tutti i componenti della chat di gruppo “HEROES”.

Makoto (@Captain):

『@Minami, @Hatsuji Yurika, @Aki~. Che ne dite di una missione esplorativa? Fatemi sapere se ci siete.』 18:13.

Per quell'ora immaginò che la mora avesse avuto modo di avvisare Akiko di quanto avessero scoperto in quella giornata, per quanto riguardava Minami l'aveva avvisata lei stessa tramite una telefonata a sorpresa, dandole invece una sintesi molto raffazzonata dei fatti - con la promessa che avrebbero approfondito il discorso più tardi - e facendola rassegnare al fatto che avrebbe dovuto unirsi alle altre per la serata.

Conclusa la chiamata rimase seduta sui gradini anteposti alla porta principale di una casetta squadrata a due piani, dall'esterno in muratura grès “effetto legno”, con finestre e balcone a vista per le stanze da letto al piano superiore; mentre il resto della facciata lineare, era infossata appunto nell'ingresso, chiuso da solida porta blindata. Passò circa un quarto d'ora, quando sul vialetto fece la sua comparsa una Toyota Verso dalla carrozzeria grigia, da cui scese una donna con i capelli castani raccolti in uno chignon scombinato, tenuto su da un elastico sottile sommerso dalla chioma, occhiali rettangolari con la montatura di colore nero ad incorniciare delle iridi castano chiare; con indosso un tailleur grigio, che ne evidenziava le forme, unito ad una camicia bianca e scarpe con tacco alto. La donna chiuse la portiera con forza, aprendo poi quella dal sedile posteriore, recuperando una valigetta in pelle marrone con fibbia, chiudendo nuovamente lo sportello con un'energia tale da provocare un rumore sordo.

«Guarda che prendersela con la portiera non serve a nulla Kāsan!» - affermò la ragazza in tono divertito.

La donna si voltò in direzione della voce, fulminando la figlia con lo sguardo, la ragazza allora scivolò sulla sinistra rispetto a dove si trovava, sia perché quell'occhiataccia cupa le aveva dato i brividi che per lasciare alla madre Fujiko, il modo di salire ed andare ad aprire la porta di casa.

Contrariamente a quanto si aspettasse, decise invece di sedersi accanto a lei, sospirando in maniera seccata e raccogliendo il viso tra le mani.

«”Lavorare come impiegato statale sarà una passeggiata”, dicevano... “Non faticherai e farai bei soldi”, dicevano...» - borbottò la donna - «Di certo è un posto di lavoro sicuro, ma che non si fatichi, be'... chi l'ha detto deve ridarmi indietro tutte le energie che giornalmente consumo, solo per riuscire a tornare a casa non completamente esausta. Senza contare l'aver a che fare con i clienti che pensano che qualunque pratica loro debbano sbrigare, possa essere pronta o inoltrata in uno schiocco di dita. Tutti abbiamo le nostre urgenze, io stessa se dovessi presentare un documento quanto prima, dovrei mettermi l'anima in pace ed aspettare un minimo. Ed io ci lavoro in quell'ufficio!»

Sbottò la donna dal viso rotondo ed i lineamenti aggraziati, tanto da farla sembrare più giovane della sua età effettiva; si sfilò gli occhiali ripiegando un'astina, facendo scivolare

l'altra all'interno del collo sbottonato della camicetta, richiudendo infine anche quest'ultima, cosicché gli occhiali rimanessero ben fissi, poggiando contro il suo voluminoso seno. Quasi fossero più un accessorio, che una necessaria protesi per permetterle la guida – in quanto miope –.

«Soprattutto, c'è questo signore anziano che viene in ufficio tutti i giorni, senza saltarne uno nell'ultimo periodo, chiedendomi perché la sua nuova tessera sanitaria non gli sia ancora stata recapitata. E non importa quante volte ripeta che c'è un tempo d'attesa fisso, continua a tornare.»

Makoto a labbra chiuse soffocò una risatina divertita - «Pff... ahaha. Non è che per caso, si è innamorato di te?»

«Ha-ha! Molto spiritosa!» - commentò Fujiko, che comunque mostrò un sorrisetto sghembo - «Se solo potessi concludere qualcosa ed aiutarlo sarebbe un'ottima cosa, ma non potendo la cosa mi mette estrema pressione. Non sono uno sportello d'ascolto, se bado a questo signore, non posso lavorare come dovrei!»

«Che male c'è?» - fece spallucce la ragazza - «Tanto la paga rimane la stessa.»

Fujiko incontrò di nuovo gli occhi della ragazza, con aria rabbiosa finendo però con il ridacchiare, in effetti era vero. Anche se da buona donna in carriera, non poteva accettare tale conclusione. Dopo quella risata liberatoria, la donna si alzò andando ad aprire la porta, mentre Makoto controllava il cellulare. Nel frattempo erano giunte le risposte delle altre.

Akiko (@Aki~)

『Io e Yurika ci siamo!』 18:39.

Minami (@Minami)

『È un seccatura, ma se avete una pista, verrò.』 18:41.

『Quindi? Dove ci incontriamo?』 18:41.

Makoto (@Captain):

『Vi mando la posizione della fermata di metro più vicina, così da lì saremo già a metà strada.』 18:43.

La ragazza cercò su internet la posizione e la inviò sul gruppo. Aggiungendo:

Makoto (@Captain):

『Una volta lì, vi spiegherò meglio.』 18:46.

La castana si alzò dunque dai gradini esterni. Sua madre dopo essersi tolta i tacchi alti ed aver sistemato le proprie pantofole, andò a sporsi oltre la soglia vedendo che la ragazza non si era ancora degnata di rientrare, mentre il freddo della sera aveva cominciato a farsi sentire tanto da darle un brivido netto lungo la schiena. Si strinse dunque nelle spalle, appoggiandosi allo stipite, con i capelli ora sciolti, ma ancora scompigliati che le giungevano fin oltre le spalle.

«Makoto? Non entri?»

«Scusami Kāsan, devo controllare una cosa.»

Non appena Fujiko osservò il viso della ragazza, nonostante tendesse a considerarla ancora una bambina, annuì fermamente rivolgendole un tiepido sorriso accostandosi totalmente alla porta, socchiudendola ed appoggiandosi alla sua superficie.

«D'accordo. Fa' attenzione, ti terrò in caldo la cena.»

«Sì, grazie mille!»

Makoto si precipitò quindi giù per i gradini e corse oltre il vialetto, verso il suo mezzo di trasporto, posteggiato poco più indietro rispetto all'auto di sua madre. Dopo aver messo il casco ed averla messa in moto si rivolse con lo sguardo verso casa propria, ondeggiando per aria il braccio destro, dopodiché partì a tutta velocità con gli anabbaglianti accesi per farsi strada nella penombra serale. Una volta raggiunta la fermata della metropolitana, la castana scese dalla moto, preferì lasciarla lì incatenandola ad un paletto, piuttosto che portarsela dietro a mano. Dunque attese l'arrivo delle ragazze, che dato il poco preavviso con cui le aveva avvisate, la raggiunsero comunque nel giro di poco tempo.

Circa una decina di minuti più tardi, una macchina a sei posti dalla carrozzeria nera lucida ed i vetri posteriori oscurati, si accostò poco lontano da lei sul marciapiede e quando la portiera si spalancò, ne vide uscire Akiko con indosso la propria divisa scolastica – composta da una camicia bianca, un maglioncino a maniche lunghe color grigio perla, una giacca nera, una gonna blu con trama quadrettata evidenziata da sottili linee azzurre, che si ripeteva anche per il fiocco blu fissato sul colletto –, la militare sgranò gli occhi per la sorpresa. Mentre la bionda le si avvicinava, anche Yurika sbucò fuori dalla vettura e prima di chiudere lo sportello si rivolse al guidatore.

«Grazie infinite per averci accompagnate Ashida-san. Ti renderò il favore quanto prima.» - disse lei.

Al che una voce maschile replicò, con ironia - «Non preoccuparti Yurika-chan, piuttosto sarebbe utile se mettessi una buona parola con tuo padre, forse lui potrebbe farmi qualche bel favore, come aumentare di qualche yen il mio stipendio.»

La ragazza accennò un sorriso replicando - «Vedrò cosa posso fare. Passi una buona serata e grazie ancora.»

«Grazie a te. State attente per strada e non fate troppo tardi. Anche Arashigoya quando scende la notte, finisce con il riempirsi di gentaglia poco raccomandabile.»

Dopo aver rassicurato l'uomo, la liceale chiuse la portiera e la macchina che si allontanò poi lungo la strada. Non appena si riunì al resto del gruppetto, Makoto la salutò con un cenno del capo.

«Però non lo avrei mai detto che avessi un'autista personale nascosto dentro al cilindro Yurika, né che fossi una borghese di tutto rispetto, questo sì che mi ha sorpreso.»

«Tanto per cominciare, non è il mio autista... lavora per l'azienda in cui è impiegato mio padre, ed è un suo amico. Ogni tanto, se è libero e glielo chiedo mi fa di questi favori. E non sono neanche tanto abbiente. Mio padre lavora duro per mantenere saldo quel che ha costruito, posso permettermi qualche lusso, ma non mi piace sprecare troppo del denaro che mi passa. Un autista sarebbe uno spreco se posso prendere i mezzi pubblici.»

Makoto rimase quasi senza parole, poiché dal tono si rese conto che la mora prendesse la cosa molto seriamente. Forse anche sul personale, quindi si portò istintivamente la mano alla nuca, come a scusarsi della sua battuta, prima di riprendere parola.

«Mah, capisco come la vedi, in questo caso allora perché non avete preso la metro?»

Tempestivamente Yurika replicò - «Ho fatto un tentativo, essendo una cosa importante ho pensato sarebbe stato meglio fare in fretta, quindi ho chiamato Ashida-san per sapere se era libero. Ed aveva appena finito il suo turno... è stato così gentile da darci uno strap-
po.»

Makoto dunque annuì, ancora sorpresa da quanto accaduto poco prima. Nel frattempo, Minami era arrivata a destinazione e rimase ferma in cima alle scale, proprio durante lo scivolone del Capitano, rimanendo a contemplare la scena in silenzio come se stesse assistendo ad un bello spettacolo, giusto il tempo necessario prima di decidere fosse ora di farsi notare.

«Finalmente qualcuno ti fa abbassare la cresta.» - asserì la bruna muovendosi dall'ultimo gradino, procedendo in avanti.

La ragazza indossava a sua volta la propria divisa alla marinara, ma di colore nero, con bordini bianchi a delineare il colletto ed i polsini e con il classico nastro appeso al collo di colore rosso, con un gilet a maniche lunghe marrone scuro a coprirla da sopra.

«Sembro così altezzoso?» - domandò immediatamente Makoto incrociando il suo sguardo, per sogghignare nei confronti della spadaccina - «Comunque, ha fatto bene a sgridarmi stavo fraintendendo tutto. D'altronde capita a tutti di sbagliare, vero? Ad esempio se tu non ti fossi lasciata scappare il tuo demone al primo incontro, non avresti bisogno di essere qui ora.»

La bruna sussultò, era stato un colpo basso, l'ennesimo da parte di Makoto, cosa che le fece sbottare nei suoi confronti - «Fa' silenzio!! Non mettere bocca in questioni che non ti riguardano!»

«Certo che andate proprio d'accordo voi due.» - commentò Yurika a bassa voce.

L'argomento venne lasciato cadere nel giro di poche battute. Adesso che c'erano tutte, Makoto decise di non perdere altro tempo e di cominciare a fare strada alle ragazze. Aprì sul proprio smartphone il navigatore che le avrebbe condotte verso una destinazione precisa. Dopo qualche minuto di camminata in silenzio, notando che nessuno si stesse facendo domande su dove fossero dirette - per l'ennesima volta - Minami decise di rompere il silenzio, con anche un po' di fastidio dato dal fatto che dovesse essere proprio lei a dare inizio alla conversazione. Quasi come se fosse l'unica del gruppo ad essere sempre all'oscuro di tutto.

«Ehi, si può sapere dove stiamo andando?»

Makoto le rivolse lo sguardo, con aria confusa - «Huh? Non te l'ho detto?»

Minami alzò gli occhi al cielo, sbuffando. Al che la militare fece spallucce, cominciando a spiegare - «Stiamo andando da uno psicologo.» - disse.

«Hmph, se per controllare se ci sia qualcosa che non vada in te, ti risparmio la fatica... c'è.»

Il commento sarcastico della spadaccina venne totalmente ignorato dall'altra che proseguì nel suo discorso.

«Sì, sì... ricordi l'attacco a Rainer? Pare che ad attaccarla sia stata la ragazzina dello screen che ci ha mostrato alla base.»

«A...Aspetta cosa? La ragazzina scomparsa l'avrebbe mandata all'ospedale?» - domandò la bruna decisamente sconvolta dalla notizia.

D'altro canto nella sua spiegazione sommaria, lei e Makoto si erano messe a battibeccare e alla fine non le aveva dato alcuna informazione utile, per cui la samurai si era persa qualunque passaggio intermedio della vicenda; a differenza di Akiko che ricevette da Yurika una spiegazione profusa.

«Indovinato... però c'è un problema...»

Makoto introdusse alla ragazza anche il resto delle loro scoperte, sottolineando come fossero fondamentalmente tornate al punto di partenza, quasi non si fossero mai mosse.

«Detto ciò, con Hanako e Yui fuori gioco, ci rimane un ultimo incidente sospetto quindi con Yurika abbiamo pensato valga la pensa controllare, magari questo dottore da cui Rainer stava andando poco prima di essere aggredita, ha un demone che gli rosicchia le scarpe. Ahaha.»

Minami divenne pensierosa, voltandosi poi verso Yurika continuando a camminare in avanti - «Però perché? ...perché sarebbe collegato agli altri casi?»

La mora incrociò il suo sguardo e non attese molto prima di rispondere - «Ho pensato fosse una coincidenza troppo grande che sia stata presa di mira, proprio poco dopo che si era cominciata ad interessare alla scomparsa di Hanako. Anche per la modalità... attaccata proprio da una bambina somigliante a lei e che comandava delle fiamme blu. È impossibile sia accaduto tutto per caso.»

«Mmm... in effetti è vero...» - mormorò la spadaccina, continuando ad apparire pensierosa.

«Dopotutto tu non credi alle coincidenze, giusto Yurika-chan?» - le si rivolse Akiko ridacchiando - «Per te ci dev'essere sempre un collegamento.»

«Per come la vedo io, se si pensasse ad ogni cosa come una semplice coincidenza, molte cose smetterebbero di avere un senso; o forse si smetterebbe di cercarlo. Che sia un punto

di vista romantico come il tuo Akiko, oppure qualsiasi altro, l'importante è non limitarsi a liquidare tutto nella maniera più veloce. Anche se la spiegazione più logica fosse quella più assurda, bisognerebbe prima essere certi di poterla escludere, solo allora si può cominciare a considerare si tratti di una casualità.»

Mentre le due si misero a discutere dell'argomento applicato alla loro situazione, Minami puntò lo sguardo verso la nuca della soldatessa fissandola intensamente e borbottando a mezza voce:

«Soprattutto se c'è chi le "coincidenze" le crea a tavolino...»

Poco dopo alzò la voce, rivolgendosi nuovamente a Makoto - «Quindi Rainer-san ti ha dato l'indirizzo di questo dottore, ma cosa pensi di fare una volta arrivati lì?»

Makoto scosse appena il capo - «Sì, mi ha passato i dati del suo GPS e stiamo seguendo parte del tragitto fatto da lei, quel giorno. La cosa strana è che mi ha detto di aver cercato il biglietto da visita per dirmi come si chiamasse il dottore, ma non è più riuscita a trovarlo, ricorda fosse qualcosa come "Sugihara" o "Kuriyama". Peccato che nessuno dei due mi dica nulla.»

«Mmh? "Non ti dica nulla" ... lo conosci?» - domandò Minami incuriosita.

«Non proprio, se così fosse mi ricorderei il suo nome. Ricordo che tenne una conferenza a Los Angeles anni fa e la mia classe andò ad assistervi. Devo essermi addormentato piuttosto presto, perché non ricordo quale fosse l'argomento. Essendo l'unico connazionale incontrato fuori dal Giappone, mi feci dare dal mio prof. quel biglietto e lo tenni da parte, ma non ci ho mai dato davvero troppo peso, sarà per questo che ho dimenticato la maggior parte delle cose.»

Minami non trattenne un sorrisetto ebete, all'idea della ragazza che dormiva nella grossa, durante gli interventi delle persone alla conferenza. Lasciando da parte quell'immagine, proseguì chiedendo - «Quindi forse questo professore si ricorderà di te.»

«Chissà... ad ogni modo non ha molta importanza, dobbiamo solo assicurarci che non accada nulla di strano lungo il tragitto o nei pressi dell'indirizzo della clinica.» - affermò con fermezza Makoto - «Vi ho chiesto di venire in caso stessimo battendo la pista giusta. Altrimenti... be'... avrete fatto una passeggiata fuori programma.»

La faccia di Minami si incupì rispetto a questa dichiarazione.

Trascorse un buon quarto d'ora di camminata, superarono il punto dell'agguato a Jessica, imbucando una stradina isolata che si allontanava da quelle più trafficate, trovandosi in una piccola zona residenziale che presentava muretti di recinzione per ogni singola proprietà: sulla destra della via era presente - oltre alle casette recintate - anche una palazzina visibile dalla distanza. Slanciata e squadrata dai muri color blu cadetto, ed una serie di finestre orizzontali, per un totale di sei piani. Una volta nei pressi di quell'edificio, il navigatore segnalò al gruppo come mancassero pochissimi metri a destinazione; li sarebbe bastato girare intorno allo stabile, per sbucare sul marciapiede dov'era posta l'entrata dell'edificio in questione.

«Siamo quasi arrivate. È dietro l'angolo.» - fece sapere Makoto alle altre.

Akiko sgranchì le braccia verso l'alto con qualche gemito dato dalla stanchezza - «Mmm~♪ Finalmente! Spero tanto sia la pista giusta. Sono piuttosto arrabbiata con chiunque abbia manipolato Hanako-chan e Yui-chan, quindi sarà meglio che ci sia un buon motivo dietro a tutta questa faccenda, altrimenti infilerò da parte a parte il responsabile!»

«Ah, era ora qualcuno oltre me, accennasse a questa cosa.» - disse Minami guardando la bionda - «Mi sembravi fin troppo tranquilla, per essere la stessa persona che mi ha aggredito solo perché volevo sbarazzarmi di un problema.»

Akiko sospirò - «Ovviamente sono furiosa... chiunque lo sarebbe.»

«Ha già pianto tutte le sue lacrime venendo qui, ecco perché ti è sembrata calma.»

Quell'uscita di Yurika, mise un tantino in imbarazzo la bionda, non che vi fosse qualcosa di male a piangere dopo aver saputo che la ragazzina che aveva tentato di salvare, era ora in stato d'incoscienza a causa di un brutto incidente, che l'aveva per altro lasciata orfana. Semplicemente avrebbe preferito non sentirlo dire ad alta voce. Minami sorrise appena, non la biasimava affatto anche se colse l'occasione per produrre un "Mmm" malizioso e compiaciuto. Immaginava Akiko fosse emotiva - come lo era lei dopotutto - in una certa misura, questo la fece sentire meglio.

Mentre camminavano verso l'intersezione, la bruna alzò lo sguardo verso le finestre dell'alto edificio, senza una particolare ragione. L'intero complesso era completamente al buio, gli occhi castani della ragazza passarono in rassegna le finestre rapidamente, una dopo l'altra, dal basso verso l'alto. Arrivò a controllare la sesta fila di finestre in prossimità del tetto... quando vide una luce fredda, sfrecciare rapidamente attraverso i vetri, come una scintilla che scomparve subito dopo.

Istantaneamente il corpo di Minami reagì ed al contempo, la barriera verdognola che separava la realtà materiale dallo spazio irreali dell'inconscio, dove i mostri potevano muoversi liberamente, si estese attorno al quartiere. La ragazza aveva assunto in un lampo il proprio kimono da battaglia grazie ad un'improvvisa folata di vento che l'avvolse, il peso della katana appesa alla cintura le fu subito chiaro. Era pronta all'azione. Non fece però in tempo a girare l'angolo, poiché venne trattenuta da una mano che le aveva circondato il gomito tirandola indietro, con uno scossone deciso. Com'era naturale, la bruna si voltò per vedere chi la stesse fermando: la mano in questione era sottile e pallida, questo però non significava che la sua presa fosse meno forte. Quando alzò lo sguardo per incontrare il suo, trovò le pupille violacee di Yurika - anch'essa con indosso il suo assetto da battaglia - cui sembravano voler perforare quella castano-ambrate della spadaccina. Alle spalle della ragazza, anche le altre due ragazze avevano assunto abiti differenti. Makoto dava loro le spalle, mentre Akiko si limitò ad osservare la scena, con l'aria di chi era rimasta a sua volta sorpresa del fatto che la mora la stesse bloccando in quel modo.

«Che fai?! Lasciami andare subito!»

Urlò Minami con aria rabbiosa, tentando di divincolarsi dalla presa della ragazza, che però sembrava proprio non voler liberare il suo braccio destro.

«Non andrai da sola... Makoto sta chiamando rinforzi, fino a quando non saranno qui non agiremo.»

La bruna digrignò appena i denti, replicando nei confronti della ragazza che mantenne un'espressione statica - «Stai dicendo che dovremmo rimanere qui senza fare nulla?! Nel frattempo potrebbe scappare di nuovo! Lasciami andare, posso benissimo occuparmi della cosa!»

«Da sola?» - chiese la mora - «Non percepisci questa sensazione sgradevole? Ragiona... non sappiamo con esattezza cosa ci sia oltre quell'angolo, non sappiamo quante Anomalie sono... non puoi affrontarle da sola. Siamo venute qui insieme e ce ne occuperemo insieme.»

«Tsk... per favore! Ormai dovrete esservi stufate anche voi, no? A stare a questo stupido giochetto del "siamo tutti amici".»

Il tono di Minami si fece estremamente cupo, per qualche istante smise di opporre resistenza, restando a fissare la ragazza di fronte a sé.

«Mi sembra di averlo detto dall'inizio, voglio solo fare il mio lavoro senza nessuno tra i piedi, se ho deciso di collaborare con voi, l'ho fatto solo ed unicamente con questo scopo. Speravo di essere stata abbastanza chiara, ma evidentemente avete dei problemi di comprensione.»

Yurika non sembrò particolarmente toccata da quelle parole e mantenne non solo la presa, ma anche lo sguardo fisso su di lei, come se volesse capire, fin dove era disposta a spingersi con quel discorso, a cui comunque andò a replicare.

«Lo capisco, anche così però non posso lasciarti andare. So cosa significa buttarsi a capofitto in qualcosa, pensando di poter sistemare ogni cosa senza ricorrere all'aiuto di nessuno, ma non funziona così. Ci sono situazioni in cui semplicemente questo non è possibile. Finiresti con il pentirtene... Minam—»

«Non osare mai più paragonarmi a te! Dannata bambola di porcellana senza emozioni!»

Sbottò improvvisamente la bruna, la quale divenne ancor più rabbiosa di prima, le pupille scure della ragazza parevano quasi tremare tanto quanto le sue spalle, consumate da sprazzi di collera.

«Qual è il tuo problema, eh?! Cosa credi di sapere di me? Te lo dico io... niente! Tu non sai niente. Non mi conosci e non sai di cosa sono capace. Quindi non venirmi a dire che capisci come mi sento...! Proprio tu che sembri non provare mai nulla. Mi chiedo se questa storia ti interessi davvero, oppure sia solo una facciata... è così ho indovinato? A te in realtà non importa né di me, né tanto meno di porre fine a questa situazione assurda. Ti ci sei solo trovata coinvolta per caso ed hai pensato, "tanto vale andare fino in fondo alla faccenda". Per pura curiosità o forse perché con Akiko-chan siete amiche; altrimenti perché mai prendersi la briga visto che non vivi neppure qui. Tutto questo non ti riguarda dopotutto, ecco perché sembri sempre così indifferente davanti a qualunque sviluppo. Ho ragione, signorina dalla personalità gelida?»

«Sì, hai ragione. Io non so nulla di te Minimi, perché sin dall'inizio non hai mai voluto avere alcun contatto con nessuna di noi, hai fatto una scelta e la rispetto. In ogni caso...»

Yurika rilasciò lentamente la presa attorno al suo gomito, senza mai smettere di guardarla dritta negli occhi, dopodiché aggiunse:

«Se davvero credi di farcela da sola, allora va' pure.»

Non appena riebbe indietro il suo braccio, Minami si voltò di scatto e richiamando le farfalle blu dal suo kimono, corse oltre l'angolo ad "L" creato dall'edificio, senza perdere altro tempo. Akiko non attese oltre una manciata di secondi, per portare una mano sulla spalla della mora per poi sorpassarla di corsa.

«Io non sono tranquilla, le vado dietro!»

Non appena ebbe concluso la sua chiamata alla base anche Makoto si accostò alla ragazza armata di falce.

«Non dare peso alle sue parole, è solo il tipo di persona poco sincera con sé stessa ed una gran testarda.»

«Lo so, cosa dicono dalla base?» - domandò Yurika guardandola con la coda dell'occhio.

La castana scosse la testa - «Sono di strada, ma non possiamo comunque starcene con le mani in mano. Andiamo anche noi Yurika.»

Non appena Minami si fiondo oltre l'angolo dell'edificio a spada sguainata, si ritrovò subito a dover aggiustare la propria posizione facendo un piccolo salto all'indietro e mettendosi in guardia, poiché un grosso demone lupo dall'aria poco amichevole, le si era parato davanti ringhiandole contro.

«Tsk... il comitato d'accoglienza non si fa attendere vedo...» - mormorò la ragazza.

Minami prese una breve rincorsa e spiccò un salto andando incontro al rabbioso lupo bianco con zanne ed artigli affilati, che replicò quasi con tempismo perfetto le stesse mosse. Mentre il canide stava per colpire la giovane con una zampata, questa con un fendente orizzontale ed uno verticale in rapida successione, tranciò di netto prima quella stessa zampa, poi il suo intero corpo in due. La carcassa cadde con un tonfo sordo al suolo, sangue ed interiora si sparsero sul manto stradale, cominciando poi pian piano a dissolversi senza lasciare traccia, evaporando come se la creatura avesse raggiunto lo stadio gassoso.

La ragazza si guardò indietro per qualche secondo per accertarsi che non la stessero seguendo, per poi proseguire scuotendo la lama, così da eliminare eventuali residui di sangue. Percorse il piccolo tratto che l'avrebbe portata a dover svoltare un altro angolo per arrivare sul fronte, fu allora che le gambe le si congelarono sul posto. Dinnanzi all'entrata e sul lastricato erano presenti almeno una trentina di Anomalie: diverse specie di Demoni, qualche Chimera ed un paio di Streghe che fluttuavano a diversi metri da terra. Non era strano trovare varie Anomalie in diverse parti di una stessa città, se così fosse stato non avrebbe avuto motivo di essere sconvolta a quella vista. Non era comune però, incontrar-

ne ben trenta radunate in uno stesso quartiere, o addirittura ammucciate nello stesso punto.

Quella situazione andava avanti da mesi: l'attività di ogni tipo di Anomalia si era intensificata, senza una motivazione plausibile. Possibile che d'un tratto così tante persone, perdessero così spesso il controllo delle proprie azioni ed emozioni, inconsciamente? Certo, era strana come situazione, ma Minami non l'aveva mai considerato un problema. Combattere contro più demoni alla volta, significava solo un allenamento più produttivo. In questo caso però ve ne erano di diverse specie, alcune non le aveva mai combattute prima e questo era uno svantaggio bello grosso.

«Maledizione... ma che diavolo succede?» - pensò ad alta voce, mordendosi il labbro inferiore.

Dopo aver preso un respiro profondo, la bruna si ricompose ed impugnò fermamente la sua spada preparandosi a scattare, quando una Chimera munita di ali, le si fiordò contro con le fauci spalancate e pronte a fare fuoco. La spadaccina si mosse subito per porre la lama in alto in posizione difensiva, impedendo alla fiera di staccarle di netto il capo dal collo. Si rese conto che però, che ciò non sarebbe bastato... le avrebbe comunque portato via il braccio! In un tentativo disperato di indietreggiare, la scena le parve come svolgersi a rallentatore: si allontanò sfilando la lama, mentre la Chimera pronta a morderla, proseguì tuffandosi in avanti. Per sua fortuna un quadrello, le passò sopra la testa perforando il gioiello a forma di goccia, che costituiva il nucleo della fiera - e che troneggiava sulla sua fronte -. Quest'ultima dunque indietreggiò, ringhiando e producendo suoni gutturali animaleschi, mentre la sua forma cominciava a dissolversi gradualmente. Mentre Minami era intenta ad osservare la scena in stato di shock, una mano si poggiò delicatamente sulla sua schiena.

«Non serve che mi ringrazi!» - affermò l'arciera.

La samurai di contro non disse una parola, limitandosi a fissare Akiko e la folla di Anomalie che per il momento sembrava non essersi accorta della loro presenza. Con poco distacco, Makoto e Yurika raggiunsero le altre, trovandosi dinnanzi a quello spettacolo spaventoso.

«Woah... non va bene per niente!» - esclamò il Capitano Fuyumi - «C'è bisogno di una strategia ragazze. Dovremmo dividerci almeno fino all'arrivo dei rinforzi. Due di noi apriranno la strada verso l'entrata e le altre faranno irruzione all'interno dell'edificio. Spero solo che anche là dentro non sia così animato; cercate di farvi largo il più possibile, con ogni mezzo che ritenete necessario. A che piano hai visto la volpe Mina?»

«Ah... al sesto...»

«Merda... una corsa bella lunga...» - Makoto si mordicchiò appena la punta dell'unghia del pollice destro, dando uno sguardo alle Anomalie, contandole e prendendo nota delle specie prima di riprendere a parlare - «Bene, ecco cosa faremo: non ci sono troppe Chimere o Akuryō qui fuori, io e Mina ci occuperemo dell'esterno, mentre voi due farete irruzione. Una combattente ravvicinata ed una a distanza per gruppo. Credete di riuscirci?»

Domandò Makoto che vide le due ragazze annuire con decisione alla sua richiesta.

«Ehi! Un attimo!»

Minami tentò di lamentarsi, dopotutto lei aveva notato il demone e spianare la strada alle altre, rimanendo all'esterno anziché andare dietro alla sua preda in prima battuta, non le stava affatto bene. Ancora una volta la militare ignorò il suo commento, raddrizzando la schiena e premendo il brillante sul proprio orecchino sinistro, così da trovarsi in pochi secondi munita di visore e di una M134 Minigun portatile – con tanto di munizioni infinite – ben salda tra le mani. Un sorriso divertito solcò le labbra della militare, non appena impugnò quell'arma.

«Mina 'sta indietro, anche voi ragazze. Attirerò l'attenzione della massa di Anomalie ed allora comincerà la festa. Tutto chiaro? Al tre...! <Ready?>»

«Come sarebbe a dire al tre!?» - si fece sentire nuovamente la spadaccina, che per quanto non fosse considerabile una stratega, considerò quel piano un po' come *un'azione suicida*.

«<Three!>... <Two!>...»

«Insomma vuoi stare a sentire un momento!»

«...<One!>»

Yurika ed Akiko si erano già messe in posizione per prepararsi a correre non appena Makoto avesse dato loro il via, l'adrenalina pompava nelle loro vene, mentre gli attimi che separarono la ragazza con il berretto dal dare il segnale, parve loro un tempo infinito. L'atmosfera si fece frenetica in qualche secondo quando – arma pesante a colpo multiplo, con canna circolare alla mano –, mirò vero due Streghe che fluttuavano per aria.

Portando la mano sul grilletto, urlò - «<GO!!>»

Non appena la ragazza dalla coda castana affondò il dito sul grilletto, la canna cominciò a ruotare rapidamente, producendo continui botti ripetuti espellendo proiettili in una raffica estremamente rapida, che data l'oscurità della notte, risultavano quasi invisibili. L'aria che veniva smossa, i bagliori aranciati improvvisi dati dall'espulsione delle pallottole ed i bozzoli vuoti che cadevano a terra a ritmo, erano gli unici segnali evidenti che questi stessero venendo sparati. Pur osservando la scena da vicino, Minami fece fatica a capire quanti colpi fossero andati a segno, ma notò entrambe le Streghe precipitare. Allora Makoto puntò la canna verso il terreno, attirando totalmente l'attenzione del resto del gruppo di Anomalie, che parvero voltarsi all'unisono.

«Perfetto, ci hanno visti. Ora Mina... GAMBE!!»

«E-Eh?! Vuoi scappare?»

Neanche a dirlo, le due ragazze furono costrette ad allontanarsi di corsa, poiché il variegato gruppo di Demoni, composto prevalentemente da esemplari di stampo bestiale – esclusi un paio di esemplari semi-antropomorfi quali Yuki-onna e qualche altra figura affine – cominciò a caricarle, con la ferma intenzione di ridurle in poltiglia.

Quel diversivo permise, come da copione ad Akiko e Yurika di dare inizio alla propria corsa nei confronti dell'ingresso. Un paio di Anomalie però non si mossero, rimanendo in prossimità dell'uscio, non accennando a muoversi: si trattava di un demone rosso del folklore giapponese ed un'ennesima Chimera, anche così nessuna delle due accennò a rallentare la propria corsa. Akiko prese la mira e sparò una serie di dardi intrisi di mana contro il mostro composito, ancora una volta trafiggendo la gemma che rappresentava il suo nucleo dopo diversi tentativi, mentre Yurika caricò il demone che tentò di afferrarla, ma lei non fece altro che affondarlo con un fendente obliquo ascendente, impedendo all'Oni di reagire. La dipartita di quest'ultimo, fu del tutto simile alla fine che fa un palloncino una volta scoppiato: un fiotto di sangue esplose per aria ed alcune gocce schizzarono sulla sua guancia, si ripulì alla svelta e con Akiko subito accanto proseguirono fino alla porta, incorniciata nel muro oltre un paio di gradini.

«Che facciamo ora? Sicuramente sarà chiusa a chiave.» - la bionda afferrò la maniglia ed inconsciamente fece forza verso il basso, lasciandola poi andare.

La porta si aprì morbidamente senza il minimo suono, rispetto al fracasso udito poco prima.

«Oh! Be' è stato facile...» - esclamò subito dopo.

A quel punto Yurika le fece cenno di stare indietro, era più prudente che l'arciere le coprisse le spalle, mentre lei si occupava di restare in prima linea, in caso di attacco nemico. La mora dunque si affacciò all'interno dell'edificio, come farebbe un poliziotto o una spia intenta a controllare se l'area fosse libera o meno. L'atrio era totalmente sgombro nonché buio pesto, ma grazie alle finestre poste sulla destra del muro più lontano del corridoio, la luce artificiale dei lampioni dette modo alle ragazze di farsi un'idea generale delle fattezze dello spazio che stavano attraversando. Subito di fronte rispetto all'ingresso, era presente come prima cosa una stanza riservata al personale, ciò che spiccava di più però era un grande bancone che ricordava quelli per l'accettazione, posto subito lì accanto. Non si poteva dire ci fosse molto altro lì, oltre al corridoio che si estendeva per qualche metro verso sinistra, con un paio di stanze disposte sul medesimo lato - probabilmente si trattava di sale d'attesa o qualche ufficio -. Sulla destra invece, oltre ad un corridoio più lungo, con diverse stanze poste sempre sulla sinistra - probabilmente stanze per gli esami medici -; sul fondo, era presente una scala che conduceva al piano superiore. A quel punto Yurika si voltò annuendo verso la compagna, che prima di chiudersi la porta alle spalle dette uno sguardo fuori, dove Minami e Makoto erano riuscite a guadagnare abbastanza spazio da poter andare al contrattacco verso la fazione nemica.

«Sembra tutto fin troppo calmo qui dentro...» - constatò Akiko guardandosi attorno.

«Così pare. Minami ha detto che ha visto qualcosa alla finestra dell'ultimo piano. Direi di andare lassù.» - propose Yurika dirigendosi direttamente verso le scale.

«Direttamente all'ultimo piano? Ne sei sicura? Non dovremmo prima dare un'occhiata in giro?» - ribatté la bionda, continuando a far vagare le pupille con aria circospetta, come se si aspettasse un agguato da un momento all'altro.

«Se trovassimo effettivamente delle Anomalie, che attendono di saltarci addosso nascoste in qualche stanza, finiremmo con il perdere tempo prezioso... approfittiamo di questa tranquillità apparente finché possiamo.»

Senza aggiungere altro Yurika si avviò verso le scale con passo deciso. Guardando la sua schiena allontanarsi progressivamente, Akiko strinse i pugni tremanti ai lati del corpo e lasciò andare un profondo sospiro, puntando in avanti la propria balestra.

«Speriamo vada tutto bene.»

L'unica cosa udibile distintamente nell'edificio erano i passi delle due ragazze; superate le due rampe di scale che portavano al primo piano ed affacciandosi su quest'ultimo, Yurika osservò un'altra serie di porta chiuse su di un corridoio che si estendeva di fronte a lei, come sulla sua destra. Non appena la bionda la raggiunse, puntò la sua arma in tutte le direzioni, ma nonostante la fila di finestre e porte chiuse presenti a nord ed a est, non parve volare davvero una mosca in quell'ambiente deserto; continuarono dunque a salire fino al terzo piano – ogni piano in pianta era esattamente identico ai precedenti – senza trovare alcuna interferenza. Al che la mora si fermò poco distante dalla base della scala per il quarto piano, dopo la consueta rapida scansione dei loro dintorni.

«Mi chiedo cosa abbia in mente...» - affermò a bassa voce la ragazza dai capelli color dell'inchiostro.

Akiko intanto le dava le spalle, puntando l'arma verso il fondo del corridoio con lo sguardo aguzzo ed attento - «Intendi il demone?» - le domandò la bionda.

«Sì... essere arrivati fin qui è un conto, potrebbe averci attrirate o potremmo aver semplicemente imboccato il sentiero giusto, ma l'agguato all'esterno e la totale assenza di ostacoli all'interno... sembra che la sfida fosse entrare qui è non raggiungerlo.»

«Hmm... capisco cosa vuoi dire. Come se il raduno di Anomalie, fosse un gigantesco segnale per dirci: "Ehi sono qui! Venite a prendermi!!" e noi fossimo cadute dritte dritte nella trappola dell'artefice, è questo che intendi?» - chiese conferma, la ragazza dai capelli color grano, abbassando appena l'arma e voltandosi di tre quarti.

«Una cosa simile... oppure...»

La ragazza troncò il concetto a metà, mentre Akiko riprese rapidamente posizione sistemando lo sguardo nel mirino. Una serie di passi lenti divennero improvvisamente udibili alla fine del corridoio, dunque la giovane arciera si mise in posizione, mentre la mora si voltò lentamente nella direzione opposta. Una figura femminile che pareva essere quella di una ragazzina delle medie, non più grande di una studentessa del secondo anno, con indosso una camicia da notte rosata dalle spalline sottili ed il design semplice e lunghi capelli neri spostati in avanti in modo tale da coprirle il viso, avanzò a passo lento lungo il corridoio bianco. I suoi passi riecheggiavano distinti a causa dei piedini nudi che impattavano sulle piastrelle; notando che ad avvicinarsi fosse una ragazzina, Akiko allontanò l'arma dal viso con aria sorpresa.

«Una bambina...?» - mormorò a bassa voce, per poi affermare in tono più deciso - «Hanako-chan...? Hanako-chan sei tu?»

La bambina in un primo momento non rispose, si limitò ad avanzare, almeno fin quando non si trovò all'incirca verso la metà della lunghezza del corridoio, abbastanza vicina alle due ragazze da poter essere vista ed udita chiaramente, senza dover alzare troppo la voce.

A quel punto con un sorrisetto leggero, la piccola replicò, con voce gracchiante - «Sba ~ glia~to! Il mio nome non è "Hanako".»

Nell'esatto momento in cui Yurika udì quella voce - nonostante risultasse alquanto distorta - per la prima volta sgranò le palpebre per la sorpresa ed il suo sguardo tremò, realizzando anche senza le presentazioni ufficiali, di chi si trattasse. Fu allora che la ragazzina alzò la testa: i capelli neri scivolarono contro le sue spalle scoprendone il visino rotondo. Akiko si portò una mano alla bocca per la sorpresa. Quel volto era familiare ad entrambe le ragazze e le loro reazioni, generarono nella piccola un ghignò divertito.

«Sono io...» - disse semplicemente, alzando lo sguardo nei confronti di Yurika - «Ne è passato di tempo, vero Yurika-chan?»

Gli occhi ametista dell'interessata tremarono, nell'incontrare due iridi del suo medesimo colore. La ragazza cercò di calmare il tremore che si era impossessato del suo corpo, facendo il possibile per poter radunare il coraggio di formulare una risposta sensata. Passarono diversi secondi, prima che riuscisse a riacquistare un certo controllo su sé stessa. La mora ingoiò un po' di saliva e schiuse le labbra, riuscendo a pronunciare non più di una singola parola, con voce fioca.

«..... Nēsan...»

Akiko trasalì guardando prima la ragazzina in volto e poi la sua amica, con aria sconvolta. Non poteva essere altrimenti... il volto della bambina, era in tutto e per tutto identico a quello della ragazza alle sue spalle.

«Yurika-chan... quella è...»

«Va' avanti senza di me.» - la interruppe bruscamente la mora - «Lascia che mi occupi io di questa faccenda.»

«Ma...» - pur avendo intuito che si trattasse di una questione personale, non avrebbe voluto lasciarla da sola, però allo stesso tempo sapeva bene che se le aveva detto di andare avanti, era per non rallentare ulteriormente il procedere dell'assalto alla struttura. Dunque anche se un po' a malincuore la bionda annuì - «Sì, d'accordo. Tu però sta attenta.»

A quel punto Akiko la superò di corsa per le scale recandosi al piano superiore. L'ultima cosa la bionda vide svoltato l'angolo delle rampa di scale, che l'avrebbe portata al quarto piano, fu il tiepido sorriso della ragazzina in piedi in corridoio, contrapposto ai pugni tremanti, serrati ai lati del corpo, della sua migliore amica.

La mora attese di sentire i suoi passi dissolversi per le scale, prima di sciogliere le mani lungo i fianchi e rilasciare un sospiro. Aveva abbassato lo sguardo verso il pavimento, nel rivolgersi ad Akiko; solo in quel momento si sentì abbastanza coraggiosa da poter tornare ad incrociare quelle pupille tanto simili alle sue.

«Finalmente hai deciso di guardarmi... menomale! Certo che sei davvero diventata grande!»

«Tu invece non sei cambiata affatto...» - replicò Yurika in tono monotono - «Non che me lo aspettassi, dopotutto...»

Sul viso della bambina si delineò un sorrisetto malizioso, intercettando ciò che di certo era passato per la mente della liceale:

«Tutto questo non dovrebbe essere possibile. Hatsuji Yūka è morta ormai più di tre anni fa, impiccandosi al lampadario nel bagno di casa con una corda...» - disse, piegando il capo verso la spalla sinistra e potandosi una mano nelle vicinanze del collo, tirando fuori la lingua e mimando quello che poteva essere stata la “sua” espressione, in quelle circostanze - «Non è così?»

Nonostante l'azione di pessimo gusto, in qualche modo Yurika rimase composta limitandosi a chiedere - «Allora cosa vuoi da me? Cosa sei esattamente?»

“Yūka” o qualunque cosa avesse assunto le sue sembianze, portò l'indice della mano destra contro il mento, picchiettandovi debolmente contro, mantenendo un tenue sorriso sulle labbra - «Io sono me stessa, se ti può far sentire meglio puoi considerarmi uno spettro. E ciò che voglio è solo poter giocare con la mia sorellina come ai vecchi tempi, tutto qui. Quindi... ti va di giocare insieme, Yurika-chan?»

«D'accordo...» - rispose debolmente la mora, rinsaldando la presa sulla sua fidata falce - «Non vedevo l'ora che me lo chiedessi.»

Così dicendo si mise in guardia. Benché l'apparizione fosse al momento disarmata, non significava per forza di cose dovesse essere inoffensiva, dunque per evitare di correre rischi, preferì prepararsi allo scontro.

«Oh... quell'oggetto sembra davvero pesante e pericoloso! Davvero vuoi giocare con quella?» - chiese con aria confusa la copia in miniatura della mora, battendo le palpebre ripetutamente.

Si comportava come una bambina, anche se dimostrava quattordici anni; Yurika però non fu sorpresa dalla discrepanza. L'ultima volta che si erano viste... sua sorella era effettivamente ancora una bambina innocente.

«Scegli la tua arma e fatti avanti... Akuryō.»

L'altra fece spallucce e sospirò - «Va bene, ho capito... allora...»

Una luce violacea chiara si generò dunque nel palmo della mano della mano destra di Yūka la quale replicò i movimenti della sua versione adulta.

«Neanche io sarò da meno! Pronta Yurika-chan? Sto arrivando... aaaaaaaah!»

Con quello che pareva essere un grido di battaglia, la ragazzina impugnando la propria co-

pia della falce con entrambe le mani, cominciò a sventolarla di fronte sé in maniera disordinata. Yurika rimase immobile in attesa, sul secondo gradino della scala. Non appena l'altra arma fu abbastanza vicina, la mora che impugnava la propria con la mano destra con il dorso rivoltò verso il basso e la sinistra in maniera opposta, tenendola distante dal corpo in modo da poterla manovrare senza impedimenti; rigirò rapidamente l'arma tra le mani, cambiando verso d'impugnatura e facendo scattare le braccia verso l'alto, ponendo così il manico come ostacolo tra lei e la lama avversaria. Il rumore del metallo della lama che spingeva contro quello del manico, emergeva nella forma di uno scricchiolio fastidioso.

Yurika colse l'occasione per osservare il viso della ragazzina. Senza ombra di dubbio era quello di sua sorella maggiore. Un viso che certamente non avrebbe dovuto vedere in un posto del genere, nonché in un nessun altro. La ragazzina le stava sorridendo, come se l'idea di "giocare con lei" in quel modo, la rendesse genuinamente felice.

Dopo diversi istanti per poter interrompere quella situazione di stallo, la mora assestò un forte calcio allo stomaco di Yūka, la quale venne scaraventata diversi metri più indietro verso il corridoio, da cui era venuta. A causa di ciò, perse la presa sulla propria falce, che finì a terra producendo un forte rumore metallico, prima di dileguarsi nel nulla in scintille violacee. Mentre la ragazzina urlò e produsse dei rantoli per il dolore dovuto alla botta presa.

«Urgh... ah... a-ahia che male...» - mormorò la ragazzina, sedendosi sul pavimento si massaggiò la zona colpita, mentre i passi della sorella minore si avvicinavano.

Yurika dopodiché la raggiunse, puntando il dorso della lama, verso la piccola sul pavimento. Quest'ultima alzò lo sguardo verso di lei, ridaocchiando appena.

«Ahaa, okay hai vinto Yurika-chan. È stato div—»

Con un rumore sordo, la testa della finta Yūka cadde a terra rotolando un paio di volte. Dopodiché una specie di fumo nero cominciò ad innalzarsi dal collo della sua sosia.

«Proprio come immaginavo.» - mormorò a bassa voce Yurika, osservando quello spettacolo grottesco, le mani le tremavano anche se in maniera poco evidente. Attese che il fumo si dissolvesse del tutto, avvicinandovi a gemma posta sulla propria arma cosicché potesse venire assorbito e purificato. La ragazza emise un lieve sospiro, per sua fortuna era riuscita a far durare quella tortura molto meno del previsto. Dopotutto la Yūka che conosceva, non avrebbe mai saputo come impugnare un'arma, figurarsi l'usarla contro qualcuno. La sua era una partita persa in partenza.

«Non è stato affatto divertente.. Ti auguro un buon riposo Nēsan.»

Con decisione la liceale girò i tacchi, dirigendosi verso le scale, ma prima che potesse salirle, ricongiungendosi con Akiko al piano superiore, ancora una volta la voce di sua sorella maggiore raggiunse i suoi timpani in modo distorto. Quando Yurika tornò ad osservare il corridoio, vide la testa mozzata sorriderle in maniera inquietante.

«Sei terribile Yurika-chan... uccidermi ancora una volta, senza avere la minima esitazione.»

Il corpo mutilato prese la testa tra le mani, incastrandola nuovamente sul proprio collo, ricomponendosi come potrebbe fare un giocattolo snodabile, mentre un'aura azzurrognola cominciò ad avvolgerla. Quel bagliore cominciò ad espandersi verso l'alto, definendo la forma di un Akuryō di grandi dimensioni, che una volta completamente formato avrebbe con tutta probabilità distrutto il piano superiore dell'edificio. La mora dunque fece scattare lo sguardo verso la sua destra. Al momento l'unico modo che le venne in mente, per impedire un simile scenario fu di precipitarsi verso la finestra, pronta a romperla in caso fosse stato necessario.

«Ehi, cerchi di scappare? Scusa tanto sorellina, ma non te lo permetterò!»

Yūka portò il braccio destro piegato all'indietro ed in un attimo, lo scintillio si trasformò in un'ampia sfera infuocata, poco dopo la ragazzina estese il braccio con forza in avanti, rilasciando una colonna di fiamme azzurre che viaggiarono in orizzontale nei confronti della mora, che fece appena in tempo a mendare in pezzi una delle vetrate – questo grazie ad un fendente della sua falce irradiata di energia al plasma –, gettandosi di conseguenza nel vuoto, per evitarle.

La fiammata produsse una piccola esplosione all'interno del pannello di vetro già danneggiato, portando alla caduta di diverse schegge che sarebbero poi finite al suolo, in maniera rumorosa. Nel mentre a terra, la battaglia di Makoto e Minami si faceva via via più concitata.

«Maledizione! Sembrano non finire mai.» - sbottò Makoto crivellando di colpi un gruppetto di demoni – che spaziavano da classici Oni, demoni dall'aspetto di dragoni cinesi e diversi individui antropomorfi – che sparirono poco dopo essere stati colpiti.

«Lo so, se continuiamo così... non potremmo raggiungere le altre.» - disse Minami colpendo ripetutamente una Yuki-onna, un Kappa ed un demone cane.

«Ah, ora ti è venuta voglia di fare gioco di squadra Mina?»

«Che? N-No! Per niente! Non voglio che qualcuno arrivi a quel demone prima di me, tutto qui.»

Makoto era sul punto di replicare, quando il suono di un vetro che s'infrangeva sull'asfalto attirò l'attenzione delle due. La prima guardò nella direzione del rumore, mentre Minami sollevò lo sguardo al cielo proprio mentre la fiammata azzurrognola cominciava a scomparire, inoltre ad occhio nudo poterono distinguere una figura a causa di un luccichio di colore purpureo. Mentre stava precipitando, gli occhi di Yurika si illuminarono di violetto ed il suo corpo venne di conseguenza avvolto dalla medesima luce. Concentrando l'argon presente nell'aria attorno a lei, combatté la resistenza dell'aria, rallentando la propria caduta per qualche istante, così d'aver abbastanza tempo per generare a sua volta il proprio colosso spirituale. La proiezione raccolse tra le proprie enormi mani la mora, per poi porla al sicuro sulla sua spalla. Risultò alta circa dodici metri e prese posizione al centro della via, attendendo l'arrivo del suo avversario, con gli occhi purpurei puntati in direzione della finestra rotta.

«C-Che roba è?!?» - domandò Minami con gli occhi castani sgranati verso la gigantesca massa formata di energia.

Makoto seguì il suo sguardo e dopo un attimo di sconcerto, sorrise in maniera ampia e divertita - «Il segnale che è ora di fare sul serio!» - asserì la militare dopodiché si rivolse alla bruna, voltandosi di schiena e portando le braccia all'indietro, suggerendole di salirle in spalla - «Mina salta su!» - la intimò la ragazza.

«Ah?! Perché mai dovrei scusa?!»

«Avanti muoviti!!»

Per quanto non capisse quali fossero le sue intenzioni, la bruna non volle neanche farsi troppo pregare, quindi sebbene in imbarazzo allacciò le braccia attorno alle spalle della ragazza, ponendo le ginocchia a lato dei suoi fianchi, Makoto intanto con le braccia la sostenne assicurando la presa al di sotto delle sue cosce, raddrizzando infine la schiena. A separare le due era presente la valigetta che la militare portava in spalla, contro cui Minami si trovò a poggiare con la parte superiore del busto.

«Perfetto... ora tieniti stretta!» - l'avvertì la castana cominciando con l'attivare i propulsori dei propri pattini a rotelle.

«O-Okay, ma si può sapere cosa hai intenzione di fare?»

La ragazza non riuscì a finire la frase, poiché Makoto partì a tutta velocità armandosi di un lancia fiamme. Cominciando a dar fuoco ad un gruppo di Anomalie, muovendosi rapidamente in linea retta.

«Bruciate!!! Maledetti!!!»

Non appena fu soddisfatta del suo lavoro, deviò in direzione dell'edificio precipitandosi a tutta velocità verso la porta chiusa. Poco prima di arrivare in prossimità delle scale, i propulsori vennero spenti e ritirati, lasciando Makoto con una comune suola a carro armato al di sotto delle scarpe. Con un piccolo sobbalzo quindi raggiunsero la cima dei gradini senza incidenti, al che il Capitano aprì la porta precipitandosi all'interno dell'edificio e richiudendo la porta alla svelta. Minami non ci mise molto a farsi mettere giù, ora che il pericolo era passato.

Entrambe non appena poterono riprendere fiato, respirarono affannosamente. La prima a causa delle azioni appena compiute, mentre la sua passeggerà per aver dovuto subire tutta quella serie di mosse inaspettate.

«Ah... ah... bene... dovremmo essere al sicuro.» - asserì Makoto una volta calmato il fiato corto, voltandosi verso Minami.

«Tu... tu sei veramente...! Non ho parole per definirti...» - le rispose Minami, guardandola in cagnesco, mentre ansimava con le mani poggiate sulle ginocchia.

«Sì sì! Ho capito... non mi sopporti; ma ora abbiamo cose più importanti a cui pensare.»

La militare scandagliò il posto con le iridi color del mare. L'impostazione sembrava quella del comune ingresso di qualunque clinica: un bancone per l'accettazione a vista, con stan-

za per il personale sul retro. Le sale d'attesa erano poste sulla sinistra rispetto all'ingresso, mentre a destra si snodava un corridoio, che aveva finestre su quello stesso lato e quattro porte su quello sinistro. Makoto si diresse subito verso la prima di queste ultime.

Non appena Minami si ricompose le andò dietro per non essere da meno. Il Capitano pose la mano sulla maniglia, abbassandola ed aprendola con cautela. Era una comune sala visite, con un lettino, una bilancia, una scrivania con un desktop piazzato al di sopra, un massimo di tre sedie, ed infine qualche quadro alle pareti. Makoto entrò all'interno della stanza e si diresse verso la postazione, munendosi di una torcia elettrica e cominciando a metter mano alle carte lasciate lì, dandovi una rapida lettura. Provò anche ad accendere il computer, senza successo.

«Che stai facendo?» - domandò Minami rimasta sulla soglia della porta a braccia conserte.

L'altra le rispose quasi con indifferenza, mentre sfogliava alla velocità della luce un blocchetto di fogli, presi dall'interno di una cartella, poggiata sul mobile.

«Svolgo una parte del mio lavoro. Per quanto a te interessi solo uccidere quell'Anomalia, io dovrò assicurare il colpevole dietro a questa storia alle autorità. Non sarebbe male avere qualcosa come delle prove o qualche indizio su come incastrarlo. Anzi tieni...» - disse Makoto, per poi lanciarle un'altra torcia, materializzata attraverso il suo visore - «Faremo prima se siamo in due.»

Minami prese al volo la torcia e decise di non replicare, facendo spallucce per poi dirigersi nella stanza accanto cominciando a cercare a sua volta tra le carte, o per meglio dire ci provò per circa un paio di minuti, prima di spazientirsi.

«Uff... si può sapere cosa spera di trovare? Ci sono solo documenti di gente che frequenta questa specie di clinica...» - borbottò tra sé la ragazza, che evidentemente considerava il cercare inizi a quel modo solo come una gran perdita di tempo.

Nel suo pigro sfogliare le carte, ad un certo punto la bruna venne attirata da un suono di passi. Cosa che la fece rivolgere verso la porta grattandosi il capo, decidendo poi di andare e comunicare a Fuyumi il suo pensiero una volta per tutte.

«Senti, non penso ci sia niente da trovare qu—»

Mentre era intenta ad uscire dalla stanza, la spadaccina riuscì ad intravedere con la propria visione periferica, il roteare di un oggetto che procedeva spedito nella sua direzione dal fondo del corridoio, producendo uno strano sibilo. L'evitò per un soffio abbassandosi al momento giusto, eseguendo una rapida capriola sul lato: ed un' accetta si conficcò poi con un rumore secco, sulla superficie della porta di legno; la lama le sfiorò la testa, tagliandole qualche capello, che cadde al suolo alle sue spalle. Rimase inginocchiata con la mano direzionata sull'impugnatura della propria katana, pronta ad attaccare. Non appena gli occhi castani puntarono il fondo del corridoio, la bruna sgranò le palpebre e digrignò i denti con rabbia.

«Tsk... questo posto ha più che un motivo, per farmi infuriare.»

Borbottò la ragazza con il kimono, mentre una donna di circa vent'anni dai capelli scuri e

lisci tagliati a caschetto, con un ciuffo che dalla fronte ricadeva sul lato sinistro del suo visino grazioso. Gli occhietti marroni della giovane erano sgranati fino al limite, le sue labbra si aprirono in un sorriso innaturale, mentre era intenta a fissare la ragazza abbassata dinnanzi a lei. Aveva indosso un top rosso e dei jeans strappati, mentre all'altezza del suo petto, era presente un grande squarcio da cui lentamente cadevano delle gocce di sangue ad ogni passo che faceva. Osservandola bene, quella non era l'unica ferita evidente sul suo corpo: a livello collo e delle braccia infatti erano presenti dei segni simili a dei rammendi fatti con del filo rosso.

«Aah che peccato! Ti ho mancata...» - asserì con una voce acuta la giovane - «Sei sempre stata un topolino esageratamente sfuggente e fastidioso.»

La ragazza dunque inzuppò le dita all'interno della sua ferita aperta e producendo un arco sanguinolento per aria, generò istantaneamente una lunga frusta di gomma vermiglia.

«Mah, non importa. Mi basterà riprovare. Vedrai, sono molto migliorata da quando mi hai fatta a pezzi...» - poco dopo la ragazza modificò il suo tono di voce, che da acuto e penetrante divenne gutturale e cupo - «Te lo ricordi... MI~NA~MI~CHA~N?!»

La ragazza in abiti tradizionali serrò la presa sull'impugnatura sguainando la spada. Mentre a denti stretti le fuoriuscì solamente un nome di bocca, condito da un'estrema dose d'ira.

«Maruyama... Nao...!»

«Oh! Vedo che ti ricordi!» - esultò la bella ragazza tenendo la frusta al suo fianco - «Allora puoi capire perché non posso permetterti di lasciare questo edificio viva.»

«No, non lo capisco... dopotutto è colpa tua, se ho fatto quello che ho fatto.»

Minami una volta in piedi si mise in posizione pronta a scattare. Provava un disgusto profondo per quella faccia, quella voce, quella persona, con tutta sé stessa; la controparte sembrò intuire quel sentimento, dunque schioccò la frusta, come farebbe un domatore per attirare il leone, incitandolo a balzare dentro al cerchio infuocato.

«Colpa mia?! No, affatto... Yūichi e la sua debolezza, non sono cose che mi riguardano!»

Minami cedette alla provocazione e scattò in avanti con la spada a lato, sollevandola solo a metà strada rispetto al suo obiettivo. La giovane "Nao" rise scoccando la sua frusta, che avvolse magistralmente la lama della katana, dopodiché la strattonò con forza, attirando a sé la ragazza con il kimono. Inizialmente Minami resistette alla forza impostale, poi però si lasciò trascinare, sollevare per aria e scaraventare verso la vetrata. Allora la spadaccina reagì: sorretta dalle farfalle del proprio kimono che ammortizzarono l'impatto facendo in modo che potesse rimanere in piedi orizzontalmente. Nao però non si fece intimorire, tentando sempre di portarla verso di sé e volendola accontentare, la spadaccina si dette una spinta nella sua direzione, tenendo la spada parallela al suo corpo.

«Ahaha, vorresti forse di infilzarmi? Sei proprio un'idiota se pensi che cadrò in una simile tattica da due soldi!»

«Questo lo vedremo!»

Minami decise infine di lasciar andare l'impugnatura della spada che data l'elasticità della gomma, finì per il viaggiare rivolta verso la giovane, ma a Nao bastò far ondeggiare la frusta per sbarazzarsi della spada rendendola inoffensiva. Inoltre con una seconda circonvoluzione dell'arma, andò a Minami che si ritrovò scaraventata verso la parete sinistra del corridoio. All'impatto questa volta, le farfalle si sparpagliarono per tutto il locale.

«Non è ancora finita, un solo volo non è abbastanza!»

Nao scoccò nuovamente la frusta verso Minami, questa volta intrappolandole un braccio ed arrotolando poi l'arma attorno al proprio braccio sinistro, così da impedirle con più forza la fuga; mentre con la mano libera generò un altro utensile dal proprio sangue: un'enorme mannaia, da usare sulla bruna.

«Vieni da me, vedrai come sarà divertente tagliuzzarti in tanti piccoli pezzettini...»

Minami non sembrò opporsi stavolta, mentre Maruyama tirava la frusta sempre con l'intenzione di accorciare le distanze. Pian piano la samurai si rialzò ed attese. Quando fu abbastanza vicina, richiamò le sue farfalle, che le fecero da ponte sotto le soles dei sandali. La bruna salì sulla parete sinistra del corridoio in verticale, correndo su quest'ultima come fosse un normale pavimento e potandosi così alle spalle di Nao, sfruttando quel braccio legato alla frusta, che univa inesorabilmente le due.

«Cosa credi di fare? Argh!»

Quei movimenti portarono il braccio sinistro di Nao a stringerle al collo ed una volta trovata l'angolazione giusta, Minami saltò verso la ragazza salendole in spalla. Tirando con forza la frusta la chiuse in una morsa: composta dal braccio di Nao, la frusta e le cosce di Minami che si unirono anch'esse a peggiorare la stretta. La stava letteralmente strangolando utilizzando la stessa vittima come un supporto. Una volta in quella posizione, Minami liberò il braccio destro e prese la frusta con l'altra mano, così da poter fare forza verso l'esterno. Puntava a spezzarle l'osso del collo. Ed in effetti cominciarono ad essere udibili, oltre a gemiti soffocati anche il rumore di ossa che scricchiolavano. Quanto alla katan, un gruppo di farfalle si occupò di recuperarla e portarla di fronte a Maruyama, puntandole la lama proprio in corrispondenza del preesistente squarcio a livello del cuore. Ella guardò in alto con gli occhi che avevano già cominciato a girare su sé stessi. Uno sguardo rabbioso, il quale incontrò un sorriso malevolo fiorito lentamente sulle labbra di Minami.

«Avevi indovinato... avevo proprio intenzione di infilzarti. Capirai perché non posso permettermi di lasciare questo edificio con te ancora "viva".» - affermò la spadaccina, facendo una piccola pausa - «Sai, è stato bello rivederti... mi ha fatto capire di non aver sbagliato nulla. Onīchan meritava di essere vendicato.» - disse, dopodiché la spada sospinta dalle farfalle, si conficcò nel petto della ventenne in profondità con un rumore incredibilmente distinto che sapeva di viscido - «Addio... Nao. Per sempre!»

Il sangue cominciò a scendere copioso dalla ferita, generando una larga pozza sul pavimento, la ragazza smise di muoversi e cadde a terra con un tonfo, mentre Minami si rimise in piedi, andando a riprendere la sua arma imbrattata di rosso cremisi, dal pavimento.

Il liquido dall'odore ferroso, così come il corpo scomparvero poco dopo. Si trattava di un'Anomalia dopotutto. Una volta rinfoderata la propria lama, si diresse verso la terza stanza, quasi come se nulla fosse successo.

20
Suzuki

[Capolinea II]

All'esterno dell'edificio l'Akuryō generato da Yurika, stava immobile di fronte alla vetrata infranta, con lo sguardo fisso sulla ragazzina nonché sulla sua creazione ancora incompleta.

Quest'ultima intanto non poté fare a meno di sorridere, a quella vista portentosa - «Davvero... sorprendente.»

A quel punto la creatura bloccata tra le pareti dello stabile si mosse. Le braccia afferrarono la superficie del vetro distrutta e fecero forza verso i lati del foro distruggendo totalmente la finestra; così lentamente riuscì ad uscirne e grazie ad un paio di fiammate indirizzate sapientemente da Yūka, anche a quella figura vennero donate un paio di robuste gambe, sostenute da fianchi larghi ed un busto possente. Si fece poi prendere in spalla anche lei, come fece sua sorella minore. In opposizione agli occhi violacei dell'Akuryō di Yurika, quelli della proiezione appena assemblat erano di un bel blu brillante.

«Bene! I preparativi sono ultimati ♪ Ora possiamo giocare insieme, sul serio Yurika-chan!» - disse in tono allegro la ragazzina.

«Fatti avanti...»

La mora non volle sprecare parole inutilmente, sapeva perfettamente si trattasse solo di un'esca, un diversivo per rallentare la sua scalata e distrarla dall'occuparsi di quella volpe che si trovava all'ultimo piano. Far andar avanti Akiko era stata la scelta migliore, soprattutto perché quella copia sbiadita di sua sorella maggiore, sembrava voler tirare per le lunghe quel siparietto di pessimo gusto. Yūka non gradì molto quella mancanza d'entusiasmo quindi esternò un profondo sbuffo.

«Uffa... nonostante tu sia diventata grande non sei cambiata di una virgola, quando ti si chiede di divertirti fai sempre così! Mi sono sempre impegnata per coinvolgerti, ma poi arrivava sempre questo tuo atteggiamento a rovinare tutto. Te ne rendi conto?»

«Non volevi giocare? Allora avanti giochiamo.» - replicò la ragazza, senza dare corda alla sua provocazione verbale.

Voleva solo porre fine a quell'incubo al più presto, così da impedire ad altri brutti ricordi di affiorarle alla mente. Per cui, Yurika estese in avanti la propria mano destra. Il bracciale in metallo era tornato a cingerle il polso, segno che la falce era stata momentaneamente messa a riposo, dopotutto per quello scontro non le sarebbe servita.

«Se non hai intenzione di cominciare tu, allora...» - la mora portò il braccio dominante all'indietro ed al di sopra della testa, chiudendo la mano a pugno. L'Akuryō copiò i suoi movimenti - «Ci penserò io.»

Portò dunque rapidamente il braccio in avanti, indirizzando un pugno deciso nei confronti dell'avversaria. Pugno che venne bloccato dalla mano del secondo Akuryō, creando un contraccolpo udibile nell'aria e dando inizio ad una prova di forza tra le due, poiché Yūka restituì subito la medesima mossa. In questo modo lo scontro si consolidò rapidamente in una situazione di stallo, che costrinse la gemella minore ad arretrare.

«Divertente! Vediamo chi resiste più a lungo?» - ridacchiò la maggiore.

«Sarebbe una seccatura.»

Benché non subissero fisicamente la pressione dell'una e dell'altra sui propri arti, le ragazze potevano percepire tutto attraverso le rispettive proiezioni, dunque lottando contro la resistenza che sentiva, Yurika dovette spingere con maggiore energia nel tentativo di far traballare la presa, affondando con forza il pugno nella mano della proiezione e piegandone le dita all'indietro. Fu un processo doloso che spinse Yūka ad urlare; non appena la presa vacillò Yurika poté afferrare il polso della gemella stratonandola.

«Aah mi fai male Yurika-chan... per favore...»

La mora ignorò quella richiesta, andando a porsi alle sue spalle, bloccando il capo della creatura d'energia spingendone il capo verso il basso, con la mano aperta posta al centro della nuca. Ogni movimento era generato da una movenza della ragazza, mentre la controparte ne subiva la pressione. In piedi in precario equilibrio sulla spalla larga del colosso d'energia, Yūka si ritrovò piegata in avanti, come se un masso enorme le stesse posando sulla schiena. I movimenti non erano stati rapidi per tanto avrebbe potuto intercettarla e liberarsi, tuttavia ciò non era avvenuto. Yurika la tenne ferma, fissando la ragazzina con sospetto. Poteva essere una tattica oppure una debolezza causata da uno scompenso: generare e mantenere una proiezione mentale di quelle proporzioni, dopotutto richiedeva uno sforzo non indifferente di concentrazione, soprattutto le prime volte. Ad ogni modo la mora non si lasciò distrarre troppo dai suoi pensieri, mentre imponeva alla sua avversaria quella scomoda posizione.

«Te lo chiederò una volta sola... quali sono le tue intenzioni?»

«Non te l'ho detto prima? Voglio giocare con te, nient'altro.»

«Già, peccato che questo non sia affatto un gioco!»

«Ah no? Yurika-chan non giocasti a fare l'eroina, quella volta?» - ridacchiò la sua versione più giovane - «Perché ora dovrebbe essere diverso? Quindi da brava.» - la ragazzina allungò il braccio sinistro puntandolo nella sua direzione - ovvero alle sue spalle - e la luce bluastro di poco prima, cominciò ancora una volta a radunarsi.

Comprendendo che volesse sfruttare quella vicinanza per colpirla con un'altra fiammata, Yurika mollò la presa e colpì l'Anomalia all'altezza della testa, così da rendere precario il suo equilibrio, scansandosi poi bruscamente ed assestandole anche una gomitata allo sterno, costringendola ad appoggiarsi alla facciata dell'edificio da cui erano uscite, con la parte superiore della schiena.

«Aaaah!»

Perdendo l'equilibrio Yūka scivolò sul braccio della propria Anomalia, riuscendo a sostenersi solo una volta giunta all'altezza della piega del gomito, sospirando di sollievo, dopodiché cominciò a disporre le manovre per rialzarsi. Nel mentre la vampata finì con l'annullarsi in cielo - non prima di passare molto vicina al capo della proiezione controllata

da Yurika provocando uno sfrigolio leggero – anche grazie ad un movimento del braccio destro della mora che deviò ulteriormente le fiamme, impedendo così che queste colpissero la clinica o altri edifici circostanti. Lo sfrigolio si ripresentò identico, cosa che portò la mora ad un'importante realizzazione: quelle fiamme di colore bluastro erano calde.

Quando riportò lo sguardo verso la propria avversaria, quella era riuscita a rimettersi in piedi. Yurika sperò che l'impatto non avesse creato danni all'interno; ma non era ancora fuori pericolo, pertanto tornò a guardare di fronte a sé. Massaggiandosi le spalle leggermente indolenzite dalla botta presa, l'avversaria prese parola dopo aver ridacchiato in maniera lieve.

«Non potrai evitarle per sempre, sono l'emblema del mio odio!»

Ancora una volta l'attacco a base infuocata venne scagliato nei suoi confronti, essendo il terzo tentativo quasi consecutivo immaginò seguisse lo stesso schema dei precedenti. Invece la ragazzina parve volerla sorprendere con una variazione. Il fuoco questa volta non si accumulò in un punto preciso, bensì tutt'attorno al colosso da lei creato, cominciando a farlo zampillare di scintille, poteva percepirne il calore anche a distanza. Yurika non poté far a meno di pensare che questo non fosse per nulla da sua sorella. Una ragazzina così dolce com'era la gemella con cui era cresciuta, non si sarebbe assolutamente scaldata in quel modo, né tanto meno avrebbe provato del risentimento nei suoi confronti, era troppo pura di cuore per poter provare un sentimento tanto corrotto verso un'altra persona.

«In questo modo non potrai non accettarle, le conseguenze del tuo giocare a fare l'eroina...» - proseguì Yūka con un tono eccessivamente allegro - «Sto arrivando Yurika-chan! Tienti pronta!»

La mora prese un respiro profondo preparandosi allo scontro, sperando che questo "terzo round", sarebbe stato quello decisivo.

Nel mentre al quarto piano dell'edificio, anche Akiko aveva trovato il suo ostacolo personale. Giunta sul pianerottolo si affacciò cautamente sul piano, controllando come da routine in tutte le direzioni. Attese in silenzio per qualche istante, con le orecchie ben aperte, pronta a cogliere qualsiasi rumore in modo da non venire colta alla sprovvista. Il dover andar avanti da sola dopo l'improvvisa entrata in scena della doppelgänger di Yurika, non la metteva troppo a suo agio. Le aveva provocato una sensazione d'inquietudine alla bocca dello stomaco, perciò diversamente da quanto fatto fino a poco prima, percorse il corridoio controllando ogni stanza, con i nervi a fior di pelle. Controllò in tutto sei stanze: tre poste sul corridoio alla destra rispetto all'entrata sul medesimo lato del muro, ed altre tre poste sul muro a sinistra del corridoio che si estendeva verso nord. Una volta arrivata all'ultima stanza in fondo al corridoio e constatato che ognuna fosse totalmente vuota – nonché una semplice stanza per gli esami clinici – tirò un sospiro di sollievo e girò i tacchi, pronta a tornare indietro sui suoi passi e salire ad affrontare il quinto piano.

«Speriamo stia andando tutto bene al piano di sotto. Sono preoccupata...» - mormorò tra sé la bionda, mentre si dirigeva verso le scale.

La ragazza proseguì lungo il corridoio, quando sentì una voce sussurrare alle sue spalle:

«Io mi preoccuperei più per te stessa.»

La ragazza allora si voltò di scatto, gli occhi color smeraldo indagarono la distesa in muratura bianca, le piastrelle e le finestre. Sembrava tutto in ordine, anche se la sensazione d'inquietudine si acuì. Tornò a camminare in avanti voltando lentamente il capo, fu allora che ritrovò di fronte a sé una distesa di zucche intagliate ed illuminate all'interno da una candela. La ragazza sconcertata tornò a sgranare gli occhi chiedendosi quando mai fossero state posizionate, solo poco dopo si rese conto di quanto stupido risultasse porsi una simile domanda nella sua situazione. Dunque si limitò a prepararsi a combattere.

«Sei venuta a riscuotere dico bene? Allora mostrati cosa aspetti.» - asserì Akiko con impazienza - «Avrei giusto due lamentele da fare.»

Una risatina di scherno piuttosto familiare, risuonò alle orecchie della bionda che si ritrovò ad alzare la testa, seguendone il suono. Arrivata a fissare il soffitto, vi ritrovò una ragazza dagli occhi azzurri e capelli biondi tagliati a caschetto, quasi spaparanzata ed a testa in giù. Indossava un top chiuso dai lacci, che poteva ricordare un corsetto con maniche a sbuffo che giungevano fino ai gomiti, pantaloncini corti a palloncino, lunghe calze che raggiungevano circa a metà della coscia e scarpe Mary Jane chiuse. In ultimo indossava un mantello sulle spalle. I colori preminenti che si alternavano con pattern regolari erano il viola e l'arancio: sul corpetto il primo ricopriva le maniche e metà del top, che per il resto era riempito di arancio, per i pantaloncini la parte superiore era di spettro viola-CEO, mentre quella inferiore conteneva il colore caldo ed i due si univano grazie ad una fantasia dentellata, sulle calze striate il colore cupo e quello solare si alternavano sempre in quest'ordine. Infine mantello e le scarpe erano viola. Non aveva con sé molti accessori, esclusa una spilla a forma di zucca che teneva fissato il mantello, evitando che questo cadesse sul pavimento attirato dalla forza di gravità.

«Ahaha, mi chiedo quali mai potrebbero essere? Comunque non si effettuano rimborsi! Spiacente~☆»

A quel punto la ragazza che pareva avere la sua stessa età poggiò le mani sul soffitto e si lanciò giù, ed un paio di capriole più tardi i tacchi delle sue scarpe toccarono terra.

«Quindi dovresti rassegnarti e pagare il prezzo che mi devi.»

Akiko abbassò lo sguardo ed un sorriso sarcastico le solcò dunque le labbra.

«Sono io quella a cui dispiace, non ho proprio niente da darti e soprattutto, la tua "magia", non ha minimamente funzionato o sbaglio? Lo pretendo un rimborso, signorina.» - disse puntandole contro la balestra.

«Non ha funzionato? Non hai attirato l'attenzione di quella ragazza come desideravi? Dopo il tuo sgradevole comportamento, l'intera scuola parlava di te! Ti avrà sicuramente notata. Non è magnifico l'amore? Ahahaha. ☆»

La ragazza dal fiocco verde non rispose. Sparò verso una delle zucche che si trovava proprio di fronte alla ragazza in abiti eccentrici, con un quadrello caricato di mana, facendo esplodere l'ortaggio. Questo però non si disintegrò in succo e polpa, bensì in un denso fumo nero che obliterò la vista ad entrambe. A quel punto pensò l'avversaria avrebbe colto l'occasione per attaccarla direttamente, ma ciò non avvenne e le altre zucche superstite

volarono attraverso la coltre di fumo, accelerando nei suoi confronti. Subito la bionda sparò all'obiettivo che sopraggiungeva dinnanzi a lei; caricando poi il successivo dardo, al quale avrebbe impresso uno speciale effetto, così da liberarsi di più zucche contemporaneamente. Akiko dunque scoccò il dardo in aria e qualche secondo dopo una serie di altri quadrelli più piccoli di puro mana, ricaddero al suolo come se piovevano all'interno dell'edificio.

«Lo sapevo! Prendere spunto da quel manga con ragazze magiche per ampliare la mia gamma di mosse, è stata proprio una buona pensata!»

Dovette poi colpire altre zucche, allontanandole abbastanza da guadagnare un po' di distanza. Si accovacciò dunque prendendo dalla faretra altre munizioni e ricaricando. Aveva notato che quei minion finivano per mantenere una quota costante. Alcune le abbatté mantenendosi bassa, addirittura rotolandosi sul pavimento. Dopo almeno una ventina di colpi, Akiko fu nuovamente in piedi respirando affannosamente.

«Vuoi andare avanti così ancora a lungo? Non ho tempo da perdere con te, quindi mi piacerebbe farti quello che devi in fretta.»

«Sei un tipetto impaziente, per questo mi sei subito piaciuta tanto.» - affermò la ragazza in abiti bicolore, detto ciò scosse le spalle e mise la mano nella tasca sinistra dei suoi pantaloncini tirando fuori dei semi di zucca, per poi lanciaarli verso la ragazza dai capelli lunghi - «Okay~☆ It's showtime!»

I semi sbocciarono istantaneamente in una serie di piccole bombe ad orologeria - sempre a forma di zucca -. Immaginando cosa sarebbe successo allo scadere del tempo, Akiko sfruttò il proprio mirino laser, così da essere più precisa e ne fece detonare il maggior numero possibile, sfruttando la loro prossimità e scatenando quindi una reazione a catena di esplosioni. Sembrava proprio che l'avversaria facesse di tutto pur di non avvicinarsi. L'arciera ipotizzò fosse proprio quello il suo punto debole: la prossimità. Ciò stava a significare che proseguendo in quel combattimento a distanza, lo scontro si sarebbe trasformato ancor più in una "guerra di logoramento" e sinceramente non era dell'umore per una cosa simile.

«Però a ripensarci, sono curiosa... questo prezzo di cui parli, a quanto ammonterebbe esattamente?»

«Ehehe, vuoi saperlo? E va bene... dal momento che sembra tu non voglia darmi del denaro, vorrà dire che scambierò il servizio che ti ho fornito con qualcos'altro. Per esempio...»

“Lalythienne” - questo il nome della donna - spiccò un piccolo salto sul posto che coincideva con la comparsa di una zucca alle sue spalle, la quale poco a poco cominciò a gonfiarsi. Akiko era ancora avvolta dal denso fumo delle piccole bombe, ma poté immaginare si stesse preparando per attaccarla nuovamente in qualche modo, per cui chiuse gli occhi e cominciò a concentrarsi. Quella donna era la causa principale del suo essere lì in quelle vesti, in quel momento. Lei l'aveva spinta così lontano ed in un certo senso non poteva che esserle grata. La ragazza in verde portò al petto la propria balestra, con una mano sul telaio, la quale cominciò brillare di verde intenso. Quella luce era la sua forza, che prendeva forma e le permetteva di combattere, una luce di speranza in grado di rischiarare il cielo. La sua avversaria sfidando ancora una volta le leggi della fisica, fluttuando a pochi me-

tri dal suolo, si sdraiò a pancia in giù affondando i tacchi nella zucca gigante – che affondò quasi come fosse un cuscino molto morbido – dunque piegò le ginocchia e facendo forza su di esse, si spinse in avanti; come un proiettile si lanciò alla volta dell'arciere, la quale non appena ebbe terminato l'infusione, puntò la balestra di fronte a sé sparando un singolo colpo.

Lalythienne poté notare il dardo in viaggio verso di lei e compiendo un avvvitamento su sé stessa, riuscì ad evitare il colpo, potendo osservare la sua grande creazione andare in mille pezzi ricoprendo pareti e pavimento di succo aranciato.

«Tsk... che spreco la mia povera zucca! Ci hai provato, ma non sarà tanto facile liberarti di me!»

Asserì la donna in volo con un sorrisetto divertito sul viso. In quegli attimi in cui si era distrata per poter guardarsi indietro, aveva perso di vista la ragazza, che non si trovava più oltre la coltre di fumo, ma si era spostata all'interno di una delle stanze del corridoio. La giovane in top allora si fermò a mezz'aria, cominciando a guardarsi attorno ricercando la Akiko da ogni parte.

«Ehi!! Dove sei finita? Mi sono mostrata per te e tu scappi?»

Lalythienne si spostò per il corridoio cominciando a controllare stanza per stanza, partendo dal corridoio sulla destra. Akiko si era posizionata nella terza stanza del corridoio a nord. L'attese nascosta dietro la porta socchiusa; non appena la sentì aprire quella accanto, sfruttò lo spiraglio lasciato per spararle a sorpresa. Il quadrello perforò il cranio di Lalythienne che però non parve sorpresa dal ricevere il colpo. Alla bionda parve quasi di star osservando un quadro surrealista, soprattutto quando la sua vittima con il volto sporco di sangue, direzionò lo sguardo verso di lei.

«Che tentativo... di pessimo gusto!»

Lalythienne rise sciogliendosi come la strega dell'est in un liquido arancione ribollente ed Akiko attese caricando l'ennesima munizione, pronta a riprendere il combattimento. Lentamente una Chimera emerse dal liquido ruggendo nei confronti della bionda che stava già mirando tra le fauci della creatura.

«Mi spiace ma... questa volta sono preparata. E inoltre, ormai so bene che forma ha il vero amore.»

Con un sonoro fruscio la punta sfrecciò da quella breve distanza, avvelenando la creatura che tornò a sciogliersi in succo di zucca, poco dopo. Akiko allora non perse tempo e si allontanò di corsa verso le scale. In questo modo aveva definitivamente chiuso la porta in faccia al suo errore, era maturata abbastanza da non avere più esitazioni. Mentre saliva i gradini verso il quinto piano, l'edificio oscillò costringendola ad appoggiarsi alla ringhiera.

«C-Cosa è stato...?!» - si chiese ad alta voce, consapevole che non avrebbe potuto avere risposta almeno finché non fosse arrivata al piano superiore - «Chissà se Yurika-chan sta bene...»

Esattamente come la sua controparte Yurika decise di estendere le proprietà del suo elemento, alla sua proiezione donando all' Akuryō una leggera sfumatura purpurea.

«Sto arrivando!!»

Yūka caricò un diretto nei confronti della gemella, facendo viaggiare in sua direzione un arto ricoperto di guizzanti lingue azzurre che lambivano il cielo scuro. Come aveva ribadito poc' anzi, non avrebbe avuto modo di evitarlo. Dal canto suo, la mora non si mosse fino all' ultimo e quando il pugno fu quasi in prossimità di raggiungere la spalla sinistra su cui era posta, tirò su il braccio dallo stesso lato ed a palmo aperto, spinse la mano attraverso il pugno, parandolo. Un rumore secco di due componenti dello stesso tipo che impattarono fu udibile come un tuono all' interno della barriera. A differenza di prima, però le fiamme azzurre cominciarono a consumarsi lentamente – accompagnate da un suono del tutto simile a quello d' ell' acqua, che entra in contatto con una superficie rovente – a contatto con il palmo della mano avversaria, la quale di contro non sembrava subire alcun tipo di effetto.

Sul volto di Yūka si delineò una smorfia terrificata. Ad occhi sgranati e denti stretti, puntò lo sguardo su quella ragazza dai capelli neri ed occhi lucenti come ametiste... la stava fissando in maniera fredda, mantenendo una posizione difensiva. Sentiva la pressione del palmo contro il proprio pugno, spingeva con forza quasi come volesse distruggerlo. Inoltre Yūka percepì che se fosse andata avanti di questo passo, probabilmente sarebbe riuscita nel suo intento.

«Cosa... cosa significa tutto questo?! Smettila subito!» - affermò la ragazzina con voce tremante.

Dall' altra parte, con tono gelido Yurika replicò - «Non lo vedi? Sto soffocando la tua rabbia. Sono davvero molto calde... queste fiamme, non so cosa ti abbia portato a decidere di cambiarne le caratteristiche, ma ha finito con l' andare a mio favore.»

Così dicendo, la mano destra della proiezione afferrò il braccio della sua versione infuocata ed entrando in contatto con quest' ultimo, il rumore di estinzione si ripropose. L' intera lunghezza dell' arto venne tirata via con forza, aumentando l' orrore dipinto sul volto della ragazzina ed il dolore da lei provato. Sì, perché per Yūka anche quell' azione era fonte di dolore: la sensazione era tale da ricordare quello che si prova subendo un' ustione.

«S-Si può sapere cosa stai facendo? Razza di mostro...!»

«Hai ragione... forse è il caso che te lo spieghi. Dopotutto, non avrai modo di correggerti per una “prossima volta”» - in quel momento Yurika non si stava rivolgendo alla copia fasulla di sua sorella, bensì a chi ne muoveva i fili - «Come ho detto: sto soffocando le tue fiamme, avvolgendole con molecole di Argon. Si tratta di un gas nobile che può sopportare temperature elevate, usato come isolante termico, al punto da non reagire con la corrente all' interno delle insegne al neon. In ambiente scientifico viene utilizzato per la sua stabilità, creando atmosfere di perfetta quiete per la produzione e protezione di cristalli e metalli in modo che nessun agente esterno, possa compromettere i materiali. Pensa, viene utilizzato anche per spegnere gli incendi... rendere le fiamme calde è stato per te un errore fatale. Sorpreso? Ho dato un nome a ciò che riesco a fare in questo spazio. Dare un nome a qualcosa tende a donarle un' identità e quindi a darle potere, giusto?» - chiese re-

toricamente - «Presto anche tu avrai un nome non temere. Ecco cosa sto facendo... sto sfruttando l'opportunità che mi è stata data, per riuscire a sconfiggerti.»

La ragazzina non aveva smesso un istante di tremare e di sorreggersi il braccio destro, consumatosi nel corso di quella spiegazione. Per quanto tentasse di rigenerarlo, sembrava non esserci verso, le vampe non si diffondevano oltre al punto in cui erano state spente come se non avessero più forza, quelle che rimanevano invece aumentarono d'intensità ed altezza, in proporzione alla frustrazione provata dalla ragazzina, che tentò di colpire lateralmente la proiezione di Yurika con il braccio rimasto. Ancora una volta, lo sfrigorare rese evidente la mancata riuscita di quell'iniziativa, ora la proiezione possedeva il deficit di entrambe le braccia. E se avesse tentato di sferrarle un calcio, avrebbe ottenuto il medesimo risultato. Yūka però non volle arrendersi e dopo aver indietreggiato, impose alla sua proiezione di caricare la sua controparte, a mo' di ariete. Fu allora che Yurika pose in avanti entrambe le braccia, dove le molecole di Argon sfrecciavano rapidamente avanti e indietro. La trattenne come farebbe un lottatore intento a bloccare un assalto sul ring; consumando la figura a poco a poco, fino ad annullare totalmente la resistenza della sorella maggiore. Privata di ogni appoggio la gemella ricadde nel vuoto, venendo frenata dalla presa dell'Akuryō di Yurika, che con le mani a coppa raccolse quell'esile figura. Avvolta dall'azione dell'Argon, provare a rievocare l'Anomalia sarebbe stato uno sforzo inutile. Non appena gli occhi delle due s'incrociarono, Yūka comprese perfettamente cosa le sarebbe accaduto.

«Il gioco è già finito?» - sorrise la ragazzina, ormai calmatasi. Aveva l'aria esausta.

«Sì, esatto... è finita Nēsan.»

«Ehehe è un vero peccato. Speravo di poter restare con te ancora un po' Yurika-chan.»

Yurika a quel punto scese dalla spalla dell'Akuryō per raggiungerla, questa volta non ricorse alla sua falce semplicemente l'abbracciò, mentre l'energia bluastra che emanava si estingueva lentamente, ciò le avrebbe permesso di dissolversi. Non disse nulla... le aveva detto addio anni fa, aveva pianto tutte le sue lacrime, non aveva più parole per lei. Yurika rimase sola dopo circa un minuto, poi si fece adagiare all'interno dell'edificio da dove era uscita, annullando la propria proiezione. Si appoggiò al vetro per riposarsi dal grande sforzo, portandosi una mano alla fronte e respirando profondamente. Non appena si sentì in forze, mosse qualche passo verso le scale, mantenendosi alla ringhiera e salendo lentamente al piano superiore, dove ritrovò solo una chiazza di un liquido spesso ed arancione, sparso sulle piastrelle del pavimento.

Al primo piano intanto a quel punto, Minami uscì dalla terza stanza con un nulla di fatto, passandosi una mano tra i capelli bruni, sbuffando. Makoto non sembrava aver fatto una piega, nei suoi riguardi eppure era certa avesse sentito lo svolgersi del combattimento da dove si trovava; non sapeva se sentirsi ignorata o meno, quindi decise di rivolgerle la parola, per vedere se allora avrebbe dato segni di vita.

«Senti, tra quanto dovrebbero arrivare i tuoi rinforzi?» - chiese con il suo solito tono secco, la spadaccina - «Perché non molli a loro questo fastidio?»

«Ah...! Non dovrebbe mancare molto. A meno che non rimangano bloccati al di fuori del Piano.» - rispose con nonchalance dall'altra stanza la militare che seduta alla scrivania, stava ancora controllando le carte.

«Eh?! Cosa significa? Vuoi dire che potrebbero non arrivare?» - chiese a voce alta Minami.

«Esatto! Poco fa, sono riuscito a mettermi in contatto con loro, ma le comunicazioni parevano disturbate. Quindi direi che fino a prova contraria, ci toccherà cavarcela da soli.»

La bruna affondò la fronte nel palmo della mano - «Ah... dannazione!».

Naturalmente Makoto aveva udito tutto, ma aveva deciso di non intervenire dopo aver sbirciato solo una volta. L'aveva sentita chiamare il suo avversario per nome, dunque immaginò che qualunque cosa fosse, forse sarebbe stato meglio per lei non immischiarsi - almeno non fin quando non avesse avuto chiari segni del fatto che la compagna avesse avuto bisogno di supporto -. Si perse invece nel controllare dei documenti e si rese conto di quanto questi fossero discontinui. Le cartelle spaziavano da nove anni prima, fino a giungere a quelle più recenti risalenti a tre anni prima. Si trattava di serie di analisi mediche di vario genere. Da esami del sangue, a risonanze magnetiche dell'encefalo, un insieme di dati che non sarebbe mai riuscita a comprendere da sola. Ciò che le poté saltare all'occhio anche in quel caso però, era la costanza con cui quegli esami venivano ripetuti. Aveva esaminato giusto un paio di cartelle, notando la presenza di una regolarità piuttosto sospetta. Gli esami si ripetevano circa ogni due settimane, cosa che le faceva sorgere spontaneamente una serie di domande; soprattutto per quel che riguardava la presenza di continue TAC. Non era un'esperta, ma poteva immaginare che venire bombardati da radiazioni, non fosse poi così salutare. Senza contare che ogni documento riportava sempre una doppia firma a prescindere dal tipo di analisi.

«Qui, qualcosa non mi torna...»

La ragazza si alzò dalla sedia, andando verso la porta grattandosi il capo con aria piuttosto confusa. Superato lo stipite, non appena gli occhi celesti della giovane sbirciarono in corridoio, comprese immediatamente perché Minami avesse smesso di colpo di emettere qualsiasi suono: la bruna era stata braccata da un ragazzo che conosceva molto bene. Un ragazzo alto ed atletico, con capelli biondo sporchi, occhi castani ed una mascella squadrata. Aveva indosso un completo sportivo con una giacca a righe verticali bianche e nere, nonché pantaloncini neri corti ed un berretto con visiera. E mostrava in volto un sorriso disgustosamente ampio.

«Yo Makoto! It's been a while, hasn't it?» - articolò il ragazzo facendole un cenno con la mano.

Makoto materializzò al volo una pistola, puntandola contro il giovane, che stava stringendo una mano attorno al collo di Minami, mentre con l'altra le teneva le braccia bloccate, impedendole di raggiungere la sua katana per difendersi.

«Lasciala andare immediatamente o sparo!» - affermò Makoto, tenendo gli occhi fissi sul suo obiettivo.

Vedendo il proprio saluto messo da parte, il ragazzo produsse un suono di stizza - «Tsk, sempre la solita vedo? Non ci si è mai potuti divertire con te.»

Il tono del ragazzo traboccava di malizia, quasi non sembrasse intimorito dal fatto che lo si stesse minacciando con un'arma da fuoco; fu in quel momento che nella testa di Makoto scattò l'interruttore che le fece tornare alla mente che non si trattava di nulla di reale. Chiuse gli occhi per un istante in modo da poter ispirare a pieni polmoni, pur non abbassando mai la pistola, dopodiché tornò a prestare attenzione al suo interlocutore.

«Non lo ripeterò un'altra volta. Lasciala andare Robert, allontanati tenendo le mani dove io possa vederle e forse non ti scaricherò contro l'intero caricatore. Ci siamo capiti?»

«Oh, fai paura. Brandisci un'arma molto più pericolosa dell'ultima volta, qualcosa mi dice che anche se ti mostrassi le mani, tu mi spareresti ugualmente.»

Il biondino sorrise divertito, rafforzando la sua presa attorno al collo del suo ostaggio, Minami provò a divincolarsi anche a tirare dei calci, ma il ragazzo non dava cenni di cedimento. La bruna allora puntò le iridi castane in direzione di Makoto, probabilmente aspettandosi un qualsiasi tipo di aiuto da parte sua. Sulle labbra della militare si allargò un sorriso divertito dovuto alle parole della sua vecchia conoscenza.

«Oh... puoi scommetterci!»

Come da avvertimento Makoto cominciò a sparare ripetutamente. Il primo colpo portò via l'orecchio sinistro al ragazzo, che si trovò a lanciare da un lato la giovane in kimono, per andarsi a coprire la ferita. Poi uno dopo l'altro, Makoto lo crivellò di colpi. Infine si munì di una granata a cui estrasse la sicura, eseguendo poi un lancio lungo e pulito nei riguardi di Robert che nonostante i numerosi colpi subiti - che lo rendevano simile ad un colabrodo - stava tentando di avanzare. Makoto allora azionò i suoi pattini recuperando in un lampo Minami, caricandosela sottobraccio ed allontanandosi per il corridoio, giusto in tempo perché la granata rotolasse ai piedi del ragazzo. Quell'apparizione non era altro che un semplice ostacolo, per cui non si fece molte domande, pensò solo a portare sé stessa e Minami al sicuro. Imboccò le scale salendo sui primi gradini, evitando che venissero coinvolte dall'onda d'urto dell'esplosione, che ruggì pochi istanti dopo nel corridoio vuoto. Minami nel frattempo si tenne una mano premeva contro la gola, tossendo leggermente e cercando di riprendere fiato.

«C-Chi diavolo era quello?» - domandò non appena si fu calmata

«Una vecchia palla al piede, niente di cui preoccuparsi. Piuttosto, stai bene Mina?» - le si rivolse la ragazza, prima di affacciarsi nel corridoio per controllare lo stato residuo dall'esplosione.

«Sì... grazie Capitano...» - replicò la bruna, mentre tentava di ricomporsi.

«Bene andiamo.»

Le fiamme si estinsero nel giro di trenta secondi - nulla di strano data la mancanza di una quantità di ossigeno tale capace di alimentarle - , tutto ciò che rimase della figura del ragazzo, fu una pila di cenere e qualche fiammella che presto si sarebbe spenta. Makoto si

rivolse dunque verso la porta con accesso riservato al personale e Minami la seguì a ruota. Non fecero troppa fatica ad aprirla dato che la chiave si trovava appesa al muro dietro il bancone. Una volta aperta si trovarono dinnanzi ad una scala che discendeva in uno scantinato buio, per cui prima di addentrarvisi, Makoto si munì di torcia e provò a premere l'interruttore. Come si aspettava, non si accese nessuna luce.

«Mah immagino ci toccherà cercare il contatore ed attaccarlo alla mia centralina portatile, per avere una luce migliore, per ora dovremo accontentarci.»

Cominciarono dunque a scendere e la militare ammonì Minami di tenere alta la guardia, anche se lei stessa procedeva lentamente, dato che ormai nessuna di loro sapeva bene cosa aspettarsi.

«Dunque...» - ruppe il silenzio la ragazza dalla lunga coda - «Anche tu hai avuto un brutto quarto d'ora prima.»

«Già, grazie per l'interessamento!» - sbottò immediatamente Minami.

«Mmh? Avresti preferito mi intromettersi? Fino a poco fa sembravi convinta di poter fare tutto da sola.»

La ragazza in kimono trasalì, in effetti non era da lei il volere l'aiuto di qualcuno, era totalmente fuori dalla sua concezione, eppure si era ritrovata a sentirsi frustrata dal fatto che nessuno fosse sopraggiunto a vedere cosa le stesse accadendo. Mentre si era sentita sollevata dalla presenza di Makoto poco prima, quando era letteralmente braccata. Stava cominciando a comportarsi come se si sentisse davvero parte di un gruppo, anche se era stata la prima a rigettare l'idea. La contraddizione fu tale che la bruna non seppe cosa rispondere sul momento.

Borbottando uno strascicato - «Infatti... me ne sono occupata...»

Makoto sorrise, quella ragazzina era talmente poco onesta con sé stessa e con gli altri, ma allo stesso tempo finiva con l'essere un libro aperto. Le faceva quasi tenerezza, per cui proseguì nel suo discorso affermando in tono malizioso.

«Piuttosto... prima mi hai chiamato "Capitano" o sbaglio? Quindi non c'è dubbio... hai trovato la determinazione per entrare a far parte della squadra! Quasi quasi mi viene da piangere.»

«Ti... sbagli! Ero agitata ho detto solo la prima cosa che mi è passata per la testa. Vedi di non farti strane idee sul mio conto, potrei offendermi!»

«Mmm ~! Sarà come dici... comunque mi sta bene, se vuoi chiamarmi Capitano, oppure semplicemente per nome come fanno le altre.»

Dopo una piccola pausa, la spadaccina annuì - «... ci penserò.»

Arrivate alla fine delle scale, la militare trovò il quadro elettrico piazzato sul muro di destra. Dunque vi si avvicinò, aprì l'alloggiamento principale e non appena ebbe messo mano alla sua valigia - chiedendo aiuto a Minami per far scorrere un paio di fermi sul re-

tro così da poter sganciare la valigetta dalle spalle – ne trasse fuori un cavo e dopo averci armeggiato con vari attrezzi, lo collegò alla centralina. Infine sollevò una levetta del contattore in un'unica fluida mossa. In pochi secondi la luce bianca delle lampadine sparse per l'intero edificio, cominciò ad inondarlo a partire dallo scantinato in cui si trovavano e così a salire con il caratteristico ronzio, tipico delle luci al neon. Intanto Yurika aveva raggiunto il quinto piano, riunendosi con Akiko che si era fermata udendo l'esplosione verificata si al pian terreno.

«Ah! Si è accesa la luce...» - mormorò Yurika messa di fronte al fatto compiuto.

«Minami-chan e Mako ce l'hanno fatta!» - quel piccolo particolare, sembrò rilassare visibilmente Akiko che subito rivolse un sorriso nei confronti dell'amica - «Andiamo Yurika-chan?»

La bionda le tese la mano e non appena l'altra l'afferrò, le due si misero a correre alla volta dell'ultimo piano, dov'era stato avvistato quello che sin dall'inizio, era stato trattato come il responsabile ultimo dell'intera faccenda. Mentre le due salirono i gradini, la mora decise di rompere il silenzio com'era solita fare di tanto in tanto, portando alla luce argomenti che avrebbero potuto essere affrontati in un contesto migliore, senza il minimo preavviso.

«Perché ti ostini ancora ad usare il suffisso con me? Con Makoto, non ti sei fatta tutti questi problemi, anche se è più grande di noi.»

«Come?» - Akiko ci mise qualche secondo per capire cosa le stesse venendo chiesto, ma quando lo fece, la sorpresa la portò a sussultare internamente - «E-Eeh...?! Ti dà fastidio? Ed hai deciso di dirmelo ora? Pff... certo che sei incredibile.»

Liberò una lieve risatina seguita da un sospiro appena accennato. Akiko mantenne lo sguardo puntato di fronte a sé, nel muoversi su per le scale e per lei fu una fortuna, che il sorriso di sincero affetto che le aveva solcato le labbra non fosse visibile sul momento.

«Non c'è una vera ragione... Mako ha detto che le faceva piacere essere chiamata così, quindi mi sono adeguata.» - rispose la bionda sinceramente.

Con lo sguardo puntato alla nuca della ragazza, i cui capelli dorati sventolavano ad ogni suo movimento, in maniera quasi ipnotica Yurika replicò con il consueto tono monotono, che nascondeva bene una certa dose di contrarietà, nei riguardi della sua affermazione:

«Ti chiamo Akiko dal primo momento, senza che tu mi abbia mai detto se ti andasse bene o meno, mi aspettavo che prima o poi cominciassi a fare lo stesso, senza che io dovessi farti presente che la cosa mi avrebbe reso felice... voglio dire, dovremmo essere migliori amiche dopotutto.»

«E dai! Così lo fai sembrare può grave del necessario! Comunque... se le cose stanno così... mi metterò d'impegno per rimediare.» - disse la ragazza per poi fare una piccola pausa poiché interrotta da un ulteriore sorriso - «Ora che abbiamo risolto questo inconveniente, andiamo a prendere a calci il responsabile... Yurika!»

Non appena le due sbucarono sul pianerottolo, sciolsero le mani e la bionda riprese la posizione di supporto mentre la giovane armata di falce era tornata in prima linea.

In questo caso la piantina non poteva dirsi la stessa: il piano si estendeva sulla stessa superficie, ma non vi era alcun corridoio che si estendesse a nord; tre stanze erano disposte sul corridoio ad est e ve n'era una anche ad ovest rispetto all'ingresso. Lo spazio, a parte quelle era totalmente vuoto e di fronte a loro, sulla parete più distante, era presente un'ultima porta dall'aria vistosa. Se all'arrivo ignorarono quella dello staff al piano terra, questa volta Yurika fece strada proprio in quella direzione, supponendo che fosse la via d'accesso al tetto dell'edificio. Proprio mentre le due stavano accorciando le distanze, la porta con maniglione antipánico cominciò a tremare come se stesse venendo presa di mira da colpi molto forti, provenienti dall'altra parte. Il maniglione cominciò ad oscillare con prepotenza ed i cardini parvero sul punto di rompersi, - per poi venire fusi circa trenta secondi più tardi da una fiammata piuttosto forte - spalancando l'ingresso ad un nutrito gruppo di Anomalie. Akiko e Yurika si misero in guardia, pronte a fronteggiarle una ad una. Il sospetto che il loro obiettivo, si trovasse oltre quell'ostacolo era ora una certezza. Il primo tentativo di frenarle era stato all'ingresso, poi lungo i piani ed ora all'imbocco del tetto, ultima tappa da loro raggiungibile. Sembrava quasi un percorso con ostacoli posti nei punti cardine, da dover superare per poter arrivare al boss finale. Insomma, senza mezzi termini quel confronto ricordava in tutto e per tutto il naturale evolversi di un videogioco con differenti stage.

Come aveva accennato Yūka, quella volpe pareva proprio star "giocando" con il gruppo di giovani, presumibilmente impedendo a chiunque altro di interferire dall'esterno.

Una volta tornata la luce, Makoto ritirò la torcia e procedette ponendo la mano sulla maniglia, spalancando di fronte a sé la vista di una piccola stanzetta quadrata, che aveva tutta l'aria di essere una specie di spogliatoio o uno sgabuzzino. Accanto all'entrata sulla sinistra difatti erano presenti un gruppo di tre armadietti metallici alti e da un'unica anta. La parete frontale invece era occupata da un'ampia scrivania con al di sopra un computer fisso con un monitor da circa ventiquattro pollici ed una tastiera posta sul tavolo. La castana si diresse immediatamente verso quest'ultima, incuriosita dalla presenza di un ulteriore computer in quello che era a tutti gli effetti uno scantinato. Considerando che ogni stanza avrebbe dovuto essere munita di un computer, non capiva a cosa servisse averne uno là sotto, soprattutto dal momento che non aveva notato neanche una telecamera di sorveglianza né all'ingresso, né al piano terra.

«Hmm... mi chiedo che ci faccia qua sotto.» - esplicitò ad alta voce la ragazza in arancio.

«Chissà, forse lo usava per poltrire sul lavoro, giocando a qualche gioco online o cose del genere.» - commentò la spadaccina dandosi a sua volta un'occhiata in giro mentre provvedeva a chiudersi la porta alle spalle.

«Mmm... oppure lo usava per fare i suoi comodi. Be', non sarebbe poi così strano.»

Makoto procedette ad accendere il desktop, mentre Minami ruotò gli occhi ed emise un verso disgustato, passando oltre e notando la presenza di una porta, posta esattamente di fronte a quella d'entrata che il Capitano pareva aver deliberatamente ignorato. La bruna

afferrò la maniglia tirando e spingendo più volte, tuttavia per quanto ci provasse pareva proprio essere chiusa a chiave.

«Tsk... fantastico... di tutte le porte aperte che ci sono, questa invece è chiusa!»

Minami lasciò andare l'appendice in acciaio e diresse lo sguardo verso la scrivania, trovando la castana seduta alla sedia, intenta ad armeggiare con il mouse. Decise quindi di portarsi alle sue spalle per capire cosa stesse facendo. Notandola nel riflesso dello schermo, diventato momentaneamente bianco poiché il sistema stava aprendo la finestra di gestione dei file, Makoto la rese partecipe aggiornandola.

«Non era protetto da password. Trattandosi di un computer aziendale, non sono poi così sorpreso. Non preoccuparti per la porta, se è necessario fonderò i cardini o la butterò giù a suon di spallate. Intanto vediamo se questo ferro vecchio, ci può dire qualcosa.»

Il computer non era di stampo moderno: il monitor era uno di quelli ingombranti che ricordavano le televisioni a tubo catodico, totalmente differente da quelli con schermi più ampi e sottili – presenti in ogni altro ufficio – anche se aveva installato su un sistema operativo più recente, era comunque da considerarsi datato. Doveva essere senza dubbio un terminale di recupero. Una volta caricato il gestore file, Makoto cominciò a navigare tra le cartelle. Aveva osservato la presenza di alcuni file sulla schermata principale e si trattava per lo più di file PDF, con titoli che potevano essere riconducibili ad articoli e ricerche scientifiche o presunte tali, per lo meno questo era quanto aveva potuto supporre aprendone uno. Aveva letto brevemente che l'argomento era il cervello umano e le sue varie aree in lingua inglese – contenenti termini tecnici che perfino lei avrebbe faticato a pronunciare – non si era soffermata più di tanto però, data la sua incompetenza su tali argomenti. Decise di passare avanti e controllare altre cartelle e documenti presenti su quel pezzo da museo, il quale certamente si prendeva il suo tempo, per caricare le varie sottocartelle dopo averci cliccato sopra due volte.

«Quindi? Cosa cerchiamo esattamente?» - domandò Minami, giusto in tempo perché il prossimo gruppo di cartelle, nell'area documenti finisse di caricarsi.

«Direi, qualsiasi cosa che possa attirare la nostra attenzione...» - rispose la militare.

«Piuttosto vaga come descrizione.»

Nella sezione dei documenti, esclusi alcuni PDF che sembravano simili a quelli visti sulla home, erano presenti tre differenti cartelle: "Project Data", "Soggetti" e "Conclusioni". Facendo click sulla prima delle tre, un messaggio di richiesta password comparve subito sullo schermo.

A quel punto Mokoto pose il braccio piegato sulla parte alta della seduta, prima di voltarsi indietro con un sorrisetto divertito sulle labbra un sopracciglio inarcato.

«Questo ti chiarisce il concetto?»

Minami reagì con un sorrisetto di sufficienza - «Ha-ha, ma certo. E dove dovremmo trovarla una password in questo buco?» - si domandò ad alta voce, infastidita dal fatto di dover nuovamente mettersi a cercare un ago in un pagliaio.

Makoto non replicò, mettendosi a cercare eventuali pezzi di carta con su scritto qualche promemoria. La scrivania era piuttosto sgombra, era presente giusto un calendario da tavolo ed un agendina in pelle vecchio stile. La ragazza cominciò dunque a sfogliarne le pagine alla ricerca di qualche parola tra gli otto ed i sedici caratteri che potesse sembrare una password; nel frattempo Minami andò ad aprire il primo armadietto, sperando d'imbattersi casualmente nella soluzione dell'enigma. Non appena aprì l'anta, la bruna venne letteralmente attaccata da un paio di falene che le volarono davanti facendola urlare per la sorpresa.

«AAAAAAAAAAH!»

Minami si accovacciò in un lampo, incrociando le mani sopra la testa, con lo sguardo rivolto verso il pavimento rimanendo in quella posizione finché il suono di sbattere d'ali non si disperse al di fuori della stanza.

Makoto si voltò in tempo per notare le farfalle notturne volare via dalla porta, mentre la ragazza era ancora raccolta su sé stessa, spaventata dalla vista improvvisa degli insetti.

«Okay <Humpty Dumpty>, puoi cadere dal muretto ora.» - ironizzò la ragazza.

Non appena la spadaccina si sentì chiamare seppur indirettamente, non perse tempo a rimettersi in piedi, serrando i pugni ai lati del colpo ribattendo - «S-Sta' zitta!!»

Dopo quel piccolo siparietto, Makoto tornò a girare le pagine del taccuino e Minami tornò ad osservare l'interno dell'armadietto. La ragione della presenza delle falene era da attribuirsi a degli avanzi di cibo di un pranzo confezionato a base di polpette di riso andato a male. Le falene dovevano aver depositato le proprie larve al suo interno, nutrendosene fino a diventare adulte e ben formate. Minami aveva involontariamente regalato loro la libertà. Con un'espressione disgustata in viso osservò che oltre a quello, nell'armadietto era presente una vecchia divisa da inserviente in pessime condizioni, una vecchia scopa e niente di più. Cercò in maniera riluttante nelle tasche della divisa, ma anche al suo interno per sua fortuna, non trovò nulla di rilevante. Chiuse l'anta con uno sbuffo infastidito e si diresse per aprire quella accanto. Sulle prime però esitò e decise di mettersi al sicuro, prendendo il manico di scopa visto poco prima, per poi sbloccare la sicura dell'armadietto, allontanarsi ed usando la scopa per spalancare completamente l'anta. Nessun insetto ne fuoriuscì in questo caso, cosa che fece sospirare la bruna dal sollievo, mentre si avvicinava nuovamente agli armadietti, tenendo comunque ben saldo quell'oggetto per la pulizia, come se fosse l'arma più affidabile al mondo.

In quell'armadietto la ragazza trovò solo un un camice bianco ed una cartellina rigida, che aprì con riluttanza trovandovi una pila di fogli compilati. Si trattava di moduli di adesione per un trattamento medico. Dopo aver cercato anche nelle tasche del camice senza trovare nulla, tornò verso la scrivania porgendo la cartellina a Makoto.

«Ho trovato questi moduli, non so se potrebbero essere d'aiuto...»

«<Thank you>, li guardo subito.» - disse Makoto mentre vicina a finire di sfogliare il taccuino, ritrovò un biglietto da visita identico a quello ricevuto anni prima, che lei aveva poi ceduto a Jessica.

La ragazza osservò il cartoncino da entrambi i lati, non trovando irregolarità. Decise allora di provare ad inserire il nome riportato sul bigliettino, pensando potesse essere un tentativo come un altro. Makoto premette invio trovandosi di fronte ad un messaggio di errore: la password inserita non era quella corretta.

«Naturalmente, quale idiota userebbe nome e cognome come password.»

Nel frattempo Minami si occupò del terzo armadietto che rispetto agli altri però, sembrava non aver intenzione di aprirsi, quasi come se fosse incastrato. La ragazza tentò di far forza con le mani, ma non fu in grado di sbloccare l'anta. Pensò di aver bisogno di una leva e l'unica cosa a cui pensò fu infilare nello spazio tra l'anta la lama della propria katana, ma rinunciò rapidamente all'idea, dato che non voleva danneggiarla per forzare uno stupido mobile. Tornò quindi sbuffando verso la scrivania, con aria frustrata.

«Allora? Hai trovato nulla?» - chiese la bruna alla ragazza dalla coda di cavallo, la quale scosse il capo.

«Non ancora... stavo giusto dando uno sguardo ai moduli che hai trovato.» - replicò con uno dei fogli poggiati di fronte a sé.

Si trattava di un modulo di adesione per la somministrazione di un farmaco, associato ad una terapia sperimentale. Stando al prestampato gli individui che accettavano di partecipare a tale trattamento - citato come "Pharmakon" - si impegnavano a mantenere il riserbo nei confronti dell'esperimento, gestito da un'industria chiamata "Oniro Pharmaceutical". Quest'ultima di contro si impegnavano a proteggere la privacy dei soggetti coinvolti.

Il nome del farmaco era "FRLS-1117".

Makoto decise di provare il primo e l'ultimo nome, sperando che uno di questi fosse quello che stavano cercando.

«Ah, il terzo armadietto non si apre... sembra bloccato.» - aggiunse intanto Minami, mentre la ragazza era impegnata a digitare sulla tastiera.

«Dammi un attimo.»

Tentò prima con il nome del farmaco, che portò al solito messaggio d'errore, dunque provò con l'altra parola che rientrava nella misura standard per poter essere una password. Premette invio con ben poche speranze, la guancia poggiata contro il palmo della mano ed il gomito puntato sul piano, era già pronta ad alzarsi per andarsi ad occupare dell'armadietto bloccato. Sgranò gli occhi quando si rese conto che il messaggio di sistema non comparve affatto. Al contrario la cartella aveva cominciato a caricarsi. A quel punto Makoto si mise nuovamente con la schiena dritta, mentre Minami alle sue spalle, sussultò a quella vista.

«Ce l'hai fatta?»

Non appena la cartella si caricò, le due si trovarono dinnanzi ad una serie di documenti di

testo, un centinaio di elementi in tutto che riportavano nel titolo le iniziali "P.D." seguite da una data che andava crescendo. Si trattava di documenti che ricoprivano un periodo di circa due anni a giudicare dalle date riportate nei vari titoli. Prima che Minami potesse chiedere ad alta voce cosa fossero, Makoto vi cliccò su, aprendone uno e dandoci una lettura sommaria.

«Sembra... il rapporto su una serie di esami medici.» - disse Makoto, con un tono piuttosto interrogativo.

«Sì, è vero... esami del sangue, delle urine, pressione arteriosa, elettrocardiogramma e... esame del tracciato delle onde cerebrali...? Sono molti controlli.» - constatò Minami - «Be', penso non ci sia niente di strano visto che siamo in uno studio medico.»

«E come riportato nelle carte in quell'ufficio, si tratta di esami settimanali tutti firmati dallo stesso dottore: Kurihara Ayato; che sul suo biglietto da visita vanta una qualifica in psicologia, eppure...»

Makoto passò alla spadaccina il rettangolino di cartone cosicché potesse confermarlo lei stessa, intanto aprì vari documenti uno dopo l'altro, rendendosi conto di cosa ci fosse di realmente strano.

«Né qui, né tra le carte che ho letto... non c'è alcuna valutazione psicologica. Tu ne hai trovata qualcuna per caso?» - domandò guardando la ragazza con la coda dell'occhio.

Minami tentennò, non aveva guardato bene alcuna cartella, ma cercò di fare mente locale. Si era annoiata dopo poco perché tutti quei fogli le sembravano uguali, per cui se avesse visto una dicitura diversa a rigore di logica - per quanto fosse distratta - se ne sarebbe accorta, dunque dopo averci riflettuto, scosse il capo.

«No... non mi è parso. Ah però, magari ha più titoli di studio e questo lo rende competente in più campi o magari l'ufficio dove tiene gli altri documenti è su un piano che non abbiamo ancora controllato.» - suggerì la ragazza.

«Già... potrebbe essere, oppure potrebbe significare semplicemente che in questo edificio non ci sia mai stato alcun bisogno di un professionista del genere.» - ipotizzò la castana, che proseguì quasi senza dar il tempo a Minami di elaborare il concetto - «In ogni caso, non ti chiedi perché questo ammontare di file, si trovi su un vecchio computer installato nello scantinato e non da qualche altra parte più in vista nell'edificio?»

«Senza dubbio è strano... da come l'impressione che abbiamo avuto il bisogno di nascondere ad occhi indiscreti. Anche... se non capisco per quale ragione...»

Davanti a quella considerazione, Makoto sorrise ampiamente - «Come no? Pensaci è facile. Se vuoi ti do un indizio... a mo' di quiz.»

Minami rifiutò e si mise a pensare per conto suo in silenzio, nel mentre la militare cominciò comunque ad elencare una serie di elementi ad alta voce, come se stesse riflettendo tra sé e sé:

«Abbiamo dei moduli che obbligano alla riservatezza riguardo ad una sperimentazione

farmacologica, dati su dati di check up regolari su di un computer nascosto in uno stanzi-
no buio e polveroso, il biglietto da visita di un medico della cui professione qui non sem-
bra esserci neppure l'ombra, ma la cui firma è apposta praticamente ovunque, anche sui
moduli di adesione.» - le fece notare Makoto, porgendole uno dei fogli - «Questo cosa ti fa
pensare?»

La bruna lo esaminò ed inclinò un po' la testa verso la spalla destra, con l'indice puntato
contro il mento e gli occhi chiusi.

«Che forse questo... ehm... Kurihara abbiamo detto? Era non solo un semplice dottore, ma
che so... un primario? Ma piuttosto che chiedermelo, perché non sputi l'osso! Tu lo hai in-
contrato o sbaglio?»

«Non credo proprio sia il caso, non credo neppure sia la procedura standard. Infatti... ma
vuoi sapere una cosa buffa? Vi ho detto di non aver dato peso a quella conferenza, be' non
è del tutto vero. Provai a cercare delle fonti in rete circa una settimana dopo, perché que-
sto mio insegnante chiese una relazione sugli argomenti trattati o robe del genere. E qui
arriva il bello... perché vedi, di un medico che rispondeva al suo nome non trovai proprio
nessuna traccia. Nessun articolo pubblicato, non compariva in alcun tipo di albo reperibi-
le online, nessuno studio vantava il suo nome tra i professionisti che vi lavorassero, nep-
pure sui social network ho trovato qualcuno corrispondente alla sua descrizione.»

«Aspetta un momento, cosa?! Vorresti dire che non esiste?!» - esclamò Minami a dir poco
esterrefatta dalle sue parole.

«Voglio dire... che potrebbe essere un'identità del tutto falsa, utile a portare avanti attività
poco pulite. Qualcosa tipo un nome in codice, uno pseudonimo o un alias.»

Makoto fece una pausa, Minami rimase in attesa di una spiegazione più dettagliata, im-
maginando che avesse sicuramente una propria idea in mente. Per quanto quella ragazza
avesse un atteggiamento eccessivamente invadente ed intraprendente, doveva ammette-
re che agli occhi dell'adolescente, in quel momento appariva come una professionista se-
ria e forse addirittura competente; nonostante fare una ricerca sulle reti sociali o su inter-
net, non si potesse definire una chissà quale impresa di spionaggio. Dopo circa un minuto,
la militare riprese parola.

«Si tratta solo di una mia teoria, ma penso che la ragione per cui il suo nome viene posto
ovunque, sia legato al fatto che fosse il caposaldo di questa sperimentazione, una sorta di
volto pubblico del progetto a cui un gruppo di sottoposti dovevano riferire i risultati della
sperimentazione; conclusasi bruscamente per qualche motivo e probabilmente ricominciata
circa qualche mese fa, coinvolgendo Tachigami Yui e portando alla scomparsa di Ai-
bara Hanako. Per ragioni che ancora non comprendo, senza contare che non abbia idea di
che genere di farmaco sia questo FRLS-1117 né a cosa mirasse questa ricerca. Come ho det-
to è solo una teoria. Collegato a questo discorso, gli esperimenti potrebbero essere alla
base dello strano comportamento del Piano da qualche tempo a questa parte, o potrebbe-
ro essere un danno collaterale. Sicuro è che... questo posto abbia un significato per lui, per
questa ragione ci ha messo davanti a degli ostacoli, forse sperava che vista la grande
quantità di nemici ci ritirassimo. Oppure lo ha fatto nel tentativo di guadagnare tempo,
per preparare delle contromisure di qualche tipo.»

«Caspita...» - riuscì solo a dire, Minami sembrava quasi le stesse narrando le vicende di un romanzo poliziesco, una volta scacciata la sorpresa tornò ad osservare il monitor del desktop - «Proviamo ad aprire anche le altre cartelle?»

«Okay... speriamo non richiedano password differenti, perché non saprei proprio dove sbattere la testa!»

Per loro fortuna, la parola “pharmakov” funzionò nuovamente, portando direttamente al caricamento dei file interni alla cartella “Soggetti”. Questa volta, vennero caricate due ulteriori cartelle contenenti un gran numero di elementi. La prima era denominata: “Idonei” che conteneva un totale di duecento elementi, mentre la seconda era soprannominata “Inadeguati” e ne aveva al suo interno più di milleottocento.

Makoto fece doppio click sulla seconda, scorrendo tra i vari elementi ed aprendo uno degli svariati file, preceduti da un cancelletto e numeri cardinali in successione.

Quello che aprì era il “#518” seguito dal nome “Otsubo Ryuta” con accanto la data “2011” posta tra parentesi. Stando al contenuto della scheda: era tredicenne all’epoca dei fatti narrati. Pare fosse figlio unico in una famiglia disfunzionale. Abbandonato a sé stesso dai genitori entrambi alcolisti, la sua situazione non era mai stata denunciata ai servizi sociali neppure dagli insegnanti, per via di precedenti penali noti del padre del ragazzo, accusato d’intimidazione, percosse e tentato omicidio e con una condanna già scontata. Il giovane Ryuta non era molto interessato all’istruzione, passava il tempo a bigheggionare durante le ore di lezione con un gruppetto di coetanei, qualunque richiamo veniva prontamente ignorato ed addirittura respinto in maniera aggressiva. Pare l’apogeo l’abbia raggiunto in una mattina come tante, sfogando uno scatto d’ira nei confronti di una compagna di scuola che l’aveva urtato per sbaglio in corridoio. Il giovane l’attese all’uscita da scuola e la portò in un parco poco distante, dove assistito dai suoi amichetti percosse la ragazzina con una violenza tale, non solo da tumefarle completamente il viso, ma facendole anche correre il rischio di perdere l’uso dell’occhio sinistro. La vittima dell’aggressione, Daitoku Nanami come conseguenza dovette sottoporsi ad un intervento chirurgico e restare ricoverata per diverso tempo. Anche a causa del trauma che le provocava forti reazioni d’ansia, soprattutto se lasciata sola in luoghi isolati alla presenza di coetanei a lei sconosciuti, com’era all’epoca Ryuta. I due frequentavano sezioni diverse e non avevano mai avuto alcun genere di interazione. Pare abbia dichiarato di essere stato come posseduto, da una rabbia cieca; si riuscì a fermare solo dopo aver avuto l’impressione – intravedendo una sagoma con la propria visione periferica – che un adulto si stesse avvicinando, altrimenti probabilmente avrebbe continuato ad infierire ancora sulla ragazzina.

Nel leggere quella relazione a Minami si drizzarono i peli sul collo - «È una situazione orribile! Ci credo che questo ragazzo sia stato considerato non idoneo a partecipare, un tipo del genere, sicuramente finirebbe per alzare le mani anche contro i responsabili del trattamento.»

«Hmm, qui non c’è scritto... forse si trova nell’altra cartella.»

Per accertarsene Makoto andò ad aprire anche quella denominata “Conclusioni” cercando un documento con il medesimo titolo ed aprendolo, non appena la freccia del mouse vi finì sopra. Lo lesse rapidamente, non era un documento corposo, si trattava solo di pochi paragrafi che riassumevano le condizioni del soggetto postume ai trattamenti ricevuti.

«Pare le cose non siano andate esattamente così. Ha preso parte all'esperimento e sì, ha scatenato un paio di risse, ma ha finito per chiedere di andarsene dopo che e cito... "un coltello da cucina lo ha preso di mira, inseguendolo per la sala mensa fluttuando a mezz'aria e muovendosi a grande velocità".»

«Che?! Spero che tu stia scherzando!» - asserì Minami poggiando le mani sul retro dello schienale della sedia dalla forma arrotondata, per poi sporgersi in avanti oltre la spalla della castana.

«No, vedi...» - attraverso il puntatore, Makoto evidenziò in blu il periodo per renderlo evidente alla ragazza - «Pare che i suoi risultati non fossero comunque negli standard dei medici... qualunque cosa significhi, quindi è stato dichiarato inadatto e mandato a casa. Così dice il documento. Insomma Ryuta se l'è fatta sotto per colpa di questo soggetto indicato con il numero centotredici.» - disse, mentre un ghigno piuttosto divertito le solcò le labbra - «Sono proprio curioso di vedere che tipo è.»

«Pronto? Terra chiama il Capitano, non abbiamo tempo per perderci in ricerche tra i documenti! Non abbiamo ancora finito di perlustrare la stanza! Senza contare che Yurika-chan e Akiko-chan potrebbero già essere di fronte al demone.»

«Lo so, lo so. Do solo una sbirciatina!»

Ignorando i richiami della kendōka, Makoto cercò il documento centotredici e non riuscendo ad identificarlo tra i rigettati, aprì la cartella di chi era stato ritenuto adatto a partecipare alla sperimentazione. Scese tra i vari file, facendo attenzione ai numeri, più che ai nomi. Anche se arrivata circa ad un quarto della lista, i suoi occhi azzurri rimasero impigliati in un nome familiare che attirò la sua attenzione:

“#099 – Miwato Minami (2011)”.

Istintivamente, Makoto con la coda dell'occhio andò a guardare la ragazza accanto a sé, che si era ammutolita di colpo, proprio per lo stesso motivo. Dopo essere rimasta immobile per attimi che le parvero lunghi ore, Makoto mosse nuovamente la rotellina del mouse, alla ricerca di qualcosa... che sperava tanto di non trovare. Scese giù fino ad incrociare il file menzionato nel documento ed il suo cuore saltò nuovamente un battito. Il numero centotredici, non apparteneva ad altri se non a “Hatsuji Yurika”.

«Ehi, non prendermi in giro... questi... sono...»

Come un'automa continuò a muovere il polpastrello sulla rotella, mentre gli occhi chiari scandagliavano i vari nomi, dovette arrivare ad una ventina di file dalla fine per trovare anche gli altri: “Hōdashi Akiko”, “Fuyumi Makoto” e “Tachigami Yui”.

La ragazza sentì i muscoli delle mani irrigidirsi attorno al mouse, ma nonostante ciò riuscì a tornare verso il numero novantanove, piazzandovi sopra il puntatore. Per allora, si voltò cautamente nei confronti di Minami, ora in piedi esattamente al suo fianco.

«Mina...» - la chiamò con tono pacato.

Poté vederla sussultare appena e schiudere le labbra, come se volesse rispondere non riuscendo però a dire nulla. Non la biasimava per questo, lei stessa si sentiva sconvolta dal vedere il proprio nome all'interno di quell'elenco.

«Posso... aprirlo?» - aggiunse, domandando la sua autorizzazione a procedere.

Se avesse rifiutato non gliene avrebbe fatto una colpa. Makoto in un certo senso sapeva cosa aspettarsi dal contenuto di quel documento di testo. D'altra parte, poteva immaginare cosa potesse essere scritto nel proprio, in altre parole... prima di poter scoperciare il vaso di Pandora, era assolutamente necessario che Minami fosse d'accordo.

La spadaccina rimase in silenzio qualche attimo, a capo chino per poi prendere un respiro profondo, rialzando lo sguardo ed annuendo fermamente nei confronti di Makoto.

«Sicura?»

«Sì...» - disse quasi un sussurro - «Aprilo pure.»

Makoto tentennò per qualche altro secondo, prima di tornare a fissare lo schermo con gli angoli della bocca portati all'ingiù, visibilmente preoccupata.

«Roger!»

Mormorò il soldato, dopodiché premette rapidamente con il polpastrello sul tasto destro del mouse, dando inizio al caricamento del documento.

[File #99: Miwato Minami]

- Generalità:

Il soggetto all'epoca dei fatti aveva undici anni. Di nazionalità nipponica, nata e cresciuta nella città di Arashigoya, il suo nome è Miwato Minami. Occhi a mandorla di colore castano-ambrato, capelli castano scuri, lisci e lunghi fino a sopra le spalle, naso piccolo e labbra sottili. Destrimana, di gruppo sanguigno A e del segno zodiacale dell'Ariete. Alta un metro e cinquantasette, per quarantasette chili di peso. Dal fisico snello ed atletico per la costante pratica dell'arte marziale del kendō, fin dalla più tenera età. Caratterialmente si dimostra caparbia, facilmente irascibile ed incline alla negazione dei propri propositi o sentimenti. La sua famiglia gode di una certa rilevanza sociale, in quanto alla guida della prestigiosa scuola di kendō di famiglia, di cui la giovane è intenzionata a prendere le redini da adulta, succedendo al nonno Miwato Chōjirō. Posizione rifiutata sia dalla figlia dell'uomo Miwato Sumika, in favore dell'apertura di una scuola di ikebana, che dal nipote primogenito Yūichi intenzionato a studiare lingue, per vivere all'estero. Quest'ultimo è il motore di questo incidente, suo malgrado. Infine come ultimo membro del nucleo, vi è il padre Miwato Yoshihiro di professione giornalista. Nonostante sia molto fedele alle tradizioni, Minami è affascinata dalle novità provenienti dall'occidente, in particolare ha un debole per vestiti e beni di lusso.

- Antefatto:

(Ricostruzione di quanto emerso da interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

Le era stato detto già varie volte di lasciar perdere, che non valesse la pena impegnarsi tanto per quello che era un insulso torneo a carattere locale, se poteva puntare a qualcosa di più prestigioso. Come al solito però dall'alto della sua testardaggine, lei non avrebbe ascoltato. Piccoli o grandi che fossero, finché le iscrizioni erano aperte lei avrebbe partecipato, si sarebbe presentata di fronte ai suoi avversari ed avrebbe vinto. Non avrebbe rinunciato alla gloria per nulla al mondo, poco importava che si trattasse di una dimostrazione di ikebana oppure di un incontro di kendō di bassa lega. Lei si sarebbe impegnata al massimo per vincere con orgoglio. Questa era la sua determinazione. Dopotutto, aveva fatto una promessa.

All'epoca aveva solo sei anni e lei e suo fratello maggiore, erano soliti allenarsi nel loro cortile con le spade di bambù. I due avevano appreso i fondamenti della disciplina fin dalla tenera età ed il fratello Yūichi, pensava fosse un bene che anche la piccola di casa imparasse ad usare la spada, se non altro per essere in grado di difendersi in futuro. I loro incontri erano regolari ed il giovane faceva in modo che la sorellina desse il massimo nel colpirlo, così da riuscire a vincere con le sue forze. Quanto alla piccola Minami non era il tipo amante della sconfitta e non le servivano troppi complimenti, per spingerla a percorrere la strada che l'avrebbe condotta alla vetta. Un ultimo colpo ben assestato al petto, decretò la fine della sfida ed il giovane dai capelli castani si sfilò dunque la maschera protettiva, mostrando un radioso sorriso. Minami imitò i suoi gesti guardandolo poi incuriosita.

«Quindi? Come sono andata?» - domandò la piccola con i suoi occhioni colmi di speranze, che ricevette in risposta una carezza sulla testa, la quale le arruffò buona parte dei capelli lisci, che scendevano fluidi sulle spalle.

«Sei stata bravissima, Minami. Una vittoria in piena regola! Congratulazioni.» - si complimentò il ragazzo - «Assicurati di farti valere ai prossimi tornei, intesi? Sei la futura erede, un giorno guiderai la nostra palestra e non solo... quindi, mi raccomando.»

«Certo! Mostrerò a tutti la grazia e la determinazione della scuola di arti marziali e composizioni floreali Miwato! Te lo prometto Onīchan!»

Minami ricambiò il suo sorriso in maniera radiosa. Fu in quel momento che promise a sé stessa, che non avrebbe mai mancato a quelle parole per nessuna ragione al mondo.

Dalla sinistra dei due fratelli, proprio poco dopo quella scena tanto toccante, fu udibile un leggero rumore di applausi, lento e secco. I due si voltarono nello stesso istante per osservare la figura del nonno, avvolto nel suo kimono preferito, con capelli bianchi spettinati e la barba incolta, fermo sulla porta con un'espressione bonaria. Era lui la fonte di quel suono. Incartapecorito a causa dell'età e leggermente gobbo unì gli arti superiori dietro la schiena, incamminandosi verso i nipoti.

«Bravi figlioli è proprio quello a cui mi piace assistere.» - affermò il vecchio squadrandoli entrambi.

«Ah, Ojīsama buon pomeriggio!» - la bimba s'inclinò subito con il busto in segno di rispetto, sorridendo poi nei confronti dell'anziano.

«Ciao Minami. Ho visto tutto il combattimento sai? Migliori ogni giorno di più.»- asserì con dolcezza per poi spostare lo sguardo sul liceale al suo fianco.

Una qualche sfumatura cupa adombrò il volto del patriarca, prima che questo riprendesse parola- «Yūichi ho bisogno di parlarti un attimo, si tratta di un discorso della massima importanza. Vieni al dōjō appena puoi.»

Il ragazzo acconsentì e domandò a Minami se volesse fare merenda, tutto quell'esercizio in effetti le aveva fatto venire fame, quindi la bambina corse subito da sua madre per chiederle cosa potesse prendere di buono da mangiare. Nel mentre il giovane prese con sé gli shinai (spade di bambù) ed il resto dell'attrezzatura per gli allenamenti e si diresse verso il luogo dell'incontro. Non era particolarmente allegro al pensiero di fare quella chiacchierata, questo perché aveva un'idea alquanto precisa di quale sarebbe stato l'argomento che avrebbero trattato.

Quando arrivò in palestra (che distava pochi metri da casa loro e per arrivarci bastava tirare dritto lungo il giardino) suo nonno era già lì ad aspettarlo. Il ragazzo si diresse spedito verso il ripostiglio per posare le attrezzature, nascondendovi la testa all'interno come farebbe uno struzzo, evitando appositamente lo sguardo del vecchio. Solo allora si degnò di rivolgergli la parola, con il tono più calmo di cui fosse capace.

«Quindi... di cosa volevi parlarmi?»

La risposta dell'uomo fu chiara e concisa: «Del tuo futuro Yūichi...»

Quelle parole non furono altro, se non la conferma dei sospetti presenti nell'animo del ragazzo. Ebbe comunque un leggero sussulto, mentre era intento a riporre i vari oggetti al proprio posto.

«Pensavo avessimo già affrontato questo discorso. Mi dispiace, ma non ho intenzione di cambiare idea. Ormai ho deciso.»

«Ho visto i tuoi progressi figliolo...» - proseguì indisturbato l'uomo, quasi come se il nipote non avesse minimamente aperto bocca - «Hai talento, se continui di questo passo diventerai di sicuro un degno rappresentante di questo casato. Degno di portare avanti questa palestra. Voglio tu sia il mio successore. Quindi abbandona quei tuoi sciocchi propositi di "viaggiare per il mondo" ed abbraccia la via della spada. Quello è il giusto percorso da seguire, la strada maestra. Cosa può darti il tuo voler lasciare una posizione certa, solo per voler imparare altre lingue? Te lo dico io: nulla di buono, si tratterebbe solo di un inutile spreco di danaro. Tutti questi grilli che hai per la testa, non ti fanno vedere le cose veramente importanti. Lo capisco, sei giovane... ecco perché il mio compito è guidarti.»

Nel frattempo, il ragazzo dai capelli castani tagliati in un caschetto disordinato aveva abbassato lo sguardo e serrato i pugni ai lati del corpo. Non era la prima volta, aveva già visto i suoi progetti di vita ridicolizzati, sminuiti e trattati come fossero spazzatura. Niente più che i capricci di un ragazzino. Lui però ne era convinto: avrebbe studiato, si sarebbe impegnato a fondo ed avrebbe preso la laurea in lingue, per poi esplorare vari luoghi del mondo. Limitarsi al grande giardino della villa di famiglia o al solo Giappone, per lui non era abbastanza. Aveva bisogno di aprirsi a nuovi orizzonti, di esplorare altri paesi ed incontrare persone nuove. Insomma voleva vivere a pieno la sua vita.

«Spero proprio stia solo scherzando...» - mormorò il ragazzo, con le spalle tremanti per la rabbia.

Quel sussurro, fu abbastanza chiaro perché venisse udito, portando quindi ad un'inevitabile replica - «Dico solo quello che penso, l'ho sempre fatto. Qualcosa da dire?»

Il tono dell'anziano era incredibilmente duro, il suo sguardo severo puntava il giovane a testa bassa. L'aveva vista milioni di volte, quella freddezza data dal pregiudizio e dalla delusione; ormai non lo temeva più.

«Sì... ho qualcosa da dire. Mi dispiace molto, non ho intenzione di rinunciare al mio sogno né ora né mai!» - con uno scatto del collo, Yūichi fissò un sguardo carico di ardore verso il vecchio uomo - «Non vivrò la mia vita stando alle tue regole, puoi scordartelo!»

Il liceale sapeva bene come fosse fatto: era il genere di individuo d'altri tempi a cui piaceva prendere tutte le decisioni. Anche suo padre per poter sposare la madre, aveva dovuto fare i salti mortali, poiché nel giudizio di Miwato Chōjirō un banale conta-frottole (come amava chiamare i giornalisti) non era neanche lontanamente all'altezza del sangue del suo sangue. Ancora adesso, dopo tanti anni non riusciva a farsi andar giù quella "sconfitta"; quindi la sua unica rivale a questo punto della propria vita, era prendersela con i propri nipoti. Minami era entusiasta all'idea di preservare la tradizione di famiglia, aveva sempre ammirato gli incontri a cui suo fratello partecipava unicamente per passatempo. Senza alcuna pretesa, né intento di voler prendere le redini della palestra un domani. Un simile ragionamento, tuttavia per quel vecchio combattente era a dir poco inaccettabile.

«Se è così che la pensi, allora faresti bene a fare subito le valige ed imbarcarti seduta stante!» - replicò il nonno, tuonando - «Fallo pure, parti! Ma quando la tua idea naufragherà miseramente e sarai costretto a tornare qui strisciando ed implorando, non credere ci sarà qualcuno pronto ad accoglierti!»

In poche parole, qualora fosse partito alla volta di nuovi orizzonti, sarebbe stato automaticamente diseredato. Anche in quell'occasione, l'anziano era partito per la tangente (ringhiando per giunta, digrignando i denti come fosse un cane rabbioso) poiché in quella famiglia, l'unico ad opporsi ai progetti di vita del figlio maggiore, era proprio lui. La madre Sumika l'avrebbe supportato in ogni occasione, il padre Yoshihiro si era già prenotato per avere resoconti dettagliati con annesse foto, dal profondo del suo spirito di scrittore, mentre Minami non vedeva l'ora di poter collezionare souvenir approfittando dell'occasione, premurandosi di aggiungere la clausola del: "Dovrai scegliere solo i più belli e costosi", alle sue richieste. Quindi il ragazzo non riuscì a sopportare con quanta arroganza, egli parlasse per tutti. Stava quasi per rispondergli a tono, quando un rumore di porcellane infrante proveniente dall'ingresso, attirò la loro attenzione. La piccola di casa aveva portato con sé un vassoio con delle tazze da tè e dei daifuku alla fragola, pensando di dividerli con il nonno ed il fratello maggiore, peccato che al suo arrivo venne accolta da un urlo improvviso. Spaventatasi, fece quindi cadere il vassoio, rimanendo inebetita sulla soglia della porta per qualche istante. Non appena si rese conto del disastro che aveva combinato, volle subito mettersi a raccogliere i cocci. La discussione dunque s'interruppe bruscamente. Ritennero entrambi più importante aiutare Minami ed impedirle di ferirsi con le ceramiche in frantumi, piuttosto che urlarsi addosso i rispettivi punti di vista discordanti. Nessuno si sarebbe mosso dalle proprie posizioni in ogni caso.

L'argomento non fu più toccato per un bel po', anche per evitare a Minami di dover assistere a scene tanto patetiche. Una volta, una discussione simile si presentò in tavola, calmare soprattutto Chōjirō era un'impresa. Ad un certo punto, la bimba si alzò in piedi di scatto urlando: "Smettetela di litigare!", ormai sull'orlo del pianto. Da quell'episodio in avanti, quel genere di discussioni molto accese, si premuravano di portarle avanti lontani da occhi indiscreti.

Trascorsero degli anni e Yūichi come da sue ambizioni, sostenne l'esame necessario a partecipare ad un programma di scambio con l'Europa, compilando tutti i moduli necessari; però dopo ciò dovette aspettare la conferma definitiva di idoneità. Quella lettera arrivò prima dell'inizio del secondo anno di liceo; si riunirono tutti, eccetto il nonno attorno al tavolo della cucina, in trepidante attesa di sapere cosa fosse scritto su quel foglio. Aiutandosi usando un coltellino, Yoshihiro aprì la busta porgendola verso il figlio, per poi fissarlo con la stessa intensa curiosità che bruciava in ognuno dei tre.

Il ragazzo lesse quelle righe in silenzio, ed anche i genitori rispettarono quell'atmosfera, Minami invece non stava davvero nella pelle, continuava a sporgersi in avanti allungando la schiena nella speranza di scorgere qualcosa. Peccato fosse esattamente dalla parte opposta del tavolo ed in contro luce, quindi non avrebbe visto proprio niente, non importava quanto si sforzasse. Quindi dopo circa cinque minuti di interminabile silenzio, la bruna gonfiò le guance, per poi esclamare di colpo:

«Allora?! Che dice la lettera Onīchan?»

Una volta finito di leggere, il ragazzo poggiò la fronte sul tavolo ed i genitori si scambiarono uno sguardo perplessa. Che non fosse stato ammesso? Nonostante i buoni voti e tutta la fatica fatta?

«Yūichi?» - lo richiamò dolcemente la madre.

«Che succede? Cosa c'è scritto?» - tentò di smuoverlo invece suo padre.

Le spalle del giovane, si mossero colte da un fremito e poco dopo rispose - «Sono stato accettato.»

Ci fu un sussulto collettivo, la voce era giunta loro ovattata e quindi non avevano avuto modo di intendere le sue parole. Dunque il liceale alzò la testa mostrando loro un sorriso ampio e rivolgendo loro la lettera e ripetendo - «Sono stato ammesso, frequenterò il prossimo anno scolastico come studente di scambio in Spagna!»

«Ma è fantastico! Congratulazioni Onīchan!» - si alzò di scatto Minami, correndo dall'altra parte del tavolo per abbracciarlo.

«Sono fiera di te, caro.» - sorrise la madre unendo le mani di fronte al viso.

Mentre il padre annuì ripetutamente - «Non avevo dubbi. Ottimo lavoro figliolo.»

Quel successo fu celebrato con una grande festa ed all'inizio del nuovo anno scolastico, Yūichi partì. La famiglia e la sua fidanzata Nao, ricevevano sue notizie giornalmente tramite e-mail, in cui lo studente faceva resoconti dettagliati delle sue esperienze e dei luoghi visitati allegando foto e video, ogni qualvolta ne aveva la possibilità. Aveva preso un appartamento con degli altri ragazzi con cui condivideva le spese e sembrava proprio essere entusiasta per ogni piccola cosa. Aveva anche proposto di organizzare un viaggio a Barcellona, l'estate successiva cosicché i suoi cari potessero ammirare di persona, almeno una delle città caratteristiche del paese. Sembrava andare davvero tutto a gonfie vele... almeno fino al mese di agosto. Erano passati diversi mesi dalla sua partenza, ed ormai si era consolidata una forte componente metodica. Sempre alla solita ora, Minami portava il suo portatile in soggiorno, lo accendeva, accedeva al suo indirizzo di posta elettronica ed attendeva l'arrivo della mail. Il fratello maggiore era sempre stato puntuale, nell'invio dei suoi resoconti; quella volta il messaggio tardò a comparire sullo schermo. Inizialmente cercarono tutti di giustificare la mancanza, come dovuta magari alla stanchezza o ad una dimenticanza a causa della mole di lavoro e studio cui stava sostenendo (dopotutto, aveva anche preso a lavorare part-time per pagare l'affitto dell'appartamento e sostenersi in quest'esperienza con i propri sforzi).

Tuttavia, la stessa dinamica si ripresentò nei giorni a venire. Passò più di una settimana senza che vi furono sue notizie; ogni tentativo di trovare una scusa plausibile, sembrava farsi sempre più arduo.

- Incidente:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

A circa una settimana dall'interruzione dei contatti, la famiglia si era recata all'ambasciata spagnola, per esprimere la propria preoccupazione. Vennero dunque allertate le forze dell'ordine competenti per territorio, che dopo aver chiesto notizie ai coinquilini del giovane, constatato come anche loro non avessero più sue notizie, si trovarono costrette ad aprire un fascicolo per un sospetto caso di persona scomparsa.

Qualche giorno dopo la segnalazione, arrivò una telefonata a casa dei Miwato, la quale si aprì con queste esatte parole, da parte della voce maschile dall'altro capo della linea:

«*”Signora Miwato... siamo costernati.”*»

Fu udibile un tonfo dal corridoio, Sumika era caduta in ginocchio con la mano a coprire le labbra e le lacrime a rigarle le guance. Anche senza conoscere il contenuto della telefonata, sentendo la madre annuire con la voce rotta, poterono tutti intuirne il contenuto. Non c'era più. Miwato Yūichi aveva lasciato questo mondo. Avrebbero spedito tutti i suoi effetti personali a breve, prima di procedere al trasporto del cadavere in patria per effettuare il rito funebre. Le indagini per accertare eventuali responsabilità, proseguirono.

Stando ai rapporti si trattava senza dubbio di una tragica dipartita. Il cadavere venne rinvenuto in una stradina secondaria, la causa della morte venne attribuita ad un forte colpo alla testa, dato da un urto con l'asfalto. La prima ipotesi degli inquirenti fu quella di una rapina finita male, visto che non venne trovata traccia del portafogli addosso alla vittima. Pare Yūichi avesse preso una camera in affitto in un hotel per passare un paio di notti fuori, seppur sprovvisto dei suoi documenti, rimasti nella propria stanza dell'appartamento condiviso. Aveva lasciato in bella vista, su uno dei due comodini presenti nella stanza, un biglietto con su scritto un numero di telefono, quello del compagno di classe a cui era maggiormente legato, il primo che venne avvertito e fu quindi in grado di identificare il ragazzo, senza ombra di dubbio. Era sparito da diversi giorni e tutti i suoi compagni erano preoccupati. Non erano riusciti in alcun modo a mettersi in contatto con lui, per quanto ci provassero il cellulare risultava non raggiungibile e non aveva lasciato detto nulla a nessuno, neppure al suo datore di lavoro al part-time, se non che avrebbe preso qualche giorno, perché non si sentiva troppo bene. Quando gli venne chiesto cosa si sentisse, evase la domanda, sostenendo che probabilmente si trattava solo di stanchezza e si sarebbe rimesso presto. Anche se l'uomo dichiarò di non esserne stato convinto, perché da giorni si comportava in modo bizzarro, come se avesse la testa altrove. Tra le sue cose non fu trovata neppure una lettera d'addio. Fu ritrovata però una e-mail di scuse, non inviata indirizzata alla famiglia, nelle bozze della sua casella di posta elettronica. Dunque la polizia spagnola cominciò a tenere in considerazione anche l'ipotesi di un eventuale suicidio, tenendo conto comunque della mancanza del portafogli. Si ipotizzò che il giovane avesse deciso di allontanarsi da tutti per commettere un gesto estremo, magari facendo abuso di sostanze, ma che la trattativa con lo spacciatore sia degenerata in una lite violenta, che ha portato in ultimo alla dipartita del ragazzo.

Eppure Minami, non poteva crederci.

Era talmente entusiasta della sua nuova vita! Perché mai avrebbe dovuto voler farla finita? Celebrarono il funerale e lo seppellirono nel cimitero locale. La madre era disperata, mentre la piccola di casa dimostrò una grande forza d'animo, non versando neppure una lacrima. Minami non riusciva a capirlo, non poteva crederci. Non voleva accettare che non avrebbe più rivisto il suo amato fratello maggiore. Tra le cose che vennero restituite dopo

le indagini, vi era una busta piena di souvenir. Solo il meglio del meglio, come la ragazza aveva richiesto. Non riuscì nemmeno a guardarli. Ogni cosa che gli fosse appartenuta venne rinchiusa nella sua vecchia stanza, che venne poi sigillata per non venire più aperta. Come a rinchiudere tutto il dolore tra quelle quattro mura.

Dopo quella grave perdita, la bruna si dedicò anima e corpo alle attività sportive. Gli anni passarono ed il kendō divenne il suo mondo, a livello scolastico divenne molto conosciuta per la sua abilità con la spada, nonostante ciò insisteva a rifiutare di entrare a far parte del club scolastico. Gli allenamenti erano il suo chiodo fisso. Si era imposta una rigorosa routine, che incominciava all'alba con gli esercizi mattutini. Un giorno dopo gli allenamenti Minami (con un asciugamano attorno al collo utile a tamponarsi il sudore) entrò in cucina per bere qualcosa e proprio mentre era in procinto di aprire l'anta del frigo, l'occhio le cadde sul calendario. Il diciassette del mese corrente, era cerchiato in rosso, con appuntata accanto la frase: *“Compleanno di Nao-chan”*.

Un dettaglio ed una domanda precisi le balzarono alla mente, leggendo quel nome. Lei non era stata citata nella mail d'addio del fratello. Per giunta dall'analisi del cellulare saltò fuori, che tra i file recenti rimossi vi erano proprio le foto di loro due insieme, mentre lei era scomparsa nel nulla dopo un breve periodo, senza più contattare nessuno della famiglia Miwato. Non che fosse obbligata a farlo, tutti erano andati bene o male avanti con la loro vita, anche lei ne aveva tutto il diritto... eppure qualcosa era sempre parso sospetto alla giovane kendōka. Decise quindi di voler vederci chiaro. All'epoca delle indagini fu chiesto a tutte le persone coinvolte se la vittima avesse particolari problemi con qualcuno. Tutti risposero allo stesso modo, ovvero:

“No, non aveva nessun nemico, tutti gli volevano bene”.

Nessuno avrebbe potuto mai affermare il contrario; forse però qualcuno, aveva omesso determinati particolari, riguardo i suoi rapporti con lo studente giramondo. Minami approfittò del fine settimana per fare un salto al bar abitualmente frequentato dalla ex ragazza di suo fratello. Fortuna volle che una delle migliori amiche di Nao, avesse l'abitudine radicata di fermarsi in quel posto per passare la pausa pranzo, sempre alla stessa ora, quindi la bruna non faticò molto a trovarla e chiederle se avesse notizie della ragazza.

«Eh? Nao? Ah, ora vive nella prefettura di Tōyama, non lo sapevi Minami-chan?»

Fu la risposta repentina della ragazza, nel suo riporre la tazzina bianca recante il fondo del caffè, che aveva appena terminato. La studentessa dell'ultimo anno delle scuole elementari, scosse il capo con decisione.

«No, non ne sapevo nulla...» - disse tenendo la mano attorno al bicchiere colmo di tè freddo con ghiaccio - «Però, come mai è andata fin lì...? Il lavoro?»

La sua interlocutrice rise di gusto, ondeggiando con la mano sinistra - «No, no, no, niente del genere! Quella Nao pare stia facendo la bella vita ora... confesso che sono un po' invidiosa!» - affermò la ragazza; Minami le chiese di continuare, dunque ella proseguì - «Ehm... non conosco i dettagli però, già diversi anni fa si vantava di star frequentando un certo ragazzo più grande di noi e con alle spalle una famiglia benestante. I suoi genitori erano proprietari di non ricordo bene, quale grande azienda e lui era solito assecondare ogni suo capriccio, diceva. All'inizio nessuno le credeva, pensavamo lo facesse solo per

mettersi in mostra... ma poi, lui le regalò un pendente meraviglioso. Qualcosa che Nao non si sarebbe mai potuta permettere, per quanto potesse mai risparmiare. Allora abbiamo capito dicesse la verità.»

Dopo un altro paio di domande sulla questione, l'amica della dispersa Nao, batté l'unghia sul tavolo come se fosse agitata, prese un respiro profondo e si guardò intorno come se qualcosa la preoccupasse. Minami allora automaticamente, le domando cosa le fosse presso e dopo averla fissata in silenzio per qualche istante, liberò un forte sospiro prima di riprendere parola.

«Forse... non dovrei dirti questa cosa Minami-chan... però... non riesco più a tenermela dentro. Credo sia il momento di fare ammenda. Vedi... questa storia del pendente, risale... all'epoca in cui Nao stava ancora con tuo fratello maggiore. Più volte io ed altre amiche cercammo di dirle di lasciar perdere, di pensare a come avrebbe ferito Yūichi-kun comportandosi in questo modo. Lei però non ci ha mai dato ascolto. Anzi, spesso e volentieri diceva anche delle cose orribili... sulla vostra famiglia e... su di lui...» - abbassò il capo in un movimento secco, unendo le mani di fronte a sé in segno di supplica - «Sembra l'avesse lasciato la settimana prima della sua scomparsa, per via di quest'altro ragazzo. I due avevano programmato un viaggio all'estero che coincideva con una visita programmata in Spagna, Quindi Nao ha colto l'occasione, lasciando Yūichi-kun con una telefonata poco prima di partire. Io ed un altro paio di amiche, ne eravamo al corrente ed una volta saputo della tragedia, abbiamo pensato potesse essersi tolto la vita per questo... ma non avevamo prove. Nao diceva fossero rimasti in buoni rapporti e noi le abbiamo creduto nonostante tutto... perdonami Minami-chan! Perdonami davvero!»

La ragazza continuò a parlare, ma le sue parole cominciarono pian piano a sbiadire alle orecchie della bruna.

«Yūic ...ku... era una così br...va per... ona... n... me...ava... ulla... de... nere...»

(Yūichi-kun era una così brava persona, non meritava nulla del genere).

Minami si bloccò, irrigidendosi sulla sedia portando i pugni chiusi a poggiare sulle ginocchia sotto il tavolo, mentre la frustrazione si faceva largo nel suo corpo portandola a tremare. In un attimo le fu chiaro cosa avrebbe dovuto fare, quindi tra le suppliche della ragazza, prese un breve respiro, per poi domandare in tono cupo e monotono:

«Come faccio ad incontrarla?»

Coincidenza volle, che Nao avesse programmato per il mese successivo una visita in città per rivedere i suoi genitori, proprietari di un bagno pubblico di zona. Molto probabilmente, l'avrebbe trovata a casa dei suoi. Ottenuta quest'ultima informazione, Minami ringraziò l'ex compagna di classe del fratello e pagato il suo tè, si congedò per tornare a casa.

- Anomalia:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

La mattina seguente al ritorno di Nao, i genitori della ragazza si svegliano di buon ora per aprire i locali dei bagni pubblici per la pulizia mattutina e si trovarono di fronte ad uno

spettacolo a dir poco raccapricciante. La loro unica figlia era stata fatta a pezzi ed “arrangiata” sul davanzale interno della finestra principale. Gambe e braccia erano poste in prospettiva, come a rappresentare i rami di un albero, il torso nudo esposto, aveva uno squarcio a livello del petto che aveva sanguinato copiosamente sul pavimento e la testa contorta in una smorfia di terrore, era posta sopra al torso, a fissare fuori dalla finestra. Forse un segno di “compassione” verso chiunque l’avrebbe scoperta perché il crimine era stato già fin troppo brutale. Fu possibile identificarla immediatamente dopo il ritrovamento quando la polizia arrivò sul posto. Il corpo era stato smembrato a colpi di arma da taglio, probabilmente lunga e ben affilata, quasi fosse nuova. I genitori della vittima affermarono che la figlia era uscita in tarda serata dopo aver ricevuto una chiamata.

Nessuna traccia organica fu utile ad identificare l’assassino, la telefonata non fu rintracciabile, poiché proveniva da un telefono pubblico.

Miwato Minami aveva ucciso a sangue freddo Murayama Nao, utilizzando una katana, custodita nel ripostiglio del dōjō Miwato. Ogni traccia del suo passaggio era stata cancellata dall’acqua del bagno pubblico e nessuno l’aveva vista ed avrebbe quindi potuto testimoniare contro di lei. Fu la stessa ragazzina a costituirsi un paio d’anni dopo l’omicidio; il senso di colpa l’aveva portata a rivolgere contro di sé, quella stessa katana nel tentativo di togliersi la vita. In un batter d’occhio, si rese conto di molte cose: aveva infangato il buon nome della sua famiglia, insudiciato irrimediabilmente la lama di una spada e ancora peggio, disatteso gli insegnamenti dello sport che tanto amava. Il suo doveva essere un percorso di crescita interiore, invece aveva barbaramente tolto la vita ad un essere umano; non poteva pertanto ritenersi migliore della sua vittima. Si considerava un’assassina alla pari di quanto lo fosse la ex fidanzata del fratello, solo che a differenza sua, Minami aveva agito direttamente aggravando la sua colpa.

Per fortuna, il nonno della ragazza era sceso dal piano di sopra, appena in tempo strillando e raggiungendo la nipote per disarmarla. Sciogliendosi in lacrime, Minami confessò ogni cosa. Di aver scoperto il movente dietro la morte del fratello, di aver fatto confessare l’ex fidanzata del ragazzo, ignorando le lacrime di cocodrillo e le suppliche che chiedevano di risparmiarla. Niente toccò le corde del suo cuore e dunque Minami portò a termine la sua vendetta, senza remore di alcun tipo. Al contrario, volle dare anche un tocco più elegante e “personale” alla sua opera, trattandola come una composizione floreale.

Su quella stessa katana insanguinata, (a cui dette il nome di Seiketsu , ovvero “pulizia”) giurò solennemente: di non puntarla mai più contro un altro essere umano. Anzi avrebbe dedicato il resto della sua esistenza ad operare per redimersi per il suo crimine.

Solo una sua dichiarazione, non fu chiara a nessuno, se non alla stessa Minami: ripeté più e più volte, che fu una voce a convincerla a compiere quel gesto cruento e la stessa voce, l’avrebbe incoraggiata anche al suicidio.

Asseriva questa le sussurrasse: *“Avanti cosa aspetti? Ormai nessuno ha più bisogno di te. Hai compiuto la tua missione. Puoi riposare in eterno adesso”*.

Dichiarò inoltre di aver visto, la figura di un uomo con la sua visione periferica, anche se fu incapace di descriverlo perché sparì a causa dell’intervento di suo nonno. Lei lo definì come un “Demone” dalle sembianze umanoidi e dall’aura maligna. A quanto pare, maturò la convinzione, per cui la presenza di questi esseri fosse celata tra gli esseri umani e che il

suo compito... anzi la sua "missione" sarebbe stata il loro totale sterminio. Nessuno poteva assicurarle che dietro alla dipartita di suo fratello, non vi fosse uno di questi demoni e questo sarebbe stato per lei un motivo sufficiente per continuare a combattere.

Conclusa sua riabilitazione, divenne in grado di "vederli" più chiaramente e dunque di affrontarli, come nei suoi propositi.

Data la sua giovane età, non venne inserita in una struttura riabilitativa (poiché si trattava di un'opzione facoltativa), tuttavia le venne imposto un percorso di recupero monitorato tramite uno psichiatra di spicco, al termine del quale fu appunto dichiarata riabilitata.

Le cartelle correlate al suo caso vennero segretate per garantirle il ritorno ad una vita normale.

Nº di protocollo: 40110045912

Rapporto del: 15/05/20XX

Ore: 13:38

Archivio riservato.

[File #113: Hatsuji Yurika]

- Generalità:

Il soggetto all'epoca dei fatti aveva undici anni. Di nazionalità nipponica, nata a Kyōtō, cresciuta a Tōkyō e successivamente trasferitasi nella città di Kamizawa, dove risiede ora stabilmente. Il suo nome è Hatsuji Yurika. Occhi a mandorla color violetto, capelli lisci mori molto sottili e folti, lunghi all'incirca fino all'altezza del bacino, naso rotondo e piccolo, bocca piccola con labbra sottili. Destrimana, di gruppo sanguigno AB, del segno zodiacale del Leone con ascendente Bilancia. Alta un metro e sessanta, per quarantasei chili di peso. Ha un fisico slanciato ed asciutto, quasi gracile; apparentemente è poco incline alla pratica di attività fisica di qualunque genere, seppur mostri capacità atletiche che potrebbero far sospettare il contrario. A causa dei traumi subiti, ha sviluppato un livello di resistenza al dolore elevato. Caratterialmente è una persona molto riservata e taciturna, mostra poco le sue emozioni e spesso sembra non avere particolari reazioni espressive agli stimoli esterni. Dimostra comunque capacità comunicative più che esaurienti. La sua famiglia era composta da altri quattro elementi: la madre Shifumi Shuzuka, designer ed arredatrice d'interni, deceduta a causa di un cancro ai polmoni, Hatsuji Keiichi vice presidente e responsabile delle relazioni estere di un'importante impresa edile (il Matsushima Group) e Hatsuji Yūka, sua sorella gemella morta suicida all'età di tredici anni. Ha adottato un gatto nero randagio, chiamandolo "Shu" in onore della divinità egizia del vento.

- Antefatto:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

Per i primi sette anni della loro vita le gemelline Yūka e Yurika, vissero in tranquillità e serenità. I lavori di entrambi i genitori erano estremamente remunerativi, ciò permetteva alla famiglia di fare frequenti viaggi e di acquistare tutto ciò che le due potessero desiderare. La sorella maggiore, molto sensibile ed estroversa tentava in ogni modo di coinvolgere la più riservata sorellina Yurika in giochi ed attività. Il legame tra le due era davvero profondo, dove andava l'una andava l'altra (fosse volontariamente o perché la maggiore insisteva fino a far cedere la più piccola). Le due erano fisicamente identiche, tuttavia le loro personalità e disposizione d'animo risultavano opposte; ciò rendeva semplice distinguerle, non appena le due avessero aperto bocca. Provare ad ingannare i genitori fingendosi l'altra era fuori discussione, Yurika rifiutava categoricamente ogni qualvolta la sorella le proponeva l'idea, per via di una sua radicata convinzione che non si dovesse ingannare nessuno, anche solo per gioco. L'onestà intellettuale della minore, precluse quindi tutta una serie di divertimenti tipici dei gemelli identici. Quando le piccole compirono otto anni, la famiglia si trasferì dalla capitale, nella città di Kamizawa a causa di un ampliamento dell'attività del Matsushima Group, dove Keiichi venne promosso a vicepresidente della società, che aveva sede appunto in una prefettura differente. Lì comprò una bella casetta su due piani, facendola ristrutturare e collaborando anche in parte al progetto, in modo da munirla di ogni genere di comodità. L'uomo ricoprendo quel nuovo incarico, dovette stare molto tempo lontano da casa, spesso anche per mesi interi, per via di incarichi all'estero. Per il primo anno le cose andarono bene. Fin quando la madre Shizuka, un giorno non cominciò a mostrare problemi respiratori, collassando sul pavimento del suo soggiorno; per fortuna non era sola in casa, bensì con una vicina che aveva invitato a prendere un tè. Furono chiamati subito i soccorsi e la donna venne trasportata in ospedale. Le analisi evidenziarono la presenza di un tumore polmonare, cui avrebbe dovuto es-

sere operato. Il marito pagò tutte le cure mediche necessarie e l'operazione andò a buon fine; i medici ritennero però necessario, ella si trattenesse fino alla completa guarigione sotto le cure degli specialisti. Keiichi dunque la fece stabilire in una rinomata clinica privata, per non farle mancare nulla.

Le spese mediche, le bollette ed il necessario per pagare ogni genere di tassa, nonché le spese per qualunque cosa le figlie potessero necessitare: come vestiti, cibo ed istruzione, ora gravavano solo sulle spalle dell'uomo. La situazione per lui non si modificò. Il suo lavoro lo portava a stare via da casa per lunghi periodi. Per i primi mesi le bambine riuscirono ad arrangiarsi da sole. Avevano ricevuto precise istruzioni dai genitori e grazie ai soldi che arrivavano mensilmente su una carta di credito prepagata, riuscirono a cavarsela piuttosto bene. Le bambine si sentivano "come gli adulti", avendo quel tipico atteggiamento per cui (non conoscendo i retroscena che permettevano loro di vivere in quel modo) erano convinte di poter fare qualunque cosa per conto loro, senza dover chiedere ad estranei. Le bambine andavano anche a trovare la madre in clinica, raccontandole con orgoglio di quanto fossero diventate grandi. Yurika si azzardò perfino ad affermare che tornata a casa, la madre non avrebbe dovuto più preoccuparsi di nulla, perché ci avrebbero pensato loro. Il mondo reale però può essere crudele. Shizuka difatti non fece più ritorno a casa. Nonostante le ingenti cure, il tumore non le lasciò scampo portandosela via nell'arco di pochi mesi. Il marito era all'estero quando la donna si spense, dunque non gli fu possibile essere al suo capezzale e per giunta non poté rincasare in tempi brevi, per stare accanto alle sue bambine.

La rovinosa discesa degli eventi, purtroppo... era solo all'inizio.

Non fu mai chiarito chi, ma qualcuno (si presume l'insegnante della scuola elementare frequentata dalle piccole) avvertì della situazione precaria della famiglia, chiamando i servizi sociali. Una sera verso l'ora di cena del mese di giugno di quello stesso anno, un suono di bussata turbò il clima sereno della cucina, in cui le due gemelline stavano preparando uno spezzatino di carne e verdure. Yurika era incaricata di controllare la carne sul fuoco, girando le striscioline di manzo precedentemente tagliate, mentre Yūka si occupava di fare lo stesso con le verdure da aggiungere in un secondo momento, quando la carne cominciava ad assumere un colorito più scuro. Non appena il suono di bussata si ripropose una seconda volta e con più decisione, la gemella maggiore posò il coltello e si asciugò le mani sul grembiule che indossava.

«Sto arrivando!! Un momento per favore!!» - urlò forte e chiaro per farsi sentire, per poi voltarsi verso la sua destra - «Vado a vedere chi è Yurika-chan. Tu aspetta qui e... non prendere iniziative, d'accordo?» - l'ammonì preventivamente, con la fronte corruciata la maggiore.

Quest'ultima annuì di rimando rispondendo - «Roger!»

Yūka allora non riuscì a trattenere una risatina, avevano da poco visto un film comico in cui il protagonista era un militare imbranato e quell'espressione, o meglio quel nome usato come conferma, le aveva colpite al punto da decidere di utilizzarlo tra loro; saltò dunque giù dallo sgabello che usava come rialzo, per poter arrivare più agevolmente al piano di lavoro e corse verso l'entrata, spolverando il grembiule prima di aprire un tantino la porta, per vedere chi volesse far loro visita a quell'ora. Quando la ragazzina si affacciò verso l'esterno, si trovò di fronte un uomo alto in completo nero ed occhiali rotondi pog-

giati sul naso. Il sole che aveva cominciato a sparire da un po', donava alla sua figura un che di inquietante agli occhi della piccola, avvolgendolo in un alone rossastro. Fece qualche passo indietro, commettendo l'errore di lasciar andare l'uscio, mentre l'uomo si mosse in avanti per rendersi più visibile. Portava una borsa nera a tracolla.

«C-Cerca qualcuno, signore?» - domandò con tono insicuro la bimba delle elementari.

«Ciao piccola, sì... vorrei parlare con la mamma o il papà, sono in casa?»

«Ecco... veramente...»

Per sua fortuna, Yurika si era fatta prendere dalla curiosità ed aveva messo un coperchio sulla carne, per andare a sbirciare chi fosse alla porta. Non appena sbucò nel salotto dalla cucina, affrettò il passo vedendo di sfuggita un estraneo, ma reagendo soprattutto al tono di voce tremante della gemella. Non aveva sentito quale fosse la domanda, perché la cucina era ad una discreta distanza dall'ingresso, però andò ad intuito replicando d'istinto ed intercedendo al posto della gemella. C'è chi dice che in un parto gemellare sia la secondogenita ad essere la maggiore? In certe occasioni nel rapporto tra le sorelle, questa regola valeva senza ombra di dubbio.

«Otōsan è a lavoro, mentre Okāsan è impegnata ai fornelli e non può muoversi... ha bisogno di qualcosa?»

La piccola parlò con convinzione, guardando con le palpebre socchiuse il signore occhialuto. Egli a sua volta osservò la bambina e si grattò la tempia, come se fosse a disagio - «Capisco...» - mormorò, per poi aprire la cerniera della borsa ed estrarne una busta marrone che porse a due mani nei confronti di colei che gli aveva risposto - «Allora... la consegnerò a voi. Mi raccomando datela alla mamma, è molto importante.»

Yurika prese la busta piuttosto voluminosa, le dette uno sguardo per poi alzare il capo nei confronti dell'uomo - «Lo faremo non si preoccupi.»

Con ciò le due scambiarono un paio di rapidi convenevoli con l'uomo, il quale subito dopo si congedò, recandosi verso una macchina parcheggiata sul vialetto al di fuori della proprietà di famiglia. Una volta assicuratesi che la macchina fosse partita e si fosse allontanata, la porta d'ingresso venne richiusa e Yurika si voltò verso l'interno dell'abitazione sospirando ad occhi chiusi. Una volta tanto aveva detto una bugia, però era stata costretta a farlo, non poteva certo far sapere che erano sole in casa ad uno sconosciuto qualunque. Una volta aperte le palpebre, si ritrovò di fronte Yūka intenta a fissarla con due occhioni che brillavano per la curiosità e le mani giunte a mo' di supplica.

«Vuoi sapere cos'è?» - domandò Yurika, con le palpebre socchiuse e l'aria quasi rassegnata di chi conosceva già perfettamente come sarebbe andata a finire.

La gemella maggiore annuì vigorosamente più volte, sorridendo mentre le sue gote si coloravano di una sfumatura rossastra. Non stava più nella pelle dalla curiosità.

«Ha detto che è importante, no? Non dovremmo aspettare che Otōsan torni a casa? Oppure, faremo prima a chiedere ad Ashida-san di spedirgliela.»

Un cenno di dissenso provenne dall'altra - «Non voglio! Voglio sapere subito cosa c'è scritto!!»

Yurika allora sbuffò abbassando il capo, mentre la gemella aveva cominciato a “correre sul posto”, tenendo i pugni stretti ed all'altezza del petto.

«Uffa... e va bene...» - replicò la prima.

«Ah! Evviva!!» - Yūka alzò le braccia al cielo, neanche avesse vinto un premio alle bancarelle di un festival estivo, per poi afferrare il braccio della sorellina e cominciare a correre in direzione della cucina a passo spedito - «Scopriamolo subito, scopriamolo subito!»

L'entusiasmo di Yūka era davvero fuori luogo, ma lei era fatta così, si esaltava anche per le più piccole cose. Il genere di persona capace di immedesimarsi al punto in un personaggio di un film o di un cartone animato, da recitarne le battute e riproporne i movimenti alla perfezione, andandone anche orgogliosa. I misteri poi la intrigavano. Quindi una busta dal contenuto ignoto, per lei era come un invito a giocare a fare l'investigatrice.

«Uffa... alle volte sembri proprio una bambina Nēsan... se finiamo nei guai per aver aperto una busta importante, non voglio saperne niente.»

«Che dici! Andrà tutto bene vedrai! Non passeremo proprio nessun guaio!»

L'intestazione della busta, aveva impressi dei kanji piuttosto difficili per cui non furono in grado di determinare con esattezza da dove provenisse. Riuscirono a dire solo si trattasse di qualcosa di proveniente dagli uffici del comune, perché avevano già visto lo stesso timbro, sui loro documenti. Anche i fogli all'interno risultarono incomprensibili alle due bimbe di otto anni, poiché anche qualora fossero riuscite a leggere quanto era riportato, difficilmente ne avrebbero compreso il reale significato. Quella era una nota informativa da parte dei servizi sociali, che avevano effettuato un'indagine sulla qualità della vita delle figlie della famiglia Hatsuji, ed avevano concluso fosse necessaria la presenza di un tutore legale a cui affidarle. L'uomo incaricato di consegnare la missiva era consapevole non ci fosse nessuna madre ai fornelli, intenta a preparare la cena. Ciò che ignorava e di cui le gemelline non avevano il minimo sospetto, era che quella busta preannunciava l'inizio di un vero e proprio inferno, dal quale nessuno sarebbe uscito illeso.

- Incidente:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori).

Un calcio dritto nello stomaco fece rannicchiare Yurika in un angolo del pavimento, mentre il suo corpicino era scosso da violenti colpi di tosse. Se fosse stata colpita nuovamente, avrebbe di sicuro riversato al suo fianco il contenuto del suo stomaco, finendosi per meritare un'altra dose di colpi, per il solo “aver sporcato”. Una risata gutturale si innalzò da poco lontano, dunque gli occhi violacei della ragazzina percorsero la figura dal basso verso l'alto con una dose di disprezzo palpabile impressa nelle pupille. La risata proveniva da un uomo alto, corpulento e dai capelli corti tinti di biondo, che teneva tra le labbra una sigaretta. Il classico “teppista” dipinto nei fumetti giapponesi vecchio stampo, solo decisamente più vecchio.

Hatsuji Kyōsuke. Fratello maggiore del padre delle bambine. Un uomo che si definiva orgogliosamente il capo di una banda di motociclisti, viveva di lavoretti occasionali ed era incline alla violenza. Non era ben chiaro perché fosse stato nominato tutore delle figlie del fratello o del perché un individuo così fosse in libertà; avrebbe dovuto dare istantaneamente una pessima impressione di sé, eppure qualcuno autorizzò l'affido, rendendo legittimi quel genere di gesti. Non era la prima volta. Spesso le due bambine venivano prese a calci, calpestate, colpite, strattonate. Più volte finirono con l'alternarsi nell'essere portate in ospedale dal loro aguzzino che accampava via via scuse sempre diverse, quando si accorgeva di aver esagerato. Tutti notavano segni, lividi e contusioni sui loro corpicini. Nessuno però sembrava muovere un dito per aiutarle. Né gli insegnanti, né i vicini di casa, né gli assistenti sociali... nessuno.

A vederli l'uno accanto all'altro, Kyōsuke e Keiichi non sembravano affatto fratelli, bensì due completi estranei. Il primo dai modi di fare sgarbati ed aggressivi ed incapace di tenersi un lavoro, il secondo si dimostra garbato, pacato e fin troppo dedito alla sua carriera. Era pur vero che anche il secondogenito, al liceo aveva avuto un passato da ragazzo ribelle, sempre immischiato in risse e noto per saltare le lezioni passando il tempo a fumare, nascosto negli anfratti più insospettiti pur di evitare di impegnarsi, perdendo tempo in vari modi. Tutto cambiò però quando una ragazzina seria e diligente, cominciò a piantonarlo ovunque andasse, tentando di riportarlo sulla retta via, o quanto meno di evitarne la bocciatura all'ultimo anno di corso. Quella ragazza era la rappresentante di classe della sezione accanto alla propria: Shifumi Shizuka. La liceale (dai lunghi capelli neri, che teneva spesso legati in una cosa di cavallo e profondi occhi violacei) aveva sempre avuto un debole per quel piantagrane, mentre il bulletto di periferia (dai capelli castani con taglio spettinato e gli occhi castani) abituato a fare la voce grossa, si trovò spiazzato quando una delle allieve dai punteggi più alti negli esami, dichiarò a gran voce di volerlo aiutare. Shizuka era al corrente delle grandi capacità del ragazzo, a dispetto dei suoi voti a mal appena sufficienti. Keiichi infatti aveva pessimi risultati nei test, ma aveva aiutato a costruire i set per il club di teatro e si era anche occupato delle luci, in vista della rappresentazione di fine anno. Era chiaro agli occhi della giovane, che avesse talento ed il suo futuro fosse nel mondo della falegnameria o nel campo dell'elettrotecnica. Era cresciuto da allora: affermandosi nella prima disciplina; Kyōsuke al contrario era rimasto quello che era all'epoca, anzi probabilmente era peggiorato con l'età. Non aveva alcun interesse nel mettere la testa a posto o crearsi una famiglia, al contrario disprezzava i risultati ottenuti dal fratello con tutto sé stesso. Ed a pagarne il prezzo erano le sue nipoti innocenti.

Quel rozzo individuo sputò la sigaretta ormai spenta, sulle assi di legno del pavimento per poi accovacciarsi e prendere la ragazzina per i capelli, sollevandola con forza.

«Cos'è quello sguardo, eh? Se hai qualcosa da dire allora parla, razza di mocciosa!»

La risposta non si fece attendere e Yurika replicò il suo gesto, sputandogli in faccia senza pensarci due volte. Kyōsuke rise leggermente, per poi assumere un'espressione mostruosa - «Questa volta, sarà l'ultima... hai bisogno di imparare a stare al tuo posto... ti riduco in pezzi!»

La ragazzina non smise di fissarlo, mentre lui si preparava a sferrarle un gancio in piena faccia, fu allora che una voce disperata si fece sentire dall'altra parte della stanza, acuta e penetrante, rotta dalle lacrime e dai singhiozzi.

«TI PREGO FERMATI!!»

Il biondo allora spostò lo sguardo in direzione della voce, una seconda bambina identica a quella che stava sorreggendo per i capelli, aveva le guance rigate dalle lacrime, era sporca di quello che sembrava del curry ed era inginocchiata sul pavimento con la fronte a toccare al superficie del legno, le braccia stese in avanti con le manine sovrapposte tra loro. Si prostrò in segno di sottomissione, ripetendo ancora una volta a voce alta:

«Kyōsuke-ojisama... ti supplico, perdona Yurika-chan! Smettila di farle del male. Te lo chiedo per lei, ti chiedo perdono. Sono profondamente rammaricata... ti supplico, in questo modo! Per favore...!»

Sul volto dell'uomo si dipinse all'istante una smorfia di fastidio. Qualcosa però lo convinse. Forse la sincerità nel tono della meno sfacciata delle due marmocchie. Lasciò andare i capelli della bambina con uno strattone, strappandole qualche ciocca, prima di allontanarsi verso la cucina, probabilmente andando a prendere una birra con cui ubriacarsi. Yurika cadde a terra a peso morto, gemendo sommessamente per il dolore e tossendo ancora. Aveva fitte terribili in tutto il corpo e la sua espressione era sconvolta dal dolore.

«Yurika-chan, Yurika-chan... come ti senti?»

Yūka le dette una mano ad alzarsi, notando la presenza di un taglio seppur sottile apertosi sulla sua guancia destra. Le due dunque si recarono nel bagno al piano di sopra e la maggiore prese un batuffolo di cotone e dell'acqua ossigenata per disinfettare la ferita.

«Ahi, brucia!» - protestò Yurika non appena il batuffolo di cotone venne a contatto con la sua pelle.

«Dovrei essere io a lamentarmi! Sei troppo sconsiderata Yurika-chan... se continui a mancare di rispetto a Kyōsuke-ojisama, non potrai evitare situazioni del genere. Devi imparare a tenere a freno la lingua e chiedere scusa quando ti si riprende.»

Fu un rimprovero velato, anche se la verità era che la maggiore si sentiva in colpa. Aveva preparato la cena in una maniera sgradita al loro tutore, quei soprusi sarebbero dovuti essere indirizzati a lei, peccato Yurika si fosse messa in mezzo insultando l'uomo dandogli dell' approfittatore e del parassita, affermando che quella casa non era una sua proprietà e loro non erano i suoi burattini, accendendo la miccia di quel violento pestaggio. Da parte sua la vittima non mostrava traccia di rimorso, difatti fece spallucce.

«Non ci penso neanche a replicare la scena di poco fa. E ancora ti ostini a chiamarlo "Ojisama"? Quello non è un bel niente per noi... né il fratello di nostro padre, né niente. Tu sei fin troppo gentile Nēsān; ricordi il mese scorso quando abbiamo dovuto portarti in ospedale. Se non fossi venuta a controllarti... a quest'ora...» - ci fu un breve silenzio, in cui la maggiore osservò le piastrelle del bagno sotto di loro, ripensando a quei momenti per qualche tempo. Non appena se ne accorse, Yurika riprese parola - «È solo un orribile mostro, quel bastardo! Ah... ahia ahia ahia ahia!»

«Ehi...! Da quando parli così sboccato, si può sapere, signorina?!»

Yūka riprese animo premendo di proposito il cotone sulla ferita, come a darle una lezione - «Anche se fosse...!» - riprese voltandosi e prendendo da una scatolina, un cerotto con stampata sopra la sagoma di tanti gattini neri, per poi applicarlo diagonalmente sul taglio riportato dalla gemella - «Non posso sopportare di vedere questo tuo bel visino, sfigurato a tal punto!»

Yūka ci mise più enfasi del dovuto, prenderle il viso tra le mani e fissandola con una finta espressione seria.

«Ma se è esattamente uguale al tuo... non ti basta semplicemente guardarti allo specchio? Che importanza ha se il mio si rovina...»

«No no no e poi no! Non va bene!!» - ribatté la maggiore agitandosi come una carpa fuori da uno stagno - «Si tratta di una cosa importantissima, importa eccome! La mia sorellina deve essere la più bella del mondo, queste cose sono inaccettabili!»

Le due si fissarono per qualche istante per poi scoppiare a ridere. Quindi Yūka si apprestò a riporre i vari oggetti al loro posto, mentre Yurika attendeva pazientemente seduta sul W.C. tendosi una mano in corrispondenza dello stomaco. Le faceva davvero male la zona in cui era stata colpita, però tentava di sopportare senza dire nulla. Cose del genere duravano poco, in men che non si dica sarebbe stato solo un brutto ricordo. Non voleva andare in ospedale, non voleva vedere medici, non voleva saperne nulla. Un mese prima, a seguito di una scena molto simile, Yūka si era chiusa in bagno portandosi dietro un coltellino ed aveva tentato di togliersi la vita. Yurika osservò il suo profilo sorridente mentre riordinava.

“È stata molto fortunata”, avevano detto i medici.

«Senti... Yurika-chan...»

«Uh? Cosa c'è?»

Il viso della mora scattò come una molla, non appena si sentì richiamare.

«Credi... riusciremo a restare insieme anche quando diventeremo adulte?»

Quella domanda fu a dir poco improvvisa e la mora l'analizzò attentamente. Un brivido le percorse la schiena. Si affrettò però a replicare, sorridendo divertita - «Che ti prende? Parli come una vecchia.»

La gemella ridacchiò - «Sono la maggiore è ovvio! Comunque... credi ce la faremo?»

«Certo che sì. Io sono una tua metà Nēsan, quindi qualunque cosa accada noi saremo sempre insieme. Saremo legate per sempre. Come una coppia sposata, anzi meglio!»

«Eeh? Davvero?»

La discussione tra le due, prese una piega tale da riportare ad entrambe il buon umore. Il legame, il filo che univa le due gemelle era la forza, il motore che le spingeva ad andare

avanti. Il sostegno dell'una per l'altra, era l'unica cosa veramente importante. Ed insieme avrebbero superato anche quella brutta situazione.

Giorno dopo giorno, mese dopo mese i soprusi si susseguirono. Quella divenne la loro routine per più di due anni. Nessuno si curò di loro, eccetto il padre. Le gemelline tuttavia, sapendo quanto il genitore si impegnasse per procurare loro una vita il più equilibrata possibile, non fecero parola dei soprusi. Promisero vicendevolmente di mantenere il segreto e di resistere il più a lungo possibile. Una volta concluso il ciclo elementare, si sarebbero iscritte in una scuola prestigiosa, provvista di dormitorio ed avrebbero detto addio a quel tiranno. Questo era il piano.

Una sera, dopo cena Yurika era incaricata di lavare i piatti e le capitò di origliare una conversazione di Kyōsuke al telefono, poiché ubriaco fradicio anziché mantenere un tono di voce normale, rideva in maniera sguaiata e parlava ad alta voce, al punto che neppure lo scroscio dell'acqua del rubinetto, poteva coprirne il tono strascicato e fastidioso.

«Ahahahaha, esatto proprio così, ora vivo nel lusso più totale. Il mio caro fratellino paga le bollette ed io posso godermi la vita, in questa bella casetta. Ah...? Eh? Ah, quella arredatrice da due soldi è schiattata! Non c'è nessuno che possa impedirmi un bel niente. Anche se occuparmi di queste mocciose è una gran bella seccatura. Sì... sì... l'anno scorso, una delle due ci ha quasi rimesso le penne, sai? Ci è andata tanto vicino. Peccato l'abbiano rimessa in sesto. Se queste due marmocchie morissero, potrei avere davvero tutto per me, senza dover fare la parte del tutore amorevole. Sai che spasso allora. Forse dovrei farci un pensiero e levarle di mezzo entrambe. Ahahahahaha!»

La ragazzina smise di sfregare la superficie del piatto, poggiandolo sul piano del lavabo. In quel momento un'idea tremenda maturò nella mente della mora.

Una volta terminato di lavare i piatti, come da programma lei e la gemella fecero il bagno insieme (dopo il tentativo di Yūka di togliersi la vita, non si fidava di lasciarla sola soprattutto in quella stanza; aveva anche preso il suo posto durante la preparazione dei pasti, ora era la minore l'addetta al taglio dei vari alimenti). Terminato il bagno, Yurika si fermò ulteriormente all'interno della stanza: fin da quando le bimbe erano molto piccole, Shizuka aveva avuto grandi difficoltà a dormire. L'abitudine di svegliarsi più volte le era rimasta e questo l'aveva portata a fare uso di un sonnifero. Si trattava di un flaconcino molto piccolo, con il tappo munito di contagocce. Lesse brevemente l'etichetta e poi lo nascose nella tasca del pigiama. Non passò molto tempo e le due tornarono in soggiorno, dove erano costrette a guardare programmi apprezzati solo da quell'uomo. Per passare il tempo tra di loro, quella sera si erano sfidate a chi riuscisse a completare per prima un puzzle da cento pezzi, quindi erano entrambe in ginocchio sul pavimento con le scatole aperte nel tentativo di ricostruire ognuna la propria immagine. Ad un tratto, l'uomo si alzò barcollando dirigendosi a sua volta verso il bagno, salendo le scale in modo talmente pericolante che la minore, sperò scivolasse ruzzolando così da risparmiarle ogni genere di fatica. Purtroppo non ebbe quel genere di fortuna.

Prima di sparire comunque, Kyōsuke affermò - «Ehi... una delle due mi tenga in fresco un'altra birra, per quando sarò tornato.»

Le due risposero all'unisono, ma fu Yurika ad alzarsi.

«Ci penso io...» - disse.

La maggiore acconsentì continuando a dedicarsi al suo puzzle. Yurika sfilò dunque dalla tasca del pigiama il flaconcino. Prese una birra in lattina, versandone il contenuto nel bicchiere ed aggiungendo diverse gocce di sonnifero (in una dose maggiore rispetto a quella indicata sull'etichetta). La lasciò poi in frigo gettando la lattina nella spazzatura, mentre rimise il flaconcino in tasca con l'intenzione di riporlo nell'armadietto dei medicinali, dopo essersi lavata i denti.

Passò una buona mezz'ora quando il teppista di altri tempi discese nuovamente le scale ed anticipandolo non appena lo vide, la mora affermò - «La birra è nel frigorifero.»

Quello rispose con un grugnito, andando di filato in cucina. Yurika lo osservò con la coda dell'occhio, prima di tornare a prestare attenzione alle tessere. Sua sorella maggiore era già abbastanza avanti, mentre lei aveva messo insieme a malapena qualche pezzo, i suoi pensieri erano rivolti ad un quadro di un altro tipo. Un disegno che avrebbe portato a termine con le proprie mani dalla A alla Z.

Yurika si svegliò nel cuore della notte, verso le due passate. Era sempre stata poco avvezza al sonno, da piccola la madre le raccontava che era solita dormire al pomeriggio, al massimo mezz'ora, non un minuto di più a dispetto della sorella maggiore, la quale era predisposta ad avere il sonno piuttosto pesante. Forte di quelle informazioni, non avrebbe dovuto notare i suoi movimenti notturni troppo facilmente. Le due condividevano la medesima stanza ed il medesimo letto, Yurika sgattaiolò via da sotto le coperte, tentando di essere il più circospetta possibile, fiandandosi poi per le scale e recandosi quindi in cucina prendendo dal ceppo dei coltelli quello con la lama più ampia e lunga. Si recò dunque di nuovo su per le scale, ponendosi davanti alla prima stanza a destra. Nella sua stanza per sua fortuna, l'uomo dormiva con la porta aperta, quindi non le fu difficile avvicinarsi a lui. Russava come un trombone, sembrava dormire davvero nella grossa. Yurika si avvicinò al letto con il manico del coltello stretto nella mano destra, salì quindi sul bordo del letto e si mise poi a cavalcioni sul petto dell'uomo che si alzava ed abbassava in maniera ritmica. Lo osservò tanto inerme, per diversi secondi dopodiché pose la lama in orizzontale, perpendicolarmente alla gola del fratello di suo padre.

«Credo sia tu quello che ha bisogno di una lezione...»

Così dicendo, la ragazzina passò la lama affilata per tutta la lunghezza della gola dell'uomo. La pelle si squarciò come burro a causa della pressione applicata e cominciò a perdere sangue. Non si svegliò e cominciò a produrre dei suoni gorgoglianti. Yurika pensò che così facendo non avrebbe potuto gridare neanche volendo. In ogni caso non sembrava avere intenzione di svegliarsi e la cosa infastidì parecchio la bambina, allora si lasciò scivolare più indietro, ponendosi sull'addome dell'uomo. Impugnò quindi il coltello con entrambe le mani, lo sollevò verso l'alto e fece ricadere la lama verso il suo petto che progressivamente aveva cominciato a perdere la sua frequenza.

“Non pensare di morire così pacificamente... svegliati! Svegliati e guardami in faccia!”

In un raptus di rabbia ed odio incontrollati, lo pugnalò fino a perdere il conto di quante

volte avesse conficcato la lama in quel petto, prima che questo si fermasse definitivamente.

Schizzi di sangue macchiarono le pareti, una chiazza intrise il materasso ed una zona del pavimento. Anche Yurika venne macchiata: sia il suo pigiama che il suo viso vennero raggiunti da vari sprazzi cremisi. Una volta stanca di ripetere quel movimento, la bambina respirò affannosamente. Si prese qualche momento per riprendersi. La sua mente era totalmente vuota. Dopo un po', scivolò giù dal letto tornando a poggiare i piedi nudi sul pavimento, evitando accuratamente la pozza di sangue, che poté vedere in trasparenza grazie alla pallida luce della luna. Si dette un ultimo sguardo alle spalle, prima di uscire dalla stanza portandosi dietro l'arma ancora gocciolante. Sbirciò nella sua stanza per assicurarsi che sua sorella stesse ancora dormendo, poi tornò in cucina poggiando il coltello sul piano del lavabo, in modo da far seccare il sangue in un posto in cui non potesse macchiare nient'altro.

«Hai visto Nēsan... ho ucciso il mostro cattivo. Siamo libere adesso.» - mormorò tra sé, in evidente stato confusionale.

Nel frattempo, un tuono schiarò la notte... stava avvicinandosi un temporale.

- Anomalia:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori).

La bambina dai capelli neri ansimava con il busto piegato in avanti e le mani sulle ginocchia. La pioggia batteva incessantemente sul suo corpicino, infradiciandone il pigiama, unico indumento che indossava a protezione da quel tempaccio. Era corsa fuori senza mettersi le scarpe, né tanto meno portandosi dietro un ombrello, non credeva ne avrebbe avuto bisogno ed invece nel giro di pochi minuti aveva cominciato a piovere a dirotto. Lungo la strada inciampò più volte sporcandosi di fango e provocandosi diversi graffi soprattutto sulle ginocchia. Ma anche così, Yurika non si era fermata. Si mise a correre... correre... correre... allontanandosi sempre di più dalla sua abitazione, addentrandosi nel paesaggio di campagna, molto vicino alla zona residenziale e percorrendo un sentiero non delimitato che quasi si perdeva tra i campi. In quell'area da qualche parte, ricordava fosse presente un tempietto abbandonato. Ci avrebbe messo ogni grammo dell'energia che aveva ancora in corpo pur di arrivarci. E così fece.

Non appena ebbe recuperato un po' di fiato si avvicinò alla zona delle offerte, inutile dire che non avesse proprio un bel nulla da offrire agli dei, nonostante ciò batté le mani e si riunì in preghiera. Le lacrime cominciarono dopo poco a bruciarle gli occhi, mentre pregava che qualcuno la salvasse. Aveva commesso uno dei crimini più orribili che l'essere umano potesse attuare. Aveva tolto la vita ad un suo simile senza il minimo scrupolo.

«Qualcuno... mi andrebbe bene chiunque... per favore...» - aveva cominciato a parlare senza neanche accorgersene - «Non riesco più a sopportarlo... lo odiavo... più di qualunque altra cosa... non doveva finire così... ma non sapevo più cosa fare... non volevo Otōsan avesse altri problemi, è sempre così stanco. E le altre persone... tutti quanti... sono stati solo a guardare...»

Si rannicchiò in un angolo inginocchiandosi a terra per poi replicare il gesto di supplica della gemella, però nei confronti di un essere superiore.

«D'ora in poi... non farò più niente di male... farò tutto quello che posso per rimediare... andrò in prigione... resterò lontana da tutti, non creerò più problemi... perciò... vi prego! Qualcuno... chiunque, non importa chi! qualcuno... mi perdoni...!»

Yurika rimase immobile cominciando a piangere più di quanto non avesse mai fatto in vita sua. In quel punto era al riparo dalla pioggia, anche se quel luogo puzzava di muffa ed umidità. Restò prostrata in quella posizione per un bel po', poi fece per alzarsi e percepì di colpo una sensazione di calore al di sopra della sua testa, d'istinto tornò a rannicchiarsi, voltando solo lo sguardo all'esterno e verso l'alto. Lì i suoi occhi violetti si spalancarono per lo stupore: vide la figura evanescente di una donna, con la pelle chiara, capelli corti color lilla, occhi chiari dalla forma esotica e con un dolce sorriso stampato in viso. Indosso aveva una tunica bianco latte con rifiniture in oro. La donna la stava fissando e sembrava serena. La sensazione di calore proveniva da una mano che aveva proteso per accarezzarle il capo, in segno di conforto e che per allora stava tornando a posizionare al proprio fianco.

«Tu... chi sei?»

Stupefatta la bambina sollevò di nuovo la testa con decisione, questa volta finendo per colpire il legno dell'offertorio, andando subito dopo a cingersi il capo con le braccia per il dolore. Quel gesto inconsulto, scatenò una risatina nella donna. Anche la sua voce, suonava molto dolce.

Dopodiché la figura parlò, senza però rispondere alla sua domanda - «Ti ho sentita. Ho sentito la tua invocazione di poco fa. Tu... desideri pagare per i tuoi peccati, non è così?» - domandò dunque a sua volta la figura.

«Sì... farei qualsiasi cosa! Ho appena—» - asserì con convinzione la piccola abbassando lo sguardo verso il suolo.

Non riuscì neppure a terminare la frase che la donna prese nuovamente la parola:

«Lo so, ho visto ogni cosa.» - disse semplicemente, spingendo le iridi della bambina ad osservarla con aria interrogativa - «Hai ucciso tuo zio paterno che da diversi anni, rendeva la tua vita e quella di tua sorella un incubo ad occhi aperti. Hai subito maltrattamenti e pestaggi, senza mai chiedere aiuto a nessuno, neanche a chi avrebbe potuto venirti incontro. Però d'altro canto, non è stata colpa tua, non hai certo desiderato tu di finire in una situazione simile. Avete entrambe pensato di poter sopportare o di poter gestire la cosa, tuttavia questa sera hai sentito una parola di troppo ed hai deciso di non poterne più, di voler far cessare la tua tortura, una volta per tutte. Hai somministrato del sonnifero a quell'uomo e hai posto fine alla sua vita con estrema furia e violenza, pensavi saresti stata libera compiendo un simile gesto...» - la donna aprì le braccia verso l'esterno a mani aperte e scuotendo la testa in segno di negazione - «Purtroppo non avevi tenuto in conto il senso di colpa ed il peso che questo può portare. Mi sbaglio?»

La bambina scosse il capo lentamente - «No, ma come fai ad... aver visto tutto?»

«Come ho detto, ti stavo osservando. Non è certo un caso, se sono qui in questo momento.» - affermò la figura che pareva irradiata di luce - «Questa è la strada che eri destinata a percorrere e che ti porterà sulla retta via.» - aggiunse solennemente per poi portarsi una mano sul cuore - «Io sono colei che da millenni incarna il concetto stesso della legge morale, osserva e giudica gli uomini nel modo più imparziale possibile. Sono la rappresentazione di un concetto, di un meccanismo nato con l'uomo per guidarlo. Qui in Giappone, credo che il termine corretto per esprimerlo sia "Seigi", se non sbaglio? Ad ogni modo, il mio ruolo è quello di incarnare la Giustizia, in senso assoluto. In poche parole, sono una divinità. Ho tanti nomi: i romani mi chiamavano Iustitia, alle volte venivo chiamata Astrea... però, se devo scegliere il mio preferito quello è senz'altro il mio primo nome. Dikē chiamami così, siamo d'accordo? Quindi, io sono Dikē lieta di conoscerti Yurika!»

La mora rimase immobile ed in silenzio per qualche istante, assolutamente confusa dal discorso appena udito, senza contare che stava parlando con quello che sembrava a tutti gli effetti un fantasma. Magari era uno yōkai (spettro) che aveva preso quelle sembianze solo per giocare un brutto tiro, c'era anche quella possibilità che la bambina valutò brevemente; se però quella donna, che aveva detto di chiamarsi Dikē e di essere una dea, conosceva un modo per realizzare la sua richiesta, forse valeva la pena ascoltarla. Sarebbe stata lei a perdonarla? Non riuscì a trattenersi, dunque le pose subito quella domanda.

«Sì, certo posso farlo, il perdono però è qualcosa che va guadagnato, ma per fortuna conosco anche il modo perfetto con cui potrai portare a termine la tua espiazione.»

Lo disse quasi con il tono di chi sottolinea una strana combinazione, la bimba comprese però con naturalezza, come non si trattasse di nulla di simile. Dopotutto l'aveva detto poco prima la stessa dea. Era destino. In un attimo la dea riprese a parlare decisa.

«Molto bene ho intenzione di affidarti una missione importante, per cui presta molta attenzione a quel che ti dirò, d'accordo? Si tratta di—»

«Ehm... D-Dikē... sama!»

Sentendosi richiamare, la dea si fermò di colpo e le rivolse un sorriso materno - «Mmh? Sì, dimmi pure.»

La piccola confessò molto imbarazzata, di non stare capendo bene cosa stesse succedendo, insomma chi le avrebbe mai creduto se avesse detto, ad esempio a sua sorella maggiore, così di punto in bianco che era in grado di vedere ed addirittura parlare con una divinità? Di sicuro l'avrebbero presa per pazza e rinchiusa da qualche parte. Comprendendo quel dubbio più che legittimo, la dea fece cenno alla piccola di sedersi sui gradini in pietra, esterni al tempio. Lei la raggiunse e le due si sedettero l'una accanto all'altra, sempre riparate dalla tettoia del luogo sacro. Dikē allora poggiò il gomito spettrale sul proprio ginocchio e la guancia destra sulla propria mano.

«Lascia che ti racconti una storia che ha origine millenni or sono. C'era una volta, il mondo in cui ci troviamo, radicalmente diverso da come lo vediamo oggi. No, non solo il mondo... anche le persone erano molto diverse da come sono ora.»

«Perché non avevano le nostre conoscenze e la nostra tecnologia?» - intervenne curiosa la

mora.

«Sì, in parte è anche per questo, ma non del tutto. La gente del passato ignorava molte cose e non era evoluta a tal punto, questo è vero. Però aveva un grande pregio: sapeva sognare ad occhi aperti. Il mondo aveva un che di magico ai loro occhi. Anche il più piccolo avvenimento naturale poteva essere all'origine del mondo, nulla veniva dato per scontato, ogni pensiero differente poteva generare innovazioni e rivoluzioni. Non c'erano limiti a quello che potessero raggiungere. Non è un caso che molte delle scoperte dei principi fisici e teorici, migliorati ed affinati poi con il tempo, abbiano di fatto origini antichissime. Alle volte chi guarda al passato, lo fa con presunzione: "Ah, quelle persone erano così rozze e prive di cultura", dicono... senza pensare che probabilmente è proprio grazie a quelle persone "rozze e primitive", che una conoscenza è potuta arrivare fino ai giorni nostri, rendendo le persone del presente più ricche sotto molti aspetti. Però sto divagando! Come dicevo, erano in grado di vedere ogni piccola cosa, in modo speciale e si comportavano di conseguenza, mostrandovi gran rispetto e devozione. In questo periodo ed in quelli a seguire, si crearono in diverse parti del mondo molte rappresentazioni, che potessero essere di conforto all'uomo che si poneva domande nel suo percorso; una di queste fu il Pantheon da dove provengo. Nella mia cultura, le divinità hanno un piccolo problema, ovvero non sono davvero immortali, ma legati appunto ad una caratteristica specifica che ne consente la sopravvivenza. Per esempio, finché ci sarà Giustizia nel cuore degli uomini, io Dikē avrò modo di esistere. Negli ultimi tempi, però mi sono indebolita parecchio a causa del dilagare della cattiveria e della corruzione. Ad ogni modo, questo principio non vale solo per me. Diverse creature sono nate nel corso dei millenni, ora come ora molte sono considerate solo una leggenda, ma in passato esistevano davvero e potevano interagire come stiamo facendo noi in questo momento, in totale libertà. Questo perché l'uomo aveva ancora in sé un cuore di bambino. Come accade per tutti, però i bambini crescono e maturano e così questo contatto divenne via via meno frequente... fino a scomparire quasi del tutto.»

La dea fece una breve pausa, di cui Yurika approfittò prontamente - «In qualche modo credo di capire... ma quindi, come mai stiamo riuscendo a parlarci adesso?»

La dea alzò l'indice della mano destra indicando l'interno del luogo sacro - «Grazie a questo vecchio tempio. I luoghi di culto sono zone sicure, in cui le persone mosse da forti sentimenti o dalla fede, possono creare un varco con un mondo altrimenti quasi irraggiungibile, se non attraverso i sogni. Non per niente si dice che "per realizzare un sogno bisogna prima di tutto credere in sé stessi". Ciò significa avere una forte determinazione, giusto?» - Yurika annuì - «Uno spirito dalla volontà forte e con forti emozioni, è capace di grandi cose! Anche di vedere cose normalmente invisibili.»

A quelle parole la mora apparve confusa, quindi Dikē provò per quanto possibile a semplificare i concetti - «Uhm... vediamo... ah! Per esempio: poniamo il caso tu voglia fare un giro in groppa ad un Pegaso, per vedere la città dall'alto... credi possa essere possibile Yurika?»

«Certo che no!» - rispose senza esitazione la bimba - «I cavalli alati non esistono. Al massimo potresti cavalcare un pony, però non voleresti da nessuna parte!»

«Eppure, puoi sognare di farlo, no?» - ancora una volta lei annuì - «Quindi, perché non dovrebbe esistere un luogo, in cui volare su di un Pegaso non sia effettivamente possibile,

anche stando svegli? Questi luoghi si chiamano “Punti di contatto” o “Sinodi” e qui se volessi, potresti farlo! Anche in questo momento...!»

Yurika era un tantino scettica, però decise comunque di voler provare. Si concentrò su qualcosa di meno complesso ed ingombrante da immaginare: una fatina. Decise di voler incontrare una fata, come quelle presenti nelle fiabe. Lo desiderò e dopo un qualche minuto di nulla, una lucina purpurea cominciò di colpo a volteggiarle dinnanzi al viso, poggiandosi sul suo naso, quasi abbagliandola con il suo sflogorio. Una piccola forma femminile munita di ali le svolazzò intorno facendole qualche dispetto, come il solletico sotto al naso rischiando di farla starnutire. Si posò poi sulla sua mano e la fatina salutò entrambe con una riverenza, sollevando un vestitino di tulle leggero dai lembi. Le due fecero qualche commento, dicendole quanto fosse piccola e graziosa e la fatina sembrò felice di sentirselo dire. Passarono una decina di minuti quando ella accennò uno sbadiglio, chiedendo quindi se potesse volare altrove.

«Sì, certo in effetti è davvero tardi e dovrai tornare al tuo villaggio, scusa se ti abbiamo trattenuta.» - disse la dea come se fosse la cosa più naturale del mondo.

«Fa' buon viaggio e sta attenta.» - disse Yurika, allora la fatina sorrise annuendo e salutandole prima di volare nella notte, lasciando dietro di sé solo una debole luce.

«Visto? Strabiliante non credi?» -, domandò Dikē, con un dolce sorriso ad inarcarle le labbra.

«Lo è stato! Lo è stato!» - annuì Yurika ancora con lo sguardo colmo di meraviglia.

«E pensa che queste e molte altre cose, prima dell'avvento preponderante della razionalità erano all'ordine del giorno! Anche oggi, sebbene con un po' di difficoltà in più, si può arrivare a vedere cose straordinarie. Ci sono viaggiatori a cui non serve neppure dormire o spostarsi verso un punto di contatto. Ad alcuni di loro basta sognare ad occhi aperti, per percepire come reali cose straordinarie!»

Dikē parlò con convinzione; non fu difficile notare quanto il discorso stesse iniziando ad interessare alla sua piccola interlocutrice. Se solo avesse saputo di quei concetti prima di allora! Si scambiarono ancora opinioni, la mora fece domande ed ottenne repliche eloquenti. La teoria del “sogno lucido” e della “proiezione astrale” l'affascinarono e Yurika a quel punto si sentì pronta, domandando dunque a Dikē quale fosse la missione a cui accennava prima.

La dea si fece subito seria in viso, quando quell'interrogativo sopraggiunse.

«È qualcosa di molto pericoloso.» - fu l'immediata premessa - «Come ho detto poco fa, i forti sentimenti sono in grado di sollevare quel velo che mantiene i due mondi ben separati. Però non significa nasca solamente qualcosa di positivo dall'affinare tale capacità. Difatti se desideri positivi richiamano presenze positive, esiste anche l'altra faccia della medaglia. Creature mostruose hanno trovato via via il modo di muoversi da un posto all'altro, richiamate da sentimenti negativi a loro affini. Anche tu questa notte ne hai richiamato uno Yurika, una creatura nata dall'odio profondo che nutrivì per tuo zio. Un “Akuryō”. Pertanto, la missione che vorrei affidarti è questa: combatti! Sconfiggi quante più possibili di queste creature, fin quando non ti riterrai soddisfatta, allora avrai terminato il per-

corso e tornerai a vivere una vita normale. Così facendo avrai la possibilità di salvare molte anime dai loro tormenti, diventando fonte di sollievo per la loro anima; sarai quello che non ti è stato concesso di avere, ovvero qualcuno in grado di smorzare il peso delle loro sofferenze. Tuttavia, ciò significherà portare il peso dell'odio che genera questa creature, venirne consumata ed eventualmente, rischiare di morire prima di aver raggiunto il tuo scopo. Naturalmente, ti darò l'equipaggiamento adatto a svolgere questo compito, anche se la difficoltà non diminuirà solo per questa ragione. Un lato positivo e che posso assicurarti che presto, guadagnerai delle abilità per cui diverrai ancora più qualificata per questo ruolo. La scelta finale... è qualcosa che dovrai operare da sola.»

Senza troppa esitazione la mora disse di voler intraprendere quel cammino, qualunque fossero i rischi, cosa che dette una gran soddisfazione alla dea. Dikē quindi chiuse la mano destra a pugno e quando la riaprì una sfera rotonda ed opaca si mostrò agli occhi della bambina, essa fluttuò verso Yurika, a cui fu chiesto di accettarla. La mora a sua volta protese la mano dominante e la sfera si poggiò sul suo palmo: era tiepida. Nel giro di pochi istanti, si irradiò di una luce lilla-violacea e cominciò a deformarsi. Yurika si coprì gli occhi con il braccio sinistro, mentre chiuse istintivamente la mano attorno alla forma in fase di evoluzione. Non appena il bagliore cessò e fu di nuovo in grado di vedere, si ritrovò in pugno un'elaborata e robusta falce, che dovette andare a sorreggere anche con l'altra mano, per evitare cadesse. Il colore predominante era il viola, il suo preferito. Decise di chiamarla "Rectitude", come monito alla propria redenzione.

«La falce... l'utensile che taglia le spighe di grano dorato. Simbolo della fine di un ciclo e dell'inizio di un nuovo percorso. Possa essere per te lo strumento guida, verso un futuro più prospero e luminoso.» - asserì la dea.

Avrebbe dovuto subire un duro addestramento prima di poter combattere effettivamente. Doveva avere una preparazione atletica e fisica notevole, per evitare inconvenienti. Nonostante ciò avrebbe subito fatto la sua prima esperienza, contro l'Akuryō di sua produzione. Dikē la sorvegliò dandole istruzioni, ed intervenendo anche quando le cose sembravano davvero mettersi male per la bambina, immobilizzando lo spirito con l'ausilio di scariche elettriche, in modo che la piccola potesse colpirlo (aiutandola anche a raggiungerne la testa utilizzando l'elettromagnetismo).

Dopo quell'esperienza a Yurika venne di nuovo la domanda: «Sicura di voler accettare?»

Ancora nessuna esitazione - «Sì, assolutamente sicura.»

«Durante il tuo cammino incontrerai varie insidie, come anche molte opportunità e persone. Simili a te o differenti; ognuna potrebbe essere un passo verso la luce. Fanne tesoro, Yurika. E non preoccuparti... anche se non sarai in grado di vedermi, io saprò ogni cosa.» - disse la donna dai capelli viola porgendole la mano, al che la bambina la strinse con decisione - «Va' adesso, ti staranno aspettando.»

Arrivò per le due il momento dei saluti. La dea rassicurò Yurika, su come si sarebbero riviste presto. Fino a quel giorno avrebbe custodito lei l'arma della mora, per riconsegnargliela una volta pronta. Quando la bambina si allontanò dal tempio per recarsi verso casa, le parve di aver fatto un lungo sogno. La pioggia era cessata senza che se ne rendesse conto e per giunta era quasi l'alba, eppure non si sentiva per nulla stanca, era perfettamente lucida. Al suo rientro, Yūka ancora dormiva beata. Si fermò in cucina a bere dell'acqua e poi

si stese sul divano in salotto, attendendo quello che sarebbe stato il suo destino. Si appisolò, questo purtroppo fece ricadere il peso della scoperta del cadavere su Yūka. Venne chiamata la polizia ed allertato il padre delle gemelline, il quale fece di tutto per rientrare in patria al più presto. Si svolse un processo e la ragazzina in quanto minorennne venne inserita in un percorso ai fini riabilitativi, della durata iniziale di due anni.

Yūka al momento del prelievo della gemella, pianse disperata abbracciandola come se la sua stessa vita, dipendesse da quel gesto. Solo le parole di conforto del padre, la convinsero a lasciarla andare, cedendo dunque il passo al genitore.

Il padre della ragazzina, dopo aver spento accuratamente la sigaretta da poco accesa la ripose nel pacchetto. Si passò una mano sulle labbra, prima di inginocchiarsi all'altezza della figlioletta, mettendole entrambe le mani sulle spalle. L'uomo dai capelli sempre spettinati, mostrò un sorriso rassicurante anche nei suoi confronti.

«Yuricchan ascoltami... per te questa sarà una prova molto dura. Devi essere forte ed impegnarti, seguendo le istruzioni degli specialisti. In questo modo staremo lontani il meno possibile e potrai tornare a casa. Hai capito tesoro?»

«Sì, Otōsan ti prometto che farò la brava.»

I due si dettero un forte abbraccio e Yurika si allontanò dunque verso il furgoncino che l'avrebbe portata verso la struttura a cui era stata assegnata. Prima di andarsene, tentò di far tornare il sorriso alla sorella maggiore, recitando una battuta tratta da quel film di guerra demenziale, che le fece divertire tanto. Si salutarono quindi con un sorriso.

Quella fu l'ultima volta che le due ebbero modo di parlarsi. Yūka Hatsuji si impiccò legando una lunga corda al lampadario del bagno, qualche anno più tardi. In un pomeriggio d'autunno in cui suo padre (a cui vennero momentaneamente revocati gli incarichi che gli richiedessero di lasciare il paese) rincasò più tardi del solito. Si ipotizza il movente fosse il senso d'abbandono dovuto alla lontananza della gemella, unito al peso psicologico dato dalle varie tragedie familiari, diventate con il tempo sempre meno sopportabili per la fragile ragazzina. Le reali ragioni dietro al suo gesto estremo, rimangono tutt'ora ignote.

Yūka si lasciò dietro solo una semplice nota, in cui scrisse: "Non sono abbastanza forte, vi chiedo perdono Papà, Yurika-chan. Vi voglio bene".

I dati sulla permanenza di Yurika all'interno della struttura correzionale, sono riservati ed il soggetto si rifiuta di farne parola.

Le cartelle correlate al caso vennero segretate per garantirle il ritorno ad una vita normale.

Nº di protocollo: 40110045913

Rapporto del: 27/11/20XX

Ore: 14:12

Archivio riservato.

[File #183: Hōdashi Akiko]

- Generalità:

Il soggetto all'epoca dei fatti aveva sedici anni. Di nazionalità nippo-islandese nata a Tōkyō, ma residente ad Arashigoya fin dalla più tenera età. Il suo nome è Hōdashi Akiko. Occhi con taglio all'occidentale, verde smeraldo, capelli biondo dorati lunghi fino ad oltre le spalle. Li porta sciolti tranne in ambiente scolastico dove talvolta li raccoglie con un elastico o con un nastro, naso piccolo e lievemente aquilino, labbra sottili. Destrimana, di gruppo sanguigno O e del segno zodiacale del Toro. Alta un metro e cinquantasette per quarantacinque chili di peso. Non è mai stata particolarmente capace in quanto a prestazioni fisiche: nonostante un'ottima coordinazione, che le permette una precisione al millimetro, quando si parla della pittura ed orientare gli oggetti nello spazio, le sue abilità atletiche sono del tutto nella norma. Possiede una grande capacità di osservazione. Si è iscritta al club di tiro con l'arco, in modo da sfruttare in un'attività extra queste sue qualità. Caratterialmente è una ragazza molto dolce, estroversa e disponibile, piuttosto romantica e sognatrice. Si lascia guidare spesso dalle emozioni, la si può definire una ragazza parecchio emotiva, ma anche dotata di una buona dose di autocontrollo. Sua madre Hannah Olsen è una pittrice paesaggista ed il padre Hōdashi Akihito lavora come mercante d'arte; venne allevata dai nonni paterni Hōdashi Masaki e Ritsuko.

- Antefatto:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

La pittrice islandese Hannah Olsen (donna dal fascino gelido, capelli biondi, occhi verdi ed un fisico da modella) aveva programmato un viaggio in Giappone, perché affascinata dalla natura del paese del Sol Levante. Non era interessata esclusivamente alla fioritura dei ciliegi come molti stranieri, voleva esplorare per bene ogni aspetto di quel paese. Quell'anno, oltre che per dipingere era tornata nel paese asiatico, perché era stata organizzata una mostra, collegata ad un evento di beneficenza a cui aveva deciso di partecipare con alcuni dei suoi pezzi. Durante il soggiorno fece la conoscenza del mercante, responsabile di convogliare critici, promuovendo quella serata e garantendo si svolgesse correttamente, facendo arrivare i lavori ai compratori e curando i rapporti con gli artisti. Il nome dell'uomo era Hōdashi Akihito (un omino di media statura ed un po' sovrappeso, per la media dei suoi connazionali, dai capelli neri tagliati corti ed occhi castano chiari), che partendo da un apprezzamento su una veduta realizzata dall'artista riuscì ad intavolare un discorso piacevole, dimostrandosi non solo un esperto nel valutare i colori, ma anche comprendendone l'intenzione, arrivando così al cuore della donna del nord. I due dunque cominciarono a frequentarsi, scoprendo di avere una buona affinità. Entrambi erano spesso lontani dal loro paese natale per via della loro professione, non riuscivano pertanto a vedersi di frequente, però bastarono poche fugaci notti di passione perché Hannah rimanesse incinta. Entrambi erano intenzionati a mettere su famiglia, quindi l'islandese portò a termine la gravidanza nel paese orientale (poiché la sua situazione l'aveva messa tristemente, in conflitto con la sua famiglia di origine). Venne quindi accudita dalla famiglia del marito, mentre egli proseguiva a svolgere il suo mestiere. Dal loro amore venne alla luce una bellissima bambina e la donna decise di chiamarla Akiko per omaggiare l'autunno, stagione in cui i due si incontrarono; oltre che il suo consorte. Sebbene le avessero consigliato tutti di interrompere la produzione di quadri per dedicarsi alla famiglia, la Olsen vi riuscì solo per un breve periodo. Il richiamo dell'arte era troppo forte, quindi chiese ai genitori del marito di allevare la piccola, mentre lei tornava a girare per il mondo. Avrebbe certamen-

te garantito (dato il suo successo) una vita agiata alla sua piccola a dispetto delle assenze proprie e di Akihito. I nonni paterni accettarono l'incarico. La piccola Akiko venne quindi amorevolmente cresciuta dai nonni, i quali non le fecero mai mancare il contatto con l'arte o con i genitori, che rincasavano quanto più spesso possibile e le telefonavano giornalmente, per farle sentire anche solo la loro voce e sincerarsi sulla sua crescita.

Crebbe sana di costituzione e dalla mente molto creativa, non appena fu in grado di tenere in mano pastelli colorati o matite, cominciò subito a disegnare e con il tempo, lo stile della madre nella pittura la spinse a provare gli acquerelli. Frequentò le scuole migliori, che i redditi dei genitori potessero pagare e fu seguita passo passo dai nonni, testimoni del suo talento crescente. Akiko aveva ereditato la maggior parte dei tratti somatici come i capelli biondi e gli occhi verdi e vispi dalla madre, perfino il taglio della pupilla non ricordava per nulla quello a mandorla; ciò la portò ad essere trattata spesso come una "straniera". Il bullismo nei suoi confronti per fortuna fu lieve e non si sentì mai troppo discriminata. Quando giunse all'ultimo anno delle scuole medie, cominciando a pensare al suo futuro, si iscrisse ad un liceo con sbocco artistico. Domandò se le fosse possibile anche trasferirsi, andando di conseguenza ad abitare da sola, in modo da non gravare più eccessivamente sulla nonna Ritsuko ed il nonno Masaki, che avevano fatto tanto per lei allevandola. Proponendo la cosa anche ai genitori, suo padre le consigliò di andare ad un preciso indirizzo e di presentarsi come sua figlia, così facendo avrebbe trovato l'aiuto di cui necessitava. Difatti recandosi al civico in questione, alla periferia di Arashigoya e facendo presente la sua richiesta ai proprietari della palazzina, questi furono ben lieti di accoglierla.

Le fu affidato l'appartamento che occupava l'intero ultimo piano munito di bagno privato e con un lucernario posto in un angolo del soffitto. Il luogo ideale dove porsi a dipingere per avere sempre della buona luce. Parlando con la titolare scoprì che da giovane, anche il padre aveva tentato la carriera pittorica, ma non aveva avuto molto successo cambiando dunque direzione in corso d'opera.

Del periodo in cui tentava di sfondare però, le venne rivelato dalla padrona di casa:

«Alle volte, per tentare di terminare un dipinto rimaneva rinchiuso qui per giorni interi, tanto da farmi preoccupare...! Spesso gli portavo la cena, per paura che non mettesse nulla sotto i denti. Ed i suoi lavori mi piacevano anche; mi ha rattristito venire a sapere che avesse rinunciato. Spero tu abbia più fortuna mia cara.»

Akiko rise, immaginando suo padre nei panni di un'artista disordinato, quale era lei stessa. In confronto a sua madre, la bionda era molto più interessata alla componente umana, ovvero il ritratto e preferiva la graffite sul foglio ed i chiaroscuri, a qualunque altra tecnica.

Si iscrisse infine ad un liceo femminile con indirizzo artistico. Le materie per Akiko non furono un problema, in senso generico. Dopo pochi mesi dall'inizio dei corsi, la bionda venne attirata da una studentessa in particolare, tra le altre che frequentavano l'istituto. Era una ragazza dai capelli scuri modellati in onde sinuose, gli occhi castani limpidi, un sorriso smagliante, un fisico atletico e con le forme al posto giusto. Tutte sembravano smaniare per avere le sue attenzioni, lei era Karen Izumi del terzo anno. Non si sapeva molto della sua vita, o di chi fossero i suoi genitori. Su di lei esistevano solo le più svariate speculazioni, ma una cosa era indubbia: il suo talento per la pittura e l'artigianato, era

davvero formidabile. Aveva confezionato dei vasi di terracotta scolpiti in maniera talmente fine da essere diventata una “celebrità” all’interno dell’istituto.

Akiko si ritrovò dunque ad ammirare di riflesso quella ragazza così straordinaria. Tanto da dedicare parte dell’ora di disegno a ritratti che la riguardavano, sviluppando per lei un certo interesse, se non una vera e propria infatuazione. Voleva davvero avvicinarsi alla ragazza, tuttavia non aveva abbastanza coraggio. Inoltre c’erano molte ammiratrici ad orbitarle attorno, rendendo complesso qualunque genere di tentativo, almeno dal punto di vista della bionda. Si rese conto inoltre di non avere troppo tempo: Karen era al terzo anno, quindi significava che se entro marzo, non si fosse dichiarata non avrebbe avuto nessun’altra occasione. Prese quindi una decisione drastica, ovvero darsi “una data di scadenza”, entro cui approcciarla; scelse a tale scopo il giorno di San Valentino.

In questo scenario decisamente personale, la disegnatrice si trovò anche a fare conti con il fatto di non essere l’unica ad avere quel genere di mire. Infatti la coetanea della sezione accanto alla sua, Umeko Ginga si trovava a meditare un piano molto simile. La bionda ne venne a conoscenza origliando per sbaglio una conversazione della ragazza in questione, mentre era insieme ad un paio di amiche, di ritorno dai servizi.

«Quindi Umeko, lo farai? Proverai a dare a Izumi-senpai i tuoi disegni per il suo compleanno?» - domandò una delle sue amiche ad una ragazza dai capelli scuri tagliati a caschetto.

«Eh? No! Ma che idee... sarebbe troppo imbarazzante. Non ce la farei mai!» - ribatté Umeko, per poi riprendere la frase con un sospiro - «Però mi piacerebbe un sacco...»

«Ricorda che quest’anno si diplomerà, quindi se vuoi dimostrarle il tuo talento, non puoi farti sfuggire quest’opportunità.»

«Avete ragione, qui c’è bisogno che mi ponga un obiettivo...» - disse ragazza - «Mi darò tempo fino a San Valentino, quella sarà la mia deadline!»

Le amiche risero per la convinzione nel tono di Umeko, sostenendola però nel suo proposito. Akiko realizzò in quell’istante, che non solo avrebbe dovuto agire in fretta, bensì avrebbe dovuto lottare con tutta sé stessa per riuscire a risaltare agli occhi della senpai. E mentre rifletteva sul da farsi, un pomeriggio assistette alla goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso ricolmo di pianificazioni ed intenti. Era in procinto di tornare a casa dopo le pulizie dell’aula, quando attraversando il corridoio per dirigersi all’esterno dell’istituto, incrociò un gruppo di ragazze riunitasi nell’atrio. Erano parte del club di pallavolo ed avevano i borsoni in spalla. Uno dei membri era la senpai Izumi, quindi la bionda si fermò agli armadietti delle scarpe, per poter passare almeno qualche istante ad osservarla da lontano, ciò che non si aspettava tuttavia era individuare tra le altre ragazze presenti anche Umeko Ginga. Quel caschetto scuro faceva capolino, la vide ridere assieme alle altre del gruppo. Rimase ad osservare fin quando non ebbero lasciato la scuola; era a dir poco senza parole, Umeko era quasi a braccetto con la senpai... proprio lei! Che era certa, facesse di tutto per assentarsi dalle lezioni di educazione fisica!! Le volte che le varie sezioni dovevano condividere la palestra con le altre sezioni, la classe di Akiko era accoppiata a quella di Umeko, perciò era a dir poco sicura della sua impressione: l’aveva quasi sempre vista sugli spalti a “fare il tifo per le sue compagne”, una volta per una slogatura, un’altra per-

ché in preda a dolori di stomaco, trovava sempre una scusa diversa. Allora perché essere coinvolta nelle attività di un club sportivo? Non aveva alcun senso!

Uscita da scuola Akiko si fermò in un Kombini a fare la spesa (ricordatasi di avere il frigo vuoto). Messo piede nel suo appartamento ed una volta chiusasi la porta alle spalle, barcollò fino al tavolo della cucina posando sul piano le borse di plastica, per poi cadere in ginocchio poggiando la fronte sulla superficie di legno.

«Non può essere... sicuramente avrò frainteso...»

Nonostante tentasse di convincersene, la bionda si sentì rivoltare lo stomaco, priva di forze per quanto aveva appena visto. Voltò lo sguardo verso il frigorifero, prima di sospirare ed alzarsi per sistemare i suoi acquisti. Mentre riordinava si rese conto della presenza di una zucca invernale presente tra gli scaffali. Fece mente locale: la titolare della palazzina aveva ricevuto in dono una cassetta di ortaggi da un conoscente di ritorno dall'Hokkaido, però per i due coniugi quella quantità di verdura era eccessiva, dunque la donna pensò di regalarne alcune. Rimase per un po' ad osservarla ponendola sul piano della cucina, una volta messo a posto il resto della roba. Non era pratica con quell'ortaggio, dunque non aveva idea di come cucinarlo. Prese quindi il suo smartphone, facendo una rapida ricerca in rete; avendo usato come parole chiave: "utilizzo della zucca", senza aggiungere altre specifiche alla ricerca, tra i vari risultati spuntò fuori un blog (totalmente decontestualizzato) che catturò il suo sguardo.

Il titolo evidenziato in blu, recitava: "Vuoi attirare l'attenzione o l'amore di qualcuno? Utilizza il rito della zucca!!".

Si trattava appunto del collegamento alla pagina di un blog anche piuttosto vecchio, che esponeva temi inerenti a riti pagani. Non era una ricetta di cucina, ma forse avrebbe capito come sfruttare al meglio la dolcezza di quell'ostaggio dalla polpa arancione. La nonna di Akiko era un'amante del folklore e spesso le raccontava le vecchie leggende di yōkai, demoni e spiritelli dispettosi e lei era sempre stata affascinata da quei racconti, nonché dal mondo dell'occulto in generale. Quindi si disse, che se quel mondo misterioso le stava venendo incontro, forse valeva la pena tentare.

- Incidente:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

Nel leggere il contenuto della pagina web, Akiko venne a conoscenza dei retroscena storici alle spalle di quel cerimoniale.

Aveva preso ispirazione dalla storia di una contadina di famiglia umile, vissuta alla fine della prima metà del millequattrocento. La ragazza di nome Rarity Walls possedeva dei rudimenti sull'utilizzo delle erbe e di tanto in tanto, si dedicava a somministrare dei trattamenti curativi verso i meno fortunati del suo borgo. Si vociferava avesse poteri magici molto forti e fosse stata in grado di far cadere ai suoi piedi molti uomini benestanti. Queste dicerie la portarono a venire accusata dalla Santa Inquisizione, per poi venir messa al rogo con l'accusa di stregoneria. Il racconto afferma che il suo ultimo desiderio prima di morire (o meglio la sua maledizione) fu di tornare in vita per poter compiere la sua vendetta. Il rito in questione, altro non era che una leggenda metropolitana, spacciata per

qualcosa dalle origini molto più antiche. Il blog di seguito alla storia, riportava la procedura per metterlo in atto.

“Per eseguire il rito della zucca avrete bisogno di:

- Una zucca di medie dimensioni;
- Una candela (bianca o rossa);
- Petali di una rosa (bianca o rossa);
- La foto della persona a cui si vuole rivolgere il rito;

Procedura per eseguire il rituale:

Aprirete e svuotate la zucca del proprio contenuto pulendone per bene l'interno, fissate la candela al centro dell'ortaggio. Usatene una bianca se desiderate avere una conoscenza superficiale con la persona in questione; mentre prendetene una rossa se volete avere con la persona una conoscenza di stampo più intimo. Riempite poi la zucca d'acqua in cui avete infuso i petali di rosa, anche qui sceglietene il colore in base al tipo di attenzione che volete ricevere. Una volta compiute correttamente queste procedure, accendete la candela e lasciatela bruciare per circa cinque minuti. Cominciate quindi a bruciare l'immagine ritraente la persona a cui il rito è indirizzato. A quel punto dichiarate ad alta voce quali sono i vostri intenti. Attendete che la foto sia bruciata del tutto prima di spegnere la candela. Quindi ripulite tutto ed attendete il mattino successivo. Le leggende si dividono su quanto dovrebbe succedere a rituale concluso. Delle versioni asseriscono, che il giorno seguente si ritroverà sotto il proprio cuscino una ciocca di capelli o nella peggiore delle ipotesi, addirittura un orecchio mozzato a conferma della riuscita del rituale. Nel mio caso non ho trovato né capelli né altro sotto il mio cuscino, per fortuna! Per quanto riguarda il compenso: alcune versioni, dicono che questo sarà quantificato in ventitré anni della propria vita, altre nella perdita di una considerevole somma di denaro. Tutte però convengono sul fatto che sia meglio offrire preventivamente qualcosa di dolce, per ingraziarsi lo spirito della “strega dei desideri Lalythienne”, per non soffrire di queste conseguenze. Fatemi sapere se proverete anche voi il rito e nel caso, se avete avuto delle brutte sorprese. [...]”

Akiko letto tutto fino alla fine decise di scorrere anche la sezione commenti del post. Era un periodo in cui i blog erano molto frequentati dunque ve ne erano diversi.

“From Sachiko1732:

『Assurdo! Ho provato il rito ieri e... ho trovato davvero un orecchio mozzato sotto il mio cuscino. Non fate il rito per nessuna ragione!! Il gioco non vale la candela!! (> <;)』

From Miki_shiro:

『Sì, vi prego non fatelo! Mio cugino ha tentato il rito un mese fa, ed ha avuto un terribile incidente. Era solo un liceale...!! Non fatelo ragazzi!』

Form Obake-san:

『Giuro che non ci credevo, ed invece ho attirato l'attenzione della mia cotta! Ho paura delle conseguenze ora. (π^π)』”.

E molti altri con contenuti simili, si susseguivano, molti dei quali sembravano accrescere

le aspettative alla bionda. Gli occhi color smeraldo della ragazza luccicarono alla luce riflessa dallo schermo, non stava più nella pelle, all'idea di provarci. Dunque non perse tempo: si mise ad aprire la zucca ed a svuotarla. Raccolse la polpa in un pentolino (avrebbe cucinato una minestra di zucca al latte per cena) e si mise quindi a seguire passo passo le istruzioni del rito. Scelse una candela bianca e dei petali di colore rosso per eseguirlo. Recuperò i petali da alcune delle piante che aveva sul davanzale, pensando che potessero andar bene ugualmente, essendo del colore giusto; infine recuperò l'immagine della senpai dai social, stampandone una al volo nel formato di un foglio A4, andando poi a bruciare quell'effigie.

Nell'aria si liberò un odore dolciastro con una punta di floreale. Finito di bruciare il foglio, unì le mani e disse ad alta voce: «Fa' che possa stare vicina alla mia senpai Izumi Karen!»

Lasciò la candela bruciare con l'intenzione di farla consumare, nel mentre si mise a cucinare la zuppa. Quando finì di preparare, mangiò quasi a lume di candela.

La mattina seguente però, non trovò alcun segnale proveniente da sotto il suo cuscino. Inoltre, parve proprio non cambiare nulla. Umeko era sempre più vicina alla senpai e lei si sentiva sempre più isolata e lontana. Cominciava a realizzare di aver sperato invano, in una semplice leggenda metropolitana di internet. La ragazza fece passare un po' di tempo, attese che qualcosa di movesse. Il termine ultimo, però si faceva sempre più vicino e la bionda si sentiva sempre più sotto pressione.

Decise quindi di affrontare Umeko per sapere la verità. Dopo le lezioni, in un giorno in cui era certa non si incontrasse il club di pallavolo.

«Scusa... hai un minuto?» - l'avvicinò la bionda, mentre Umeko era all'armadietto, intenta a cambiarsi le scarpe.

Le si presentò di fronte con un'espressione serena e le mani raccolte dietro la schiena.

«Uh? Certo...» - rispose la castana finendo di sistemare le calzature scolastiche nell'armadietto - «Sei della sezione C giusto? Ehm... Hōdashi-san dico bene?»

La bionda fece un semplice cenno con il capo - «Avrei una domanda da farti se permetti.»

«Sì, di che cosa si tratta?» - domandò di conseguenza l'altra.

«È solo una curiosità, ma volevo sapere da quanto tempo fai parte del club di pallavolo? A quanto ne so, non sei mai stata un'amante dello sport. Forse qualcosa ti ha spinto a cambiare idea?»

Umeko sembrò rimanere spiazzata per qualche istante, in cui batté più volte le palpebre, poco dopo però abbassò lo sguardo - «Non saprei... chi può dirlo...»

«Che abbia a che fare con Izumi-senpai?» - tentò d'incalzarla Akiko.

La castana parve trasalire, poco dopo tuttavia un sorrisetto furbesco si scavò sulle labbra della ragazza, che alzò gli occhi scuri nei confronti della bionda.

La studentessa del primo anno allargò le braccia scuotendo la testa - «Sì è così, infatti lei mi sta aiutando a superare la mia goffaggine.» - fece una piccola pausa per poi proseguire - «Pensa... è stata così gentile da offrirmi di insegnarmi i fondamentali, dopo gli allenamenti con il club.» - dopo aver tenuto gli occhi chiusi per un po' rivolse uno sguardo tagliente verso l'interlocutrice, con i suoi occhi cupi ed indagatori - «Sei interessata a Karen, per caso?»

Akiko a quel punto sospirò ponendo la mano destra sul fianco, sostenendo lo sguardo della coetanea - «E anche se fosse?»

Il sorriso malizioso non scomparve dalle labbra di Ginga, la quale dopo una piccola pausa rispose - «Allora sarebbe un problema. Sai ho notato che passi buona parte dell'ora di disegno a farle ritratti e che spesso ti fermi in corridoio per osservarla da lontano...» - disse in tono calmo, per poi abbassare lievemente la voce - «...ho sempre pensato fosse inquietante, ma ora... ora lo è davvero.»

«Di che cosa stai parlando?» - domandò Akiko alzando un sopracciglio con aria confusa.

La castana ridacchiò; nulla di ciò che aveva detto era stato smentito, quindi poté assumere di aver il giusto quadro della situazione generale, dunque ribatté:

«Non ci arrivi? Allora lascia che te lo spieghi. Cosa penserebbe la senpai, se lo venisse a sapere? Soprattutto se colorassi un po' questa nostra chiacchierata, con qualche particolare aggiuntivo? Pensaci non è strano che si faccia il ritratto di una persona senza chiederle neppure il permesso? Oppure ci si fermi nell'atrio nascosta tra gli armadietti, per spiarla di nascosto? Questo si chiama...»

Umeko mosse solo le labbra senza far uscire alcun suono, mimando lentamente la parola "stalking".

«Se le andassi a riferire poi che mi hai fermato per chiedermi quale fosse la nostra relazione, magari intimorendomi con qualche minaccia, come pensi reagirebbe? Lei crederebbe a me, la sua timida kōhai che si è preoccupata per la sua sicurezza, oppure a te una ragazza che non ha mai provato neanche ad avvicinarla, sorvegliandola di nascosto per mesi? La risposta è più che ovvia, non sei d'accordo Hōdashi-san?»

Pochi istanti più tardi, la ragazza con il caschetto prese il suo borsone in spalla e con un'andatura convinta, passò accanto ad Akiko aggiungendo - «Ti auguro una buona giornata!»

La bionda rimase a dir poco ammutolita, non aveva realizzato che i suoi atteggiamenti potessero anche essere visti sotto quella prospettiva, tuttavia non aveva fatto nulla di male! E la sola idea che quella ragazzetta odiosa, che si spacciava per una santarellina, potesse mettere una cattiva parola sul suo conto, fu abbastanza per far scattare qualcosa nella ragazza dagli occhi verdi. Inoltre a dirla tutta, l'aver sentito pronunciare il nome di battesimo di Izumi con tanta impudenza, era stata davvero l'ultima goccia (in quanto metteva in evidenza il livello di confidenza tra le due).

Prima che potesse essere fuori portata, Akiko si protrasse verso di lei ed afferrò lo spallaccio del borsone tirandola indietro e spingendola contro gli armadietti delle scarpe, cau-

sando un considerevole fracasso, quando il corpo della ragazzina urtò la superficie metallica. La bionda dunque si mise di fronte ad Umeko, alzando il suo braccio sinistro e portando il gomito a premere sulla laringe della ragazza.

Umeko riuscì a mal appena ad articolare una confuso - «Che diavolo fai?!»

Akiko si avvicinò al suo orecchio, sussurrando - «Be'... sarà difficile che tu possa dire qualcosa, se non riuscirai ad emettere suoni, giusto?» - fece una piccola pausa per poi aggiungere - «Vedi? Questa è considerabile una minaccia...»

Richiamato dal rumore un insegnante si affacciò in corridoio, chiedendo ad alta voce cosa stesse succedendo, allora Akiko lasciò andare la castana, la quale corse via il più in fretta possibile ed in stato di shock a causa dell'accaduto.

- Anomalia:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

Sulla strada del ritorno, la bionda si sentì davvero esausta. Decise di prendere un percorso poco frequentato, per non essere circondata da troppi individui. Le stava venendo un cerchio alla testa, probabilmente a causa della tensione accumulata durante la conversazione. Mentre camminava tenendosi la fronte, un suono attirò la sua attenzione: era una lieve risatina prodotta da una voce acuta.

Le iridi verdi guizzarono da un lato all'altro della stradina, ma Akiko non riuscì ad individuare nessuno nei paraggi, che potesse aver prodotto quel suono. Pensò dunque di essersela immaginata, ma poco dopo quello si ripeté e lei la udì chiaramente. La cosa la spaventò parecchio, dunque si mise a correre quanto più veloce possibile per raggiungere il suo appartamento, mentre la voce la seguiva quasi piantonandola. Se solo si fosse guardata alle spalle ancora una volta... avrebbe capito di chi si trattava?

La bionda si rinchiuso nell'attico e si accovacciò in un angolo della stanza, con le ginocchia al petto e tenendosi la testa, cominciando a tremare e mormorando tra sé:

«Cosa ho fatto... cosa ho fatto...»

Fu sospesa per una settimana dalle lezioni curricolari. Era stato il risultato della denuncia di Ginga, presso il consiglio studentesco, riguardo all'aggressione subita il pomeriggio precedente. Con il livido bluastro sul collo come prova, non ci volle molto perché gli insegnanti convocassero i tutori della presunta colpevole, nell'ufficio del vicepresidente. I nonni della ragazza erano a dir poco sconcertati, la loro piccola Akiko non aveva mai mostrato comportamenti violenti e non sapevano davvero come tutto ciò fosse accaduto. La bionda dal canto suo non negò nessuna accusa, era certamente stata lei a provocare quel segno che ora Umeko sfoggiava, raccontando di come fosse stata aggredita, per cui non vide alcuna ragione di inventare bugie per discolparsi. Disse semplicemente di non sapere cosa le fosse preso e che si scusava per il suo comportamento. Neppure una volta a casa, Akiko volle parlare dell'accaduto, disse di sentirsi solo stressata e soprattutto dispiaciuta. Aveva trascinato la sua famiglia nell'imbarazzo, creando problemi ai suoi nonni oltre che ai suoi genitori; anche questi ultimi furono sorpresi nel venire sapere che la loro figlia avesse avuto un comportamento tanto fuori dalle sue corde, ed essendo entrambi all'estero, po-

tevano fare ben poco. La bionda preferì non entrare nel dettaglio, per non dar loro ulteriori pensieri. Il solo fatto di essere stata sospesa a causa della sua impulsività, era più che abbastanza.

Passò i primi tre giorni senza fare nulla, semplicemente avvolta nel suo pigiama, seduta in un angolo del pavimento della stanza, racchiusa su sé stessa come un riccio ripensando a quanto avesse fatto, più e più volte. Aveva perso l'appetito e la voglia di fare qualsiasi cosa, tuttavia sentì il bisogno di farsi una doccia, verso la metà del terzo giorno. Dunque la ragazza si spogliò e piegò i vestiti poggiandoli sul lavandino. Entrando nella doccia, aprì l'acqua calda al massimo per poter creare il vapore necessario ad offuscare la visuale, era una sua abitudine, perché da piccola adorava disegnare sul vetro appannato della doccia. Dopo aver preso un po' di bagnoschiuma utilizzando la spugna, cominciò ad insaponarsi lentamente, tentando di spazzar via ogni brutto pensiero, volendo solo di rilassarsi.

“Ahahahaha... ahahahaha”.

All'improvviso quella risatina femminile riecheggiò per tutta la stanza. Subito un brivido percorse la schiena della bionda, la quale alzò lo sguardo e si ritrovò di fronte, riflessa sul vetro della doccia offuscato, non la propria immagine a nudo, bensì la figura di una donna dai capelli biondi, tagliati corti e con indosso un abito d'epoca color oro con dettagli neri ed evidenti segni di bruciatura sulla stoffa. Trasalì e distolse lo sguardo immediatamente; quando riprese coraggio tornando a guardare davanti a sé, la figura era sparita.

Si chiese se stesse impazzendo, se la sua mente cominciasse a giocare brutti scherzi facendole vedere e sentire cose che non esistevano; Akiko scosse la testa, forse quella situazione l'aveva davvero esaurita. Tentò di convincersene, peccato che le risatine si facesse- ro via via più persistenti, cominciò a vedere quella donna ogni volta che si guardava attra- verso una superficie riflettente. Ancora e ancora. Era molto bella ed elegante, aveva pro- fondi occhi blu ed un fascino particolare... ma rideva di lei. Quasi volesse ridicolizzarla.

Non avrebbe avuto tutti i torti: si era invaghita di una ragazza che ovviamente non aveva mai neppure notato la sua esistenza, ma quello non era il problema principale. Aveva stu- pidamente affrontato una delle tante “studentesse per bene”, aggredendola ed ormai la voce doveva aver raggiunto le orecchie di chiunque all'interno dell'istituto. Sicuramente anche quelle di Izumi Karen. Anche se fosse uscita indenne da quella situazione a livello scolastico, diventando una studentessa del secondo anno, questo non sarebbe minima- mente importato perché per allora la senpai si sarebbe diplomata e lei non l'avrebbe più rivista, né avuto alcuna occasione di riscatto ai suoi occhi. Capì quanto le parole di Umeko Ginga fossero reali, capiva perché la donna in abiti occidentali rideva. Compresa anche cosa avrebbe dovuto fare a quel punto.

Al calare delle tenebre del quinto giorno, Akiko salì sul tetto della palazzina avvalendosi delle scale interne presenti oltre il suo attico sul piano. Il tetto era privo di qualsiasi rin- ghiera protettiva o balaustra, quindi sarebbe bastato camminare fino al bordo e sporgersi un tantino con il corpo verso l'esterno, per essere totalmente in balia della forza di gravi- tà. La bionda dunque si diresse verso il perimetro e chiuse gli occhi, lasciandosi andare. A quel punto, la resistenza dell'aria la assordò, riempiendole i padiglioni auricolari; anche allora quando non avrebbe dovuto più sentire nient'altro, udì la familiare risatina acuta. A quel punto la liceale aprì gli occhi e poté vedere distintamente proprio di fronte a lei... la donna.

Con un sorriso divertito, ed i capelli biondi corti che si muovevano nel vento, indossava un abito differente: aveva un cappello bombato sulla testa che rimaneva a posto, sfidando ogni legge della fisica, indossava un top bicolore con delle stringhe a tenerlo chiuso a mo' di corsetto, un paio di pantaloncini corti a palloncino anch'essi bicolore e scarpe chiuse alte scure dall'aria antiquata.

La figura continuò a sorridere e per la prima volta da quando aveva cominciato a sentirla e vederla, mosse le labbra articolando una frase: «Ti ringrazio, adesso potrò essere di nuovo libera come una volta. Realizzerai il mio desiderio.» - disse con una delle sue risatine, aggiungendo poi - «La tua Chimera, sarà sicuramente lieta di riceverti.»

In un attimo, parve accelerare nel vento, ma non prima di indicare alla ragazza il suolo, come a suggerirle di guardare giù. Akiko in quell'istante, quasi aveva scordato di star precipitando verso la sua inevitabile fine, quindi non ci pensò troppo rivolgendo le iridi sotto di sé e quando lo fece, i suoi occhi si spalancarono per il terrore.

«AAAAAAH!!!»

Urlò con tutta la forza che aveva. Ciò che vide non fu il suolo avvicinarsi rapidamente, bensì delle enormi fauci spalancate e dai denti aguzzi, che le ricordarono una *dionaea muscipula*. Akiko vi sarebbe caduta dentro senza avere modo di evitarlo.

La ragazza inoltre asserisce di aver sentito a quel punto un calore nel petto, che le si propagò per tutto il corpo. La descrisse come un alone verde brillante che l'avvolse e non appena venne "Inghiottita", quella luce "esplose" distruggendo la figura. Ebbe la fortuna di essere frenata nella sua rovinosa caduta, dalle spesse tende del negozio di frutta e verdura posto proprio sotto il complesso, atterrando poi sul manto stradale. Alcuni passanti assistettero alla scena e chiamarono tempestivamente un'ambulanza, per cui la giovane venne subito soccorsa e portata all'ospedale più vicino. Il medico che si occupò di lei relazionò di come le sue condizioni non fossero gravi: si ruppe solamente qualche osso, rimando incosciente per una buona mezz'ora. Venne dimessa dopo un paio di giorni, una volta accertato il suo recupero fisico, avrebbe dovuto sottoporsi ad un trattamento presso uno psichiatra, perché la sua famiglia volle sincerarsi che la figlia non tentasse più nulla del genere. Una volta dichiarata fuori pericolo, Akiko tornò a scuola frequentando il secondo anno come da programma.

Ricordò solo il seguito che il mostro che stava per inghiottirla, altri non era che una creatura mitologica, intravista all'interno di una mostra sulle antiche civiltà del Peloponneso. La Chimera era stata creata dall'illusione della sua cupidigia, disse. Decise d'iscriversi al club di tiro con l'arco, proprio a seguito di questa bizzarra esperienza.

Le cartelle correlate al suo caso vennero segretate per garantirle il ritorno ad una vita normale.

Nº di protocollo: 40110045914

Rapporto del: 26/06/20XX

Ore: 15:18

Archivio riservato.

[File #191: Fuyumi Makoto]

- Generalità:

Il soggetto all'epoca dei fatti aveva diciassette anni. Di nazionalità nippo-americana, nata ad Arashigoya, il suo nome è Makoto Fuyumi Anderson. Occhi dal taglio occidentale, espressivi e rotondi di colore azzurro mare, capelli castano scuri lunghi fino ad oltre metà della schiena, spesso legati in una coda alta con l'ausilio di un nastro, naso a patata e sorriso spigoloso. Ambidestra, di gruppo sanguigno B e del segno zodiacale del Sagittario. Alta un metro e ottanta per sessantadue chili di peso. Ha praticato sport sin da piccola, quindi possiede una buona massa muscolare ed un fisico adatto a sopportare allenamenti anche intensi. Lo sport in cui ha avuto più coinvolgimento è stato il baseball, questo le ha permesso di acquisire varie competenze quali: la velocità in corsa, i riflessi, calcolo della velocità di un bersaglio in movimento e di migliorare i suoi tempi di reazione agli stimoli. Caratterialmente è una trascinatrice, ha lo spirito innato di un leader e non ha paura a dire la propria anche a costo di sembrare indisciplinata. Sua madre Fuyumi Fujiko, è una umile impiegata statale. Il padre l'ammiraglio della marina militare statunitense Gregory Anderson. Makoto utilizza il cognome paterno, solo nei documenti e nelle occasioni "ufficiali". Ha l'abitudine di parlare di sé al maschile, utilizzando il pronome personale "Boku".

- Antefatto:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

Alle volte, la passione può scattare nelle circostanze più inaspettate, tra gli individui più disparati. Come avvenne all'impiegata di un ufficio comunale, Fuyumi Fujiko dopo aver bevuto qualche bicchierino di troppo in compagnia del suo capo. Le capitò di incrociare per puro caso, lo sguardo di uno straniero intento a sorvegliare un bourbon al bancone. In un attimo fuggente anche l'uomo, Gregory Anderson si accorse della donna dalla pettinatura disordinata e l'aria un po' brilla, decidendo di provare ad attaccare bottone. L'uomo era un ufficiale della marina di stanza negli Stati Uniti, da poco trasferito. Alla sua divisione era stato richiesto di collaborare con i giapponesi per un caso di pirateria da parte di una nave recante la bandiera a stelle e strisce, accusata di trafficare droga ed armi, rifornendo vari gruppi criminali del Sol Levante. Non sarebbe stato strano se la Yakuza avesse avuto accordi con criminali altolocati americani e che le due organizzazioni si scambiasero favori, corrompendo ufficiali per portare avanti diversi affari illeciti. Rispetto ad i suoi racconti, pieni di rimpianti e lamentele, la vita colma di emozioni e rischio dell'Amiraglio, stregò la semplice impiegata pubblica e tra un drink e l'altro i due si ritrovarono entrambi disponibili ad approfondire quella fortuita conoscenza, andando altrove per proseguire la serata. Una notte d'amore fu più che abbastanza. Fujiko era più che certa di non ritrovare accanto a sé quel aiutante militare, quando avrebbe aperto gli occhi la mattina seguente. Non ebbe torto, di lui non ci fu alcuna traccia, tuttavia sul comodino della camera d'albergo, in cui l'aveva lasciata c'era un biglietto pieno di dolci parole; le aveva persino prenotato e pagato la colazione in camera ed in coda al messaggio era stato scritto a penna un numero di telefono, in caso avesse mai voluto contattarlo. Mossa coraggiosa da parte di Anderson, anche perché sapeva benissimo cosa le azioni di quella notte avrebbero potuto scatenare. L'uomo non era scappato lasciandosi le sue responsabilità alle spalle, anzi sembrava proprio intenzionato a prendersene carico, in qualche misura,

I sospetti avanzati si concretizzarono un paio di mesi più tardi e naturalmente la donna

fece la cosa più giusta, informando Anderson della sua paternità. Lui non accolse la notizia con entusiasmo, bensì con la compostezza che contraddistingue un uomo d'armi, (questo non perché avesse già una famiglia o perché si fosse pentito delle sue azioni) semplicemente sapeva di non poter fare il padre, dato che non era intenzionato ad abbandonare la carriera militare. Assicurò però, che avrebbe mantenuto il nascituro con tutti i mezzi a sua disposizione, riconoscendolo come proprio quanto prima. Da quella notte di passione, nacque una bambina piena di vita a cui venne dato il nome di Makoto e di comune accordo, decisero avrebbe avuto entrambi i cognomi dei genitori.

Fin da piccola Makoto si dimostrava irruenta e piena di energie. Non appena imparò a camminare e successivamente anche a correre, era chiaro non esistesse niente in grado di tenerla a bada. Grazie al mantenimento versato da Anderson, quella predisposizione poté essere assecondata, facendo iscrivere Makoto a diversi club sportivi non appena entrò in ambito scolastico. Era un assoluto maschiaccio, non aveva la minima paura di sporcarsi le mani o di finire in mezzo ad una zuffa tra compagni. Sua madre dal canto suo non l'aveva mai fatta desistere, perché amava dal profondo quella bambina tanto piena di vita. La personalità spigliata della castana, la induceva spesso a mischiarsi con i maschietti, piuttosto che di lasciarsi coinvolgere dalle bambine, ritenute da Makoto troppo frivole e superficiali. Giocava molto sul suo possedere un nome unisex, amava portare i capelli corti, vestiti casual ed un berretto con visiera (immancabile); così da essere la prima a giocare brutti tiri alle compagne, quasi come se rinnegasse in buona parte la sua appartenenza al genere, composto solo da buone maniere e vestitini color pastello.

Per oltre quindici anni della sua vita, Fujiko non parlò a Makoto di suo padre ed utilizzò sempre il proprio cognome per la figlia, d'altro canto la ragazzina era abbastanza sveglia da capire che fare domande non sarebbe stato necessario e la madre le avrebbe raccontato tutto a tempo debito. Anche se non poteva fare a meno, sotto sotto di essere un po' curiosa a riguardo. Quando le venne infine raccontata la sua storia familiare, la ragazzina non ebbe reazioni particolari. Fujiko era certa ne sarebbe uscita sconvolta, colma di rabbia arrivando perfino ad odiarla, eppure Makoto reagì diversamente. Si sentì sollevata di avere un padre, là fuori da qualche parte nel mondo, un padre che stava finanziando i suoi studi seppur da lontano. Era quasi certa le due fossero state abbandonate da parte di un uomo indegno e privo di valori; quando qualcuno glielo chiedeva infatti, diceva sempre che suo padre era morto in un incidente sul lavoro e pertanto non lo aveva mai conosciuto. Riteneva inoltre di dover essere lei a dare forza a sua madre, assumendo comportamenti mascholini per esserle d'appoggio. Venuta a conoscenza di quella storia, comprese di aver immaginato uno scenario totalmente errato. Suo padre era vivo, si trovava su di una nave dispersa nell'oceano, chissà dove e questo per lei era abbastanza. Non aveva sogni o assurde speranze d'incontrarlo per ricongiungersi con lui, ricreando così una famiglia tradizionale, anzi supponeva che passati ben quindici anni, Gregory Anderson avesse messo su una propria famiglia e nonostante ciò, stava comunque finanziando una donna single con uno stipendio statale ed una figlia illegittima che non aveva neppure mai visto. In un certo senso ammirava quell'uomo, anche solo per non essere il codardo che aveva immaginato.

Fujiko confessò di non aver mantenuto contatti troppo frequenti con Greg, così da non interferire con la sua vita e di non aver avanzato alcuna pretesa. Più volte aveva domandato se lui volesse sospendere i sussidi, ma l'uomo aveva sempre rifiutato. Lei dal canto suo aveva invece lavorato sodo per dare sostentamento alla figlia, in modo da conservare gran

parte dei soldi per il suo futuro, da consegnare poi alla diretta interessata, non appena fosse stata abbastanza grande da poter conoscere e comprendere al meglio tutta la storia.

Makoto messa dunque davanti alla possibilità di poter usufruire del suo denaro, fece una proposta alla madre: avrebbe affrontato il periodo del liceo in una scuola superiore americana, per imparare l'inglese. Si sarebbe iscritta in una scuola con borsa di studio associata allo sport ed avrebbe dato il meglio di sé. Una volta conclusa la sua formazione, avrebbe deciso se tornare in Giappone, o andare avanti per la sua strada altrove; per poter prendere una decisione simile in maniera consapevole, tuttavia doveva conoscere anche l'altra metà delle proprie origini, quella occidentale. Fujiko allora contattò Gregory, esponendogli l'idea della ragazza. In meno di un paio di mesi dalla sua proposta, Makoto si ritrovò su di un volo diretto verso la città degli angeli, decollato dall'aeroporto di Nerima. L'Ammiraglio non solo aveva accettato un'eventualità di studio all'estero, ma aveva predisposto per lei un appartamento. Inoltre avrebbe fatto in modo di andarla a prendere personalmente al suo arrivo in territorio statunitense.

- Incidente:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

Makoto si rese conto che il cosiddetto "sogno americano", era davvero solo un sogno e che le rappresentazioni della vita scolastica date dai telefilm per adolescenti, erano pressappoco accurate, quasi al punto da chiedersi se non fosse stata inserita per scherzo sul set di una serie TV, anziché in una scuola superiore qualunque. Rispetto agli esami che avrebbe dovuto affrontare in patria, i test si dimostravano estremamente semplici per quanto più frequenti. Makoto aveva studiato qualche base d'inglese a livello scolastico, ma si rese ben presto conto che al di là della sua pronuncia differente e forse comica dal punto di vista dei suoi nuovi compagni, sapeva comunque molte più cose. Conosceva addirittura fatti e nozioni, in più degli rispetto agli altri (nulla di particolare, si trattava anche di cose tutto sommato risapute, ma che alcuni dei suoi coetanei li sembravano ignorare del tutto). Una tra le più semplici, era il nome del primo presidente della loro nazione. Alcuni non sapevano neppure si trattasse di George Washington, pur avendo uno stato ed una città recanti proprio quel nome! Nel rendersene conto, la ragazza di origini asiatiche si chiese se non la stessero solo prendendo in giro, approfittando del fatto che fosse una studentessa proveniente dall'estero. Anche se quello fosse stato il caso, la castana sapeva di non doversi perdere d'animo: perché oltre alle eventuali prese in giro ed i più che detestabili test a crocette o interrogazioni, c'era una motivazione che la spingeva ad impegnarsi al massimo. Quando la campanella di quell'ora suonava, Makoto non perdeva tempo a raccattare tutte le sue cose, per correre in palestra e cambiarsi. Il momento più atteso delle sue giornate, era senza dubbio quello in cui indossava la sua tuta, prendeva guantone e mazza e si recava nel campo retrostante al liceo. L'ora di P.E. era il suo regno.

Una volta terminato il programma della lezione, agli studenti era permesso svolgere attività in autonomia. Divisi in due gruppi, i membri della squadra di baseball stavano affrontando una partita simulata. Mancavano solo quindici minuti alla fine del nono inning e la castana migliorò la sua posizione sulla pedana di lancio, portando gli arti inferiori ad avere la medesima ampiezza delle spalle, raddrizzando la schiena e piegando le ginocchia, per poi portare la palla all'interno del guantone verso il petto. Mentre aggiustava il proprio baricentro sul cuscinetto, puntò gli occhi azzurri verso l'area di battuta. Tutte le basi erano occupate, cinque punti sarebbero stati sufficienti a recuperare lo svantaggio accu-

mulato nei confronti degli “avversari” ed ottenere una vittoria schiacciante. Certo... nell’eventualità in cui il battitore fosse riuscito a realizzare un fuoricampo naturalmente. Un sorrisetto furbesco solcò le labbra della ragazza, poiché poteva benissimo intuire cosa stesse pensando lo sventurato di fronte a sé, dalla postura quasi ingobbita ed il modo malfermo in cui teneva alta la mazza in legno.

“Hmph... è inutile piagnucolare. Mi basta impilare tre Strike e sarai “Out”, aspetta e vedrai”.

Prese un lieve respiro dopodiché, portò il braccio destro all’indietro seguito dal sinistro, entrambi con i gomiti piegati; piegò anche la gamba sinistra portandola a staccarsi da terra e...

«Prendi questa!!» - con un forte slancio ed un movimento deciso, una palla veloce sfrecciò via verso la casa base. Il battitore tentò d’intercettarla, ma arrivò a far oscillare la mazza con qualche secondo di distacco e questa impattò contro il guantone del ricevitore con un colpo secco.

Allora, il ragazzo alzò la mano destra segnalando ad alta voce: «Strike uno!»

La successiva non si fece attendere, dopo aver sistemato il berretto dalla visiera, Makoto ne lanciò una seconda, imprimendo una curvatura alla palla (rispetto alla precedente che proseguiva in maniera lineare) che unita alla velocità di tiro, resero difficile la battuta al povero compagno. Anche se non si trattava di un tiro imprendibile, la castana valutò che con un pizzico di tempismo in più, l’avrebbe respinta come niente. Quel ragazzo era fin troppo nervoso, per i suoi gusti.

«Strike due!»

Makoto si leccò appena il labbro superiore, mentre tornava rapidamente in posizione di lancio, afferrò la palla con tre dita e quindi ruotò con decisione il braccio, liberando così l’oggetto dalla propria presa - «Questo è... OUT!»

Stavolta anche il battitore sorrise, migliorando la presa con entrambe le mani sulla mazza, aveva evidentemente notato si trattasse di un “Change up” ed era di conseguenza pronto a colpire. Portò quindi le braccia all’infuori con una lieve rotazione del busto... in quegli attimi, la palla impattò contro la superficie della mazza provocando un rumore distinto.

Dopodiché in campo calò il silenzio. Il battitore giusto poco prima di darsi lo slancio, aveva chiuso fermamente gli occhi, ed ora tutto ciò che percepiva erano suoni ambientali: come il rumore del vento e qualche uccello in lontananza. Perché nessuno dei compagni stava correndo o incitandolo a muoversi di lì, in modo da portare quei quattro punti a casa? Timidamente, cominciò a schiudere le palpebre per capire cosa fosse accaduto e perché ci fosse così tanto silenzio nei dintorni. Quando tornò ad avere gli occhi aperti, la scena di fronte a sé lo sconcertò: senza ombra di dubbio, aveva colpito correttamente la palla, eppure nonostante l’angolazione fosse buona, se la ritrovò in bella vista nel guantone del lanciatore. Senza contare che Makoto (o per meglio dire il “Capitano”) stava sorridendo nella sua direzione con aria soddisfatta, facendo con l’altra mano il segno di vittoria. Gli avrebbero spiegato poco dopo come la ragazza si fosse buttata in avanti, spiccando

un salto e riuscendo ad intercettare la palla al volo, per poi ricedere in ginocchio (forse in maniera un tantino sgraziata). Quella mossa aveva appena decretato la fine dell'allenamento. Non appena la palla giunse nuovamente al ricevitore, questo soffiò nel suo fischietto, dichiarandolo in maniera ufficiale:

«Strike Tre, Out! Battitore eliminato! L'incontro si è concluso, con la vittoria del Team A!»

Per qualche istante, tutti rimasero ammutoliti, poi chi ne aveva diritto cominciò a festeggiare; mentre chi aveva finito con il perdere, prese atto di avere avuto qualche mancanza su cui avrebbe dovuto lavorare più duramente, se avesse voluto avere qualche chance di poter accedere alla borsa di studio sportiva, una volta entrati al college. Il Capitano nel frattempo, dette un'occhiata ai suoi compagni, per poi recarsi verso il ragazzo che aveva "combattuto" contro di lei fino all'ultimo secondo. Il ragazzo stava venendo consolato dal ricevitore, mentre se ne stava a testa bassa.

«Andiamo non prendertela Joseph, abbiamo ancora un sacco di tempo per allenarci. E poi... il tuo colpo di prima non era niente male, continua a dare il massimo intesi?»

La ragazza dai tratti misti tra oriente ed occidente, gli porse la mano e il ragazzo tentò di darsi un tono, raddrizzando il busto ed annuendo.

«Sì! Non la deluder—Waaa!»

Esattamente nel momento in cui ricambiò la stretta di mano, il ragazzo venne strattonato in avanti e successivamente avvolto dal braccio destro di Makoto, che gli tenne ferma la testa al lato del suo corpo, mentre con le nocche della mano sinistra gli scompigliò i capelli, premendo con forza sulla parte superiore del capo.

«Sarà molto meglio per te, se ti concentrerai sul colpire la palla, piuttosto che sulle Cheerleader quando saremo in partita. Se non ti dai una regolata, arriverò a farti correre fino a farti sputar sangue... ci siamo capiti?!»

Nel frattempo gli altri membri della squadra, assistettero alla scena ridendo tra loro o dicendo cose del tipo: "Oops, beccato Joe!", "Peggio per te bello, ora i giri di campo non te li toglie nessuno!", "Ecco perché Anderson era così determinata, ci ha visto lungo."

L'intero gruppo scoppiò in una risata, prima che l'atleta lasciasse andare il suo bersaglio e dichiarasse conclusa la pratica. Vennero tutti incitati ad andare negli spogliatoi a cambiarsi. Assistendo ad una scenetta tanto vivace ed allegra, nessuno avrebbe mai immaginato che prima di allora tra i componenti del team, vi fossero stati degli attriti. Se il mondo dello sport in generale, non dava molta visibilità alle squadre femminili in discipline come il calcio o il baseball appunto, non c'era da meravigliarsi se agli inizi, chiunque (compreso l'allenatore) avesse rifiutato l'ingresso della straniera in squadra. Questo fino a quando non fu vista all'opera, per esplicita richiesta del Capitano in carica. Il ragazzo in questione voleva solo dimostrare quanto quella ragazza, (per altro molto insistente) fosse inadeguata sottoponendola ad una serie di test fisici sfiancanti. Makoto perseverò al punto che fu la squadra stessa a spingere per la sua ammissione. Gli altri compagni avevano riconosciuto la sua tenacia ancor prima che il loro Capitano si decidesse a cedere all'evidenza: aveva davanti una ragazza di talento e determinata. Per volere del gruppo e sotto approvazione del coach, la fascia di leader passò da Robert Twin a Makoto Anderson ed i

risultati della squadra, non fecero altro che giovarne. Dopo un breve periodo di rivalità, anche i rapporti tra le due personalità dominanti migliorarono. Entrambi avevano come ambizione di entrare a far parte di squadre importanti, magari nel circuito della Major League; il Baseball era la loro passione più grande. Dunque ci volle solo un piccolo passo avanti, mettendo da parte l'orgoglio personale (altra cosa che entrambi avevano in comune) per dare inizio ad una bella amicizia, che si trasformò in una frequentazione più assidua nell'arco di pochi mesi. Robert si dimostrò al di là della sua facciata da duro, un ragazzo premuroso e Makoto poté di conseguenza smettere di fare il maschiaccio per un po', così da rivelare quella dolcezza, che tendeva a relegare in una zona piuttosto remota del suo cuore di fanciulla.

Al loro terzo appuntamento, perse addirittura tempo a scegliere i vestiti giusti arrivando in ritardo sul luogo dell'appuntamento, al di fuori di uno Starbucks di zona. Il compagno di squadra parve stranito quando lo raggiunse. Con una mano appoggiata al petto, leggermente chinata sulle ginocchia, dovette riprendere fiato. Indossava una maglietta dalle spalline sottili, color verde militare, una gonna di jeans da sopra il ginocchio, una cintura di pelle marrone, stivaletti bassi del medesimo colore ed una borsa a tracolla coordinata. Mentre i capelli castani acconciati in una coda alta, erano tenuti su da un nastro color panna. Aveva un'aria alquanto imbarazzata rispetto al solito; non c'era traccia del suo sorrisetto sghembo, quasi denigratorio. Era una comune ragazza del liceo, ad un'uscita con il fidanzato.

«Scusami... sono in ritardo...» - si affrettò a dire mentre ancora ansimava e non appena ebbe ripreso fiato, alzò lo sguardo verso il ragazzo - «Hai aspettato molto?» - domandò.

«Ahahaha. Ma guarda, sei davvero tu Makoto? Ecco perché mi ricordavi qualcuno!» - asserì ironicamente il ragazzo - «Non preoccuparti, anche se fosse ormai sei arrivata. Sembri accaldata. Su andiamo! Prendiamoci qualcosa di fresco.» - disse offrendole la mano.

«Ah—Ehi!! Cosa c'è da ridere?! Non sei molto carino...» - sbottò la castana accigliandosi - «Comunque è ovvio... ho corso dalla fermata dell'autobus!»

Guardò altrove per qualche secondo, prendendo la sua mano ed acconsentendo ad entrare il prima possibile.

«Tu sei davvero carina invece Mako.»

La ragazza ebbe un sussulto a quella frase, sentendosi arrossire pertanto finì con l'aumentare il passo portandosi dietro Robert.

«Su, su non perdiamo tempo in chiacchiere! Ho voglia di mangiare un donut!» - il suo tono mal celava l'imbarazzo, per cui non pensò abbastanza alle sue parole. Così quel che le tornò indietro, fu un assaggio della sua medicina preferita.

«Davvero? Qualcuno dovrà correre di più durante il riscaldamento.»

«Ehi, non presumere che ingrasserò solo per una ciambella! Potrei mangiare anche due e non prendere neanche un grammo. Comunque, ti consiglio di stare attento... potresti essere tu a dover correre, una volta uscito di qui.» - affermò Makoto guardando il ragazzo con la coda dell'occhio.

Robert si scompigliò appena i capelli biondo cenere, molto da surfista della east-coast, riddacchiando- «Su su, lascia perdere le punizioni corporali almeno per oggi! Sai che facciamo? Ne prendiamo una a testa e facciamo a metà, almeno saremo pari. Ti va?» - le domandò sfoggiando un sorriso luminoso.

«Be', se la metti così, mi va bene... prendine una ripiena però.»

«Risposta istantanea. Ahaha, affare fatto!»

La loro relazione ebbe inizio durante il primo anno e proseguì per oltre cinque mesi in cui sembrò andare tutto a gonfie vele, questo fino all'apertura del periodo di osservazione da parte dei reclutatori sportivi. In quel periodo Robert cominciò a non farsi sentire sempre più spesso ed a saltare le lezioni curricolari, comprese quelle di educazione fisica ed i conseguenti allenamenti con la squadra. Cosa che davvero non era da lui. Passarono diverse settimane in cui Makoto cominciò a cercarlo nei posti che frequentava abitualmente, perché preoccupata per lui, facendo un buco nell'acqua dietro l'altro; e neanche i suoi amici, che praticavano battaglie simulate (Army) dopo le lezioni in sua compagnia, riuscirono a fornirle risposte.

Anzi si sentì addirittura dire - «Come Anderson, anche tu non sai dove sia? Strano... pensavo avesse smesso di venire proprio per passare più tempo con la sua ragazza.»

Ricevute questo genere di informazioni, la ragazza si sentì confusa e cominciò a temere si fosse messo nei guai per qualche motivo. Cominciò anche a chiedersi se non stesse venendo tradita. A dispetto di quello che potesse pensare, Makoto aspettò ricomparisse per chiedergli spiegazioni. Una sera, conclusa l'attività scolastica lei ed alcuni compagni rimasero sul campo oltre l'orario ad allenarsi. Congedato il resto del gruppo ed avendo dato le dovute strigliate, la castana si mise a sistemare le varie mazze da baseball, guantoni e palle utilizzate durante la pratica. Le ripose nell'apposito stanzino della palestra, dove erano presenti anche tutte le altre attrezzature come: tappetini, palle da Basket, Pallavolo, coni per i percorsi ad ostacoli ecc...

Una volta messo tutto a posto, sarebbe potuta tornare a casa come gli altri. Era rimasta sola, in quello spazio o almeno era quello che credeva. Mentre era sovrappensiero, una mano le raggiunse la spalla; allora la ragazza reagì d'istinto, voltandosi con in pugno una delle mazze che aveva a portata di mano.

«Ah...! Eri tu...! Mi hai fatto prendere un colpo. Ahahaha. Come mai da queste parti? Credevo... non fossi venuto a scuola quest'oggi. Be', sono contenta di vederti.»

Makoto sorrise in maniera radiosa, non lo vedeva da diversi giorni; non era il tipo da smancerie in pubblico, quindi sarebbe stato difficile intuire che i due avessero una relazione, se non fosse stata lei in prima persona a dichiararlo. In quell'istante erano soli però, quindi a maggior ragione non doveva nascondere i suoi sentimenti. Robert non ebbe reazioni, nel mentre lei si alzò dalla posizione accovacciata in cui si trovava, posando la mazza ed avvicinandosi con l'intenzione di dargli bacio. Una volta abbastanza vicina, però qualcosa la frenò. Un distinto odore penetrante, le raggiunse le narici facendole portare una mano a coprirsi il naso.

«Che cos'è questa puzza? Rob... per caso hai fumato dell'erba?»

«E quindi? Anche se fosse?» - ribatté immediatamente il ragazzo.

«Come sarebbe a dire... “Anche se fosse”? ... non sembra ti sia fatto solo una canna. E se durante una visita medica lo scoprissero? Potrebbero anche tagliarti fuori, te ne rendi conto? Rischi di mettere a repentaglio il tuo futuro!» - osservò lei continuando a guardarlo negli occhi.

A ben vedere notò come Robert avesse delle occhiaie marcate e sembrasse piuttosto trasandato.

«Rob... stai bene?» - mormorò.

Non ottenendo risposta, tentò quindi di mettergli una mano sulla spalla; al che fu lui ad afferrarle la mano, cominciandole a stringere il polso.

«Io sto benissimo... il mio futuro, ormai è... andato.» - disse in tono piuttosto cupo e risentito.

«Ma... che dici? Il campionato non è ancora cominciato e so per certo che i talent scout ti potranno offrire delle borse di studio per una buona università, con sbocco sul professionistico. Non è finito proprio nulla!»

Come se non avesse ascoltato le sue parole, Robert di colpo ringhiò - «È solo colpa tua!!»

Makoto sgranò gli occhi, la stretta attorno al suo polso divenne più ferma, la ragazza stava cominciando ad essere inquietata a causa di quel comportamento. Il Robert Twin che conosceva... non era la persona che aveva di fronte.

«Sei stata tu a rovinarmi, maledetta!» - continuò il ragazzo con aria furente

Quella fu l'ultima frase pronunciata, che Makoto riuscisse a ricordare, prima che passasse un'ora d'inferno. Sessanta minuti in cui venne derubata della fiducia che nutriva verso gli altri, della sua dignità di donna, nonché di tutto ciò che ritenesse importante.

- Anomalia:

(Ricostruzione di quanto emerso dagli interrogatori e dichiarazioni dirette dei testimoni).

Da quell'esperienza orribile passarono diversi giorni. In questo caso fu Makoto a saltare allenamenti e lezioni, rimase chiusa in casa terrorizzata all'idea di incontrarlo. Non riuscì a parlarne con nessuno, anche quando suo padre fu avvisato delle assenze anomale. La castana negò di avere un problema, anzi dichiarò semplicemente di non sentirsi bene e di aver bisogno di qualche giorno, poiché si sentiva indisposta. Al principio della settimana successiva non si era ancora ripresa, tuttavia capì di non poter più rimanere rannicchiata a letto, abbracciando il cuscino e sperando di svegliarsi da un brutto incubo. Doveva essere lei a mobilitarsi per poter recuperare; quindi si vestì, anche se in maniera davvero raf-

fazzonata, prese il suo zaino ed andò a scuola tentando di mantenere un atteggiamento positivo. Era una bella giornata di sole, non l'avrebbe rovinata con il suo malumore.

Durante quella giornata si scusò ripetutamente con i suoi insegnanti, per la mancata presenza a lezione. I suoi compagni le chiesero se stesse bene e la castana li rassicurò, dicendo di aver avuto un po' di febbre e dolori addominali, da cui si stava riprendendo. Concluse le lezioni andò a prendere l'attrezzatura, voleva con tutta sé stessa fare un po' di movimento, quindi si diresse negli spogliatoi per cambiarsi. Si era portata dietro la propria mazza da baseball, (senza pensarci neppure troppo su) per poter stare più tranquilla. Stava quasi per uscire, quando una voce familiare alle sue spalle, richiamò la sua attenzione.

«Ma guarda... non pensavo ti saresti fatta viva tanto presto.»

La ragazza sembrò quasi non reagire, sistemandosi il berretto con la visiera sulla testa ed afferrando la sua mazza. Quando si voltò per dargli lo sguardo, si ritrovò davanti Robert con un sorrisetto beffardo in volto, che sembrava quasi voler dire: "Succederà ancora, non puoi rifiutarti".

Decise di limitare il contatto visivo, rispondendo - «Come ti pare.»

Purtroppo, non avrebbe potuto evitarlo fisicamente poiché il biondino bloccava la porta. Senza troppi indugi, Makoto si recò verso l'uscita con l'idea di farsi spazio, anche con la forza se necessario. Robert non si mosse ed osservò in maniera superba un'accigliata Fuyumi, che incontrò i suoi occhi castani solo per dargli un unico comando:

«Togliti di mezzo!»

«Suvvia, non c'è bisogno di arrabbiarsi Mako! Mi spiace ero alterato, avevo fumato un po' troppo. La prossima volta, ti prometto sarò più gentile. Ti divertirai un sacco, vedrai.»

Makoto l'ignorò tentando di passare, mentre Twin le pose una mano sulla spalla sinistra per trattenerla, ed avvicinarsi al suo orecchio per sussurrarle:

«Dai... smettila di mentire a te stessa! Ammetti che era quello che desideravi accadesse da una vita. Finalmente puoi smettere di fingerti forte. Non sei altro che una debole ragazzina insulsa, ma va bene così. Ora ci sono io.»

Quella frase, fece raggiungere a Makoto il limite della sopportazione. A quel punto la castana approfittò della vicinanza e del fatto di essere tenuta ferma, rivolgendo un calcio diretto al fianco del ragazzo che essendo bloccato sul lato destro dallo stipite della porta, non poté evitarlo. Makoto approfittando dell'apertura creatasi, riuscì poi a bloccargli il braccio dietro la schiena. Dopodiché, gli salì in spalla in modo da fermarlo a terra, puntandogli le ginocchia alla base del collo. Prima che Robert potesse tentare di liberarsi o armarsi, Makoto alzò la mazza da baseball verso l'alto, tenendola a due mani.

«Ti faccio vedere io... chi è debole!»

Un paio di colpi netti alla testa, che macchiò la superficie di legno di rosso scuro. La castana lasciò andare la presa sull'arma impropria, qualche istante dopo. Le tremarono le mani nel vedere una piccola pozza di sangue cominciare a formarsi a lato della testa del ragaz-

zo, il quale non ebbe più reazione. Sentì delle voci avvicinarsi: qualcuno stava raggiungendo lo spogliatoio, dovevano essere i ragazzi. A quel punto il panico s'impadronì dell'atleta che decise di mettersi a correre verso la finestra, ed uscire da lì. Aveva bisogno di schiarirsi le idee; intanto mentre si allontanava di corsa prese il suo smartphone digitando il numero del servizio d'emergenza (911) per richiedere l'intervento di un'ambulanza. Dichiarò di aver colpito ripetutamente un ragazzo alla testa, dando l'indirizzo dell'edificio scolastico. Quando la centralinista le chiese di identificarsi, la liceale esitò diversi secondi.

『Signorina? È ancora lì? Il suo nome, per favore...』

«<Fuyumi...>» - disse, con una pronuncia volutamente peggiorata - «<Fuyumi Makoto, I'm from Japan.>»

Identificandosi come una straniera quale era, presso l'ambasciata l'avrebbero inquadrata in pochissimo. L'ambulanza arrivò sul luogo dell'aggressione, riscontrando in Robert Twin una commozione cerebrale causata dall'urto (per sua fortuna, il ragazzo riuscirà a riprendere conoscenza, senza soffrire di danni cerebrali consistenti).

La ragazza mise giù il telefono, lo ripose nella tasca della felpa e si mise a correre per allontanarsi. Durante la sua fuga dagli spogliatoi, la liceale si accorse di aver lasciato la finestra aperta quindi, ebbe l'impulso di guardarsi indietro. Fu allora che le parve di notare la figura di una bambina vestita in maniera appariscente, appollaiata sul tetto della palestra. Non ci fece troppo caso poiché, era troppo impegnata a scavalcare il muro che circondava l'istituto. Si recò poi di corsa ad un campetto di periferia da lei frequentato, era il posto giusto dove potersi calmare senza incappare in nessuno. Arrivata in zona, però decise di non fermarsi. Si mise a vagabondare senza meta, passando accanto ad un cantiere: immaginò volessero costruire un nuovo complesso di case popolari o cose simili. In poco tempo lo smartphone di Makoto vibrò più volte. Suo padre la stava chiamando, non volle rispondere, ma decise di scrivergli di non preoccuparsi e che presto gli avrebbe spiegato tutto. Mentre era distratta, su di un'impalcatura un operaio tramite un sistema di leva a carrucola, stava sollevando delle barre d'acciaio sull'apposita piattaforma... vi fu un cedimento della struttura, che finì con il far cadere ciò stava venendo trasportato verso il suolo.

Makoto si accorse della cosa, solo udendo le urla frenetiche degli operai. Alzando lo sguardo, sbiancò vedendo le sbarre precipitare nella sua direzione. Una volta tanto i suoi riflessi non risposero. Non riusciva a muoversi. Allora la vide chiaramente, in piedi sulla parte alta dell'edificio in costruzione: una bambina dai vestiti dai colori pastello, capelli lunghi ed un cappellino in testa.

Per sua fortuna, un membro della neonata "Unità Sperimentale" dell'esercito americano, attualmente nell'area per effettuare delle indagini su un caso analogo, intervenne in tempo per preservare l'integrità della ragazza. Tale colonnello Cole Adams si occupò d'illustrare la dinamica dell'incidente alla giovane ed alle autorità. Makoto durante la sua consulenza si riferì a quella figura femminile con l'appellativo di "Strega". A seguito di questi eventi, Makoto lascerà la carriera sportiva per dedicarsi a quella militare, divenendo altresì un membro attivo della suddetta Unità (il cui reale obiettivo, rimane per lo più ignoto al grande pubblico).

Le cartelle correlate al suo caso vennero archiviate per garantire il massimo della riserva-

tezza.

Nº di protocollo: 40110045915

Rapporto del: 19/04/20XX

Ore: 16:27

Archivio riservato.

Giurichka 20

[Senza paura]

Un quadrello sparato dall'arciere in abiti verdi, esplose nei confronti di una Chimera ed un paio di Demoni di piccole dimensioni, intenti a fiondarsi su di loro attraverso l'uscio, che dava sul tetto. Nel mentre Yurika si stava occupando di eliminare una piccola Strega, la quale aveva evitato un colpo sferrato dalla bionda poco prima. Ormai quel confronto tra le due combattenti e le varie ondate di nemici, si protraeva da diversi minuti.

La figura femminile della Strega svolazzava nei pressi del soffitto, lanciandole addosso degli oggetti come puntine e spilloni di proporzioni enormi – quasi fossero usciti direttamente da un cartone animato d'altri tempi –, che la mora riusciva ad evitare o respingere, utilizzando l'atmosfera attorno a sé. Dopo aver tentato di far cadere l'Anomalia con un paio di fendenti di energia senza risultato, decise di sfruttare un'altra strategia: attese pazientemente la successiva serie di oggetti inviati contro, deviando ogni oggetto appunto contro la parete alla sua sinistra, di modo che si conficcassero nel muro, creandosi così la propria via personale per raggiungere la Strega. Ultimata quella scala spartana, corse subito al di sopra dei gradini sottili e ravvicinati in ferro, esponendosi in parte agli eventuali attacchi. La Strega frugò nella gonna che indossava – e da cui ricavava tutti i suoi gingilli – traendone fuori un rompighiaccio ed alzando il braccio dominante verso l'alto, come volesse scagliarle contro un giavelotto. La ragazza per prima cosa si disfò della pesante falce ed attese l'arrivo dell'oggetto: non appena fu in viaggio verso di lei, gli occhi di Yurika brillarono di violetto e guidarono il rompighiaccio verso il punto più alto del muro. La mora allora si lanciò aggrappandovisi con le mani, ed oscillando con forza verso la parete di fondo, poggiandovi la suola degli stivali rinforzati e piegando le gambe. Nel frattempo l'Anomalia era sicuramente intenta a preparare la prossima arma. La giovane però non parve preoccuparsene ed in quella posizione precaria, estese la testa all'indietro per farsi un'idea di dove fosse la figura nemica. Quando le fu sufficientemente chiaro, cominciò a caricare con l'Argon i suoi arti inferiori. Poco dopo, con una spinta verso l'esterno, Yurika si lanciò all'indietro in una sorta di salto mortale nei confronti della Strega. Questa tentò di colpirla con un altro dei suoi spilloni, mancando la ragazza per questione di millimetri. La mora poi con una capriola a mezz'aria, si rivolse verso la Strega, in modo da andare a colpirla con entrambe le suole degli stivali, facendola urtare contro la parete che affacciava sulle scale. Quanto alla mora evocò un arto della propria proiezione spirituale, che le permise di atterrare senza incidenti. La Strega invece si ritrovò a scivolare lungo il muro, come un insetto spiaccicato e la mora fece in tempo a raggiungerla affondando la lama nel suo corpo, per poi vederla dissolversi in scintille di luce.

Dopodiché Yurika tornò ad alzare la guardia, in attesa dell'arrivo di un nuovo avversario da combattere; anche se non ne sopraggiunsero altri.

«Questo è strano...» - esclamò la ragazza armata di falce.

«Che abbia finito le risorse?» - domandò Akiko avvicinandosi con cautela all'amica.

«Può essere...» - mormorò Yurika per poi guardarsi indietro, facendole intendere con un cenno del capo, di provare a proseguire.

L'arciere annuì e questa volta fu lei ad affacciarsi, antepoendo la balestra a sé stessa. Non appena mise piede fuori dall'edificio, la bionda ebbe uno strano brivido di freddo lungo la schiena, quando le sue iridi color smeraldo identificarono a distanza una figura dall'aspet-

to soffice e lanuginoso, spruzzato di celeste alle estremità. Si trovava esattamente al centro dello spiazzo che costituiva il tetto. Le piccole orecchie arrotondate della figura di colore bianco puro, ruotarono lateralmente, appena Akiko fece qualche passo sulla superficie del tetto. A quel punto anche Yurika poté intravedere l'esemplare appartenente alla famiglia dei canidi; il quale si voltò di tre quarti con il piccolo muso allungato e gli occhi gelidi, nei confronti delle due ragazze. A quel punto, su quel muso di allargò un sorriso che scoprì una lunga fila di dentini appuntiti.

«Oh...» - quel suono per primo, lasciò le fauci del piccolo predatore - «Era ora... temevo non arrivaste più.»

Nel seminterrato, Makoto dopo aver letto in modo sommario, ma attento i file delle ragazze incluso quello della piccola Yui. Trascinò ancora una volta il mouse sulla "X" rossa posta in alto a destra del documento, attendendo la sua chiusura. Fece successivamente una ricerca tra tutte le sottocartelle, per vedere se vi fossero presenti altri file con i loro nomi e trovò solo un risultato attinente a Yurika, nella cartella "Project Data", che decise di non aprire poiché riteneva di aver già ficcato abbastanza il naso. In tutto quel tempo Minami non aveva detto una parola, era rimasta sempre accanto a lei - con la mano destra posta sulla parte superiore dello schienale della sedia - senza fiatare, dunque la castana lentamente voltò il capo verso di lei per vedere come stesse. Non appena gli occhi azzurri della ragazza incontrarono i suoi, poté notare quanto questi fossero lucidi; doveva aver pianto questo era certo, ma in una maniera talmente soffocata da non essere riuscita ad udirne alcun lamento. Makoto era in procinto di chiederle qualcosa, - anche se non aveva la più pallida idea di cosa si dovesse dire in questi casi - quando la bruna finalmente si accorse di essere sotto osservazione ed andò a strofinarsi rapidamente gli occhi con la manica del kimono.

Makoto si aspettò da un momento all'altro di sentirla sbottare: "Cos'hai da guardare?", per questo quando le sottili labbra della giovane si schiusero e prese parola, rimase quasi sorpresa nel veder disattese le sue aspettative.

«Devo... devo scusarmi... con Yurika-chan... io non immaginavo...»

La ragazza dalla lunga coda si voltò con la sedia girevole verso di lei, con in faccia il sorriso più rassicurante di cui fosse capace ed alzò le spalle.

«Se vuoi, puoi farlo. Anche se non credo se la sia presa più di tanto.» - detto ciò cercò di cambiare argomento tornando ai fatti - «Ad ogni modo... credo di riuscire finalmente a vedere una connessione, tra questa faccenda ed il nostro coinvolgimento. Può essere stata anche una coincidenza, che tu ed Aki abbiate incontrato Yui quella notte, ma al momento siamo sicuramente dei bersagli. Qualcuno ci ha più o meno consapevolmente, condotto qui.»

«Già, senza dubbio... lo credo anch'io.»

La militare cambiò cartella ancora una volta, mettendosi in cerca dell'unico nominativo, che ancora mancava all'appello, ovvero quello di Hanako. Come sospettava, era presente un file anche nel suo caso. Anzi, per essere precisi si trattava di ben due documenti: uno inserito nella cartella dei "Soggetti" ed uno in quella delle "Conclusioni".

Aprì il primo ritrovandovi le informazioni sulla sua famiglia, la sua vita, le sue interazioni con Tachigami Yui; sembrava esattamente identico ai documenti precedenti. Eccetto che nella sua conclusione, che Makoto cominciò a leggere a mezza voce, quasi senza pensarci su.

«”Durante il suo ultimo avvistamento Hanako stava giocando assieme a dei bambini più piccoli. Si è allontanata verso un punto imprecisato della vegetazione nei pressi del parco. Nessuno ha più avuto sue notizie da allora. La polizia metropolitana di Arashgoya ha indetto un'indagine per sequestro di persona. La bambina risulta attualmente scomparsa”. Be'... fin qui eravamo al corrente della situazione.» - confermò Makoto, andando a selezionare l'altro documento che riportava il nome della ragazzina.

Non appena il documento si caricò, ancora una volta Makoto si trovò di fronte ad un breve rapporto e la sua attenzione venne subito attirata da una riga di testo all'inizio del secondo paragrafo del documento. A quel punto si alzò dalla sedia con uno scatto repentino, facendo sussultare Minami per la sorpresa.

«E-Ehi... che ti prende di colpo?»

«Hai detto che il terzo armadietto è bloccato giusto?» - domandò in un tono di voce, talmente arido da dare l'impressione che non fosse la solita Makoto a parlare.

«Sì, infatti è chiuso e non si muove di un millimetro.»

Senza dare modo a Minami di elaborare cosa stesse succedendo, spinse via la sedia, dirigendosi con decisione proprio verso quella cabina di latta, tentando dapprima di far forza con le mani, per poi equipaggiare un piede di porco. Cominciò con lo scardinarne un angolo, spostando poi il supporto al centro della porta e cercando di aprirla con un unico colpo secco. Mentre la militare era impegnata in quell'operazione, la bruna si diresse verso il computer per capire cosa avesse scatenato quella reazione.

All'interno del documento era presente un paragrafo, che agli occhi della ragazza poteva essere letto solo con un'accezione, questo riportava le frasi:

”Sebbene Aibara Hanako fosse un soggetto attinente ai termini del programma, a causa della sua irrequietezza, ha finito per rendere impossibile lo svolgimento dei test previsti. Pertanto la sua espulsione dal progetto, era stata inevitabile.”

Dopo aver letto quel passaggio, le parole di Jessica avevano nuovamente cominciato a rimbombare nella testa della militare: “aveva gli occhi di una persona morta”. Un'atroce presentimento dunque le fece pensare di poter trovare qualcosa, lì dove era stato impossibile controllare. Se quello era il nascondiglio di Kurihara ed il corpo non era stato ancora rinvenuto, allora doveva essere da qualche parte in quell'edificio - un luogo in cui poteva assicurarsi di tenerlo d'occhio -. Un rumore penetrante di metallo sforzato giunse alle orecchie di Minami, che si voltò nei confronti della militare. Makoto era immobile dinanzi alla porta spalancata, bloccando per forza di cose la visuale alla spadaccina. Avvertì un rumore di plastica strappata, a quel punto Makoto, senza voltarsi e con un tono estremamente sterile affermò:

«Mina... qui c'è un sacco nero e dentro... c'è un cadavere.»

«Un... cadavere...» - la ragazza con il kimono, non si mosse. Non poteva accettare quella realtà, non voleva vederla; per cui rimase lì dov'era. Riuscì solamente a chiedere con la gola secca - «Per caso è Hanako-chan...?»

Poté osservare la coda della castana oscillare, quando questa annuì lentamente. Era una fortuna che il Piano non permettesse di percepire gli odori esterni, perché quel povero corpicino era in pieno stato di decomposizione.

«È ridotta male... mi spiace lasciarla qui, ma questo è un lavoro per la polizia giapponese.» - disse Makoto, sistemando nuovamente il sacco all'interno dell'armadietto ed accostandone l'anta.

Makoto rimase in silenzio per qualche istante, fissando la superficie di metallo, prima di spostarsi dell'altra parte della stanza, avvicinandosi alla porta con decisione.

«Ed ora... occupiamoci di quest'altra porta chiusa.»

Come aveva già dimostrato, Makoto non aveva a disposizione esclusivamente armi da fuoco tra quanto poteva selezionare dal suo armamentario: selezionò difatti niente meno che un ariete, che afferrò con entrambe le mani, cominciando poi a caricare la porta.

«Una curiosità Capitano, fai spesso questo genere di cose?» - intervenne Minami con l'intenzione di alleggerire per qualche istante l'atmosfera, anche a costo di essere presa di mira dalla ragazza, una volta tanto.

«Huh? Ah... no, a dire il vero è la prima volta che forzo una porta di metallo.» - replicò Makoto, cominciando a colpire la superficie nei pressi della maniglia - «Mi hai preso per un ladro di appartamenti o cosa?»

«No, non intendevo questo... e che sembri sapere esattamente quello che fai, ecco.»

La ragazza in arancio ridacchiò - «Be', anche se così non fosse, mi capita spesso di non poterlo dare a vedere. Quando sei a capo di un gruppo di persone che in un certo senso, "dipendono da te" non puoi avere troppe esitazioni. Devi pensare in fretta e... tentare di calcolare... il numero minimo di danni, che puoi permetterti di incassare!»

Mentre parlava, Makoto dette l'ultimo colpo verso l'interno. La porta si spalancò di scatto, permettendo alle ragazze di accedervi. Makoto ritirò l'ariete, che si smaterializzò nelle solite strisce numeriche verdastre e cominciò a perlustrare la stanza con l'intento di controllarne ogni angolo, nonostante si trattasse di una stanza rettangolare quasi completamente vuota. All'interno erano presenti un paio di macchinari e due brande, con al di sopra stesi due corpi immobili. Proprio mentre stava per avvicinarsi, udì un piagnucolio provenire dall'angolo sinistro in fondo alla stanza: rannicchiata contro il muro in posizione fetale, vi era la figura di una ragazzina dai lunghi capelli bianco-argentati, con indosso un vestitino turchese; dava l'impressione di starsi nascondendo, usando le brandine come scudo così da non essere vista. Confusa Makoto spostò lo sguardo verso le brandine. Non aveva visto male: la prima più vicina alla porta infatti, ospitava il corpicino della medesima ragazzina, che aveva addosso perfino lo stesso vestitino. Doveva avere circa undici

anni, i capelli albini le scendevano morbidamente dal capo ed il suo visino era placidamente addormentato.

In quel momento, ancora una volta Makoto ricordò uno stralcio di conversazione, avuto con la zia della piccola: “[...] proprio il mese scorso, l’hanno trasferita in una nuova struttura a Tottori, dove pare si stiano svolgendo degli studi mirati su pazienti con quadri clinici simili a quelli di Yui.”

La bambina era collegata ad un elettrocardiogramma in piena attività, il quale mostrava un andamento costante del battito cardiaco, mentre sul suo capo posava una sorta di caschetto, avente dei cavi collegati, che sparivano all'interno del muro. La figura accanto a quella della ragazzina, invece apparteneva ad un uomo cui sembrava andare per la quarantina: dai capelli tagliati corti e scalati, con qualche ciocca irregolare che gli ricadeva sulla parte sinistra del viso. Indossava dei jeans neri, una maglia a dolcevita color crema, un camice bianco e dei calzini anch'essi bianchi. Un paio di scarpe erano allineate ai piedi del letto, mentre era presente un paio di occhiali a lato della sua testa. Anche lui era collegato al medesimo macchinario e ad aveva lo stesso tipo di caschetto a cingergli la testa.

Considerando la mancanza di elettricità di cui soffriva l'edificio, fino a prima che Makoto vi collegasse la sua centralina energetica, non le ci volle molto ad ipotizzare che quella stanza si appoggiasse ad un sistema di alimentazione esterna, per poter rimanere operativa.

Minami si affacciò a sua volta all'interno della stanza, cominciando a guardarsi attorno e rompendo il silenzio creatosi, da quando avevano fatto il loro ingresso.

«Yui-chan! Menomale!» - esclamò la bruna con le iridi puntate sul lettino, per poi spostarle sull'uomo disteso poco distante - «Immagino che quello sia il famoso professore, giusto?»

La castana non fece in tempo a rispondere alla spadaccina, poiché notò la figura accucciata nell'angolo, alzare il capo di scatto ed emettere un verso acuto di terrore. La ragazzina si alzò lentamente, andando a premere quanto più possibile la schiena contro il muro.

Mentre compiva quelle mosse, Makoto poté confermare senza ombra di dubbio, che si trattasse di una proiezione della piccola che si trovava addormentata poco lontano. Yui sembrava volesse quasi divenire tutt'uno con la parete, pur di allontanarsi da lì. Aveva le pupille chiare invase dal terrore rivolte nella loro direzione, più precisamente nei confronti di Minami.

Finalmente Makoto riprese il contatto con la realtà e si rese conto che la bambina, stava mormorando a bassa voce.

«No... no... no... vattene via! Vattene! Va' via!»

La castana dalla lunga coda allora si rivolse a Yui, cominciando ad avanzare con le mani bene in vista.

«Sei Tachigami Yui-chan, vero? Mi chiamo Fuyumi Makoto, sono un'agente di una squadra speciale della polizia. Va tutto bene, sono qui per aiutarti. E quanto alla signorina alle

mie spalle, non ti farà alcun male. Ora è sotto la mia custodia, se proverà a toccarti anche solo con un dito, non la passerà liscia, hai la mia parola.» - disse la ragazza avvicinandosi cautamente, ed estendendo pian piano la mano destra verso Yui, invitandola a seguirla - «La ragazza che ti ha salvata da quel grosso leone, Akiko era preoccupata per te, sai? È stata lei a chiedermi di venirti a cercare.»

La bambina dal vestitino turchese tenne gli occhi fissi sulla ragazza in abiti arancio e non appena menzionò l'arciera, che aveva incontrato non molto tempo prima, domandò sorpresa - «Davvero?»

«Sì è una mia amica, ed è qui adesso. Ce la sta mettendo tutta per aiutarti ad uscire di qui.»

Yui pur rimanendo rasente al muro, tentò di allungare timidamente il braccio nei confronti della militare. Makoto non si mosse, attendendo con pazienza l'arrivo di quella piccola manina candida. Fu in quel momento di silenzio tra le due, che si poté sentire un gran frastuono provenire dall'esterno dello scantinato. Una specie di ruggito che fece tremare il cuore della bambina, facendole subito ritrarre la mano. Senza pensarci due volte, Minami si fiondò verso della porta, scattando sui suoi sandali con la mano pronta sull'impugnatura della katana. Poggiandovisi contro, premette l'orecchio sulla superficie di legno. Dall'altra parte si potevano avvertire dei grugniti e vari rumori, Minami aveva un presentimento, ma decise di confermarlo: aprì di uno spiraglio la soglia, potendo così scorgere le sagome di un paio di Demoni, una Chimera ed un Akuryō di taglia media. Era stato quest'ultimo a far tremare i cardini della porta e sembrava proprio non avesse intenzione di fermarsi, senza prima averla aperta. Minami allora la richiuse con repentinità, rimanendo a sostenerla con le sue forze e subendo l'impatto, che produsse un altro rumore sordo.

«Ehi! Abbiamo compagnia qua fuori! Stanno cercando di abbattere la porta!» - comunicò Minami ad alta voce.

Makoto non riuscì a frenare un suono di stizza - «Tsk! Di tutti i momenti in cui poteva pensare di farci venire a prendere, questo era il meno indicato...» - mormorò a bassa voce, prima di tornare a sorridere nei confronti della piccola - «Perdonami Yui-chan, puoi rimanere da sola ancora per un po'? Sembra che alcuni di quei mostri vogliano che andiamo a far loro compagnia. Noi li fermeremo, quindi se rimani nascosta qui dovresti essere al sicuro.»

«No...! Voglio... voglio venire con voi, per favore! C'è... una persona che devo cercare.» - asserì timidamente, ma con convinzione Yui.

«Se si tratta di Hanako-chan allora, l'abbiamo trovata.»

Il viso della bambina sembrò illuminarsi nel ricevere quella notizia, cosa che di contro, strinse il cuore di Makoto in una morsa soffocante.

«Sul serio?! Menomale! Ero così preoccupata per lei. Fin da quando sono stata portata via dal vecchio ospedale, non ho mai avuto visite e non sono riuscita ad uscire molto spesso. Quelle poche volte che riesco ad aprire le porte, ho incontrato solo quei mostri. Poi Hanako-chan è venuta a trovarmi. Abbiamo giocato insieme un paio di volte per le strade della città. Poi all'improvviso... ha smesso di farsi vedere. Sono riuscita a uscire per andare

a cercarla, solo quella notte in cui...» - abbassò per un attimo la voce, bisbigliando - «La notte in cui quella persona laggiù mi ha inseguita...!» - detto ciò tornò ad alzare il tono - «Da quando sono rientrata quella notte, la porta non si è più riaperta e così non ho potuto più fare nulla. Sta bene? Spero che sia tornata a casa sana e salva. Anche a me piacerebbe tornare a casa... anche se so che non sarà tanto facile. Shiroki mi ha detto quanto il mio caso sia grave. Dice che è come se stessi facendo un lungo sogno, da cui potrei anche non svegliarmi più. Però, adesso ci siete voi! Sono sicura che non dovrò più preoccuparmi di niente d'ora in poi. Siete delle eroine, in fondo!»

Makoto rimase attonita di fronte a quel racconto. Non capiva esattamente cosa doverne trarre, però ipotizzò che Kurihara Ayato fosse responsabile di quegli avvenimenti. Si era fatta più o meno un'idea, ma quello non era il momento di perdersi in elucubrazioni.

«"Shiroki"? Chi sarebbe questo Shiroki?»

«Shiroki è la volpe bianca che mi ha fatto compagnia tutto il tempo, da ben prima che Hanako-chan arrivasse, ed anche dopo che se ne era andata via. Piuttosto Onēsan, come sta Hanako-chan?» - dato che non ottenne risposta, Yui ripropose il suo interrogativo.

Ancora una volta tuttavia, sarebbe rimasta a bocca asciutta, poiché Minami intervenne di nuovo. Un'altra spallata da parte dell'Akuryō aveva fatto tremare la porta. Inoltre la Chimera stava ora tentando di crearsi un passaggio a suon di artigliate, quasi fosse un gigantesco gatto. Di lì a poco, avrebbe cominciato a bersagliarla con il suo alito infuocato ed a quel punto, il sostenere la porta sarebbe stato più un rischio che un beneficio per Minami e per il gruppo.

«Si può sapere cosa aspetti?! Sbrigati non abbiamo molto tempo!»

«Perdonami Yui-chan, dovremmo parlarne più tardi! Tu rimani qui da brava okay? Non appena sarà tutto finito, torneremo a prenderti!»

Makoto si voltò verso la porta con l'intenzione di uscire dalla stanza, qualcosa però la fece fermare. Le venne in mente che, se nei confronti della piccola Yui non avrebbero dovuto preoccuparsi per eventuali spostamenti, lo stesso non si poteva dire dell'individuo che giaceva a pochi metri da lei. Dunque Fuyumi ebbe un'idea: si avvicinò all'uomo impugnando grazie al suo catalogo di oggetti un paio di manette con cui bloccò la mano destra dell'uomo alla struttura della brandina.

«Così dovrebbe andare!»

Dopo aver fatto un cenno alla bambina, corse fuori facendo del suo meglio per accostare la porta metallica, prima di ricongiungersi a Minami.

«Finalmente! Cosa stavi facendo?!» - chiese Minami nel suo solito tono aggressivo.

«Scusa, Yui mi ha chiesto di Hanako. Non sembra avere idea che sia... lo sai...» - riassunse la ragazza, per poi cambiare totalmente argomento - «Qual è la situazione?»

«Ci sono un paio di Anomalie diverse là fuori. Dobbiamo allontanarle da qui.»

«Già...»

Makoto pose una mano sinistra sulla spalla della spadaccina allungando l'altra mano a prendere la atana in pugno alla ragazza. Materializzando per lei un solido lanciafiamme.

«Prendi questo, io prenderò in prestito la tua spada.» - asserì con freddezza la castana.

«Eh? Perché? E... questo coso? Io non ho idea di come si usi!»

«Ti basta premere il grilletto e tenerla ben salda. La bombola è incorporata nel mio zaino, quindi non devi preoccuparti di niente. Ah... la fiammata è regolata piuttosto alta, altro motivo per cui ti conviene tenerla ben salda. È tutto.»

L'arma consisteva in quello che sembrava essere un corpo unico e longilineo, che si sviluppava in orizzontale collegato ad un tubo lungo e con un paio di impugnature spesse, di cui una munita di grilletto ed avente una bocca da fuoco rotonda, convessa verso l'esterno.

Minami squadrò prima la ragazza e poi l'arma, che sarebbe dovuta essere collegata con un tubo a ciò che Makoto aveva in spalla, domandandosi come non l'avesse notato.

«Intendi... lo zaino che hai lasciato di fuori? Nell'anticamera ora invasa dai nemici?»

«Ah— giusto. Scusami.» - Makoto si affrettò a cambiare quel lanciafiamme con uno munito di bombola indipendente, così da rimediare allo scivolone alla svelta.

La bruna sbuffò vedendosi porgere l'oggetto, andando a sorreggerlo, pur non capendo per cosa avrebbe dovuto usarla. Quel suo dubbio fu presto sciolto: Makoto si protese in avanti con il busto e portando le braccia in indietro, la istruì dicendo:

«Schiena contro schiena, come nel classico esercizio di ginnastica sulla forza in cui si solleva il proprio compagno; allaccia il tuo braccio non dominante al mio. Tu sei destrimana, quindi il sinistro.»

«Ho capito ho capito...! Si può sapere come ti vengono comunque tutte queste trovate geniali? Solo perché un tempo eri un'atleta?» - chiese Minami eseguendo il comando e trovandosi con la schiena premuta contro quella di Makoto, con il braccio sinistro di lei che la sorreggeva a livello del tricipite ed i sandali che poggiavano sulla parte posteriore dei suoi pattini.

In quella situazione Makoto non poteva attivare i propulsori dei suoi pattini a causa proprio della presenza della bruna alle sue spalle, per questo aveva pensato di farsi dare la spinta in modo differente. Dunque la militare si piegò leggermente con il busto, sollevando appena la sua passeggera, così da essere in grado di muoversi. Dunque avanzò verso la porta, poggiando la mano destra che reggeva la spada sulla maniglia.

«Pronta?» - domandò, ottenendo in risposta solo un suono gutturale.

A quel segnale Makoto dette un energico pugno sulla maniglia abbassandola, Minami pre-

mette dunque il grilletto facendo partire la fiammata. La militare giunse con il peso del suo corpo contro la porta spalancandola e venendo catapultata quasi praticamente tra le fauci dei nemici, verso i quali non perse tempo a far oscillare la spada con un fendente dal basso verso l'alto. Taglio a metà in obliquo il muso della Chimera, obbligandola ad indietreggiare per poi fiondarvisi attraverso squarciandola tenendo semplicemente la spada puntata in avanti. In questo modo infilzò in un istante anche l'Akuryō posto alle sue spalle, che scaraventò al suo fianco, lasciandolo agonizzante ad evaporare in scintille di luce. Spinta in avanti da Minami che le faceva da motore, si aprirono un varco ed aòle Anomalie che restavano indietro toccava cimentarsi con il fuoco. Non ci vollero che una manciata di secondi, perché le due raggiungessero le scale, punto oltre il quale quella tecnica non trovava più alcuna utilità. Dunque ognuna di loro riprese possesso delle rispettive armi – mentre Makoto si munì di una nuova centralina energetica, materializzata dal suo inventario per rimpiazzare l'altra andata distrutta nell'azione – dopodiché cominciarono la loro salita alla volta dei vari piani, a luci spente e sperando di non dover andare incontro ad ulteriori sorprese.

Benché avesse avuto una strana sensazione, Akiko si sentì come provocata dalle parole di quell'animale dall'aspetto così insolito e mossa dalla rabbia, che provava per quell'intera situazione assurda, non esitò a tenere la balestra alta nella sua direzione.

«Be' ora siamo qui! La festa è finita! Sei al capolinea, caro il mio demone volpe!»

La bestiola a quel punto si voltò totalmente verso le *sue* ragazze, entrambe visibilmente sul piede di guerra, con un movimento sinuoso della coda ad accompagnare il cambio di posizione. Quegli occhietti freddi e calcolatori percorsero le figure di entrambe singolarmente.

«Lo credi davvero? Io invece dico che siamo appena all'inizio della nostra rimpatriata. Sarebbe scortese cominciare i festeggiamenti prima dell'arrivo delle altre invitate, non credi? Nel frattempo, potremmo intrattenerci chiacchierando del più o del meno.»

La volpe andò a grattarsi con la zampa destra l'orecchio dal medesimo lato, in un movimento rapido, prima di tornare a fissare le giovani liceali; dava l'impressione di essere totalmente indifferente al fatto che gli si stessero puntando contro delle armi.

«Giusto, buona idea. Parliamo di come hai ingannato una bambina innocente!» - sbottò l'arciera - «Non c'è nulla da festeggiare... e poi "rimpatriata"...?»

«Oh sei in errore Akiko. C'è molto da festeggiare. Per quanto non mi aspettassi la vostra intrusione inizialmente, questo risultato ha assolutamente bisogno di essere celebrato.» - fu la replica quasi istantanea dell'animale selvatico.

«Anzi no, sai che ti dico? Hai ragione, bisognerà festeggiare... perché tra non molto, le tue interferenze con il Piano cesseranno. Sei tu non è vero? Il responsabile del cambiamento di frequenza nelle apparizioni delle Anomalie!»

Alzando lo sguardo al cielo nella loro direzione, invitò le sue ospiti a darsi un'occhiata in giro. Nella zona che costituiva il soffitto del piano in cui si trovavano fino a poco prima, era presente una grande antenna parabolica. A prima vista non c'era nulla di rilevante,

pensò Akiko osservandola ed a quel punto si voltò verso Yurika, la quale fece spallucce a riguardo. Un sospiro lasciò le fauci dell'animale.

«Non vi è chiaro? Ho pensato di dare una nuova vita a quella parabolica. Come saprete, le leggi della fisica in questo spazio possono essere manipolate a piacimento e dal momento che è impossibile ricevere segnali da un satellite in queste condizioni, mi è bastato stabilire a priori, che questa specifica antenna possa emettere segnali all'interno di questo spazio. In altre parole, l'ho resa un amplificatore piuttosto che un recettore.»

«Un amplificatore di cosa?» - chiese dunque Akiko, dato che la fiera sembrava tanto in vena di chiacchiere.

«Dovresti saperlo...» - affermò la volpe, voltandosi nei confronti di Yurika con lo sguardo che la bionda seguì nuovamente, con aria dubbiosa fino a soffermarsi sul volto dell'amica.

«...delle sue onde cerebrali.» - rispose la mora - «In pratica, siamo nel suo territorio. Per questo c'erano tutte quelle Anomalie radunate in un punto. Le ha richiamate lui.»

«Corretto!» - la volpe abbassò le orecchie per qualche istante, come ad inchinarsi dinnanzi a quella risposta - «Ne è passato di tempo vero? Di' un po'... la vedi ancora quella divinità antica? "Dikē" ... mi pare?»

Ci fu solo uno scambio di sguardi silente tra le pupille fredde della volpe e le iridi violacee di Yurika, mentre Akiko continuava ad apparire confusa. La mora le aveva raccontato la sua storia, quindi sapeva a chi la volpe stesse facendo riferimento, ma lui... come faceva a saperlo? Prima che potesse dare voce alla sua perplessità, la porta fornita di maniglione antipanico si spalancò con forza, facendo sbucare Makoto e Minami sul tetto.

La militare non perse tempo: non appena il demone volpe entrò nel suo campo visivo, azionò i propri piattini a reazione, imbracciando la minugun, pronta a scaricargli addosso una raffica di colpi.

«Maledetto!!»

A denti stretti la ragazza cominciò a sparare, avendo quel furfante ben sotto tiro, la volpe parve non aver alcuna intenzione di muoversi, se si escludeva il moto oscillante della sua coda. Tuttavia non appena i proiettili furono molto vicini, tanto da colpirlo, eseguì prima qualche salto, evitandone alcuni al volo, successivamente si fermò e d'improvviso, abbassò la coda di scatto alla sua spalle. In pochi istanti una fiammata bluastro avvolse il colpo della volpe, propagandosi in avanti verso i proiettili, generando un'onda d'urto tale da invertirne il moto, rispeditoli nei confronti delle ragazze. Tutte e quattro si protessero il volto e non si mossero, per evitare di venire colpite. Makoto si gettò a terra di riflesso, impedendo che un paio di quei proiettili la raggiungessero alla testa, Minami non venne coinvolta per pura fortuna, mentre Yurika deviò ancora la traiettoria dei proiettili, che furono rimbalzati nei suoi confronti nonché in quelli di Akiko alla quale si avvicinò all'ultimo momento.

«Ti senti meglio adesso?» - domandò in tono ironico la volpe, mentre la militare si alzava a poco a poco - «Immagino abbiate trovato abbastanza materiale, se è questa l'accoglienza che mi riservate.»

«Hmph, un simile trucchetto non mi spaventa! Sai sono partita con l'idea di farti a pezzi solo in quanto demone, ora ciò che voglio è aprirti in due...» - Minami evocò dal proprio kimono le sue farfalle in modo da darsi velocità, andandosi a fiordare nei confronti dell'avversario, pronta con la presa ben stretta sull'impugnatura di Seiketsu - «...per vendicare le povere Yui-chan e Hanako-chan!»

In pochi istanti Minami gli fu addosso, seguita da una miriade di petali di fiori di ciliegio che si radunarono rapidi intono alla sua lama, la quale ricadde lucida in avanti in direzione del nemico.

«Risuona... danza delle cento lame!»

Una serie di fendenti rapidissimi investirono la volpe, decapitandola di netto. Finalmente era riuscita nel suo intento, infatti esultò internamente pensando: «È fatta!»; delle fiamme blu s'innalzarono dal collo dell'animale rimasto aperto ed esposto. Da lontano, anche Akiko esultò vedendo la testa toccare terra, mentre Yurika che era lì accanto a lei per la prima volta perse la sua compostezza, urlando nei confronti della samurai.

«Minami scappa!»

La bruna si voltò perplessa, per domandarle perché mai avrebbe dovuto farlo. E contemporaneamente una distesa di fiamme blu divampò ancora una volta direttamente dalla ferita crepitante - dando l'impressione di assumere la forma di una volpe infuocata gigantesca, che ricadde su di lei per divorarla -, sbalzandola a diversi metri di distanza a tutta forza.

«AAAAAAAAAAAAAH!!»

Makoto azionò subito i propri pattini, entrando in scivolata e riuscendo ad attutire con il proprio corpo l'impatto della ragazza, che altrimenti avrebbe sicuramente battuto con forza la testa contro il suolo del tetto.

«Mina!»

«Minami-chan!»

«Sto-... sto bene...» - replicò la spadaccina, piuttosto stordita dal colpo subito, tentando subito di rimettersi in piedi.

Anche Akiko si precipitò a soccorrerla aiutando Makoto a sorreggerla, oltre che a tamponare le fiamme che l'avevano avvolta. Sebbene il fuoco fatuo non fosse predisposto per consumare né i vestiti, né la pelle, non era comunque consigliabile lasciarlo ardere. L'unica che rimase immobile fu Yurika, intenta a fissare con disprezzo l'animale.

«Bene. Dato che ora ci siamo tutti ed i nostri discorsi sono stati interrotti tanto bruscamente, direi di lasciare da parte le mie curiosità personali...» - riprese dunque parola la volpe - «Deduco abbiate trovato il corpo della ragazzina di cui non ho ancora avuto modo di sbarazzarmi. Un vero peccato, purtroppo non si è mostrata collaborativa e sappiamo tutti benissimo cosa succede ai porcellini d'india disobbedienti. Vengono soppressi quan-

do non rispondono in maniera efficace ai test. Un sacrificio da dover fare per il bene della scienza.»

Akiko strinse i pugni talmente forte che le sue nocche divennero bianche - «Sei un essere immondo.»

Anche Makoto non riuscì a trattenersi dal reagire alla provocazione e sbottò - «Quali “porcellini d'india”, maledetto bastardo era solo una bambina! E tu le hai tolto la vita solo per testare quella tua porcheria sperimentale. Mi fai ribrezzo!»

Le orecchie della volpe ruotarono sul loro asse, come se stessero tentando di captare al meglio le parole pronunciate dalla castana - «Mi dispiace che tu la veda così, quando hai assunto quello stesso medicinale di tua spontanea volontà cara Makoto. Anzi, possiamo dire che ognuna di voi l'ha fatto. Sai benissimo che non siete finite nella cartella dei pazienti partecipanti all'esperimento per puro caso, giusto? La vostra amichetta armata di falce qui, non è l'unica sulla quale ho potuto tirare le somme quest'oggi.»

Mentre la volpe faceva tale affermazione, Minami riuscì ad alzarsi poggiandosi ad Akiko e Makoto; aveva riportato una leggera ferita alla testa che le fece scendere dalla tempia sinistra un rivolo di sangue sul suo volto.

Questa volta fu Akiko a prendere parola, in un tono aggressivo che non aveva mai utilizzato prima d'ora - «Perché non la pianti di girarci attorno e sputi fuori una volta per tutte le tue motivazioni?! Hai creato tutta questa serie di assurdi avvenimenti ed a causa tua una bambina è morta, ed una ragazza è rimasta gravemente ferita!»

«Oh, certo parli di quella soldatessa...» - mormorò la volpe, sembrando in qualche misura compiaciuta delle sue azioni, cosa che infastidì Makoto, che però ebbe la presenza mentale di rimanere al suo posto.

Intanto Minami intervenne a colmare l'unica lacuna che il discorso della bionda presentava - «Senza contare che hai rinchiuso Yui-chan in quel lurido seminterrato, per chissà quale motivo! Qual è il tuo scopo?! Parla!»

Ancora una volta, l'animale si ritrovò a sospirare - «Non ho altra scelta, dato che sembra abbiate tutte le idee piuttosto confuse, ma non vi biasimo per questo. Molto bene, allora procediamo con ordine. A partire dall'FRLS-1117... “la porcheria” che vi avrei somministrato. Per parlare di questo, dobbiamo fare un passo indietro di diversi anni e forse faticherete a crederlo, ma è grazie a quella pillola se ora vi trovate qui.»

«Spiegati meglio. Parti anche da come Yurika sarebbe coinvolta in questa faccenda. Come dovrete esservi conosciuti.» - lo incalzò la bionda.

Minami e Makoto rivolsero all'interessata un'occhiata fugace. Tutte loro erano “coinvolte” oramai, inutile dire che quella sottolineatura invogliò anche le altre due ragazze a sentire cosa la volpe avesse da dichiarare in merito.

«È quello che vorrei vi dicesse lei stessa, ma è sempre stata molto restia alle conversazioni. In circa sei anni non sei cambiata affatto. Pensavo che farti incontrare la tua amata gemella ti avrebbe sciolto la lingua... a quanto pare mi sbagliavo.»

Anche quell'affermazione tagliante sembrò non provocare alcuna reazione nella ragazza, almeno inizialmente, perché dopo diversi secondi di stasi, ella mosse il braccio destro verso l'alto producendo un fendete al plasma, che viaggiò verso la volpe. Quest'ultima tirò su un muro di fuoco che non ebbe però l'effetto desiderato. Il bersaglio venne colpito senza ombra di dubbio, tuttavia le fiamme azzurre andarono immediatamente a ricostituire la figura del demone.

«Una reazione prevedibile, per lo meno hai smesso di fare la bella statua.»

Yurika portò nuovamente il braccio aderente al corpo, prima di replicare - «Avevo quasi dimenticato... quanto voi ricercatori possiate essere viscidati e disgustosi.»

«Quindi e questo che pensi di noi, dopo che ti abbiamo dato tutte le nostre attenzioni? Non mi sorprende, non eri certo un soggetto mansueto. Ricordo ancora come tentasti di mordermi, quella volta che ti preparammo per la TAC dopo la storia del coltello.»

La mora decise di ignorare quell'affermazione, rivolgendosi al gruppo di ragazze, che dopo quello scambio di battute sembravano solo più confuse.

«Non era mia intenzione nascondervi delle informazioni, ma prima di raccontare questa storia, volevo assicurarmi che le mie sensazioni potessero essere in qualche modo fondate. La cosa ha cominciato a puzzarmi di bruciato, già da prima di venire attaccata da mia sorella. Lei è morta tempo fa, non c'era modo potesse essere qui e le cose che mi ha detto erano accurate. Potevano venire solo da qualcuno che la conoscesse personalmente o conoscesse ciò che le era accaduto. Solo allora ho cominciato a pensare potesse esserci un collegamento solido, tra questo caso e quanto sto per raccontarvi. Ora come ora, non ho più alcun dubbio che si tratti delle stesse persone.»

Detto ciò la mora prese un bel respiro profondo, buttando fuori l'aria prima di apprestarsi ad esporre loro i fatti.

«Cominciò tutto circa sei anni fa, a causa di un orribile atto ai danni di un mio familiare...» - cominciò a raccontare la ragazza, restando sul vago.

«L'omicidio del fratello di suo padre, che compisti di tua iniziativa.» - precisò la volpe.

«Mi fu imposto di passare un periodo in una struttura correzionale, con costante supporto medico. A mio padre venne consigliato di affidarsi ad una casa farmaceutica in via di sviluppo, che stava attuando delle sperimentazioni su un potente farmaco che agiva sull'area del cervello preposta a controllare le emozioni, per reprimere gli eccessi di rabbia. Ingannato dalle false referenze ed articoli diffusi in rete, dai membri di questa presunta casa farmaceutica, venni iscritta e trasportata in un istituto vicino alla periferia di Arashi-goya. Facevo parte di un campione di circa duemila soggetti, smistati in diversi edifici tutti dichiarati di proprietà dello stesso gruppo.»

«La Oniro Pharmaceutical...» - azzardò Makoto trovando conferma in un cenno del capo di Yurika.

«Già. Per farla breve, questa società era solo una facciata creata da un gruppo indipendente di medici e scienziati dalle dubbie teorie, che hanno operato illegalmente terapie sperimentali su pazienti fundamentalmente ignari. Quel farmaco doveva avere come effetto principale, la cura dei disturbi dell'umore, in particolare doveva servire ad inibire gli scatti d'ira e rabbia incontrollata. Tuttavia l'obiettivo dei ricercatori, divenne presto un altro: cominciarono con il farci stare svegli per giorni interi, oppure ci inducevano lunghi cicli di sonno forzato, per monitorare i cambiamenti del cervello se sottoposto ad un grave stress; ed in parallelo cercavano di stimolare la nostra capacità di sognare in maniera lucida. Per qualche motivo si convinsero che questi metodi potessero portare i bambini a sviluppare capacità soprannaturali, che si potessero poi manifestare nel mondo fisico.»

Una volta che si fu ripresa dal brutto colpo subito, Minami intervenne mostrando tutta la sua perplessità - «Insomma, volevano far emergere in voi, delle specie di abilità extrasensoriali? Ma è ridicolo! Una cosa del genere... non può essere possibile... giusto?»

«All'inizio probabilmente non pensavano di trovare nulla del genere, forse volevano veramente solo sviluppare un medicinale o studiare le reazioni cerebrali; molti dei membri del gruppo di ricerca, se la svignarono quando alcuni soggetti cominciarono a manifestare i primi effetti collaterali. Nel mio caso, l'assunzione prolungata del farmaco ha finito con il ridurre drasticamente la mobilità dei miei muscoli facciali, più che agire sui miei scompensi emozionali. Comunque, alcuni se ne lavarono le mani alle prime criticità, altri rimasero più a lungo...» - così dicendo Yurika guardò la volpe con la coda dell'occhio, per poi tentare di rispondere alla domanda di Minami - «Si dice che in alcuni particolari stadi del sonno, come la fase REM o durante un sogno lucido, si possa avvertire come la realtà ed il mondo onirico si fondano. Facendoci vedere cose normalmente invisibili, facendoci percepire cose che altrimenti non potremmo sentire. Questo genere di esperienze... non so se si possano chiamare "abilità extra sensoriali", però.»

Dopo una breve pausa Yurika riprese il suo discorso.

«Questa ricerca, portava il nome di... Project FEARLESS, da qui la sigla "FRLS". Un nome sotto cui vennero radunati più di duemila tra bambini e ragazzi, di età compresa tra gli undici ed i diciassette anni. Spesso si trattava di ragazzini in problematici, per cui le famiglie erano ben felici di affidarli ad una struttura, se la promessa era quella che ne sarebbero usciti come elementi rispettosi delle regole, pronti ad essere reinseriti in società. Nella struttura in cui venni portata i supervisor erano due uomini e tre donne, per un gruppo di circa cinquanta bambini, divisi in gruppi di dieci ciascuno. Nessuno di noi ha mai saputo il nome di quei ricercatori. Si rivolgevano l'un l'altro sempre e solo con la qualifica di "dottore" o "dottoressa". Dopo un anno circa di permanenza, vi fu una selezione e la metà dei bambini venne rimandata ai genitori. Io passai lì dentro circa due anni e mezzo. Fui una degli ultimi dei dieci ragazzini che rimasero nelle loro mani, fino a poco prima che il progetto fallisse del tutto. Qualche genitore responsabile, dev'essersi accorto che qualcosa non andasse, o deve aver creduto alle storie del proprio figlio, intentando causa contro la Oniro Pharmaceutical e facendo esplodere il vespaio. Anche mio padre si unì a supporto della causa, ma ci fu poco da fare. La società non esisteva, tutti gli edifici erano stati comprati tramite presta-nomi e non si riusciva a trovare alcuna prova concreta, né a dare un volto ai responsabili. Il sito internet di riferimento della compagnia era stato oscurato, tutti gli articoli online risultarono irreperibili. Chiunque fossero queste persone, avevano abbastanza denaro e risorse per riuscire a coprire ogni loro traccia e nessuno dei testimoni riuscì a dare più che una vaga descrizione dei volti di quelle persone. Alcuni furono

tanto furbi da sottoporsi ad interventi di chirurgia plastica, pur di ricominciare da zero. Perfino i dati relativi all'esperimento risultarono come evaporati dal sistema ed i pochi rimanenti vennero segreti; ma anche venissero mai resi pubblici, si parlerebbe di procedure non ortodosse ed al limite delle pseudo-scienze e pertanto dai risultati piuttosto discutibili.»

«Ora riuscite ad avere un assaggio del quadro completo? Perché siete state coinvolte proprio voi? Come mai possiate andare e venire a piacimento da questo spazio? Queste domande ormai dovrebbero aver ottenuto risposta. Avete tutte assunto l'FRSL-1117 ad un certo punto del vostro percorso, tramite prescrizione medica, venendo selezionate tramite me medesimo o qualche mio fido collega impegnato nelle ricerche di soggetti idonei. Inoltre il farmaco ha reagito anche con condizioni pregresse, permettendo alla vostra mente di sviluppare determinate caratteristiche. Nello specifico: Yurika è stata partecipe dell'esperimento iniziale ed a causa del trauma indotto dalle sue azioni, ha cominciato spontaneamente ad avere episodi di visioni realistiche. Il trattamento ha solo contribuito a consolidare questa tendenza in quella che chiami... "manipolazione del gas Argon", esatto?»

La ragazza non mostrò segni di voler interagire ulteriormente con il demone. La sua risposta fu rimanere in silenzio.

La volpe proseguì - «Passiamo a Minami. L'hai assunto come trattamento all'interno delle sedute di psichiatria e ti ha permesso di esercitare le tue abilità di spadaccina, alla caccia di esseri subdoli come ritieni essere il sottoscritto. Hai trovato uno scopo nella vita, una sorta di allenamento continuo, cambiando così la sua percezione del mondo. Anche Akiko, che cominciò a sperimentare allucinazioni auditive date dai gravi sensi di colpa, l'aveva tra le sue prescrizioni ed anche a te, ha permesso di sopravvivere. Infine Makoto, tu hai superato la linea di confine spontaneamente, dopo la violenza subita ed hai assunto il farmaco come trattamento obbligatorio durante l'addestramento per entrare a far parte della tua unità. Dovresti aver fatto una visita medica prima dell'arruolamento. Sei entrata a far parte di una squadra, giusto? Sei di nuovo a capo di qualcosa ed hai riacquisito la tua dignità e voglia di combattere. Insomma... voi quattro siete alcuni degli esemplari meglio riusciti, figlie del mio progetto!»

«Quindi è per questo che i membri della mia unità hanno acquisito le stesse abilità, hanno assunto anche loro quella roba...» - mormorò tra sé Fuyumi, piuttosto sconcertata da tale rivelazione.

«Certo, la versione perfezionata e messa a punto dopo oltre due anni di ricerca, dunque più efficace. Sarai sorpresa dalla quantità di patti assurdi che stringano le agenzie governative. Soprattutto quando non chiedi loro nulla in cambio, se non la possibilità di confermare le tue teorie. È bastato dir loro che se ben impiegato, il siero avrebbe garantito buoni risultati in battaglia, non hanno perso un istante a siglare l'accordo.»

La volpe ondeggiò la sua coda vaporosa da un lato all'altro, con un leggero sorrisetto sul muso, contemplando le espressioni stravolte delle ragazze.

Akiko nell'udire quella ricostruzione a due voci, aveva cominciato a tremare in maniera incontrollata, al punto che dovette stringersi nelle spalle - «Significa che siamo state tutte manipolate ed usate da questo mostro?» - disse dunque puntando gli occhi verdi pieni di

turbamento sulla pelliccia immacolata dell'animale. Il quale come reazione piegò la testa da un lato, quasi fosse confuso dalle sue parole.

«Sei proprio scortese. Non ti rendi conto della possibilità che vi ho regalato? Eravate delle ragazzine deboli e sperdute. Vi ho dato modo di rinascere a nuova vita. Vi ho salvate, dovrete essermene grate.»

«Io sarei scortese? Ti sei approfittato di noi, condizionando a tuo piacimento le nostre vite e le vite di chissà quante altre persone, per anni! Nessuna di noi è un tuo dannato soggetto di ricerca! Non ti dobbiamo alcun tipo di gratitudine! Prendi questo!»

La bionda non riuscì a sopportare quell'ennesima esclamazione, dunque evocò il suo cerchio magico, diversamente dal solito non pose immediatamente la mano sul grilletto. Il mana avvolse completamente la sua arma, dopodiché ella andò a separare con una ginocchiata il tenere dall'arco della balestra. Quest'ultimo era ancora infuso di energia: Akiko lo manipolò deformandone le dimensioni. A quel punto pose il tenere a mo' di freccia. Reggendo dunque l'arco con la mano sinistra, Akiko tirò indietro la corda mirando alla volpe, che non si mosse di un millimetro. Il tenere ardente di mana verdastro, venne dunque rilasciato fendendo l'aria in orizzontale ed esplodendo al contatto con la volpe. Come accadde poco prima con l'onda al plasma di Yurika, il dardo andò a segno, ma la durata dell'azione fu breve. Una fiammella azzurra sopravvisse allo scontro e rimase a fluttuare a diversi metri da terra per circa dieci secondi, prima di divampare nuovamente facendo tornare il piccolo predatore, come nuovo.

«Okay, ci avete provato... di nuovo. Spiacente, con me questo genere d'approccio non funziona.» - disse andandosi a leccare una delle due zampe anteriori.

«Già... io non ne sarei tanto sicuro.»

Minami stava quasi per lanciarsi ancora una volta all'attacco, tuttavia Makoto pose una mano sulla sua spalla scuotendo la testa e superandola.

«Be' congratulazioni, ci hai reso i tuoi burattini; se pensi che questo ti farà uscire pulito da questa situazione, ti sbagli di grosso! I miei colleghi sono già appostati all'esterno della barriera, pronti a far irruzione non appena si ritirerà, per prenderti in custodia ed assicurarti una vita in prigione!» - sorrise Makoto tentando di riprendere il controllo su sé stessa - «Se non per questi tuoi crimini, per quanto hai fatto alle due bambine negli ultimi mesi.»

Yurika annuì concordando con le parole della ragazza in arancio, per poi riportare la conversazione sui binari principali - «A tal proposito hai cercato di riprendere ciò che avevi lasciato a metà avvalendoti di quelle ragazzine, è così?»

«Sì, ci stavo arrivando, giusto prima di essere bersagliato... come siete impazienti.» - asserì la volpe muovendo la coda da un lato all'altro - «Se non aveste agito separatamente, questa premessa non sarebbe stata affatto necessaria, sapete?»

Non ottenne altro che sguardi di disapprovazione alla sua domanda retorica, pertanto il demone proseguì:

«Come ho già detto, ho effettivamente somministrato il farmaco, sì anche ad Hanako, tuttavia non sto svolgendo lo stesso esperimento di sei anni fa. Il mio obiettivo è leggermente diverso al momento. Inizialmente, stavo ricercando la maniera di far acquisire capacità aggiuntive ad un soggetto, stimolandone specifiche aree del cervello. Aumentarne le capacità fisiche e favorend lo sviluppo di facoltà mentali, tali da rendere possibile il superamento dei limiti di un comune essere umano. Non dev'essere per forza qualcosa di straordinario come poter digerire l'acciaio, lanciare dardi luminescenti, o ancora poter parlare con figure mitologiche. Anche solo poter migliorare la propria velocità, i propri livelli di resistenza, magari anche muovere gli oggetti semplicemente desiderandolo. Se tutto ciò fosse possibile, alla portata di chiunque ed andasse al di là di dettami logico-scientifici finora riconosciuti? Non sarebbe comunque per la specie umana un'enorme passo avanti?»

Fece una pausa per poter percorrere i volti delle giovani con il suo sguardo freddo quanto il mare artico.

«In parte, ciò che sto cercando di raggiungere al momento, è la creazione di un collegamento. Rendere accessibile a chiunque questo spazio, dagli ingressi in numero limitato e le uscite ancora più esigue.»

Yurika ebbe un sussulto di fronte a quell'esclamazione, il demone colse quel movimento ed allargò leggermente il sorriso sulle proprie fauci.

«Non mi aspettavo di meno da uno dei miei soggetti migliori, ti sono già chiare le conseguenze. Pensa però ai benefici: totale libertà immaginativa, poter fare tutte quelle cose che fino a ieri l'essere umano credeva essere solo fantascienza, perdipiù nella realtà di tutti i giorni, con tutta la semplicità e la rapidità di cui è capace l'elaborazione della nostra mente.»

Minami realizzò in breve, di cosa stessero parlando: se quello scienziato pazzo aveva davvero trovato la maniera per far sì che le distanze tra il Piano ed il mondo fisico si annullassero, significava che anche le Anomalie sarebbero state libere. Libere come non mai di provocare incidenti, di attaccare innocenti e danneggiare strutture; senza contare cosa avrebbe comportato in caso di battaglia, il venire private della "protezione" del Piano. Per fare un esempio, nel caso del colpo di pistola incassato da Yurika: qualche benda, una pomata e qualche giorno di riposo, non sarebbero più stati sufficienti a riparare il danno. Per farla breve, era davvero una prospettiva agghiacciante. Anche le altre giunsero presto alla medesima conclusione ed Akiko dette voce ai loro pensieri.

«È una follia! Si diffonderebbe il caos!! Te lo impediremo!»

«Oh, non ne dubito...» - replicò l'interlocutore - «La domanda è: siete davvero certe di voler mi così tanto ostacolare? Non v'interessa più il bene della piccola Yui? Non è stato forse per assicurarvi del suo benessere, che siete giunte fino a qui?»

Una goccia di sudore freddo percorse rapidamente la tempia di Makoto, che decise di intercedere per le altre, impedendo a Kurihara di sviare ancora una volta il discorso. Le condizioni di Yui erano gravi, questo aveva detto alla stessa ragazzina. La giovane Fuyumi cominciava a temere che quello strano elmetto che portava in testa, potesse essere in qualche modo collegato ad un qualche dispositivo nocivo. Realizzò di aver bisogno di cautela

per poterlo confermare, anche se procedere per quella linea, significava continuare a far parlare quell'uomo, nascosto sotto mentite spoglie.

Con un sorriso forzato sul volto il Capitano pronunciò - «Mi pare ovvio! Di certo ci sta a cuore più di quanto non stia a te, signor truffatore. Sembra che non ti sia passato il vizio di inventarti storie e trattamenti miracolosi, dato che hai fatto credere alla zia di Yui che sua nipote fosse stata trasferita, anziché rapita da un criminale del tuo calibro.»

Makoto volle provare a provocare lo scienziato, che fin da prima si era dimostrato molto fiero del suo operato. Lei era una persona piuttosto orgogliosa di suo, per cui quando si mettevano in discussione le sue competenze, tendeva a voler dimostrare il contrario alla persona che aveva lanciato il guanto di sfida. Dalla sua prospettiva, molte persone orgogliose quando si sentivano punte sul vivo, tendevano a tradirsi - per questo le veniva così facile punzecchiare Minami, che ricadeva prepotentemente in quello stesso meccanismo -. Ebbene, si augurava che per Kurihara Ayato valesse il medesimo assunto.

«Hmph...!»

Quel singolo suono precedette un'ennesima vampata di fiamme azzurre. Le quattro paladine si misero in posizione, ma furono portate ad abbassare le armi vedendo emergere da oltre la colonna infuocata, la figura di un uomo con indosso i medesimi abiti visti dalla spadaccina e della militare nel seminterrato. L'uomo alto, slanciato ed avvolto da un camice bianco, si sistemò gli occhiali sul naso prima di rivolgere le iridi marroni scure verso quelle che aveva definito come "le sue figlie".

«Kurihara... Ayato...» - mormorò Minami a denti stretti - «Finalmente hai deciso di far cadere la maschera.»

«Truffatore. Davvero un modo volgare di definire uno scienziato che semplicemente opera fuori dagli schemi. Sono un creativo, la scienza è questo. Sperimentazione. Bisogna saper correre dei rischi per produrre risultati; ma immagino che nulla di ciò che potrei mai dire mi affranterebbe. Ai vostri occhi, non sono altro che un demone, o no? Nonostante io abbia fatto così tanto per voi tutte.»

Così dicendo soffermo il proprio sguardo su Minami sapendo di starla provocando, tuttavia il Capitano non aveva ancora finito di intercedere per il resto del gruppo.

«D'accordo... va' avanti. Cosa accadrà esattamente se non riusciremo a fermarti. Si vede che muori dalla voglia di dircelo. Fin da quando abbiamo messo piede quassù... no, fin da quando un membro della mia unità ha iniziato a mettersi sulle tue tracce, non hai fatto altro che istigarci facendoci sentire impotenti. Ti diverte immagino. Quindi avanti, siamo tutt'orecchi. Cos'altro c'è?»

«Sono lieto tu me l'abbia chiesto. Come sapete, la povera Yui è bloccata da diversi mesi in uno stato vegetativo profondo. Il suo cervello ha subito danni strutturali, ma non tali da impedirle il risveglio, eppure il suo sonno sembra non volerne sapere di subire interruzioni. Quando ho appreso fosse in tale stato, ho immediatamente capito che fosse perfetta per sperimentare lo sviluppo di una nuova connessione tra il mondo onirico e quello materiale. Per questo motivo sto cercando di indurre in lei un cambiamento, per dirla in poche parole: "se Maometto non va alla montagna"... farò in modo che la montagna la rag-

giunga. Ho tentato di portare qui la sua migliore amica volontariamente, ed è andata com'è andata. Per cui mi sono domandato: se portassi qui, diciamo all'incirca sette miliardi ed ottocentomila persone contro la propria volontà, ed in maniera graduale, cosa potrebbe accadere? Credete forse che sarebbero in grado di ribellarsi a qualcosa di cui non avranno la minima coscienza, fino a quando non sarà troppo tardi? Una volta immersi in una dimensione di potenzialità infinite, non ci sarà modo per loro di pentirsi e di tornare su i propri passi. In questo modo, la piccola tornerà a potersi muovere nuovamente in un mondo abitato da persone, con in più una miriade di creature e di possibilità innovative. Non solo potrà riunirsi con i suoi affetti, bensì sarà la chiave di volta per la realizzazione di una nuova prospettiva per il genere umano!! La nostra affannosa perlustrazione, durata quattro lunghi anni si è finalmente conclusa!»

«Sta vaneggiando, mi pare chiaro... comincio a non poterne più delle sue chiacchiere.» - intervenne Minami, la quale si poggiava ancora alla propria katana così da avere una maggiore stabilità.

Un ghigno maniacale solcò le labbra del ricercatore, mentre i volti delle ragazze si fecero maggiormente inquieti. A quel punto, una risata da parte dell'uomo spezzò ancora una volta il silenzio.

«Oh, giusto... siete ancora convinte io sia l'unico nemico da combattere.» - ridendo l'uomo scosse la testa con andatura lenta, prima di tornare a puntare lo sguardo torbido sulle giovani, asserendo in tono estasiato - «Sapete, ho molti altri colleghi appostati in zone differenti del mondo. Tutto per il bene di questa ricerca. Dunque anche se riuscite a fermare me, ancora una volta... non potreste fermare il progresso.»

La soldatessa sostenne lo sguardo dell'uomo ribattendo - «È un bluff.»

«Oh? Sentiamo da dove affiorerebbe questa convinzione?» - chiese dunque il dottore.

Makoto mostrò un sorrisetto spavaldo - «Dovrebbe essere chiaro: per tenerci a bada hai dovuto attingere prepotentemente dalle nostre memorie. Volevi rallentarci, ma non potendo contare su nessun alleato in carne ed ossa che ti desse supporto, facendo il lavoro sporco al tuo posto, hai usato delle proiezioni ed hai radunato attorno a te quante più Anomalie possibili. Ah... e non dimentichiamo lo sporco trucco con cui hai ferito la mia collega. Sei arrivato a manipolare un cadavere usandolo come fantoccio, pur di essere certo che i fili si muovessero esattamente come volevi. Non sembri il tipo da affidare incarichi delicati a dei subordinati, soprattutto quando questi subordinati non esistono in prima istanza.»

Lo scienziato distolse lo sguardo per qualche istante, mostrando ancora un lieve sorrisetto come se quelle parole lo avessero lusingato.

«Touché!» - esclamò dunque aprendo le braccia e portando entrambe le mani all'infuori con i palmi rivolti verso l'alto - «Questo in ogni caso non inficia minimamente i miei propositi, che sono ad un passo dal diventare una realtà. Rallegratevi un giorno potrete dire di essere state le prime, a muovere un passo nella nuova era dell'umanità.»

«Dunque in fin dei conti Yui-chan per te, è sempre stata un mezzo.» - affermò la bionda, puntando uno sguardo carico d'odio nei confronti dell'uomo, serrando i pugni a lato del

colpo - «Lei si fidava di te, ha cercato di proteggerti e tu la ripaghi rendendola parte di questo piano malato e senza senso...! Giuro che io—»

«Fossi in te starei ben attento a ciò che stai per dire. Se intendi riversare contro di me la frustrazione del non esserti accorta di cosa stesse succedendo, tanto da permettere che giungessimo fino a questo punto, ti invito a riflettere. In quell'occasione... chi ha impedito alla qui presente sterminatrice di demoni, di svolgere il suo compito? Ufufufu.»

Akiko non riuscì a controbattere. Era frustrata, non ci aveva mai pensato e di colpo si ritrovò invasa da una sensazione di oppressione al centro del petto. Gli occhi verdi si erano spalancati al massimo delle possibilità e le pupille stavano tremando in preda alle lacrime che lottavano per sgorgare. D'istinto la ragazza portò lo sguardo nei confronti di Minami che era diversi metri più indietro, come a supplicarla di smentire quella versione dei fatti. La ragazza in kimono a quel punto liberò un profondo sospiro, prima di decidere di dare corda a quell'argomento.

«Sì, non posso dargli torto. Se non avessi interferito, forse tutto questo non sarebbe mai accaduto. Io avrei ucciso questo bastardo e tutto si sarebbe concluso alla svelta. Lo penso dall'inizio.» - asserì Minami, quasi senza mostrare rimorso, ma prima che la bionda potesse distogliere lo sguardo con aria colpevole, aggiunse - «Però...! Sarebbe assurdo rinfacciarti qualcosa ora, perché senza il tuo impegno non saremmo mai giunte fin qui. Hanako-chan risulterebbe ancora scomparsa e presto o tardi, la menzogna sulle sorti di Yui-chan, sarebbe venuta a galla, facendola diventare a sua volta una persona scomparsa. Non sei tu quella che ha qualcosa da rimproverarsi Akiko-chan. Questo bastardo è praticamente all'angolo. Se riuscisse a metterci l'una contro l'altra, forse gli si aprirebbe una minima possibilità di fuga. Be' sappi che è inutile! Le tue schifose azioni sono il collante che tiene unita questa squadra. E non perdere tempo a compiacertene, perché se siamo qui lo dobbiamo solo alle decisioni prese per conto nostro. Non certo per merito tuo!»

Akiko si sentì rinvigorita da quelle parole, dunque tornò ad alzare la propria arma nei confronti dell'uomo. Tese la corda dell'arco ed un nuovo quadrello irradiato di uno splendente verde speranza, si materializzò tra le sue mani.

«Ben detto Minami-chan. Sono stata una sciocca ad esitare.»

«Ahaha, tentate pure quanto volete, ormai dovrete aver capito, che volermi eliminare con la sola forza delle vostre abilità acquisite, non è sufficiente. Siete ancora nella mia barriera, in caso lo aveste dimenticato.»

Kurihara rise della ritrovata convinzione della ragazza dai capelli dorati, ella tuttavia gli restituì un sorriso sereno.

«Oh... non preoccupartene. Finisci pure la tua spiegazione da scienziato pazzo. Non ho intenzione di colpirti. Quindi prego non badi a me, prosegua pure... professore.»

Akiko lanciò rapidamente un'occhiata a Yurika, la quale con un cenno del capo tentò di far capire quale fosse il reale obiettivo. La mora non ebbe bisogno d'altro per comprendere si trattasse della parabolica, che era stata elogiata poco tempo prima. In quel frangente. Kurihara piombò in un silenzio sospetto, a quel punto la ragazza dalle iridi violacee, gli si rivolse con una certa ironia.

«Che succede? Hai esaurito gli argomenti? Non fai una gran figura nel ruolo della bella statua.»

L'uomo aveva portato lo sguardo al suolo e rispose senza rialzare il capo.

«No affatto, in vero c'è ancora qualcosa di cui vorrei mettervi al corrente... ciò che pensate di fare, potrebbe finire con l'averne conseguenze spiacevoli.» - asserì l'uomo con un tono stranamente inespressivo - «Non crediate sia stato così ingenuo da avervi accolto qui a braccia aperte, senza disporre contromisure adeguate. Ho predisposto uno speciale sistema di sicurezza, in caso foste riuscite a superare i miei ostacoli.»

«Oh fammi indovinare!» - intervenne Makoto con aria divertita - «Ha a che fare con quei caschi che avete in testa tu e Yui nel seminterrato? Roba che se dovessi subire danni gravi, allora invierebbe uno stimolo al cervello in grado di friggertelo? Mi spiace, è un espediente già visto!»

«Bel tentativo, però sei leggermente fuori strada. Si tratta di un segnale in effetti, questo è vero.» - ammise l'uomo cominciando ad alzare lo sguardo - «Un segnale di autodistruzione, non esattamente del tipo che immagini. È programmato per agire in due tempi, tramite un programma nascosto che agisce in background sul computer che avete trovato nel seminterrato. In caso di un mio risveglio traumatico, verrà immediatamente inviato un input, che azionerà una carica esplosiva a distanza. Questa farà saltare il terminale, rendendo irrecuperabili i dati del progetto e causando un principio d'incendio all'interno dei locali sotterranei.»

«Credi che questo sia un buon deterrente? Non ci servono qui dati. Ci basti tu sotto chiave e le nostre testimonianze ed il tuo modulo d'iscrizione al progetto faranno il resto. Inoltre un fuocherello non sarà un problema, possiamo tranquillamente equipaggiare degli estintori. Se pensavi di usarlo come diversivo per riuscire a scappare. <Breaking news>: non c'è corrente, il generatore portatile con cui avevo attivato il contatore è stato fuso. Inoltre, mentre ero nella stanza dove sei pacificamente privo di sensi, ti ho bloccato alla branda. Non riuscirai ad andare proprio da nessuna parte.»

L'uomo in camice bianco però non aveva ancora terminato. Fece come se non avesse subito alcuna interruzione, proseguendo nel suo discorso - «Se è così cosa ne dici di questo? Chi ti dice che quel terminale specifico fosse collegato alla rete d'alimentazione principale fin dall'inizio? Oltretutto, ciò verrà messo in moto, non prima dell'invio automatico di un input antecedente... atto a causare la fuoriuscita di F-0X allo stato aeriforme, in ogni stanza dell'edificio... compresa la stanza adiacente allo spogliatoio nel seminterrato.»

Detto ciò cominciò a sghignazzare in maniera sinistra, quasi fosse in preda ad un attacco isterico.

«"F-0X"?» - ripeté Akiko.

«Che roba sarebbe? Un altro codice del suo progetto assurdo?» - chiese Minami guardando Yurika, che scosse la testa per dissentire.

«Razza di bastardo...» - l'esternazione di Makoto, fece voltare le altre all'unisono - «Il F-OX è un tipo di gas tossico, veniva usato in combattimento per neutralizzare le truppe nemiche in maniera rapida. Se non trattato entro ventiquattro ore purificando le vie aeree, ma soprattutto se inalato in certe dosi... si va incontro a morte certa.»

Sotto gli occhi attoniti del gruppo di ragazze, Kurihara continuò a ridere. Pur di non cedere dinnanzi al nemico, Ayato era disposto ad attentare ancora una volta alla vita di un'innoceute, oltre che - presumibilmente - a privarsi della propria.

Kurihara 23

[Ci rivedremo ancora]

Le risate di Kurihara echeggiarono per quello spazio chiuso, mentre le quattro ospiti lo osservavano attonite. Dopo diversi minuti di silenzio Makoto fece un altro passo avanti. La sua espressione era contorta, difficilmente definibile: un misto tra rancore ed un sorriso forzato. Alzò volontariamente la voce, quasi temesse di non venire ascoltata, in caso contrario.

«Hey! Che ne sarà del tuo progetto? Se morissi nessuno potrebbe portarlo avanti, giusto? Quindi che senso avrebbe aver fatto tutto questo. Vuoi davvero mandare all'aria tutti i tuoi sforzi?»

L'uomo in camice bianco smise gradualmente di ridere, come se la voce gli morisse in gola a poco a poco, puntando uno sguardo vacuo sulla militare dalla coda di cavallo. Cominciando subito dopo a scuotere la testa lentamente da un lato all'altro, accompagnando il movimento con una serie di: "Tsk tsk tsk"

«Parti dal presupposto che mi unirò a voi nell'aldilà... IO non morirò e tutto grazie alle tue premure. Te ne sono grato.» - fece una breve pausa, mentre un sorriso inquietante si dipinse sul suo volto - «Ammanettandomi a quella branda per impedirmi la fuga, mi hai messo nella posizione più sicura che potesse esserci in questa situazione.»

Prevedendo che avrebbe potuto essere messo all'angolo, lo scienziato aveva preparato per sé stesso un'imbracatura per la respirazione indipendente, inserendola in una grossa sacca posta proprio sotto quella branda, che gli sarebbe stata facilmente accessibile. In questo modo anche se la stanza si fosse saturata di gas, lui sarebbe stato immune ai suoi effetti. Considerando che anche solo una minima quantità di F-0X inalato, può causare sintomi e la priorità sarebbe stata la salvezza di Yui, le ragazze avrebbero dovuto prima portare in salvo la bambina, tornando a prendere l'uomo in un secondo momento. E per prenderlo di peso avrebbero dovuto essere almeno in due; questo gli avrebbe dato tutto il tempo per poter crearsi una via di fuga, evitando le conseguenze dell'avvelenamento.

«Bene... vogliamo cominciare? L'atto finale di questo dramma... riuscirete davvero a salvare la vita alla piccola Yui, oppure fallirete rischiando la vostra vita in cambio? Coraggio mie piccole cavie, date il massimo in questo ultimo test! Ahahaha.»

Così dicendo Kurihara schioccò le dita ed un muro infuocato si innalzò nuovamente di fronte agli occhi delle ragazze. Una linea retta, che separava loro da lui. Immediatamente Yurika si fiandò in avanti, stringendo la sua fida falce Rectitude tra le mani.

«Non ti lascerò scappare!»

Le vampe non avevano alcun effetto su di lei, perciò non ci pensò due volte a corrervi in mezzo per andare a fronteggiare quell'uomo, responsabile di così tante sofferenze. Quando lo raggiunse, egli si trovava già ad un passo dal perimetro del tetto, evidentemente pensò che un modo efficace di potersi procurare un risveglio brusco, fosse gettarsi semplicemente nel vuoto.

Sentendo dei passi riecheggiare alle sue spalle, Ayato si voltò sollevandosi gli occhiali con la punta dell'indice.

«E quindi siamo arrivati a questo. La creatura che ribella al suo creatore. È un vero peccato, avrei voluto vedere almeno una volta ciò che tu dicevi di poter vedere.»

«Tu non potresti mai vedere quella che noi chiamiamo Giustizia. Perché non ne possiedi alcuna. Sei davvero un essere spregevole, senza rispetto per le altre forme di vita. Un assassino peggiore di quanto lo sia stata io.»

Yurika si mise in guardia, pronta a scagliarsi contro di lui.

«Quindi se vuoi davvero poter vedere Dīkē o vuoi una possibilità di rimediare ai tuoi errori, fermati ora... sei ancora in tempo.»

Kurihara rise a quelle parole. Stava davvero cercando di convincerlo a rinunciare alla sua sete di scoperta, per qualcosa di tanto sciocco come il “fare la cosa giusta”? Era davvero qualcosa di ridicolo. L'ideale di una sciocca ragazzina, che ancora non aveva capito come andasse davvero il mondo, dove non sono i giusti a prendere le decisioni, ma coloro che sono disposti a rischiare tutto in nome dei loro desideri egoistici.

In risposta alle parole della ragazza, lo scienziato allargò le braccia:

«Non ho alcun rimpianto... tutto ciò che voglio vedere è questo mondo raggiungere un nuovo stato. E per questo scopo che ho lavorato duramente. E grazie a tutte voi, “il velo di Maya” che separa le illusioni dalla realtà, si è ulteriormente assottigliato. Verrà il giorno in cui non ci sarà bisogno di fissare delle regole mentali, tutti potranno vedere le stesse meraviglie e temere le stesse conseguenze. Il mio mondo dei sogni è proprio qui ad un passo da me! Ahaha... ahahaha... ahahahahahahaha!!»

La risata fu l'unica cosa che si lasciò alle spalle prima di precipitare nel vuoto da un istante all'altro.

Yurika tuttavia non si fece prendere dal panico e chiudendo gli occhi tentò di concentrarsi e radunare le forze per proiettare ancora una volta il proprio Akuryō all'esterno della sua figura. Sarebbe stato faticoso, ma non avrebbe permesso a quell'uomo di abbandonare i giochi con tanta facilità. Le iridi violacee della giovane sfavillarono ed il gigante cominciò a prendere forma, fu allora che anche lei raggiunto il bordo del tetto, fece un passo per poi precipitare verso il vuoto.

Dall'altro lato del muro, subito dopo l'allontanamento di Yurika, Makoto si voltò verso le compagne rimaste. Non avevano molto tempo per agire, quindi la cosa migliore era dare ad ognuna un compito diverso da eseguire il più in fretta possibile.

«Ragazze non sappiamo per quanto Yurika riuscirà a tenerlo a bada, quindi ecco cosa faremo: Mina! Tu con me, torneremo nel seminterrato a liberare Yui. Aki tu—»

«Io mi occuperò di distruggere quest'antenna. Senza questa il Piano dovrebbe automaticamente ritirarsi, vanificando ogni sua contromisura all'istante!»

Makoto annuì alle parole di Akiko - «Bene! Allora conto su di te! Andiamo Mina!»

«Ricevuto Capitano!» - disse per poi correre a tutta velocità oltre l'entrata del tetto e verso le scale, che portavano ai piani inferiori.

Akiko dunque prese tra le dita la corda del proprio arco, generando tre quadrelli luminescenti, estendendo il braccio destro al massimo, prima di scoccarli nei confronti dell'apice dell'ampia parabolica. I dardi perforarono il metallo provocando una grossa esplosione, ma non riuscirono a far vacillare la struttura. Riuscirono solo a creare tre grandi buchi al suo interno - che sarebbe stato anche sufficiente a metterla fuori uso, ma l'arciere voleva assolutamente raderla al suolo -. Dunque Akiko produsse un'altra freccia al suo arco.

«Yoshi! A noi due... ti farò in mille pezzi!»

Nel mentre Makoto e Minami scesero più velocemente possibile al piano terra, raggiungendo la porta dello stanzino che aveva tentato di richiudere. Makoto si avvicinò dunque alla porta, evocando l'ariete e ruotando il busto, dandosi lo slancio piazzò un forte colpo al centro della superficie metallica, che questa volta finì con lo scardinarsi e cadere rumorosamente all'interno della stanza, consentendo il passaggio alle due ragazze.

«Grandioso Mina! Prendi Yui e uscite fuori di qui in fretta!» - comandò la militare - «Io mi occuperò del resto.»

Minami annuì e si avvicinò al letto dove il corpo della piccola riposava, la guardò per qualche secondo, prima di cominciare a rimuovere gli elettrodi dal suo corpo.

«So che non ti piaccio, ma sono qui per aiutarti. Quindi abbi un po' di pazienza okay?»

All'interno della stanza non vi era alcuna traccia della proiezione della bambina, sul momento, nessuna delle due ci fece molto caso e Minami continuò a lavorare per scollegare con cautela tutte le ventose applicate su quel corpicino. Intanto Makoto si assicurò di prendere i documenti inerenti al progetto, inoltre andò a prendere tra le braccia il sacco contenuto nell'ultimo armadietto. Non avevano alcuna garanzia che l'ordigno non detonasse, perciò ritenne più sicuro portare fuori anche Hanako. Non appena tutti gli elettrodi furono rimossi, così come il caschetto posto sulla testa di Yui, Minami si voltò indietro osservando il dottore con disprezzo. Non avessero avuto fretta, forse avrebbe anche piantato la sua lama nell'altro braccio dell'uomo, quello non bloccato al telaio della branda, così da essere certa, che non si sarebbe potuto muovere.

Fu in quel momento di raccoglimento, che se ne accorse: era da un po' che sentiva un sibilo sottile provenire da qualche parte nella stanza. Minami si guardò intorno ed il suo sguardo andò automaticamente verso i bocchettoni di areazione posti sulla parte alta della parete dov'erano posizionate le brande. Gli occhi castani della ragazza si spalancarono. Il gas si stava propagando. Si affrettò, con la bambina tra le braccia, a correre verso l'esterno, praticamente scontrandosi contro Makoto una volta giunta sulla porta, dalla quale la soldatessa stava rientrando per andare ad aiutarla.

«Ehi che succede?»

«Il gas... l'abbiamo respirato. Fuori! Fuori!!!»

Makoto non se lo fece ripetere e le due dunque si precipitarono in strada subito dopo. In quell'esatto momento un'esplosione proveniente dal tetto, notificò la distruzione totale della parabolica piazzata. Le due alzarono lo sguardo verso l'alto e poterono vedere di nuovo il gigante creato da Yurika, spuntare dall'altra parte dell'edificio.

La mora non era riuscita a prendere Ayato. Mentre i due precipitavano, si rese conto che aveva smesso di muoversi. Yurika provò a prendergli la mano, ma quando la raggiunse, una piccola fiammella si accese sulla punta delle dita dell'uomo, andando a consumare rapidamente l'intera figura, lasciandosi dietro solo il camice da laboratorio, che oscillò in maniera irregolare verso il basso. La coscienza di Kurihara era tornata nel suo corpo fisico, azionando il primo livello del sistema di sicurezza. La caduta della ragazza venne frenata dal suo Akuryō, che ancora una volta la catturò tra le sue enormi mani e la sollevò nuovamente verso il tetto. Non appena Akiko finì di occuparsi dell'antenna e si voltò indietro, ritrovò la migliore amica, con in mano il capo di vestiario.

«Lo hai fermato?» - chiese Akiko in tono ottimista.

L'altra scosse la testa in silenzio stringendo quel camice tra le dita, frustrata all'idea di aver fallito. E neanche una decina di secondi più tardi fu udibile un'esplosione provenire dall'interno dell'edificio, seguita dal tintinnio penetrante dell'allarme antincendio. Yurika, riuscì a mantenere la proiezione, giusto per il tempo che permise alle due di tornare con i piedi per terra ed appena in tempo perché il Piano si ritirasse, privando le ragazze delle loro tenute da battaglia, rimpiazzate dalle divise scolastiche e le tenute civili con cui erano arrivate sul posto.

Per quando si riunirono con le compagne, Makoto stava già facendo rapporto al maggiore Briggs riguardo al gas ed alla necessità che Yui e Minami venissero immediatamente portate in ospedale. Una squadra munita di dispositivi di respirazione autonoma ed armati di fucili ed estintori, intanto era già pronta a fare irruzione.

«Ah ragazze bel lavoro...» - il maggiore Briggs si rivolse verso due ragazze non appena si accostarono a Makoto - «Adesso ci occupiamo noi del resto.»

Yurika porse al Maggiore il camice bianco, che aveva recuperato - «Non sono riuscita fermarlo.»

«Non è un problema. Non potrà andare lontano.» - la rassicurò Briggs, prendendo il camice, per poi tornare a rivolgersi verso la collega - «Il cadavere di Aibara Hanako verrà trasportato dal Colonnello, nello stesso ospedale dove riporteremo Tachigami Yui. Ci occuperemo ovviamente di avvertire la famiglia del ritrovamento ed a cominciare a disporre le pratiche per l'invio della salma nell'Hokkaido.» - disse il giovane dai capelli castano chiari, andando ad informare le civili di quanto sarebbe stato fatto, in seguito - «Fuyumi occupati tu della signorina Miwato per favore. Io mi muoverò con la squadra incaricata di assicurare Kurihara.»

Makoto si mise sull'attenti, rispondendo affermativamente - «Sissignore!»

Dopo aver messo il camice da parte tra le prove, il gruppo di soldati che si apprestava ad entrare nell'edificio con al comando il maggiore Briggs, cominciò a muoversi. Per allora,

Minami tornò dalle ragazze, dopo aver lasciato la piccola Yui – che venne subito collegata, tramite un respiratore ad una bombola d'ossigeno – nelle mani del colonnello Cole.

«Quindi con questo, si può dire che il caso è chiuso?» - chiese.

Makoto incrociò le braccia al petto - «No, non possiamo ancora dichiararlo tale. Quello che possiamo dire è che abbiamo recuperato l'ostaggio e... risolto un triste caso di scomparsa trasformatosi in omicidio.» - osservò amaramente la ragazza - «Anche se il caso di Hanako è stato risolto, non vorrei davvero essere nei panni del funzionario che dovrà comunicare la notizia alla sua famiglia. Poveretti... ne usciranno distrutti.»

Minami spostò lo sguardo altrove come anche Akiko, che lo rivolse al suolo. In effetti, era una circostanza davvero triste, anche assicurando alla giustizia Kurihara, Hanako non avrebbe comunque mai fatto ritorno dalla sua famiglia.

«Purtroppo non possiamo cambiare quel che è successo. Siamo arrivate in tempo per salvare Yui e... forse un altro paio di persone.» - affermò Makoto

«All'incirca sette miliardi e ottocento mila, approssimativamente.» - aggiunse Yurika dando man forte a quell'affermazione.

«Non dico che dovremmo ignorare il fatto di essere arrivate tardi, ma dovremmo comunque essere fiere di quello che abbiamo fatto.»

Makoto dunque batté le mani in maniera rumorosa portando le altre ad alzare lo sguardo verso di lei.

«E con questo posso dire: ragazze avete fatto davvero un ottimo lavoro! Non so davvero come ringraziarvi per la vostra collaborazione. È stata preziosa.»

Il gruppo si scambiò un'occhiata vicendevole, piena di una buona amarezza racchiusa nel loro cuore, ma anche avente in sé una punta d'orgoglio.

Minami poco dopo ruppe nuovamente il silenzio, domandando - «Quindi? Che si fa ora?»

«Be' non c'è nient'altro in cui voi possiate darci una mano, il resto è lavoro per le unità investigative giapponesi e per la nostra, quindi potete anche andare se volete. Mentre Mina verrai con me, andremo in moto fino al primo ospedale, per assicurarci delle tue condizioni di salute. Vado a recuperare la moto, non ti muovere.»

La bruna rispose con un "d'accordo", molto strascicato, mentre Makoto si allontanava per andare prendere il veicolo lasciato alla fermata della metropolitana. Ci avrebbe messo un po', non potendo utilizzare i suoi pattini motorizzati. Intanto la macchina del Colonnello partì per portare Hanako e Yui all'ospedale dove quest'ultima era stata ricoverata. Akiko e Yurika decisero di rimanere, per a fare compagnia a Minami fino al ritorno della soldatessa.

Ad un certo punto, nel bel mezzo di una conversazione, in cui si parlava del più e del meno, la ragazza in uniforme nera e bianca alzò improvvisamente la voce:

«Ehm...! Yurika...chan!»

La ragazza dagli occhi viola le rivolse subito lo sguardo - «Cosa c'è?»

«Mi dispiace infinitamente! Non avrei dovuto parlarti in quel modo quando hai tentato di fermarmi... sono stata crudele. Volevi solo impedirmi di fare qualche sciocchezza ed io non ho voluto ascoltarti. Sono davvero desolata! Non avevo idea avessi passato quell'inferno, l'abbiamo scoperto solo leggendo i documenti di quel pazzo. Se solo l'avessi saputo, avrei tenuto a freno la lingua. Non so come scusarmi!»

Minami s'inginocchiò e mettendo i palmi delle mani a terra, si inchinò di fronte alla ragazza implorando il suo perdono, sotto lo sguardo stranito di Akiko che aveva portato una mano alla bocca, non aspettandosi minimamente una reazione simile, da parte dell'orgogliosa Miwato. Yurika la osservò per qualche istante, per poi inginocchiarsi su di una gamba sola dinnanzi a lei.

«Minami...»

Sentendosi chiamare la ragazza alzò la fronte da terra, ricevendo un colpo in fronte, dato-le con il taglio della mano, da parte di Yurika.

«Questa è la tua punizione.» - disse, per poi porgerle la mano per aiutarla ad alzarsi - «Non c'era bisogno di supplicare. Non sono arrabbiata e accetto le tue scuse.» - le sorrise appena la mora.

«Forse hai ragione, ma non avrei dovuto trattarti in quel modo.» - ripeté Minami.

«So come puoi rimediare. Uno di questi giorni, potremmo fare una bella chiacchierata. Credo potremmo avere molte più cose in comune di quanto tu creda.» - propose Yurika alla ragazza, mentre Minami afferrava la sua mano.

Tirandosi su, annuì di rimando - «Sì! Non mi dispiacerebbe affatto!»

Akiko si intromise nella conversazione con un sorriso radioso a scintillarle sulle labbra - «Dopotutto anche se abbiamo cominciato con il piede sbagliato, ormai è acqua passata. Alla fine abbiamo finito con il combattere insieme!» - il suo sorriso si spense per un attimo, nel ripensare a tutto quello che avevano passato quella sera - «Ancora non sono sicura di come affrontare tutto ciò che quell'uomo ci ha gettato addosso stasera. Sono fin troppe informazioni... in ogni caso! Potremmo trarre diversi spunti importanti da questa faccenda: prima di tutto, possiamo dire di essere state un'ottima squadra, non lo credete anche voi?» - asserì la bionda puntando lo sguardo verso la spadaccina.

Minami ridacchiò in maniera asciutta a quell'affermazione - «Cosa vorrebbe dire quel sorrisetto?»

«Dicono che le migliori amicizie nascono subito dopo essersi presi a pugni, sai?» - rise Akiko tra sé.

«Va bene, ma piantala di fare quella faccia. Mi metti i brividi!» - disse la bruna stringendosi nelle spalle.

«Sì, sì... la solita ragazza poco onesta. Lo so che ti rende felice sentirti parte di una squadra!» - la punzecchiò l'arciera.

«N-Non ho mai detto nulla del genere. Non inventarti storie mettendomi in bocca parole che non sono mie!» - sbottò Minami, cominciando ad innervosirsi.

«Oh, davvero, non lo sono?» - Akiko ancora una volta mostrò un certo sorrisetto, pieno di malizia - «Allora cos'era quel "Capitano" che ho sentito poco prima che tu e Mako lasciate il tetto. Hmm~☆?»

Minami sussultò mormorando a bassa voce - «Ugh... l'ha sentito.» - incrociò le braccia al petto, tenendo solo un occhio aperto replicando alle sue parole - «Be' è la sua qualifica no? La chiamano tutti in quel modo, quindi non vedo dove sia il problema. Non starci a pensare troppo Akiko-chan.»

Yurika decise di intervenire per dare man forte alla bruna in quel frangente - «Giusto, ti fissi troppo sui dettagli Akiko. È una cosa che fanno gli artisti, per caso?»

«Senti senti, tra tutte le persone tu sei l'ultima che può farmi la predica! Yu~ri~ka! Ti pare di chiedere a qualcuno di cambiare il modo di rivolgersi a te, nel mezzo di una battaglia?» - la biondina gonfiò le guance come una fosse una bambina offesa.

«Hai ragione, forse non è stato il momento più adatto.» - ammise lei, portando per un attimo lo sguardo verso l'alto - «Comunque non ci ha rallentato, quindi non vedo perché tu debba prendertela a cuore proprio adesso.»

Akiko scosse la testa da una parte all'altra per negare tale obiezione - «C'è da prendersela eccome! Ci sono cose che vanno dette con un minimo di tatto. Questa era una sciocchezza, ma dovresti imparare a calcolare meglio se e quando, è il caso di dire qualcosa a qualcuno! Ascolta bene, per esempio...»

Il tono dell'artista, con il maglione grigio e la gonna bluastra divenne molto appassionato, mentre cominciò a spiegare alla sua migliore amica, l'importanza dell'aver tempo. Minami le osservò con un sorriso sottile sulle labbra, stringendo le braccia attorno ai bicipiti, cominciando a tremare davvero, stavolta a causa del freddo notturno. Le sue iridi scure si spostarono a fissare la porta dell'edificio dal quale erano uscite, chiedendosi quanto ci avrebbero messo a portare via Kurihara Ayato in manette. Proprio mentre terminava di formulare quel pensiero, il maggiore Briggs con la sua maschera per la respirazione, si affacciò sulla porta d'ingresso raggiungendo un collega, addetto alla rimozione del dispositivo di respirazione facendosi aiutare a rimuovere la tuta - avente un paio di bombole collegate ad una maschera che gli copriva interamente il viso - per poi riposizionare gli occhiali sul proprio naso. Dopo qualche minuto, Simon si diresse nella direzione del gruppo di ragazze.

«Akiko-chan, Yurika-chan...»

Minami richiamò la loro attenzione, dunque Akiko smise di parlare e tutt'e due si rivolsero verso il giovane. Non appena l'uomo le raggiunse, cominciò subito ad aggiornarle sulla situazione con la freddezza che ci si aspetta da un soldato addestrato.

«Abbiamo setacciato il posto da cima a fondo, ma purtroppo dell'uomo che Fuyumi ha identificato come Kurihara Ayato, non c'era nessuna traccia. Mi spiace ragazze...»

«Eh? Come sarebbe a dire?!» - esclamò Minami in preda allo sconcerto - «Non aveva detto di averlo ammanettato...»

Briggs continuò con calma - «Sì, in effetti abbiamo rinvenuto un paio di manette agganciate all'intelaiatura della branda, ma nessuno dall'altro lato.»

Akiko scioccò la lingua - «Deve aver preso la forma di volpe poco prima che il Piano si ritirasse riuscendo a darsi alla fuga in quel modo.»

«In ogni caso, manderemo un paio dei nostri a pattugliare la zona, non può essere andato lontano in caso abbia respirato il gas. Potete aggiornare Fuyumi non appena sarà di ritorno?»

Le ragazze annuirono e dunque il soldato tornò a direzionare il resto della squadra, com'era suo dovere. Poco dopo come annunciato, alcuni soldati si spostarono cominciando a perlustrare l'area. Makoto fu di ritorno all'incirca una decina di minuti più tardi da quel dialogo, con la sua fida motocicletta al fianco; non appena ebbe avuto le informazioni da parte delle altre, annuì sonoramente ad occhi chiusi.

«Capisco, quindi è riuscito a darsela a gambe...» - non poté far altro che scrollare le spalle - «Non possiamo farci nulla, lo troveremo vedrete. Non c'è davvero bisogno che voi restiate. Domani avete scuola, no? E Yurika se deve tornare a Kamizawa per non saltare le lezioni, dovrà essere in stazione di buon ora. Quindi ci salutiamo qui, d'accordo?» - sembrava più un ordine dato con indulgenza, che un suggerimento quindi le liceali non poterono far altro che acconsentire - «Bene... siete sicure di poter rincasare da sole? Vi faccio accompagnare da un collega?»

Akiko e Yurika scossero la testa.

«Riusciremo a rientrare senza problemi, non preoccuparti Mako!» - la rassicurò Akiko.

Mentre Yurika aggiunse - «Non è la prima volta che ci muoviamo di notte. Ce la caveremo.»

«Perfetto allora... per precauzione, mandatemi un messaggio non appena siete rientrate.»

«Makoto da quando sei diventata nostra madre?»

«Direi più una sorella maggiore apprensiva.» - precisò Akiko.

La ragazza con il berretto con visiera sorrise, facendo cenno a Minami di seguirla - «Va bene allora, mi fiderò di voi. Su Mina ti porto a fare il controllo in ospedale e poi a casa. Mi scuserò io con i tuoi genitori per averti fatta rincasare così tardi.»

«N-Non serve che tu parli con loro!» - cercò di dissuaderla la bruna, ma senza successo.

«Che invidia! Anch'io voglio provare ad andare in moto con Mako uno di questi giorni!» - si lamentò la bionda che ricevette un'occhiata poco convinta da Yurika.

«E invece ti toccherà camminare fino alla fermata.»

«Ahaha, sei crudele... fammi almeno sognare un po'.» - sospirò la bionda, chinando il capo.

«Credo che per oggi, di "sogni" ne abbiamo avuti abbastanza.»

Non appena la moto si allontanò all'orizzonte, anche le altre due rimaste a piedi si misero in cammino, lasciando solo i soldati dell'unità sperimentale sul posto a svolgere i loro rilievi e le loro mansioni.

Durante gli accertamenti in ospedale, Minami non risultò gravemente intossicata dato che ebbe un'esposizione minima al gas tossico. Poté tornare tranquillamente a casa dopo una seduta di Aerosol e la prescrizione di eseguirne altre, nei giorni a seguire. Quanto a Yui portata nuovamente all'ospedale universitario di Arashigoya, risultò invece aver respirato il gas per diversi minuti, date le sue condizioni, i medici ritennero opportuno il collegarla ad un respiratore fino a nuovo ordine. Mentre Tachigami Seira riuscì finalmente a rivedere la sua nipotina, che purtroppo continuò a non dare segni di ripresa.

Alla famiglia di Hanako venne notificato il ritrovamento della figlioletta scomparsa, i coniugi Aibara non poterono far altro che attendere di poter avere indietro il corpo della bambina, per poterle quanto meno dare una degna sepoltura.

Anche il capitano Rainer guarì stabilmente dalle sue ferite e dopo una lunga consulenza con il colonnello Cole, decise di prendere un periodo di congedo straordinario di sei mesi, per poter tornare in America dalla sua famiglia. Con l'intenzione di riprendere a lavorare presso l'unità sperimentale, dopo aver ricevuto un aiuto psicologico da parte di un serio professionista del settore.

Infine per quanto concerne le Anomalie e la loro attività insolita, questa si affievolì progressivamente, dalla scomparsa dello scienziato e la distruzione della parabola da lui modificata all'interno del Piano. Tuttavia i danni provocati durante i vari mesi di attività furono ingenti, causando un assottigliamento della linea di confine tra le due realtà coesistenti. Di tanto in tanto difatti, anche le persone comuni poterono cominciare a percepire la vicinanza di "qualcosa", che si nutriveva delle loro emozioni negative, opprimendone l'animo. Sebbene i casi di Anomalie avvistate da civili in stato di veglia fossero ancora casi rari, non si poteva negare che qualcosa fosse profondamente cambiato da dopo "l'incidente".

Dagli accadimenti di quella notte, trascorsero all'incirca due settimane. Nonostante le scrupolose ricerche condotte dall'unità di Makoto, del ricercatore Kurihara Ayato non fu trovata alcuna traccia. Venne aperto un fascicolo per rapimento ed omicidio a suo carico. L'edificio che fungeva da suo nascondiglio fu posto sotto sequestro e vennero infine recuperati tutti i dati presenti nel desktop, posto all'interno del seminterrato - grazie alle competenze del Maggiore, benché il terminale fosse stato quasi interamente distrutto dall'esplosione -. Inoltre il caso a carico della società fittizia "Oniro Pharmaceutical", sarebbe stato conseguentemente riesaminato sotto una luce differente, sia per gli illeciti commessi sei anni prima, che per via dei recenti avvenimenti ad essa collegati.

L'investigazione è attualmente in corso.

Mentre all'incirca un mese più tardi, giunse una notifica dalla chat di gruppo "HEROES":

Makoto (@Captain):

『Ragazze adunata! Riguarda Yui. Tachigami Seira-san ha preso una decisione importante ed ha richiesto la presenza di tutte le persone che hanno collaborato al suo salvataggio. Ci vediamo davanti all'ospedale universitario, verso le quattro e un quarto di questo pomeriggio. @Hatsuji Yurika ti verrò a prendere io, quindi fatti trovare all'uscita della tua scuola per l'ora di pranzo 』 10:06.

Non appena Yurika sentì il suo cellulare vibrare in maniera lieve sulla superficie del suo banco, lo recuperò con un gesto rapido dando un'occhiata all'anteprima, prima di tornare a prendere appunti. Non appena la campanella della pausa pranzo suonò, raccolse le sue cose ed andò a parlare con l'insegnante responsabile della propria sezione, così da chiedere di farsi firmare l'uscita anticipata. Quando uscì dall'istituto con la borsa a tracolla sotto braccio ed avvolta dalla sua divisa scolastica - composta da una camicia bianca, una gonna color panna con bordino nero, una giacca del medesimo colore, con lo stesso bordino a percorrere i polsi e le lunghezze. Calzini corti bianchi ed un paio di Mary Jane nere lucide -, trovò Makoto con la schiena poggiata contro il muretto che delimitava il cancello, senza la sua fida motocicletta ad accompagnarla, ma con il solito berretto con visiera a ripararle il capo ed uno zaino in spalla. Per essere lì così presto, aveva ovviamente preso il treno.

La salutò con un cenno della mano ed un semplice: "Yo!", prima di porgerle il suo biglietto invitandola a mettersi in cammino, alla volta della stazione.

«Hai idea di cosa sia questa "decisione importante" Makoto?» - chiese Yurika ad un certo punto del loro viaggio.

«Hm? Ah, no...» - rispose la ragazza, mentre reggeva la propria borraccia da cui aveva preso un sorso d'acqua - «Non ha voluto dirmi di cosa si trattasse, per quanto abbia tentato di convincerla. Ha detto che preferisce dirlo a tutte noi di persona, una volta che saremo lì.»

Yurika non riuscì a trovare nulla da dire dunque mormorò solo un cauto - «Capisco...»

«Sicuramente si tratterà delle condizioni di Yui. Chissà perché, ho un brutto presentimento.» - disse la militare a sguardo basso.

Yurika le pose una mano sulla spalla, per cercare di confortarla. Non che potesse biasimarla; a lei dopotutto gli ospedali davano raramente sensazioni positive.

Circa due ore e mezzo più tardi furono ad Arashigoya e lì Makoto ritrovò il suo fido mezzo di trasporto, parcheggiato all'uscita della stazione. Così in meno di una decina di minuti, raggiunsero Akiko e Minami che le attendevano di fronte all'ospedale, addirittura in anticipo rispetto all'orario richiesto.

Le ragazze dunque vennero scortate dalla militare, verso la stanza assegnata alla piccola Yui. Il reparto di rianimazione si trovava al terzo piano dell'ospedale. La stanza in questione, aveva una grande vetrata che permetteva di vedere all'interno, quando le tende

non erano tirate. Ad attendere nel corridoio, c'era Tachigami Seira che accolse l'arrivo del gruppo di ragazze con un caloroso sorriso.

«Sono felice che siate venute. Grazie per averle radunate Makoto-chan.» - disse la donna dai capelli scuri e spruzzati di bianco, acconciati in una morbida treccia che le ricadeva sulla spalla sinistra.

«Tachigami-san. Sembra sempre in forma.» - la salutò Makoto, per poi piegare il braccio destro e voltarsi verso le ragazze indicandole ad una ad una per presentarle - «Queste sono le ragazze di cui le accennavo a partire da sinistra: Hōdashi Akiko-san.»

La bionda subito s'inclinò cordialmente - «Buon pomeriggio, lieta di conoscerla.»

«Proseguendo Miwato Minami-san.» - la indicò, facendola sussultare.

«S-Sì, è un piacere conoscerla sono Miwato Minami.» - ripeté inchinandosi profondamente, in segno di rispetto.

La donna rise benevolmente nei confronti di quell'atteggiamento un po' nervoso.

«E per finire, Hatsuji Yurika-san.»

Anche quest'ultima s'inclinò nei confronti della donna, corrispondendole un saluto cordiale - «La ringrazio molto della convocazione Tachigami-san.»

«No, no... il piacere è tutto mio. E vi ringrazio di cuore per tutto ciò che avete fatto per la mia nipotina.» - disse di rimando Seira inchinandosi con il busto riconoscente, nei loro confronti.

«Aaah, no non deve ringraziarci, lo abbiamo fatto con piacere.» - si affrettò a portare le mani avanti Minami, nonostante i trascorsi avuti con la piccola Yui inizialmente.

«Esatto, davvero non deve ringraziarci.» - rimarcò Akiko, con un sorriso confortante.

«In parte era nostro dovere.»

A quelle parole pronunciate da Yurika, Seira raddrizzò la schiena e guardò le ragazze una dopo l'altra. Tutte indossavano la propria divisa scolastica, a differenza di Makoto che portava la solita tenuta militare, dunque con aria incuriosita la donna chiese loro:

«Oh, per caso avete in programma di diventare colleghe di Makoto-chan in futuro?»

Le tre ragazze si guardarono vicendevolmente, ma fu Yurika rispondere per tutte.

«Ci penseremo.»

La donna sorrise nuovamente, invitando poi le quattro ad avvicinarsi pure al vetro per dare un'occhiata a Yui, che dormiva pacificamente attaccata ai macchinari. L'elettrocardiogramma era stabile e la lineetta verde si alzava a ritmo dei battiti del suo cuore. Non

riuscirono a far altro che osservare quella scena in silenzio, prima che la signora Tachigami prendesse nuovamente parola.

«Bene, allora vogliamo entrare?» - domandò verso le ragazze, con un'espressione serena il volto.

Di contro loro la osservarono con espressione confusa e Minami fu la prima a chiedere: «Ehm... certo, ma... quale sarebbe la decisione importante che teneva a comunicarci?»

La donna scosse la testa - «Quella può ancora aspettare, penso vogliate vedere come sta Yui prima, giusto?» - detto questo, Seira aprì la porta della stanza facendo loro strada e le quattro ragazze la seguirono titubanti una dopo l'altra.

Yurika fu l'ultima ad avere accesso alla stanza e fu quella che chiuse la porta alle loro spalle. Proprio nello stesso momento in cui questa scattò, un velo con la consistenza simile a gelatina avvolse completamente l'interno della stanza.

Dinnanzi a loro comparve Yui con un grande sorriso in viso, i capelli albini lunghi fino ad oltre metà delle spalle, volteggiarono ai suoi movimenti insieme all'abitino turchese.

«Grazie a tutte per essere venute!» - esultò la bambina aprendo le braccia.

«Yui-chan! Che bello rivederti!» - sorrise allegramente Akiko.

«È un piacere rivederti Yui.» - la salutò Makoto.

Minami tentennò appena prima di salutare la bambina, dato che l'ultima volta la sua sola presenza l'aveva terrorizzata - «Non ci si vede da un po'...»

Nonostante ciò Yui non smise di sorridere per un istante, anche nei suoi confronti, anzi annuì alle sue parole.

«Già, per questo sono davvero felice che Seira-obasan vi abbia riunite tutte!» - gli occhietti azzurri della bambina poi, scivolarono su Yurika, l'unica del gruppo che non aveva ancora incontrato - «Finalmente ci conosciamo.»

«Sì, è un piacere vederti Yui.»

«Ah... ecco, sono un po' confuso. Può spiegarci cosa significa tutto questo Tachigami-san?» - incalzò Makoto con aria interrogativa.

Zia e nipote si scambiarono uno sguardo complice e la bambina fece un passo avanti verso le quattro ragazze.

«In realtà non è niente di speciale. Volevo solo potervi ringraziare di cuore, per quello che avete fatto per me. Seira-obasan mi ha spiegato quello che le ha detto la polizia, quello scienziato mi aveva rapita non per curarmi, ma per fare su di me qualche strano esperimento.»

Makoto annuì a quelle parole, poiché in breve si trattava di quello che era successo.

Yui proseguì nuovamente sorridendo - «E mi ha anche spiegato che Shiroki non era un amico, ma una creatura malvagia creata da quello scienziato, perché mi fidassi di lui e che era per proteggermi, che Minami-onēsan quella notte mi stava inseguendo... non perché voleva farmi del male.»

Trattandosi di informazioni che solo loro quattro ed i membri dell'unità di Makoto erano in grado di rivelare, le tre ragazze portarono istintivamente lo sguardo verso la ragazza con il berretto, che portò le mani avanti cominciando ad agitarle, per smentire subito i loro sospetti:

«No, no io non ho detto niente! Neanche una parola! Non guardatemi con quelle facce, giuro che non c'entro!!»

Una risata da parte di Seira, spezzò quell'attimo di tensione - «È vero, Makoto-chan non mi ha detto una parola. Sono stata io a ricostruire l'intera vicenda dai racconti del suo superiore e da quelli di Yui. Quindi non prendetevela con lei, è totalmente innocente.»

Dopo un silenzio carico di confusione, Akiko si fece avanti, prendendo parola - «Ecco... le chiedo scusa, credo di aver perso il filo del discorso potrebbe spiegarsi meglio per favore?»

«Anche sul come mai da prima, è tutta sorridente e sembra completamente a suo agio in questa situazione, se non le dispiace.» - aggiunse in coda Minami.

Senza ulteriori indugi dunque Seira ammise che: dopo la visita della militare a casa sua, aveva fatto qualche ricerca sull'unità di appartenenza di Makoto, riuscendo a mettersi in contatto diretto con il colonnello Cole, sfruttando il nome della militare ed asserendo di avere delle informazioni cruciali utili al proseguimento dell'indagine, nonché sul suo responsabile.

«Sapete, essere una ex giornalista alle volte ha i suoi vantaggi. Nell'epoca in cui le informazioni non erano alla portata di tutti, bisognava sapersi ingegnare per avere le notizie più succulente ed ottenere la prima pagina. Anche mentendo, se necessario!»

Ognuna delle giovani assunse un'espressione sconcertata, soprattutto Makoto, il cui sorriso sforzato sembrava quasi tremare per il nervosismo - «Ha raggirato un alto ufficiale... credo di star cominciando a rivalutarla un pochino Tachigami-san.»

Al che Minami la guardò di traverso replicando - «Come sarebbe a dire? Se hai fatto esattamente la stessa cosa pur di coinvolgere me in questa storia... ben ti sta!»

«Comunque...» - riprese a dire Seira - «...da quella chiacchierata ho capito come non si trattasse di un semplice nucleo investigativo, ma di qualcosa di più elaborato.»

«Piuttosto, Tachigami-san...» - intervenne Yurika poco dopo - «...con "grazie ai resoconti di Yui" cosa intende?»

Ancora una volta la donna sorrise - «Esattamente quello che immaginate. Non è certo la prima volta che mi ritrovo all'interno di uno spazio chiuso come questo. Negli ultimi

tempi ho rispolverato le mie vecchie doti di sognatrice lucida, per cercare di avere un vero contatto con Yui. Non pensiate di essere le uniche “paladine” che esistano in tutto il Giappone! Quando ero giovane ero esattamente come voi. Solo... ai miei tempi era molto più difficile accedere a questi luoghi ed imbattersi nei mostri che combattete, anzi... raramente era possibile combatterli, a molti toccava fuggire. Inoltre per fare tutto questo, bisognava star dormendo, oppure avere una grande capacità di concentrazione. Evidentemente con il passare del tempo, voi ragazzi avete cominciato ad evadere dalla realtà in maniera più agile di quanto non facessimo noi.»

A quel punto le mascelle di Akiko, Makoto e Minami crollarono dall'incredulità.

«««EEEH?!»»»»

«Inoltre anni fa, cose come sognare lucidamente o venire attaccati da strane creature non erano esattamente argomenti sulla bocca di tutti. Avete idea di quanto mi sia sorpresa nel venire a conoscenza dell'esistenza di un reparto militare, che addestra soldati con questa specifica caratteristica? Sarei io a dovermi mettere le mani nei capelli, altro che voi ragazze! In ogni caso, la mia missione attuale è quella di unirmi alla battaglia degli adulti contro il gruppo di truffatori che ha creato tutto questo orribile disastro; e se non sbaglio a capo, c'è anche un nome a me noto tra i famigliari desiderosi di avere giustizia per i loro cari...»

Gli occhi chiari della donna si posarono su Yurika, la quale annuì lievemente in risposta.

«Sì, mio padre.»

«Davvero una notizia rassicurante. Dopotutto, siamo sulla stessa barca.» - detto questo la donna dalla treccia morbida batté le mani tra loro - «Bene, ma ora lasciamo da parte questi discorsi. Come ho detto Yui mi ha raccontato vari dettagli e penso di essere riuscita a ricostruire un quadro piuttosto chiaro della situazione. Per farla breve, siete delle combattenti ed il vostro sforzo ha portato a rendere possibile questa conversazione, voluta proprio da Yui. Quindi senza ulteriori indugi...» - la donna dette uno sguardo alla nipote.

«Ancora una volta: vi ringrazio di cuore per avermi salvata!» - la bambina espresse la sua gratitudine con il linguaggio del corpo e tornando ad alzare lo sguardo verso di loro con un gran sorriso, continuando dunque il suo discorso - «So che non è molto, ma per me era importante potervi vedere tutte un'ultima volta, prima di andare.»

«”Andare”...» - ripeté Yurika.

«Dove dovresti andare?» - chiese esitante Minami.

La bambina continuò a sorridere come se fosse la cosa più naturale del mondo, mentre Seira si assunse la responsabilità di portare avanti il discorso per lei.

«I medici dicono che tendenzialmente, chi si trovi in stato vegetativo da diversi mesi, tende a vivere in quello stato per un massimo di dieci anni ed anche in caso di recupero, i pazienti tendono ad avere gravi disabilità. Perciò...»

«Visto che ho potuto comunicare con Seira-obasan in questo mese abbiamo parlato tanto, ogni volta che veniva a trovarmi; ma sapete... per tutto il resto del tempo sono sola. Certo,

posso andare in giro come voglio qui sul Piano, però non è come se mi stessi muovendo davvero ed ho davvero poche persone con cui posso parlare. Non con i miei amici di scuola, né con le persone per strada. Anche se invitassi voi a fare due chiacchiere, non durebbe poi così a lungo. Quindi ho preso una decisione...»

Makoto ingoiò la saliva che le rimase bloccata in gola, mentre Akiko rimase immobile, con le mani a coprirle le labbra intuendo quale sarebbe stato il contenuto del resto della frase.

«Non voglio più ricevere le cure!»

L'espressione così colma di tranquillità della ragazzina era talmente genuina da essere quasi straziante da osservare.

«Volevo che fosse Yui a dirvelo. Mi piacerebbe che rimaneste se vi fosse possibile.»

Un silenzio irreale cadde nella stanza subito dopo. Parvero passare delle ore, mentre le quattro restarono semplicemente lì, in silenzio. In realtà passarono solo una manciata di minuti in cui nessuno si azzardò a fiatare, fin quando un suono sordo contro la porta fece in parte ritirare il Piano, facendo tornare le ragazze con i piedi per terra. Qualcuno stava bussando alla porta e Seira dette alla persona il permesso di entrare. Una giovane donna sulla trentina aprì con cautela la porta, facendosi strada all'interno della stanza. Capelli castani tagliati corti, una maglietta verde tinta unita ed una gonna nera a tubino, coperti dal camice e scarpe basse scure.

«Siamo pronti per cominciare.» - disse il medico, voltandosi ad osservare tutte le persone presenti - «Se vi serve ancora qualche minuto, non esitate a chiedere.»

Nessuno chiese altro tempo. Dunque la dottoressa si avvicinò al macchinario, che monitorava il battito cardiaco della piccola per spegnerlo tramite la pressione di un tasto.

Intanto accanto al letto di Yui nella zona ancora sospesa tra sogno e realtà, si fece lentamente visibile un'altra figura femminile: lunghi capelli neri legati in due code simmetriche - sostenute da due nastri blu - occhi rossi, dalla carnagione pallida ed un fisico esile. Indossava un abito in velluto blu con dettagli in pizzo nero, un corsetto in vita del medesimo colore e sorretto da delle spalline sottili. Allungò una mano verso la fronte della piccola, mentre con l'altra le teneva la mano; si abbassò verso di lei e cominciò a sussurrare qualcosa al suo corpo incosciente, mentre ancora la proiezione della bambina, guardava le altre ragazze sorridendo.

Poco dopo, una seconda figura femminile comparve accanto alla prima. Capelli biondo scuri acconciati in due boccoli voluminosi anch'essi simmetrici ed occhi rossi. Indossava una sorta di divisa composta da una giacca color rubino, dei pantaloncini neri ed un paio stivali marroni ai piedi. Ella pose una mano sul cuore della ragazzina distesa sul letto, facendone emergere lentamente un filo rosso piuttosto spesso, che tirò su con un movimento deciso, dell'indice e del medio. Nel mentre la sua mano sinistra scivolò all'interno della sua giacca, estraendovi un'enorme forbice scintillante in alluminio, che impugnò fermamente ed avvicinò con cautela al filo rosso, teso nell'altra mano.

Infine comparve una terza figura, accanto alla proiezione di Yui. Una ragazzina avvolta in un vestitino rosso semplice, dai capelli neri lunghi e lisci ed iridi color ciliegia. Anche lei

sorrise alle quattro giovani presenti nella stanza, inchinandosi nei loro confronti ed affermando poi la mano di Yui, che le restituì uno sguardo sereno. Era Aibara Hanako.

Per allora il medico comunicò - «Sto per staccare il respiratore.»

Yui a quel punto ruppe il silenzio che aveva tenuto fino a quel momento. Solo le ragazze, sua zia e le misteriose figure, avrebbero potuto sentire le sue parole.

«Ragazze, vi ringrazio per tutto. Non siate tristi...» - disse rivolgendosi ad Akiko che aveva cominciato a singhiozzare da un po' - «Siete davvero delle eroine intrepide, sognavo d'incontrare qualcuno come voi da tanto tanto tempo. Sono sicura riuscirete ad acciuffare quell'uomo ed a fermare molti altri cattivi! Io credo in voi... quindi voi credete in me. Questa non è la fine. Ci rivedremo ancora... e fino a quel giorno, promettetemi che farete sempre del vostro meglio, okay?»

Makoto si tolse il berretto dalla testa ed annuì fermamente, seguita da tutte le altre.

«È una promessa...»

«Non ti deluderemo Yui-chan!» - mormorò Akiko.

«Ci rivedremo di certo.» - disse Minami.

«A presto Yui.» - aggiunse Yurika.

Infine la ragazzina albina pose gli occhi nei confronti della zia Seira che le stava a sua volta sorridendo.

«Fai buon viaggio, nipotina.»

Dopodiché alle sue spalle, si fece visibile infine un'ultima figura femminile. Abito stile impero, capelli lilla che le scendevano morbidi lungo la schiena ed occhi azzurri limpidi. Posò le mani sulle spalle della ragazzina, che cominciò come a brillare di una lieve luce bianca.

«Sei pronta per andare?» - le domandò la donna, che Yurika riconobbe come Dikē.

Yui annuì sonoramente - «Sì!»

La dottoressa staccò il respiratore dopo aver atteso per diversi secondi - durante i quali tutte dettero l'ultimo saluto alla paziente - in quel breve lasso di tempo la forbice si richiuse sullo spesso filo rosso, recidendolo ed il Piano si ritrasse completamente. In poco più di un battito di ciglia. Yui, Hanako e le tre donne erano sparite nel nulla.

Seira e le ragazze tornarono ad osservare la stanza d'ospedale, con il corpicino ora senza vita di Yui, steso sul letto e la dottoressa che si voltò nuovamente verso i famigliari ed amici della paziente.

«Le mie condoglianze.» - detto questo, la donna con il camice bianco si inchinò e lasciò la stanza fornendo loro un po' di privacy.

Seira scambiò ancora un paio di parole di gratitudine con le giovani, per poi congedarsi a sua volta, poiché avrebbe dovuto prendersi carico dei vari preparativi per portare Yui fuori dalla struttura ed organizzare la cerimonia funebre. Le ragazze uscirono dalla stanza e si avviarono all'uscita dell'ospedale, tutte con il cuore pieno di malinconia. Akiko era l'unica del gruppo, che da quando aveva cominciato a piangere, non era riuscita più a smettere. Le quattro si fermarono alle panchine poste all'ingresso, aspettando che si calmasse, ma sembrava proprio non volerne sapere. Continuava a piangere con la fronte sprofondata nella spalla di Yurika, che semplicemente la sosteneva in silenzio.

Minami cominciò ad innervosirsi dopo un po', battendo i tacchetti delle scarpe lucide abbinata alla sua divisa contro il suolo, per poi irrompere in un sospiro pesante.

«Che cavolo... altro che eroina intrepida, abbiamo una piagnucolona tra noi.»

«Su su, non cominciare a fare come tuo solito Mina! Ognuno reagisce diversamente ad un lutto. E poi Aki, fin dall'inizio aveva il desiderio di salvare Yui... quindi... okay?» - ammiccò la militare invitando l'altra ad avere pazienza.

A quel punto Akiko si sforzò per smettere, asciugandosi le lacrime con il bordo della divisa e guardando le altre una alla volta.

«Certo che... siete incredibili ragazze. Come fate a non versare neanche una lacrima?»

«Direi che hai pianto un po' per tutte. Credo che sia abbastanza o finiremmo per creare un lago qua fuori!» - fu la replica di Minami, che portò Makoto a soffocare una risata.

Yurika intanto rispose alla domanda dell'amica, mentre Minami si dimostrò aggressiva come il suo solito chiedendo a Makoto cosa avesse detto di tanto divertente.

«Stiamo semplicemente rispettando il desiderio di Yui. Ci ha chiesto di non essere tristi, giusto?»

Akiko ricordò quelle parole e tirò su col naso, cercando di combattere contro le lacrime, che ancora le bruciavano gli occhi, per poi portare lo sguardo verso le altre due ragazze intente a battibeccare.

«Sì... hai ragione. Per il bene di Yui... non è il momento di piangere. Dobbiamo dare il massimo nella battaglia contro le Anomalie e trovare Kurihara che è ancora in fuga.»

«Ben detto! E non solo. A prescindere da questo caso, non possiamo permetterci di abbassare la guardia.» - concordò Makoto

«Quindi... indipendentemente dal lavorare insieme o meno, dovremmo tornare a fare quello che abbiamo sempre fatto. Non è che cambi poi molto!»

La bruna fece spallucce e sentenziandolo con naturalezza, cosa che aiutò Akiko a rasserenarsi.

«Non è proprio così, giusto? Questa esperienza ci ha cambiate... tutte quante.»

«Già ed a proposito di cambi di prospettiva...» - intervenne Makoto, ora che le sembrò opportuno poter cambiare argomento - «Qualcuno ha idea di chi fossero quelle due figure di prima? Per Hanako e quella comparsa alle spalle di Yui, credo di averne una vaga idea, ma le altre...?»

Tutte si voltarono a guardare Yurika in attesa di delucidazioni, oramai quando si trattava di cosa inspiegabili riguardo a quella faccenda, si convinsero che solo lei potesse dar loro una risposta. Non appena si vide tutti gli occhi puntati addosso, la liceale non poté far a meno che inclinare la testa verso la spalla destra.

«D'accordo...» - disse, alzandosi dalla panchina e cominciando ad allontanarsi verso la strada.

D'altra parte non avrebbero potuto più fare molto, anche se fossero rimaste davanti alla struttura ospedaliera, dunque la mora si mise in cammino alla volta della stazione. Il sole sarebbe tramontato da lì a poche ore; così facendo sperò di poter rincasare con ancora un barlume di luce ad illuminarle la strada.

«Un giorno ve le presenterò! Forse...»

Quell'esternazione scatenò un coro di voci polemiche, mentre ognuna, tentò di radunare le forze, in modo da poter tornare alla loro quotidianità. Erano state definite "eroine", anche se agli occhi di un osservatore inconsapevole, non sarebbero sembrate altro che un gruppo di quattro ragazze assolutamente normali.

Ah, in tutto questo vi starete chiedendo che fine abbia fatto Kurihara Ayato, dico bene? Attualmente è ancora in fuga, ma questo è quanto posso dirvi:

Come supposto da Akiko aveva effettivamente assunto la forma di volpe, poco prima che il Piano si ritirasse, riuscendo dunque a sottrarsi all'esplosione ed alle manette, dandosi alla fuga. Una volta allontanatosi verso la strada principale, gli bastò chiamare un taxi così da lasciare l'area più in fretta, mettendosi al riparo da occhi indiscreti.

Lasciò passare qualche settimana, dove la sua faccia si ritrovò ad essere trasmessa su tutti i telegiornali locali. Ayato si tagliò i capelli a zero, si fece crescere la barba, andò a comprare delle lenti a contatto e cominciò ad indossare un capello con visiera, pur di camuffare il suo aspetto al meglio. Si nascose nel suo appartamento ad Arashigoya, forte del fatto che nessuno fosse ancora riuscito a risalire alla sua vera identità; prima di prendere un altro taxi per farsi trasportare fin dall'altro capo della città - rigorosamente in orario notturno, così da essere ancora meno riconoscibile a causa del buio -. Fece addentrare l'autista attraverso una stradina periferica, circondata da piante ed arbusti, non esattamente ben mantenuti. Percorsero un tratto di almeno una ventina di chilometri, prima di poter imboccare un'autostrada. Fu ad un certo punto a metà del percorso, che Kurihara alzò la testa verso lo specchietto retrovisore affermando:

«Accosti e si fermi pure qui, la ringrazio. Quanto le devo?»

Il tassista rimase perplesso, domandando all'uomo se fosse sicuro della sua richiesta, dato che si trovavano letteralmente nel mezzo del nulla. Ayato confermò la sua decisione e dunque il tassista gli comunicò a quanto ammontasse il costo. Lo scenziato pagò in contanti, scese, ed attese che la vettura non fosse più visibile all'orizzonte, prima di lasciare la stradina e cominciare ad addentrarsi tra la vegetazione, sulla sinistra del sentiero. Gli unici rumori udibili erano quelli dei fruscii prodotti dal suo avanzare tra le sterpaglie e gli occasionali suoni di animali in lontananza. Nessuno avrebbe pensato di fermarsi o d'inoltrarsi in un posto del genere: lo scenziato di contro, aveva una meta ben precisa. In quel luogo isolato difatti, sorgeva un vecchio capannone rimodernato anni prima; si trattava di uno dei molteplici edifici acquistati ed adibiti a sedi per la "Oniro Pharmaceutical". Ora evidentemente in stato di abbandono, con gli infissi e le porte coperte di ruggine e muffa. La prima cosa che Ayato fece, fu andare a controllare lo stato del generatore, presente all'esterno della struttura. Un altro vantaggio dato del trovarsi in un luogo poco frequentato, era il non doversi necessariamente preoccupare di eventuali atti di vandalismo.

Il generatore ripartì senza particolari intoppi, producendo un distinto rumore metallico, mentre la corrente cominciò pian piano ad illuminare l'intero capannone. Kurihara allora si addentrò nell'edificio, tirando la porta d'ingresso coperta di ragnatele. Il ronzio dei neon lo raggiunse immediatamente, mentre s'incamminò spedito attraverso gli ambienti. Non appena entrato, si voltò subito sulla destra, passando per una stanza avente un paio di lettini ed ovviamente vari macchinari, per effettuare esami diagnostici. Superò quella stanza dirigendosi, verso una seconda porta situata in linea retta rispetto a quella da cui era entrato. Recuperò da un gancio sulla parete un mazzo di chiavi e lo usò per sbloccarla: dall'altra parte, era presente una stanza contenente un gruppo di almeno cinque server collegati ad altrettante postazioni. Esclusa la polvere accumulatasi e la muffa, che si era formata alle pareti, le macchine coperte da teli di nylon, sembravano tutte in buone condizioni. Kurihara ne rimosse un paio, così da scoprire una postazione ed uno dei server, il tutto con estrema cautela. Avviò uno dei desktop e mentre ne attendeva l'accensione, andò a poggiare entrambi i palmi sulla colonna del server cominciando a ridacchiare, con aria compiaciuta.

«Non è ancora finita. Riporre la maggior parte dei dati in questo posto lontano da occhi indiscreti, è stata la mossa migliore. Ed ora che ho potuto valutare l'efficacia del siero, dovrò solo installare una nuova parabola e procurarmi degli altri soggetti in stato di coscienza sospesa, per tentare ancora una volta. Più menti collegate proietteranno i loro sogni, più superficie potremmo occupare. Oh... giusto! Ora ci penso... so già a chi poter affidare questo glorioso compito! Già... non è ancora finita. Ahahaha... ahahahaha, ahahaha!!»

D'improvviso, la luce ebbe un leggero sfarfallio, che interruppe la risata trionfante dell'uomo portandolo ad alzare lo sguardo verso il soffitto.

«Tsk... dovevo aspettarmi qualche piccolo problema tecnico dopotutto.»

Fu questione di pochi istanti: una potente scarica elettrica fece esplodere una delle luci al neon, dopodiché gli parve come se una rapida scintilla, si spostasse in direzione del computer appena acceso. Anche in questo caso, un insieme di scintille bluastre portò lo scher-

mo ad esplodere, mentre le scintille si diffusero in direzione del server, cominciando a fonderlo e causando una fuoriuscita di fumo dal suo interno.

Kurihara rimase immobile per qualche secondo, con aria sconcertata, prima di rendersi conto che il ronzio delle altre lampade al neon, aveva smesso di essere udibile. C'era qualcosa di anormale nel comportamento dei macchinari e la causa non poteva essere attribuibile ad un semplice guasto elettrico.

«Chi sei?! Chi sta facendo tutto questo?!» - ringhiò Ayato, la cui voce non rimbombò in quello spazio, bensì si perse in un silenzio tetto e profondo.

Si guardò attorno in maniera frenetica e furente, era certo di non essere più solo oramai. Non aveva torto: la responsabile di quelle esplosioni, lo stava osservando da molto vicino. E si spostò alle sue spalle provocando una leggera scossa in corrispondenza della colonna vertebrale di Kurihara, il quale sobbalzò voltandosi.

A quel punto una voce femminile gli giunse alle orecchie, era molto nitida e dal tono pareva divertita dalla sua reazione.

«La sensazione di star perdendo il controllo è terribile, vero? Forse prendere qualche inibitore dell'umore, potrebbe aiutarti.» - ironizzò la voce - «Dicevi di volermi conoscere disperatamente, quindi ho pensato di fare un salto a trovarti. Dovresti essere in grado di indovinare sia la mia identità che le mie motivazioni.» - rispose poi ai suoi interrogativi

«Non ho la minima idea di chi tu sia o di cosa tu stia parlando! Rilasciami immediatamente!» - comandò con forza lo scienziato, continuando a far guizzare lo sguardo da un capo all'altro della stanza.

«È così?» - domandò delusa, la voce proveniente da fonte ignota, sospirando amareggiata - «Peccato, vorrà dire che dovrò farti fare uno sforzo di memoria.»

Le scintille bluastre si mossero ancora una volta, facendo incontrare la medesima sorte del precedente, ad un altro computer ed un altro server, che esplosero fragorosamente dinanzi agli occhi dello scienziato, cui indietreggiò mettendosi le mani nei capelli.

«Smettila immediatamente, rovinerai il lavoro di una vita!! Si può sapere che diavolo vuoi?! Perché mi stai facendo subire tutto questo?!»

«E me lo domandi?» - ribatté la voce, per poi esternare un sorriso - «Naturalmente, perché è il mio lavoro! Proprio come tu hai svolto il tuo, io sto portando a termine il mio. Non sto facendo niente di diverso.» - rispose con nonchalace - «Sono millenni che inseguo i farabutti come te, dando loro pan per focaccia. Di solito non agisco in modo così spettacolare, ma visto che la mia esistenza sembrava interessarti, ho pensato di fare una piccola eccezione. Ancora non hai idea di chi io possa essere?»

E così, anche il terzo dei cinque terminali contenenti i dati del suo progetto, andò incontro ad una fragorosa esplosione, mentre Kurihara digrignò i denti urlando.

«NO! Non ne ho idea!!»

Una risatina lieve raggiunse allora le orecchie dello scenziato, il quale si voltò ancora in cerca della presenza invisibile, che lo stava minacciando così apertamente.

Dopo un interminabile attimo di pausa, la voce pronunciò: «Piacere... io sono *Giustizia*!»

Un ultimo paio di esplosioni distrussero i server e le postazioni rimanenti, lasciando Kurihara da solo, nella sua disperazione. Non appena il Piano si ritrasse, si ritrovò a scappare dalla stanza in fiamme, fiondandosi all'esterno dell'edificio e di nuovo attraverso le sterraglie, nel tentativo di raggiungere la strada. Guardandosi alle spalle, come se stesse venendo inseguito da un fantasma.

Nel mentre sul tetto del capanno, le scariche elettriche bluastre si radunarono a formare la figura di una donna: indossava un pullover lungo, grigio scuro con cappuccio, un paio di leggings neri ed era intenta a scalfire l'aria, con i piedi avvolti da un paio di stivali neri con suola a carrarmato. I lunghi capelli lilla vennero smossi dal venticello notturno. Gli occhi chiari al limite tra l'azzurro ed il violetto invece, osservarono la figura fino a che non si ridusse ad un puntino indistinto. Aveva distrutto i server in quello stabilimento, pertanto il suo lavoro poteva dirsi concluso. Catturarlo non spettava a lei – Yui aveva affidato quel suo desiderio a qualcun altro in fondo –, per cui semplicemente, la dea rimase lì, a contemplare l'orizzonte in silenzio.

Bene... ed è qui che possiamo mettere un punto, a questa storia di intrepidi eroi.

Si tratta solo di una delle tante che potrei raccontare, ma ritengo questa sia la più significativa, oltre ad essere quella a cui sono maggiormente affezionata.

Narrare in terza persona, qualcosa a cui si è assistito direttamente non è un'impresa facile, come anche parlare di sé stessi in maniera impersonale... è stata una vera sfida! E poi c'erano così tante cose che avrei voluto dire! Sapete cosa? Di solito mi rimproverano sempre, perché mi perdo troppo in chiacchiere. Questa volta però, credo davvero di essermi superata! Mi sono trattenuta al massimo!

Ed a proposito di trattenersi... immagino non sia cortese, costringervi a rimanere qui a sentire i miei sproloqui più del necessario. Credo che per voi sia giunta l'ora di andare. Grazie davvero per aver letto le loro storie. Significa molto per me. Non voglio rubarvi altro tempo!

Quindi coraggio... rilassatevi, mettetevi comodi e lentamente riaprite gli occhi. Adesso è il vostro turno... di essere gli eroi della vostra storia.

[Appendice]

Per quelli di voi che vogliono sognare ancora un altro po', così da non lasciare nulla al caso, permettete che aggiunga qualche parola ancora.

Vi rivelerò in parte il mistero lasciato in sospeso da Yurika, sulle figure giunte al capezzale di Yui – anche perché se non le citassi per nulla, la prenderebbero sul personale e non avrei più il coraggio di guardarle in faccia! -. Ve ne parlerò solo brevemente, chissà che non abbiate poi modo di conoscerle in futuro. Non si può mai dire! Inoltre aggiungerò un altro paio di dettagli, utili ad arricchire le personalità delle nostre paladine.

Cominciamo con la fanciulla dalle codine more e l'abito turchese. La ragazza che ha posto la mano sulla fronte di Yui, è Hēsychìa dea della Tranquillità. Unica figlia di Díkē – insomma sangue del mio sangue -. Il suo compito fondamentale è quello di acquietare gli animi degli individui, donando loro un senso di calma, soprattutto di fronte ad eventi traumatici, come può essere il fine vita. Potremmo definirla una "Minami 2.0", con una punta di misandria – ma non dico altro o finirei per farla arrabbiare! -.

Per quanto riguarda la seconda figura: la ragazza dai boccoli biondo miele, lei è Àtropo la più "anziana" delle Moire – note anche con il nome di "Parce" nella mitologia romana o "Norne" in quella norrena -. Sono sorelle di Díkē ed il loro compito è quello di tessere il filo del Destino di tutti gli esseri viventi. Nessuno escluso. Perfino gli dei stessi le temono e devono sottostare al loro volere. Àtropo è incaricata di tagliare il filo del destino determinando la morte dell'individuo con le sue affilatissime forbici. Ti chiedi perché non sembrasse un'anziana signora? Le divinità greche hanno da sempre la capacità di mutare il loro aspetto, non esiste alcuna regola che ci impedisca di cambiare look!

Quanto alle altre due sorelle Làchesi e Clòto, sono rispettivamente la sorella di mezzo e la più giovane. Non mi dilungherò anche su di loro, sappiate solo che sono delle personalità davvero spumeggianti, difficile annoiarsi in loro compagnia!

Quindi, direi che per quanto riguarda le due misteriose apparizioni, non c'è molto altro da dire.

Per quanto riguarda Díkē... potremmo saltare la parte del: "negli ultimi secoli è diventata talmente debole da non poter mantenere un corpo fisico, apparendo raramente e per la maggiore in qualità di spirito o al massimo assumendo l'aspetto di una liceale di diciassette anni, allo scopo di conservare energie." ...in fondo non è poi qualcosa di così interessante da riportare, no? – Be' la narratrice sono proprio io, quindi è inutile mi ponga da sola questa domanda... –

Mi limiterò a dire che a causa di questa instabilità, ha pertanto bisogno di un tramite: Yurika appunto. Il loro incontro è opera del Fato, pertanto era inevitabile che le loro strade s'incrociassero.

E infine, per concludere quest'appendice, vi lascio qui di seguito qualche informazione aggiuntiva relativa ad alcuni dei protagonisti delle vicende narrate.

Curiosità:

- All'interno della creazione dei personaggi e delle loro azioni, sono presenti influenze più o meno evidenti, se non vere e proprie citazioni a vari anime e manga.
- Il titolo “FEARLESS HERO” trae ispirazione dall'omonima canzone di Nana Mizuki. Un'altra canzone che ha dato una spinta emotiva all'autrice durante la scrittura è stata “Complex Image” di Ayane.
- Nella prima versione della storia ritirata, il nome di Yui doveva essere Yuka, cambiato per evitare confusione con Yūka Hatsuji.
- Nella prima versione della storia ritirata, Yui ed Hanako erano due angeli gemelli, dalla funzione opposta l'una tutelare del bene e l'altra del male.
- Nella prima versione della storia Hanako doveva essere un Angelo Caduto, aiutante della volpe, che tramava per uccidere Yui. Si può intravedere questa disposizione d'animo, seppur rivisitata durante l'attacco a Jessica Rainer.
- Lalythienne la strega della leggenda metropolitana, può essere considerata una proiezione della sua Chimera. Potrebbe trattarsi semplicemente di un'allucinazione o anche la manifestazione di una sua differente personalità.
- Kurihara Ayato ha la qualifica effettiva di psichiatra, ovvero può prescrivere farmaci ai suoi pazienti e firmare prescrizioni. Sul suo biglietto da visita compare invece quella di “Psicologo”, sfruttando la confusione tra i due ruoli professionali, lui ed alcuni dei suoi illustri colleghi, facenti parte del “project FEARLESS”, selezionavano più agevolmente nuovi potenziali partecipanti.
- Yurika non sa nuotare.
- L'autrice non ha saputo dare un nome convincente alla proiezione di Kurihara sul piano. “Shiroki” è stato il massimo dello sforzo, per questo il nome viene citato solo un massimo di 6 volte all'interno della storia.

Due parole dall'autrice

Benarrivati! È un piacere avervi qui.
Sono l'autrice Yurika 2S.

Potete chiamarmi così, oppure in qualunque altro modo vogliate. Ormai ho così tanti pseudonimi tra giochi di ruolo online e nella vita, che uno in più non può farmi male. Anche se sono molto orgogliosa di questo in particolare. Questo perché il "2S" è affiorato come un'associazione d'idee che mi sembrava accordarsi perfettamente con i temi di questa storia.

Sapevate che l'abbreviazione "2S" (two-sharps) è usata in musica per indicare il tono D major (Re maggiore)? Ammetto che io non ne avevo la minima idea. Come anche non sapevo che il Re maggiore possa essere abbreviato in ReM. Esatto... proprio REM, come la fase del sonno! Non appena l'ho scoperto e dato che le iniziali del mio nome sono una doppia "S", ho pensato che fosse perfetto per identificarmi.

Detto questo, passiamo alle cose veramente importanti. "FEARLESS HERO" nasce come progetto di scrittura nel lontano giugno 2015. Stavo attraversando un periodo di crisi ed ero assolutamente intenzionata a lasciare il mondo dei giochi di ruolo. Questo racconto, era a tutti gli effetti un pretesto per dare ai miei quattro *Original Characters* principali di allora un universo comune, prima di terminare la mia attività di roleplayer.

La prima versione della storia però, mi uscì fuori estremamente confusionaria. Ad un passo dal completamento, mi resi conto che non mi convinceva per niente, quindi ho deciso di darmi un po' di tempo. Ho ripreso la mia attività online e sono passati circa sei anni da allora. Però il pensiero di creare qualcosa che accomunasse le mie ragazze, non mi ha mai abbandonata, meritavano uno spazio tutto loro. Serviva solo un contesto in cui inserirle.

Nel tempo ho fatto vari tentativi differenti, passando dal fantasy puro, ad un qualcosa di più fantascientifico. Per farla breve, speravo che un giorno mi raggiungesse un'intuizione. Non per forza qualcosa di unico né tanto meno originale, solo... una scintilla, abbastanza forte da far divampare un incendio nel mio animo. E così è stato: a dicembre di quest'anno - 2020 -, è scattato qualcosa, ed ora circa sei mesi più tardi questo progetto arriva finalmente ad una conclusione.

Era da diverso tempo che non m'immergevo così profondamente nella scrittura, mi ritengo estremamente soddisfatta, so di avere dato il massimo.

Sapete? Mi sono sempre chiesta come facessero gli scrittori di professione, a dare vita a romanzi lunghi anche più di cinquecento pagine - il romanzo più lungo che io abbia letto attualmente è stato: "Storia di una ladra di libri" che conta 563 pagine in totale -. Ebbene dopo quest'esperienza, credo di essermi avvicinata un pochino di più al trovare la risposta a questa domanda.

Ringraziamenti

Per ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine in questi anni ed hanno *creduto* nel mio progetto, poche righe non basterebbero, anzi probabilmente non basterebbero neppure pagine intere. Sinceramente ho sempre considerato la scrittura come quel rifugio in cui potevo sentirmi libera; quell'attività in cui potevo *riuscire* a creare qualcosa di mio.

Un conto è avere una piccola convinzione, un altro è sentirsi un minimo riconosciuti e sostenuti dagli altri. Ho persone attorno a cui piace come scrivo e che si fidano di me e del mio giudizio, quando si parla di dare un piccolo ritocco ai loro scritti. Altre mi hanno domandato di leggerla perché presi dalla curiosità – sarete arrivati fino a questo punto? –. Altre ancora, conoscendomi da tempo, sono arrivate a consigliarmi di provare a pubblicare tramite casa editrice questa storia – ...ci rendiamo conto? –.

Piccola confessione: ammetto di averci fatto un pensierino sul trasformare questo racconto in una Light Novel... peccato non abbia i requisiti per poter assumere un illustratore. Quindi questo rimarrà un semplice romanzo, privo di illustrazioni. Di cui nonostante tutto sono pienamente soddisfatta! ♥

Insomma ho ricevuto un rinforzo davvero positivo da varie persone, quindi potrei dire che in parte, questo romanzo è anche un po' *vostro*. Di chi mi ha sostenuto e di chi ha letto fino a qui.

Vi ringrazio di cuore, per aver letto "FEARLESS HERO".